

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google


EX ELECT[illegible]ORALI
BIBLIOTHE[illegible]CA SERENISS.
VTRIVSQ[illegible] BAVARIÆ
DV[illegible]CVM.
MDCC[illegible]XLVI



Digitized by Google

<36640374020015

<36640374020015

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Ref. 743-4
(Vol. IV.)

Digitized by Google

DELLE COSE
DEL
PORTOGALLO
RAPPORTO
A' PP. GESUITI
RACCOLTA QUARTA.



IN LUGANO, MDCCLX.
Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose contenute in questa quarta raccolta e de' Capi.

1. MOTIVI DELL'ACCIDENTE DI PORTOGALLO.

Introduzione. pag. 3
Sentenze de' Gesuiti. Loro depravazione speculativa. 4
Fatti certi, o sia depravazione pratica de' Gesuiti. 23

2. NEOMENIA TUBA MAXIMA ec.

Istruzione a' Principi circa la Politica de' Padri Gesuiti. 1
Ortodossia Gesuitica. 91

3. RISPOSTA PRIMA D'UN ITALIANO *ad un Prelato circa le presenti controversie della Corte di Portogallo co' Gesuiti.*

La Ribellione. 5
Conclusione del primo punto. 73
Il Regicidio. 78
Conclusione del secondo punto. 111
Forma del Processo. ivi.
Conclusione del terzo punto. 150

4. RISPOSTA AD ALCUNE LETTERE, SCRITTE E SPARSE PER L'ITALIA.

Lettera 1. scritta da Lisbona a Madrid. 3

Let-

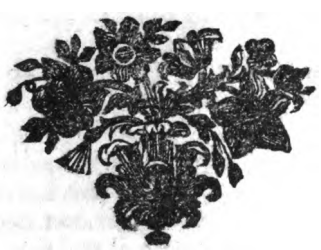
Digitized by Google

Lettera 2. da Lisbona 15. Gennaro 1759. 7
Lettera 1. di Risposta. 8
Lettera 2. di Risposta. 19
Lettera terza. 31
Copia di Lettera d'un Padre Cappuccino. 43

Digitized by Google

MOTIVI
DELL' ACCIDENTE
DI
PORTOGALLO.

Opera dedicata a tutte le Potenze ſecolari, e temporali. Et nunc Reges intelligite : erudimini qui judicatis terram. *Adeſſo intendetela o Principi, ed ammaeſtratevi o voi, che ſiete Giudici della Terra.* Salm. 2.



LUGANO, MDCCLIX.
Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA MUSEICHEN

MOTIVI
DELL' ACCIDENTE
DI PORTOGALLO

INTRODUZIONE.

Gli orribili attentati, che successivamente hanno fatto gemere due Regni, non sono certamente dovuti a passaggiere, ed accidentali cagioni : ma hanno la loro origine da una congiura, che sussiste, e persevera quasi da due secoli in quà : congiura contro la Divina legge, contro la vita de' Regnanti, e contro tutti i dritti dell'umanità. Questo sentimento non è ne enfatico, ne iperbolico, ne vuolsi pretendere di dimostrarne la verità a forza d'un raggirato raziocinio. Non si presenteranno al lettore, che deve esserne il giudice, altre prove, che un esatta tradizione delle dottrine de' congiurati ed i fatti costanti, ne quali in ogni tempo, ed in ogni luogo trovasi questa stessa congiura ed i medesimi personaggi autori di ciascuna catastrofe. Potesse almeno la Lettura di tante orri-

Digitized by Google

dezze insieme ragunate, e poste in chiaro produrre una salutevole indignazione, ed eccitare il rimedio, che del pari richiedono la sicurezza del Trono, il vantaggio della Società, ed il decoro della Religione.

Noi ci eravamo proposti da principio di portare i passi delli Scrittori colla loro traduzione. Ma ci è stato fatto osservare, che ciò sarebbe un aggravare il pubblico oltre il dovere, mentre gli originali, che citiamo, si trovano stampati in ogni libraria d'Uomini dotti. Per altro possiamo assicurare, che la traduzione è letterale, ed esatta fino all'ultimo punto, di che, chi legge potrà facilmente chiarirsi.

PRIMA PARTE

SENTENZE DE' GESUITI

Loro depravazione speculativa.

NEl 1558. ecco ciò che insegna il famoso Gesuita Bellarmino: La potestà spirituale non si mescola negli affari temporali, ma lascia correre ogni cosa, purchè non si opponga al fine spirituale, o non sia necessaria per conseguirlo: ma però accadendo alcuna di queste, la potestà spirituale può, e deve reprimere la temporale *in ogni maniera, e per ogni strada*, che possa a ciò sembrar necessaria. Può mutare i Regni togliendoli ad uno, e conferendoli ad un'altro, coll'autorità del sommo Principato spirituale, quando ciò sia necessario per la salute delle anime .... Che se i Cristiani anticamente non deposero Nerone, Diocleziano, Giuliano Apostata, Valente Ariano, ed

altri

altri simili, ciò avvenne, perchè non avevano forze temporali. Di buon dritto però l'avrebbero potuto fare (1).

Nell'anno stesso, Giovanni Brignater Gesuita Inglese, aggiungendo qualche cosa di più alla dottrina del suo confratello, scrive così. Non creda alcuno, che questa potestà, sia così del tutto spirituale, che non possa estendersi alle sostanze ancora, ed alla facoltà del popolo fedele anzi infino a *toglier loro la vita*, ed affligere con gravi tormenti il loro corpo, nelle quali cose tutte *non passa alcun divario tra i Rè stessi Cristiani, e ciascun' altro Cristiano della plebe chiunque egli sia*. Concertatio Ecclesiæ in Angliæ &c. Augustæ Trevirorum 1558. pag. 340.

Nel 1589. Martino Antonio del Rio Gesuita nella traduzione de' seguenti versi della Tragedia d' Ercole furioso. Oh se potessi io versare il sangue di questo nemico degli Dei. Nessun più soave liquore avrebbe giammai bagnato gli Altari: ne si può sacrificare a Giove più nobil vittima, e più pingue d'un Rè malvaggio.

Il P. Del Rio riflettendo sopra questo passo dice: Certamente è lecito a chiunque uccidere un Tiranno invasore del Principato, se non vi sia altra strada di toglier la tirannide. Ma non è poi lecito ad una privata persona uccidere quel Monarca, che essendo tale per dritto di successione poi diventa Tiranno, se non in quel caso, in cui il Cardinale, ed il Capiccio pretendono, che si possa ammazzare anche l' Imperadore, ed il Papa (2), *Syntagma Tragediæ Latinæ*, Antverpiæ 1593.

(1) *Veggasi sotto all'anno* 1610. *in un altra opera dello stesso Bellarmino, come egli intenda, che debba farsi la traslazione de' Regni, e l'uccisione de i Rè.*

(2) *Quest' opera fù incominciata dal Del Rio in Bor-*

Digitized by Google

Nel 1583. Giacopo Commolet Gesuita predicando nella Chiesa di S. Bartolomeo di Parigi nell' Avvento, che precedette all'attentato di Pietro Barriera Soldato, contro la vita di Arrigo IV. e facendo una falsa allusione al fatto di Aod Giudice del Popolo d'Israello, che ammazzò Eglon Rè de' Moabiti: esclamò: Anche a noi abbisognarebbe un Aod, fosse Monaco, o Religioso fosse Soldato &c. *Catechismo del Pasquier cap.* 13, *e* 20.

Nell'Anno medesimo Roberto Pearson Gesuita, sotto nome di Andrea Philopater s'esprime in questi termini. Di quindi inferisce tutta la scuola de' Teologi, e Giureconsulti Ecclesiastici, ed è certissimo anzi di fede, che qualunque Principe Cristiano, se manifestamente apostatasse dalla Religione Cristiana, e si studiasse di ritirarvi anche gli altri, immantinente decaderebbe da ogni potestà, e dignità in virtù della legge umana, e Divina; e ciò prima ancora di qualunque sentenza del supremo Pastore, e Giudice contro di lui fulminata, di modo che tutti i sudditi restarebbero liberi dall'obbligo del giuramento d'ubbidienza prestatogli, come a legitimo Principe, e *potrebbero*, e *dovrebbero*, se avessero forze, *discacciar* questo Principe da ogni Dominio Cristiano, come apostata, eretico, disertore, e nimico di Cristo Sig. nostro, e nimico della republica, acciò non infettasse gli altri coll'esempio, o colla Signoria gli distoglieste dalla Fede. E questa sentenza, certa, determinata, ed indubitata presso molti dottissimi uomini, è del tutto conforme, e e coerente all'Apostolica dottrina. *Responsio ad Edictum Reginæ Angliæ Edit. Rom. pag.* 194.

Nel

Bordeaux nel 1586, *e terminata secondo la data della lettera dedicatoria in Lovanio nel dì* 24. *Maggio* 1589. *cioè due mesi prima dell'assassinio d'Arrigo Terzo, e poi stampata in Anversa l'anno stesso, in cui accadde l'assassinio di Pietro Barriera contro Arrigo IV.*

Digitized by Google

Nel 1595. Gregorio da Valenza altro Gesuita propone, e scioglie così le seguenti questioni.

È egli lecito, o nò ad ogni privato Cittadino uccidere il Tiranno?

Risp. O egli è Tiranno non per essersi arrogata ingiustamente la potestà, ma solo perchè si abusa della sua potestà per altro legitima governando in modo malvagio, e gravemente dannoso alla Comunità: o pure è Tiranno per essersi arrogata per forza la potestà, che esercita.

Se lo è nella prima maniera, non è lecito ad alcun privato ammazzarlo, perchè in tal caso *il reprimerlo appartiene alla Republica la quale sola ha dritto di opporsegli, e chiamarne i Cittadini in ajuto.* Ma se fosse Tiranno nella seconda maniera, *allora* ogni privato potrebbe ucciderlo quando non si potesse ricorrere a qualche superiore, e non ne succedesse maggior danno al Commune. Perchè in tal caso si giudica, che tutta la Republica faccia una giusta guerra contro di quello, ed in questo modo ogni Cittadino come Soldato della Republica lo *potrebbe ammazzare*, come leggesi nel 3. Capo de' Giudici, che Aod uccise Eglon Tiranno. Laonde qvando nel Concilio di Costanza Sess. 15. si proibisce a qualunque privata persona l' uccisione del Tiranno deve intendersi del Tiranno nella prima maniera, poichè di questi corre la stessa ragione, che degli altri Malfattori, i quali possono solamente esser castigati dalla publica potestà, *Tom. 3. Disp. 5. quæst. 8. puncto tertio.*

Nel 1599. Giovanni Marianna Gesuita insegna, che se il Principe hà il dominio o per comune consenso del popolo, o per dritto ereditario, debbono tolerarsi i di lui vizj, e trascorsi, infino che non veggasi non curante di quelle leggi d' onestà e di Giustizia alle quali è obbligato.

Ma se egli rifiuta ogni medicina, ne v' è più spe-

Digitized by Google

ranza di ridurlo a buon partito, sarà lecito alla Republica dopo pronunziata la sentenza, in primo luogo scuotere la di lui Signoria, e perchè da ciò ne risulterà necessariamente la guerra, determinare le maniere di difendersi, dar l' armi, imporre contribuzioni di danaro per le spese della guerra, e se l' affare lo richiede, ne la Republica abbia altro modo di difendersi collo stesso dritto, di difesa, anzi con maggiore autorità, cioè propria, *uccidere* di *spada* il Principe già dichiarato publico nemico.

E' la stessa potestà appartiene ancora a qualunque privato, il quale rinunziando alla speranza d' impunità, e non curando la propria salvezza, vorrà impegnarsi nell' impresa di giovare alla Republica ... ne io giudicherei, ch' avesse operato iniquamente colui, il quale secondando i publici desiderj tentasse d' ucciderlo.

E sarebbero assai felici le umane cose, se molti uomini si ritrovassero di valoroso coraggio, sprezzatori della vita e della salvezza per la libertà della Patria, ma uno smoderato desiderio di star bene, che sovente rovina i più nobili disegni, suole trattenerci. Laonde di tanti tiranni, che furono negli antichi tempi, pochi soli possono annoverarsi uccisi dalla spada de' suoi (3).

E per altro un salutevole pensiero, che sappiano i Principi, che vivono a questa condizione di poter essere uccisi non sol con giustizia, ma con gloria altresì, e con lode se saranno oppressori della Republica e coi lor vizj, e brutture si renderanno intolerabili.

Per

(3) *La cagione per cui ne' secoli precedenti dice il Marianna, gl' attentati furono così varj, si è, perchè non erano ancora i Gesuiti, gli assassinj dei Rè ignoti fino al loro stabilimento, di poi si sono fatti più frequenti, come si vedrà in appresso.*

Digitized by Google

Per la qual cosa è fuori di questione, che sia lecito opprimere il Tiranno con violenza aperta e coll'armi, o impetuosamente assaltando la Reggia, o provocandolo a guerra aperta. Anzi ancora tradirlo con insidie, e con inganni, come fece Aod, il quale in atto di offrir, presenti, e di significar un Oracolo Divino ad Eglon Rè de' Moabiti, se gli accostò, e lo uccise, senza che alcuno se ne avvedesse.

E' vero, ch'è cosa più nobile, e più generosa palesare il proprio sdegno, ed assalire apertamente il Nimico della Republica. Ma non è meno commendabile prudenza prender qualche opportuna occasione e di adoperare delle stratagemme, e delle imboscate per fare il colpo con minore strepito, e pericolo tanto per il publico, che per i particolari. De *Rege*, & *Regis institutione l.* 1. *c.* 5. 6. 7. 8, & 9. *Edition.* Toled. *in* 4. 1599. & *editionis* Moguntin. & 1608, *nella quale però veggonsi varie cose mutate*.

Nello stesso anno Emanuello Sà, altro Gesuita sostiene, che la ribellione d' un Chierico contro il suo Rè non è delitto di lesa Maestà, perchè il Chierico non è suo suddito: che colui, il quale governa tirannicamente uno stato acquistato con giusto titolo non ne può esser spogliato, che per pubblico giudizio. Ma dopo pronunziata tal publica sentenza ognuno può esserne l' esecutore, e può esser deposto da quel popolo istesso, che gli aveva giurata perpetua ubbidienza ogni qual volta avvisato trascura di correggersi. Riguardo poi a quello che regna non per altra autorità, che per l' usurpata tirannicamente, ognuno del popolo può ammazzarlo, quando non vi sia altro rimedio, poichè questi è un publico nimico. *Aphorism. Confess.* Antverpiæ ex officina Joachimi Trognesj alle parole: *Tirannus, & Clerici.*

Nel

Digitized by Google

Nel 1600. il Gesuita Toledo insegna, esservi tutta volta un caso, in cui a ciascun privato è lecito uccidere, ed è quando v'è in qualche Città un Tiranno, che non può esser discacciato da Cittadini in altra maniera ... Ma è da avvertirsi che vi sono due sorti di Tiranni, cioè uno di potestà, e di dominio, il quale senza giusto titolo tirannidamente occupa la republica, e questo, come abbiamo detto si può lecitamente uccidere, quando la Republica non può esser liberata in altra guisa, e v'è probabile speranza di libertà: altrimenti l'ucciderlo non è lecito ad ogni privato. *Instruct. Sacerd.* L. V. c. 4.

Nel 1601. Ludovico Molina famoso Gesuita dice. Può il sommo Pontefice deporre i Rè e privarli de' loro Regni quando il fine sopranaturale il richieda: E può altresì trà di essi giudicare degli affari temporali, abrogar le loro leggi, e far presso tutti i Cristiani Principi tutto ciò, che sarà giudicato necessario al fine sopranaturale, ed alla spirituale comune salute, non in ogni modo, ed alla sfuggita, ma seriamente, e secondo l'arbitrio prudente, e può farlo non solo obbligando con censure, *ma ancora con pene esteriori, e violenza, ed armi*; come ogn'altro Principe secolare; benchè però sia per lo più espediente, ch' il Papa non eseguisca tali cose dappertse stesso, ma per mezzo de Principi secolari.

In oltre se qualche Principe diventasse Eretico, oppure scismatico, potrebbe il Papa adoperar contro d'esso la *spada temporale* ed avanzarsi infino a deporlo, e discacciarlo dal Regno. E nel modo istesso, se qualche Principe ajutasse gli Eretici, li scismatici, o altri infedeli oppugnatori della Chiesa, o facesse qualunque altra cosa, la quale ridondasse in danno della Chiesa, medesima, potrebbe parimenti il Papa adoperar contro di questo la *Spada temporale*.

Digitized by Google

vole, De Justitia, & Jurè Tract. II. disput. 29. Edition Moguntinæ 1602. *pag.* 143. 144. *segg.*

Nel 1602, e 1604. Alfonso Salmerone compagno di S. Ignazio dà per massima, ch' il Papa hà potestà sopra tutto il Mondo abitato da Cristiani, e sopra i Principi secolari, Rè, e Magistrati temporali, che professano la Legge Cristiana, sopra de' quali tutti egli hà Signoria obliqua, e come suol dirsi, indiretta, poichè può commandar loro, che impieghino il proprio potere, e le forze dell'Impero per la salute dell'anime, e per la propagazione del Vangelo, e del Regno di Cristo. Al qual precetto del Pontefice debbono ubbidire i Principi come a parola di Cristo, e se resistono, gli può castigare come contumaci, e quando questi machinassero cosa alcuna contro la Chiesa, e la gloria di Cristo può privarli del Regno, e dell'Impero, e dare ad un'altro Prrncipe i loro stati, ed assolvere i sudditi dall' ubbidienza dovuta, e dal giuramento di fedeltà, perchè dal Romano Pontefice si verifichi quella sentenza detta dal Signore a Geremia Profeta Cap. I. *Ecco ch' io hò posto in tua bocca le mie parole: ecco io ti hò collocato sopra le Genti, e sopra i Regni, acciò tu sbarbichi, e distrugga, e disperga, e dissipi, ed edifichi, e pianti.*

Il Rè Gioas fù instituito Rè, e coronato nel tempio da Giojada Sacerdote, il quale comandò, che ne fosse discacciata, ed uccisa Atalia, acciò di quindi tu conosca appartenere al Sommo Pontefice la notizia, ed il giudizio delle cause de' Monarchi.

E tutto ciò, che potevano nell' ombra i Sacerdoti, molto più possono nelle verità del Nuovo Testamento, nel quale Cristo attesta, che i Sacerdoti hanno potestà nei corpi, e nelle sostanze di quelli (cioè dei Rè,) la qual potestà di sua natura e ordinata allo Spirito.

Pietro con un suo comando condannò a morte Anania,

Digitized by Google

nia, e Saffira. Così anche adesso il Romano Vescovo successore di Pietro, per utilità del suo gregge, può con *suo comando* (quando altro rimedio non vi sia) *toglier la vita temporale*, purchè egli ciò faccia solo col comando, e non coll' esterno ministero delle sue mani: e può altresì per mezzo de' Principi Cattolici far guerra agli Eretici, Scismatici, ed ucciderli. Poichè nel precetto di pascolar la greggia gli fù data questa potestà di tener lontani i lupi, e di ammazziarli, se sono infesti alle agnelle. Anzi potrà il Pastore deporre dal Principato del gregge anche il Montone, se infetta di scabbia le Pecore, o colle corne le insulta. *Tom. IV. part. III. Tract. IV. pag.* 411. *column.* 1. & *Tom. XIII. in Ep. D. Pauli disp. XII. pag.* 253. *Edition* Colonienfis.

Nel 1605. Carlo Scribanio Gesuita s' esprime così : Come un Rè diventerà Tiranno oppressore della libertà del suo popolo, e niuno dovrà armarsi contro tal bestia feroce ? E niun Pontefice potrà liberare, ne salvar la vita ad un nobilissimo Regno ? *Amphiteatrum honoris L.* 1. *Cap.* 12. *Edition.* Antverpiæ.

Nello stesso anno Leonardo Lessio Casista della medesima Società insegna, ch' un Principe il quale regni tirannicamente non può esser' ucciso da un Suddito privato, se non in caso di necessità di difender la propria vita. Ma se un Tiranno di questa qualità si rendesse insoffribile, ne vi fosse altro rimedio, prima dovrebbe esser deposto, e dichiarato nemico, o della Republica o delle adunanze del Regno, o da chiunque altro avesse tale autorità, perchè ognuno liberamente potesse insidiargli la vita.

Dico primieramente esser lecito uccidere un assalitore ingiusto per difesa della propria vita, o integrità delle Membra, colla moderazione d' una non colpevole difesa. Perlochè hanno questo dritto an-

Digitized by Google

to anche i Chierici, ed i Monaci al pari dei Laici, contro chiunque siasi, anche contro i loro Superiori, come il Monaco contro l'Abbate, il figlio contro il Genitore, il servo contro il Padrone, il suddito *contro il Principe*, ed in qualunque affare si trovi: come se uno celebrando è assalito, può difendersi, e se è necessario uccidere l'Aggressore, e poi continuare il sagrificio della Messa. *De Justitia, & Jure L. IX. Cap. 11. dub. IV.*

Nel 1606. Gabriele Vasquez sostiene, che se i Rè, o gli altri Principi cadono in qualche delitto, il Principato ricade per dritto ereditario ne loro Figlj, se sono innocenti .... Che se tutti quelli della Real stirpe sono Eretici, allora il Regno hà dritto di eleggere un nuovo Rè, poichè tutti quei successori possono giustamente esser dal Papa privati del Regno, così richiedendo il bene della conservazione della Fede, ch'è di maggior momento. Che se il Regno ancora fosse infestato d'eresia, può allora il Papa, come Giudice supremo nelle cause della Fede, determinare un Rè Cattolico per bene di tutto il Regno, ed anche, se occorresse introdurvelo a forza d'armi. Imperocchè il bene della Fede, e della Religione richiede, ch'il supremo capo della Chiesa provegga quel Regno di Monarca, e trasgredisca per questo effetto, se bisogna, le leggi del Regno. *In 1. 2. quæst. 96. disput. 169. Cap. 4. num. 42, & 43.*

Nel 1610. Giacopo Gretsero altro Gesuita sostiene la stessa dottrina, e dice: Noi non siamo così timidi, e paurosi, che temiamo di dire apertamente, ch'il Pontefice Romano può, ove il bisogno lo chieda, assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, se il Principe gli tratta tirannicamente .... E che se il Papa fa ciò prudentemente *fa un azione meritoria. Vespertilio heretico politicus.*

In questo stesso anno il Bellarmino insegna non ap-

parte-

partenere ai Religiosi, o ad altre Ecclesiastiche persone l'uccidere di propria mano, e molto meno uccidere i Rè per tradimento. Nè i Sommi Pontefici hanno mai costumato di tenere a freno i Principi per sì fatte strade. Essi praticano prima correggerli paternamente, poi per mezzo della Censura Ecclesiastica privarli della communione de' Sagramenti, e finalmente assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, e se l'affare il richiede, privarli della dignità, ed autorità Reale. L'esecuzione poi ad altri s'appartiene. *Adversus Bardainne cap. 7. stampato nel sopradetto anno in* Roma, *ed in* Colonia.

Nell'anno medesimo Martino Becano conferma questo stesso insegnamento dicendo: Ciò, ch'il Bellarmino insegna è verissimo: mentre dice così: Non è lecito ai Cristiani tollerare un Rè infedele, ed Eretico, che si adoperi per tirare i sudditi nella sua Eresia, e infedeltà. *Responsio ad Aphorismos Edizione di* Magonza *pag.* 501.

Nel 1612. Giovanni Azzorio Gesuita parla in questa maniera: Chiedesi, se sia lecito ad un privato uccidere il Principe, che governa da Tiranno? Se è solamente Tiranno non è lecito. Ma se è Tiranno nell'acquisto del titolo del Principato, Dominio, o Regno, talche la Republica o consenta, o abbia acconsentito alla di lui uccisione, allora sarà lecita, quando però non si possa ricorrere ad un Dominio supremo, perchè allora si uccide come Nimico, ed invasore della Republica.

Nel 1613. Francesco Suarez insegna, esser lecito ad ogni particolare uccidere un Tiranno di usurpazione solo però per dritto di difesa. Poichè fino a tanto, che la Republica non dichiara il contrario, sempre si presume, ch'essa voglia esser difesa contro ogni Straniero, e però quando non possa esser difesa altrimenti, che coll'uccisione del Tiranno, *a ciaschedun del popolo sarà lecito ucciderlo.* Laonde

Digitized by Google

de rigorosamente parlando si verifica, che tale uccisione in tale caso non è di privata, ma di pubblica autorità, o sia d' autorità del Regno, il quale anche vuole esser difeso da ogni suo Cittadino, come suo membro, ed organo, ovvero per l' autorità di Dio autore della Natura, il quale dà a ciascun uomo la facoltà di difendere un innocente.

Dopo che il Rè è legitimamente deposto non è più Rè ne Principe legitimo, onde riguardo ad esso non può aver luogo quell'asserzione, in cui si parla d'un Rè legitimo. Egli incomincia ad aver il titolo di Tiranno, se dopo intimata la sentenza, resta così spogliato del Regno, che non li rimanga più giusto titolo di possederlo. Adunque potrà d'indi in poi esser trattato come onninamente Tiranno, e per conseguenza *esser ucciso da chicchessia particolare.*

Nel 1617. Giovanni Lorino Gesuita nel comento del Salmo 105. Lodando il zelo di Finees, che uccise Zambri, e Chozbi capi del popolo di Dio, dice, che il zelo di S. Pietro imitatore di Finees apparve sopra tutti gli altri Apostoli, allorchè ferì il servo del Pontefice: per la qual cosa ancora tra le altre può giudicarsi, ch' egli otreneſse da Cristo il sommo sacerdozio. E se havvi alcun luogo il paragone, possiam, dire, che anche S. Ignazio fù scelto per Duce del nostro Ordine, perchè volle trucidare un Moro bestemmiatore.

Cita in questo proposito i versi dell' Ercole furioso, riferiti nell' articolo del Del Rio Gesuita all' anno 1589, e poi soggiunge.

Ma grave cautela vi abbisogna, perchè taluno non si abusi di tal esempio di Finees, nè della sentenza di Seneca. Noi dobbiamo tener per certo, che non è lecito ad un particolare uccidere il Tiranno, se non per inevitabile difesa del proprio corpo, e della propria vita. *Comment. in Psal. 105. T. III. pag. 235.*

Nel

Digitized by Google

Nel 1620. Martino Becano s' esprime così : Quel Principe, ch'è Tiranno solo nell' amministrazione, cioè a dire, che essendo vero Principe governa Tiranicamente, cercando il privato suo comodo piuttosto che il pubblico, caricando la Republica con gabelle ingiuste vendendo le cariche de' Tribunali, non può esser ucciso da' privati, finchè dura ad esser Principe ... Ma potrai replicare : Che deve dirsi, se il Tiranno si avanzasse tanto, che non sembrasse più tolerabile, ne vi fosse altro rimedio? Allora deve esser prima deposto, e dichiarato Nemico o dalla Republica, o dalla Assemblea del Regno, o da altri, ch' abbia autorità, e così sarà lecito a ciascuno il macchinare contro di lui. Poichè in tal caso cessa d' esser Principe. *Summæ Theologicæ parte 2. Tract. 3. de Legibus Cap. 6. Super quæst. 64. D. Thomæ quæst. 4.*

Nel 1622. Baldassare Alvaro Gesuita, Editore del Trattato del Suarez sopra le virtù Teologali, insegna che la guerra del Popolo contro il Principe non è cattiva in se stessa, benche sia aggressiva : ma acciò sia onesta, bisogna che abbia tutte le altre condizioni di guerra giusta.

Distingue poi i Tiranni d' usurpazione, e d' amministrazione, e soggiunge.

Quando la Tirannide è del primo genere, tutta la Republica, ed ogni di lei membro hà dritto contro il Tiranno, onde può ciascheduno liberar se, e la Republica da tal Tirannide.

Quando poi fosse del secondo, potrebbe allora tutta la Republica muover guerra contro il Tiranno, nè questo propriamente sarebbe un eccitar sedizione. E la raggione si è, perchè in tal caso la Republica è sopra il Principe, mentre avendogli essa conceduta la potestà. si giudica, che glie la abbia conferita con tal condizione, che governi politicamente, e non tirannicamente e che altrimenti possa

esser

esser deposto dalla medesima. *Disput. 22. Sect. VI. pag. 464. Editionis* Conimbricæ.

Nel 1625. Giacoppo Kellero Gesuita dice: Il Pontefice Romano vedendo la condotta, che da noi si tiene (in Francia) la quale tenda a distruggere la Religione in tutta l'Europa, è obbligato ad adoperarsi in tutti i modi per impedir sì gran male e certamente lo farà: spedirà armati, adoprerà ambe le spade la spirituale di sua, mano, e *la temporale per mano altrui* (4) *G. G. Theologi ad Ludov. XIII. Galliæ Navariæ Regem admonitio. Augustæ Francorum pag.* 20.

Nel 1626., Antonio Santarel Gesuita dà per massima, che il Papa può deporre i Rè negligenti, Siccome a S. Pietro fu conferita la facoltà di punire con pena spirituale, e temporale, anzichè con pena di morte le dette persone; ad esempio, e correzione altrui; così deve altresì concedersi alla Chiesa, ed al suo Sommo Pontefice la potestà di castigar con pene temporali i trasgressori delle leggi Divine. *Tract. de Hæresi, schismatæ, Apostasia. Romæ Bartholomæi Zanetti Sup. permissum.*

Nel 1627. Adamo Tannero Gesuita insegna. 1. Quando un Principe è Tiranno solo quanto al modo di governare, o amministrazione, non può lecitamente esser ucciso dai privati, fino a tanto che non sia legitimamente spogliato della sua potestà.

Ma per altro è lecito non ai soli privati ingiustamente assaliti, assolutamente parlando, e colla

 mode-

(4) *Veggasi nel Tomo XI. del Mercurio Francese, qual fosse l'oggetto di questo libricciolo, e ciò che ne hanno pensato il Clero di Francia, il Chatelet, e la Sorbona, che l'hanno censurato. Il detto Mercurio lo attribuisce per isbaglio ad Andrea Eudemon-Joannis Gesuita, il quale certamente era capacissimo di farlo.*

Digitized by Google

moderazione d'una colpevole difesa, difendersi; avendo principalmente a cuore la ragione del comun bene, siccome richiede l' ordine della carità, ma eziandio alla Republica stessa, alle publiche assemblee sarà lecito di raffrenare un'ingiusta violenza, ed alla publica autorità, e comune consiglio, e quando questa fia così palese, che si renda un' insoffribile Tirannia, ne si presenti altro modo di distruggerla, sarà lecito deporre il Tiranno, e poiche sia deposto, castigarlo siccome avrà meritato. E la ragione si è: perchè, siccome la Republica hà trasferita nel Principe la propria autorità, così per giusto motivo può ritoglierla, ed ancora perchè ogni Republica hà autorità di provedersi d'un legitimo capo, quale non è certamente colui, che di pastore si cangia in lupo. *Tom. III. assertion.* 1. & 2.

Nel 1632. Jacopo Tirino parimenti Gesuita dice così: Avverti che per approvare il tirannicidio, come lecito ad ogni privato, inutilmente suole allegarsi l'esempio di Aod, mentre costa in primo luogo, ch'egli non era persona privata, ma Principe del Popolo d'Israello: e di più, ch' Iddio gli avea comandato d'uccidere quel publico nimico, e violento invasore del Regno. Anzi S. Tommaso insegna, che Aod ammazzò piutosto un nemico, che un Signore, o Tiranno del popolo, ed altrove direttamente insegna non esser lecito l' uccidere un Tiranno per presunzione privata, ma solo per publica autorità. *Comment. in Sacr. Script. Edit. Antverp. super cap.* 3. *Judicum.*

Nel 1641, e 1642. Ecco come s'esprime il P. Hereau Gesuita Professore di Teologia in Parigi.

Chiedesi se sia lecito a ciaschedun uccidere quello, che hà legitima potestà nel Regno, ma se ne abusa a danno del Popolo.

Risponde di nò. Eccone la ragione. L'uccisione de' Malfattori allora solamente è lecita, quando si giudi-

Digitized by Google

giudica conveniente al ben comune. *Dunque a colui solo appartiene, il quale hà* la cura del ben comune, e perciò a quello solo, quale hà pubblica autorità, quale certamente non è ogni privata persona. *Nelli suoi scritti dettati sul comandamento: Non ammazzare, quest. 9.*

Nel 1644. Escobar, famoso Casista della Società insegna essere assolutamente vietata l'uccisione d'un innocente, toltone, che in qualche caso, in cui sia necessaria al comun bene della Republica. Non è lecito uccidere un Tiranno d' amministrazione per titolo d' ingiusta usurpazione, *ma si può però uccidere come Nemico della Patria, quando attualmente* usurpa l'autorità. Per altro entrato che sia una volta in possesso del Regno, vi vuole un giudizio publico per poter farlo morire.

Dimanda se un bandito capitale del Papa possa essere ucciso *per tutto il Mondo*, e risponde che si, perchè la giurisdizione del Sommo Pontefice s'estende per tutto il Mondo. *Tract. 1. Exam. 1. in 5. precept. non occides.*

Nel 1645. Giovanni Bicastillo altro Gesuita dà per insegnamento, che la Guerra dicesi difensiva, quando si rispinge una violenza fattaci ingiustamente. Quando imprendesi a guerreggiare per difesa della vita, dell'onore dei beni, e permessa la guerra a chiunque da ogni dritto, non solo per autorità publica, ma ancora per privata. *Lib. II. Moral. Tract. 5. disp. 10. Dub. 16. S. 2. n. 245.*

Nel 1657. Pirot Gesuita (ò per meglio dire tutta l'intera Società) Autore dell' Apologia de' Casisti sostiene la stessa dottrina. Alla pag. 88. di questo libro promulgato con tanta audacia da tutti i Gesuiti leggesi *la loro professione di Fede* concepita in questi termini. *Noi crediamo che ragionevolmente siano eccettuati dal Divino precetto: Non ammazzare, coloro, che uccidono per conser-*

Digitized by Google

vare il proprio onore ; e la propria riputazione . Apologia de' Caſiſti pag. 88.

Nel 1666. Bernardo Stubroe pure Geſuita fece un'altra apologia della ſteſſa dottrina, la quale fù condannata in Roma.

Nel 1711. Giuſeppe Juvency Geſuita (oltre gli ſforzi fatti da coſtui per finger de' miracoli , e far paſſare per un Santo di primo rango il P. Guignard Geſuita appiccato in Parigi col mortifero manoſcritto di ſuo pugno , e Garner altro Geſuita auttore dell'orribile coſpirazione della polveriera) Parlando del P. Suarez, il cui libro fu condannato al fuoco per decreto del Parlamento de' 26. Giugno 1614., hà l'ardimento di dire : Che non ſi può immaginare , quanto Spirito , Erudizione, Fede, e modeſtia ſcorgaſi in queſto libro: il fare al Suarez un delitto del ſuo libro, è un accuſar la ſteſſa Chieſa, *e coloro , che l'hanno vituperato , e condannato al fuoco, ſono Eretici.* Soggiunge , che il Suarez aveudo ſaputo il decreto emanato contro il ſuo libro, che eſſendo l'ultima delle ſue opere era da lui conſiderato come il ſuo Teſtamento , ſollevate pietoſamente le mani al Cielo eſclamò: *Oh piaceſſe a Dio, ch'io correſſi la ſteſſa ſorte come il mio Libro , e ch' io ſteſſo foſſi abbruciato per la gloria della Dottrina , ch'hò ſoſtenuto. Hiſtoria Societatis lib. XIII. n.*98. *pag.* 197.

Nel 1729. Ermanno Buſembaum Geſuita *nella Teologia* Morale, edizione cinquanteſima , ſecondo il Giornale di Trevoux del meſe di Agoſto 1729. (5) La Croix, Collendal, Montauſan , e Colonia

(5) *I Geſuiti di Trevoux ſono i più celebri trà il gran numero de' Geſuiti, che ſi ſono adoperati per moltiplicar l'Edizioni di queſto libro ; facendogli i più magnifici Elogi. Finalmente nel* 1757. *nel punto della eſecuzione contro Damiens , eccone comparire una nuova edizione procurata da un Geſuita Anonimo.*

Digitized by Google

nia Gesuiti, dicono, che per difesa della propria vita, o di qualche Membro, *è lecito* anche ai Figli di uccidere il Padre, ai Religiosi d'uccidere il loro Abate, *ai sudditi, di uccidere il proprio Rè*, perche d'indi risultar non debbano gravi inconvenienti come sarebbe la guerra.

E' altresì permesso uccidere colui, il quale si sà di certo, che va preparandoci delle insidie per toglierci la vita, come per esempio una Donna, che sappia, ch'il Marito vuole ucciderla la notte, non potendo fuggirlo, gli è lecito prevenirlo, uccidendolo.

E' parimenti permesso, secondo il Sanchez, ed altri d'uccidere colui, che con una falsa accusa, o falsa testimonianza, ci mette in grado d' esser certamente condannati a morte, o a qualche mutilazione, o ancora (nel che però alcuni v' hanno un poco di difficoltà) alla perdita di qualche bene temporale, dell'onore &c. poichè allora non si assalisce ma si fà una giusta difesa, supposto che l'assalito sia ben certo dell'ingiustizia del l'Avversario, e non abbia altro modo per liberarsene.

In tutti questi casi nè quali tu hai dritto d'uccidere, un' altro potrà egualmente farlo per te, mentre questo è un servigio suggerito dalla Carità. Così sente il Figliuccio Dottore Gesuita, ed altri ancora, e per sapere se sei obbligato a far tal servigio, e quando, si potrà consultare il *Lessio al Lib. 2. Cap. 9.*

Se Cajo avendo pensiere d'ammazzare il Rè, lo rivelasse a Tizio, ma solo speculativamente, e non già per indurlo a cooperarvi; o ad eseguire tal delitto questo delitto ancora dovrebbe essere puramente interiore, di modo che sulla denunzia di Tizio, non si potrebbe far alcun processo contro di lui. Potrebbero bensì prendersi delle cautele,

Digitized by Google

acciò Cajo non lo eſeguiſſe : *Tit. de Homicidio : Artic. 8. 9. 10. 11. & 12 , & Lib. IV. §. 2. pag.* 898.

Nel 1758. Franceſco Antonio Zaccharia Geſuita parla così : Egli è certo ch' io poſſo , quando altro mezzo non abbia per ſalvarmi la vita , o qualche mio Membro, uccidere uno, che ingiuſtamente mi aſſalga ... Dunque ſarà ancora certo , ch' io poſſa giuſtamente ammazare il Padre, l'Abbate, il Principe, quando queſti mi attaccaſſero ingiuſtamente per tormi la vita, ne altro mezzo mi reſtaſſe per ſottrarmi agl'iniqui loro aſſalti. *Lettera di N. N. ſul ſupplemento al n.*41. *del Mercurio di Modena : ovvero ; Apologia della Teologia Morale del Buſembaum , e del La Croix contro i Decreti de' Parlamenti pag.* 19. *e* 20.

Nota. Non ſi ſono eſtratti in queſta raccolta, ſe non i principali paſſi di molti autori, che concernono ſolamente la vita dei Rè. Circa gli altri paſſi tanto di queſti Autori, quanto di altri moltiſſimi della Società ſteſſa ſopra gli altri generi di omicidj, Parricidj, Suicidj, aborti volontarj, come ancora ſopra le compenſazioni occulte , aſſaſſinj , furti, uſura, ſpergiuri, calunnie, fornicazioni, adulterj, inceſti, ed altre abbominevoliſſime impudicizie, tutti i luoghi favorevoli a tanti delitti, col nome degli Autori Geſuiti, ſono ſtati raccolti , e ſtampati nel 1659., coll'atteſtazione , e verificazione de' corpi de' Curati di quattordici Dioceſi ; La quale autentica Raccolta, ſe aggiungaſi a queſta noſtra, forma l'intero corpo della Teologia di *Belzebuth*.

PAR-

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Fatti certi, o sia depravazione Pratica de' Gesuiti.

NEl 1581, e negli anni seguenti Arrigo Samier Gesuita. Questi fù il primo, che ideò, egettò i primi fondamenti della Lega. Non erano più di venti anni dacchè i Gesuiti erano stati ricevuti in Francia sotto alcune condizioni, nell'Assemblea di *Poissi*, tenuta il dì 15. Decembre 1561. la cui deliberazione fù accettata, nella Corte. Vedasi il Catechismo del Pasquier Lib. III. Cap. II. Edizione di Villafranca pag. 394, e 395.

Claudio de Mathieu, Provinciale de' Gesuiti di Parigi. Egli era communemente appellato il Corriere della Lega. *Ibid.* ed il Mezerai *Tom. XII. pag.* 504.

Odone Pigenato Gesuita. Questi fù successore del Mathieu non solo nella dignità del Provincialato, ma ancor nell' imbroglio della Lega: Egli presedette al consiglio di Sedici i più furiosi tra tutti i Collegati. Catech. Di Pasquier Ibid. de Thou. Tom. XII. pag. 53. Apologia dell' universita pag. 168. &c.

Nel 1581. Edmondo Campiano, Skervin, Briant Gesuiti. Questi trè Gesuiti furono in quest'anno appiccati in Londra per congiura contro la Regina Elisabetta. *De Thou Tom. VIII. pag.* 541., *e* 542. *Rapin. Thoiras Tom. VI. pag.* 300., *e* 301.

Nel 1584. Benedetto Palmio Gesuita di Venezia i Gesuiti di Lione, Annibale Coldretto Gesuita di Parigi autori dell'assassinio progettato contro la Regina Elisabetta d'Inghilterra, da Guglielmo Par-

Digitized by Google

ri, il quale confessò, che questi Gesuiti lo avevano incorraggito a far tal misfatto amministrandogli una Sacrilega Comunione. Catech. di Pasquier. *Lib. III. Cap.* 5.

Nel 1554. N. Gesuita. Lo stesso giorno in cui fù giustiziato in Londra Guglielmo Parri, il Principe d'Oranges fù ammazzato a Delft in Olanda da Baldassare Gerard, il quale confessò d'esser stato esortato a commettere questo assassinio, e quello del Duca d'Alencon da un Gesuita, che gl'aveva detto, che in caso ch'egli non potesse sfuggir la morte, morrebbe felice, poichè dagl'Angeli sarebbe portato in Cielo nel luogo più vicino alla Santissima Vergine, ed a Gesù Cristo. Memorie di Pietro dell' Etoile. Edit. di Colonia 1719. Tom. I. pag. 180.

Nel 1592. Holte, e Cresnel Gesuiti. Holte mandò Patrizio Cullen ad assassinare la Regina Elisabetta, al quale diede prima l'assoluzione, e la Comunione, e Cresnel compose il libro sparso da Cullen sotto il titolo di Philopater. Vedansi gli atti *in proditores* pag. 71., & 72.

Nel 1593. Ambrogio Varade Rettore, e gli altri Gesuiti di Parigi. Avendo Pietro Barriera consultato il Gesuita Varade sù l'idea di assassinare Arrigo IV, questo Gesuita gli disse, che questa sua risoluzione era santissima, e che bisognava esser pieno di Coraggio, e di costanza, confessarsi, e prender prima la Pasqua, come in fatti egli fece. Ne tenne altresì parola con un'altro Gesuita Predicatore di Parigi, il quale spesso folea predicare a disvantaggio del Rè, e questo altresì approvò come santissimo, e molto meritorio tal disegno. Veggasi la confessione del Reo riferita dal Pasquier, che lo sentì, e fece per ordine del Rè l' estratto del Processo. Catech. L. 3. cap. 6. *Vegganſi ancora le rimostranze del Parlamento*

del

Digitized by Google

del 1604. ſul riſtabilimento de' Geſuiti in Francia.

Nel 1594. Holte Parſons, ed altri Geſuiti autori della congiura di Villiams, e di Yorch animati da eſſi per mezzo d'una ſacrilega Comunione ad aſſaſſinare la Regina Eliſabetta. Parſons, compoſe il libro publicato dai due delinquenti ſotto il nome di Poleman. Vegganſi gli atti *in Proditores* pag. 72.

Nel 1594. Giovanni Guignard, Giovanni Gueret, Aleſſandro Hai Geſuiti. Il primo fu appicato con uno ſcritto di ſuo pugno, ove leggevaſi in. propoſito di Arrigo IV. allora Regnante: *Se non può deporſi ſenza far guerra, ſi faccia la guerra, ſe non ſi può far guerra, ſi faccia morire.*

Il ſecondo eſſendo ſtato Lettore di Filoſofia di Giovanni Chatel Aſſaſſino di Arrigo IV. fù bandito in virtù della confeſſione del Reo, il quale diſſe, d' aver imparata dalla Filoſofia la maſſima d'aſſaſſinare il Rè.

Il terzo fù altreſi bandito per diſcorſi ſedizioſi tenuti contro del Rè.

Nel 1597. Riccardo VValpold Geſuita deſtinò Eduardo Squittre per avvelenare la Regina Eliſabetta, ed il Conte d'Eſſex, e gli mandò a queſto effetto un veleno ſottile, e gli diede la ſua benedizione. Vegganſi gli atti *in proditores* pag. 72.

Nel 1598. Il Provinciale, ed altri Geſuiti di Dovai autori dell'attentato di Pietro Pannes contro la vita di Naſſau Principe d'Oranges. Tutto impegnarono queſti Padri per guadagnar queſto aſſaſſino, e danaro, ed eſortazioni, ed amminiſtrazione ſacrilega, e promeſſe ch'Iddio ſarebbe un miracolo a ſuo vantaggio per preſervarlo da ogni pericolo. Veggaſi il de Thou. Tom. XIII. *pag.* 267. *e* 268.

Nel 1606. Arrigo Garnet, N. Oldecome, N. Ge-

Digitized by Google

Gerard appellato *Brac*, Osvaldo Tesmond detto Grenuel tutti Gesuiti furono complici dell'orribile congiura, che dovea due giorni dopo seppellire il Re, insieme tutto il Parlamento d'Inghilterra sotto le rovine del Palazzo di Whitminster nelle cantine del quale erano gia stati nascosti trenta barili di polvere. Garnet, ed Oldecome furono presi, e dopo la confessione loro giustiziati. Gerard detto Brak fù quello, che diede la sacrilega Communione ai Congiurati, e ricevette il loro giuramento. Vegganſi gli atti *in proditores* pag. 273.

Nel 1610. N. Allagon Gesuita autore dell'orribile attentato di Ravaillac, al quale egli volle altresì, e si studiò d'unire il Capitano Lagarde da lui parimenti eccitato ad assassinare Arrigo IV. colla promessa di cinquanta milla scudi di ricognizione, e del Grandato di Spagna. *Veggasi il Manifesto del Lagarde.*

D'Aubigni altro Gesuita. Da costui si confessò Ravaillac, e avendo mostrato un picciolo coltello fù fortemente indiziato di complicità, come anche Coton Gesuita Confessore di questo Reo, a cui M. di Lomenie disse in pieno consiglio, che egli, e gli *altri della Società erano stati gli uccisori del Rè. Veggansi gl' Interrogatorj di Ravaillac, e Pietro dell' Etoile pag.* 81., *e* 84.

La verità della Storia non permette, che noi dissimuliamo i forti, ed universali sospetti di tutta la Francia, ch'anche in quest' ultimi tempi sono caduti sopra i Gesuiti circa l' esecrabile parricidio del dì 5. Gennajo 1757. Questi sospetti erano preparati e dagli esempi de' Secoli passati, e dagli avvisi di gravi Autori del Secolo presente. Uno tra gli altri stampato nel 1711. dice: (6) Noi non abbia-

(6) *Satira Menippea, prove Tom.* 3. *pag.* 276. *dell' Edizione di Ratisbona* 1711.

Digitized by Google

abbiamo qui in Francia, ſcarſezza di cattivi Geſuiti per incantare un qualche ſpirito ſtravagante, e melancolico, e fargli imprendere un moſtruoſo aſſaſſinio, o un diſgraziato avvelenamento, ſotto una falſa luſinga di Beatitudine, che queſti Apoſtati promettono a quegl' infelici, che ſottopongono a piacere altrui i loro corpi ad un' infinità di tormenti, e l' anime a tutti i Demonj. Molte perſone paragonando queſto paſſo col proceſſo, che non ſi può capire, del ſcelerato parricida, hanno creduto di veder nell' uno la profezia, e nell' altro il compimento di quella. Altri proſſimi avvenimenti, i quali hanno immediatamente ò preceduto, o ſeguito quello, di cui parliamo, pare che combinino con queſto avvenimento fatale, ed accreditino i ſiniſtri ſoſpetti. Mr. di Raſtignac in un ſuo Editto condannò l' Ereſia *del Geſuita* Pichon. Poco dopo queſto Prelato morì avvelenato. Monſig. di Verthamon fece un ſimile Editto. Fù inteſo un Geſuita, che diſſe ſu queſto propoſito. Monſig. Veſcovo dovrebbe ricordarſi del modo, con cui morì Monſig. di Raſtignac. Un altro Geſuita diſſe: noi lo perſeguitaremmo fin nell' inferno: alcune lettere avviſarono il Veſcovo, ch' egli ſarebbe ſtato abbrucciato vivo nel ſuo letto: in fatti s' acceſe l' incendio, ed egli appena potè fuggire. Poco dopo il veleno troncò i di lui giorni nel tempo ſteſſo, in cui diſcacciò i Geſuiti dal ſuo Seminario. Si determinò nel Conſiglio il ritorno del Parlamento, che i Geſuiti ſperavano d' aver' annichilato e malgrado tutti i loro ſforzi, fù riconoſciuto, che la Bolla non può avere il Carattere di Regola di Fede. Nel tempo ſteſſo una deſtra parricida aſſaſſinò il ſuo Rè: delitto utile ſolo agli attuali intrighi de' Geſuiti. Di poi fù ſempre protetto da loro fuorche nella bocca atroce di queſto Moſtro, e nelli ſcritti de' Geſuiti tal orri-

bile

Digitized by Google

bile attentato non fi trasforma in un' opera meritoria, ed egli assassinò il suo Rè per dovere di *Religione*, essendo circa a questo ben assicurato in Conscienza. Così parlarono, e furono dello stesso sentimento tutti gli assassini della Regina Elisabetta, quelli d'Enrico IV, del Principe d'Oranges, di Maurizio di Nassau, ed i rei della congiura della polvere. Tutti confessarono le stesse cagioni del loro delitto, e della loro sicurezza, e tutti citarono nominatamente i Gesuiti, che glielo avevano persuaso. Quest'ultimo scelerato non gli hà nominati, ma pare ch' eglino stessi vogliano scuoprirsi. Nel tempo stesso dell' attentato fanno, comparire una nuova Edizione della Regicida Morale del Busembaum. In vano lo proscrissero i Parlamenti. Zacchari Gesuita difende contro i parlamenti questa seconda Morale, ed a nome di tutta la Società esclama: *Io posso adunque uccidere il mio Abbate, mio Padre, il mio Re*. Subito dopo il Cardinale Archinto muore non senza sospetto di veleno: Egli appena avea spedito il Breve della riforma de' Gesuiti di Portogallo. Il Cardinal d' Attalaja, che in esecuzione di questo Breve sospese i Gesuiti morì anch' egli subito dopo. Poco di poi il Rè di Portogallo, che chiedette il Breve, e ne procurò l'esecuzione, è assassinato. Qualunque impressione possa fare l' unione di tanti fatti, noi non diamo tuttavia altro nome, che di sospetto all' applicazione, che ne fà il publico sopra i Gesuiti. Ma non può dirsi lo stesso di ciò, che siegue, la cui certezza è stabilita dai più autentici documenti.

Nel 1758. Gabriele Malagrida, Giovanni de Matos, e Giovanni Alessandri Gesuiti. La caggione, e gli autori dell' orribile assassinio del Rè di Portogallo non ammette più dubbj. Non fù casuale, ciocchè il Ricci Generale de' Gesuiti pro-

Digitized by Google

pronunziò in una ſupplica al Papa, che l' eſecuzione del Breve della Riforma ecciterebbe in Portogallo i più gran rumori, e ciò che ſcriſſero nel meſe d'Agoſto i Geſuiti di Portogallo, eſſer la vita del Rè preſſo al ſuo termine, e ch' egli non avrebbe paſſato il Settembre, la qual coſa aveano eſſi appreſa da alcuni ſervi di Dio, ai quali era ſtata manifeſtata con celeſte rivelazione. La indegna congiura, che ſcoppiò il dì 3. Settembre, fù tramata nelle loro caſe di S. Rocco, e Sant' Antonio in Lisbona. Gabriello Malagrida venuto dall' Italia per fingere il perſonaggio di Profeta, era il preteſo ſervo di Dio. Nel tempo ſteſſo, ch' i ſuoi eſercizj, o ritiri ſpirituali ponevano ſotto gli occhi della credula gente un eſteriore di Santità, egli ſe ne ſerviva per ragunare i Maggiori del Regno, e piamente concertar con eſſo loro ſi enorme miſfatto. La notizia del delitto concertato con lui, e del tempo ſtabilito per eſeguirlo, era ciò, ch' e i di lui Confratelli appellavano rivelazione del Cielo. Due Geſuiti ſtati prima Confeſſori della Corte di Portogallo, e poi congedati, e mal contenti erano gli aſſiſtenti dell' Ipocrita Malagrida, ed i complici della di lui ſcelleragine. I più autentici documenti, come la ſentenza del Conſiglio di Portogallo de 12. Gennajo 1759., la lettera, ed il Manifeſto del Rè di Portogallo ſparſo per tutta l' Europa da' ſuoi Miniſtri, e per ſuo ordine atteſtano (7) *eſſer i Religioſi della Compagnia coloro*; il corrotto regolamento de' quali ſi è renduto non ſolo complice, ma ancora capo principale di queſto enorme delitto. Ch' eſſi ſi erano accordati co' loro complici di procurar la ſicurezza, e l' impunità

(7) *Parole della Lettera del Rè di Portogallo all' Arciveſcovo di Braga, ed a tutti Veſcovi del ſuo Regno de' 16. Gennajo 1759.*

Digitized by Google

nità (8) ai Sacrilegi, esecutori di questo infernale parricidio, e che tali mostri esecrabili commettendolo non sarebbero stati rei neppure d'un peccato veniale.

Mentre l'Europa tutta informata di questi avvenimenti hà gli occhi sopra i Gesuiti che ne sono convinti costoro si levano la maschera, e non alterano, o mutano nulla la loro atroce Morale. Nel tempo stesso in Orleano in un sermone, ed in varie conversazioni hanno l'ardimento di far causa di Religione questo stesso attentato. In Nantes il Gesuita dessus-lepont riproduce egli stesso il Busembaum da se riprovato un'anno prima nel Parlamento di Rennes, e giustifica ciò, che avea detto Zacchari in nome della Società, che in tale disapprovazione era stata *solamente un' atto di prudenza in faccia a quelli, ch' han la forza in mano*. Dall'altra parte in Rouen il Mamachi Gesuita detta a suoi Discepoli, che spesse volte i deliti fortunati fanno gli Eroi, che un felice delitto, cessa d'esser delitto, e che la Francia chiamerebbe col nome d'Alessandro, colui ch'oggi appella un briccone, se la fortuna lo avesse favorito, che la sorte fa i rei, egli assolve, concede, e nega a suo piacere la ricompensa ai delitti a misura ch'essa è propizia, o contraria. Finalmente nel tempo stesso, che questi fatti si esaminavano, e si giudicavano in Rouen contro i detti due Gesuiti, un altro in Amiens dettò a suoi scolari, che contro di esso perciò si sollevarono, le seguenti abbominevoli parole. *La Patria è sopra ogni legge. I più neri delitti in un Cittadino diventano virtù. Strozzare il proprio Genitore è un delitto d' ogn' altro più atroce, ma se il bene della Patria il richiede,*

(8) *Parole del Manifesto dei Rè di Portogallo pag.* 23.

Digitized by Google

chiede, e un' azione gloriosa. La Patria ci è sì cara de i Genitori. Aggiungiamo a tutto ciò anche quello, che portano il Corriere d' Avignone 3. Aprile 1759., e le le lettere dell' Isola Francese di S. Domingo, che tra i Neri di quell' *Isola regnava spezie di Fanatismo, da cui sono posseduti*, per distruggere i bianchi col veleno, che *i supplicj crudeli, ai quali sono condannati servono per attizzare maggiormente il fuoco della loro congiura* (corriere d' Avignone) che i solo Gesuiti, ed i loro domestici sono risparmiati dai Neri, che i Gesuiti proibiscono a quelli del loro partito sotto pena d' eterna dannazione di rivelare i Negri colpevoli, e gli esortano a soffrire ogni tormento piuttosto che scuoprirli ai Giudici.

Risulta da tutto ciò non poterli mettere in dubbio la depravazione speculativa de' Gesuiti, poichè si dimostra coi loro proprj libri intitolati coi loro Nomi, approvati dai loro superiori, ed hà per testimonio tutte le Biblioteche. Che la loro depravazione prattica è egualmente certa per le loro Confessioni sopramentovate, e per tutte le prove registrato nei depositi della Giustizia che di dieci congiure, ed assassinj di teste Coronate, che si sono riferiti, se non vi si vuol computare quello de 5. Gennaro 1757., e verificato, che gli altri nove sono opre di questi Uomini perversi: che dall' anno 1758. più di sessanta di Costoro successivamente hanno avuto parte nel trasmettere, cuoprire, o dirigere il pugnale da essi armato contro gli Unti del Signore, e che ancora attualmente questo stessò pugnale sta in loro mano. Il tempo ci farà vedere se dopo di tutto ciò i popoli, e singolarmente i Francesi piucch' ogn' altra Nazione fedeli ai loro Monarchi, proseguiranno a lasciare l' educazione di tutta la loro gioventù a questi Uomini sanguinarj, se continueranno ad esporla

Digitized by Google

porla, ſenza ritegno a reſpirare per mezzo de' Collegi, de' Seminarj, de' Confeſſionali, delle Miſſioni, e delle Congregazioni il veleno di queſti Uomini malvagi, ed artificioſi : ſe gli Amici del Trono non ſi faranno conoſcere, ſe i Miniſtri della Chieſa reſteranno ozioſi ſenza operar nulla, ſe i Principi diſprezzeranno tanto la loro Corona, e la loro vita infino a laſciarle eſpoſte al piacere de' Moſtri inebriati dal Sangue de' Monarchi, oppure ſe per lo contrario ogni potenza ſpirituale, e temporale vorrà unirſi per diſſipare, diſarmare, diſpergere, ed annullare un Corpo nimico dell' umana Società, e reo di tanti coſi enormi delitti.

FINE.

Digitized by Google

NEOMENIA
TUBA MAXIMA
CLANGENS
SICUT OLIM CLANSERUNT UNISONÆ
PRIMA ET SECUNDA
TUBA MAGNA
LUSITANIA BUCCINANTE
AD PRINCIPES UNIVERSOS

At Tuba terribilem ſonum procul ære ſonoro
Increpuit (I.), ſequitur clamor (II.) cœlumque remugit (III.)
Æneid. 9.

Italica dialecto translata Romæ.
Hiſpanica phraſi tranſcripta Matriti.
Gallico ſtilo exarata Pariſiis.



LUGANO, MDCCLIX.
Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Digitized by Google

Venit ſumma dies, & ineluctabile tempus
Dardaniæ, fuimus Troes, fuit Ilium, & ingens
Gloria Teucrorum....

Æneid. 2.

Già è venuto il giorno ultimo, e 'l tempo
Di Troja inevitabil, già Trojani
Fummo, fu Ilio, e la famoſa gloria
Già fu de' Teucri...

Card. Hipol. Medici.

Llegò, infeliz oy ya, Troya ephimèra:
Llegò tu infauſto fin: (quien lo creyera!)
De tu altura mayor diſte en la hoya,
Y en tu nada ſe vè, que *a qui fue Troya*..

El Traſgo.

Voyci le jour fatal, le jour marquè des Dieux,
Qui doit nous chaſſer des ces lieux,
Et reduir Troye en pouſſiere,
Notre eclat eſt paſsè, c' eſt notre heure derniere.

Gayot Pit

Larga tibi, ſemperque fuit, TUBA, copia fandi,
Proinde tona eloquio ſolitum tibi...

Æneid. 11.

Digitized by Google

LO STAMPATORE ROMANO

A CHI LEGGE.

* * * * * * * *
* * * * * *

Essendomi stata mandata da un mio Corrispondente di Lisbona la Neomenia Tuba maxima *tradotta in Latino, e Stampata non ha molto tempo, in quella Capitale, e sparsa da per tutto con grande applauso; ed avendo altresì inteso, che di contro alla traduzione Latina nel manoscritto mandato colà d' Italia ad un gran Ministro, vi era ancora il testo Italiano dell' Opera principale, che è l'* Istruzione a' Principi ec. *cavato con gran diligenza, ed esattezza da antico, e forse dal proprio Originale dell' Autore; feci tosto premurose ricerche di esso, nel tempo stesso che da un Letterato assai pratico tradur facevo nel nostro volgare idioma le Note, che erano semplicemente Latine; e mi riuscì di ottenerlo per la somma gentilezza di quel Ministro, cui era stato dall' Italia inviato, e dedicato. Quindi veduta la grande utilità di tutta questa Operetta, specialmente per le presenti circostanze, pensai di non doverne de-*

Digitized by Google

fraudare la nostra Nazione, dove prima nacque; e perciò mi risolvetti a darla fuori colle mie Stampe così tutta Italiana, a riserva del solo Frontespizio, che ho voluto lasciar Latino qual si legge nella edizione di Lisbona. Nè in ciò fare ho avuto il minimo scrupulo di coscienza, non ostante le tre Bolle di tre diversi Pontefici, colle quali si provvede al buon nome della Compagnia, che si dice di Gesù. Imperciocchè consigliatomi con più, ed insigni Teologi, e Canonisti di questa Dominante della Chiesa, all' esame de' quali ho anche lasciata libera tutta questa Operetta, mi hanno tutti concordemente assicurato poterla io stampare liberamente; sì perchè nulla vi si contiene contrario al Dogma, ed a i buoni costumi, o che sappia di calunnia, e di satira contro i soggetti, de' quali si parla, nulla avanzandosi senza la dovuta gravità, e senza evidenti prove di fatti; e dall' altra parte, immensa anzi è l' utilità, che ne possono ricevere i Popoli, ed i Sovrani per la tranquillità, e sicurezza di loro sacrate Persone, e de' loro Stati, e grandissima anche quella, che alla S. Chiesa ne può venire per lo necessario discernimento de i lupi dalle pecore: sì anche, perchè (dicono questi dotti) i Gesuiti non hanno più diritto a que' decantati loro Privilegj, ed al buon nome. In fatti essendo i Privilegj conceduti a' Regolari per agevolare, e promuovere vieppiù tra essi l' osservanza monastica, come oltre il consentimento universale de' Canonisti, apparisce dalla costante formula di tali concessioni; dato, che sia una volta decaduta tale osservanza regolare in qualsivoglia Ordine, questi non può più godere, nè ha più diritto a' suoi Privilegj. Così trovasi chiaramente definito in più Decretali di Gregorio IX.

ma

ma ſpecialmente Lib. 3. tit. de Stat. Monach. 35. cap. Recolentes 3. *in propoſito di altro inſigne Ordine, che pareva raffreddarſi nelle ſue oſſervanze:* Si enim, *dice*, relictis originalibus Ordinis inſtitutis ad communia volueritis aliorum Monaſteriorum jura divertere, oportebit vos communi jure cenſeri: Quia dignum eſt, ut qui ſimilem cum aliis vitam ſuſcipiunt, ſimilem ſentiant in legibus diſciplinam. *E*, tit. 40. de verbor. ſignif. cap. Abbate 25. Privilegium Monaſterio *(e lo ſteſſo vale di tutto l'Ordine, come nota ivi la Gloſſa)* conceſſum tandiu durat, donec ibidem viguerit obſervantia regularis. *E la ragione, che ivi adducono tutti i Gloſſatori, e Canoniſti, è dedotta da queſti, ed altri ſimili teſti della Legge medeſima; come*, Ceſſante cauſſa, ceſſat privilegium. Cap. de reſt. mi. L. ult. cauſ. 16. qu. 1. *E*, Privilegium omnino meretur amittere, qui permiſſa ſibi abutitur poteſtate. Cap. Privilegium, cauſ. 11. qu. 3. *E perchè gl' Ignaziani non abbiano da farſi avanti con dire, che i loro privilegj hanno virtù di contratto colla S. Sede, per li buoni uffizj da eſſi à lei preſtati (ſottiliſſima, ma inſulſa, e falſa invenzione da loro altre volte prodotta) mi diſſero queſti Savj da me conſultati, che già i ſopralodati paſſi provano anche ſtante la verità di un tal contratto (il quale però non ſi vuole ammettere) ma quando non provaſſero a baſtanza, ve ne ſono altri molti, che chiudono affatto la bocca; come quello;* Privilegium non habet, qui injunctam conditionem non adimplet: *E l' altro*, Frangenti fidem non eſt ſervanda fides. Ex Regulis Jur. in ſext. reg. 75. ec. *Veggaſi (mi diſſero) ſu queſto ſoggetto il Villaroel* Tharolog. 4. art. 6. cap. 10.

Digitized by Google

Ed il celebre Ascanio Tamburino Canonista, e Teologo Vallombrosano, tom. 3. de Jure Abbat. disp. 5. q. 5. *dove tra le cagioni di decadere dagli ottenuti privilegj, adduce questa*: quando privilegium effet certo Ordini concessum propter strictiorem vitam. Quia in eo statu, si non servetur Regula antiquitus instituta, amitteretur privilegium. *Ed il dottissimo Panormitano*, Text. in cap. Recolentes, notab. 12. de Statu Monachor. Ideo solent Summi Pontifices, quæ Monasteriis, & Religionibus concedunt, addere: Dummodo ibi servetur Ordo Sancti Benedicti, sive Joannis Gualberti &c. *Essendo dunque cosa certissima, ed evidente a tutto il Mondo (e più si vedrà leggendo quest'Opera) che i Gesuiti non sono più Gesuiti* (1), *cioè, che nulla osservano affatto di ciò, che per le loro Leggi anzi per le Leggi comuni a tutti gli Ecclesiastici, ed eziandio a tutti i Cristiani medesimi, sono tenuti ad osservare; rimane egualmente chiaro, che i loro vantati Privilegj preservativi del buon nome della Compagnia più non sussistono, nè essi vi hanno più alcun diritto, o sieno questi in via di grazia, o di contratto. Eglino da moltissimi anni in quà si sono imbrattate le mani nelle più detestabili iniquità; ed a tutto il Mondo è già noto con quante solen-*

(1) Veggasi l'Editto di espulsione de' Gesuiti da tutti gli Stati del Re di Portogallo emanato i 3. Settembre di questo stesso anno, con questo titolo, *Documenti Autentici emanati ultimamente per il buon regolamento de' felicissimi Stati di Sua Maestà Fedelissima*: dove si dichiarano i Gesuiti *corrotti, e deplorabilmente alienati dal loro Santo Istituto, e manifestamente indisposti con tanta, e così abominevoli, così inveterati, e così incorreggibili vizj per ritornare all'osservanza di esso*, e si dichiarano di più *per notorj RIBELLI, TRADITORI, AVVERSARJ ed AGGRESSORI, che sono stati, e sono attualmente contro la sua Real Persona, e suoi Stati ec. ec. ec.*

Digitized by Google

ſolennità, e da quanti anni ne' principali Tribunali di Roma, e delle altre Capitali dell'Europa, ſieno ſtati dedotti, e giuridicamente convinti gli eccessi di queſto Corpo, l'illecita mercatura, le ingiuſte uſurpazioni, le violente ſuperchierie, gli alti tradimenti, le popolari ribellioni, i reicidj, le ſuperſtizioni nefande, e perſino le formali ereſie: ne' quali delitti ſembra, che abbiano oramai perduta ogni vergogna, e poſsa loro applicarſi quel nero epifonema di Geremia, Thren. 4. 8. Denigrata eſt ſuper carbones facies eorum. *Onde con qual privilegio mai uomini sì deteſtabili a tutti i buoni, poſsono pretendere al loro buon nome, dopo averlo eſſi medeſimi oſcurato con tante ſcelleratezze?* Si averterit ſe juſtus a juſtitia ſua . . . . omnes juſtitiæ ejus, quas fecerit, non recordabuntur; in prævaricatione, qua prævaricatus eſt, & in peccato, quod peccavit, in ipſis morietur. Ezechiel. 18. 24. *Pare, che anche la ſuprema divina Verità convenga con queſte regole: Queſte ſono quelle ſteſse, che non oſtante il gran privilegio da loro decantato (nel Memoriale preſentato a Clemente XIII.) di non poter eſsere ſoſpeſi dalle confeſſioni in comune*, inconſulta S. Sede, *per la Bolla di Clemente X.* Superna, *moſſero la glorioſa memoria dell' Eminentiſſimo Cardinale D. Giuſeppe Manoel Patriarca di Lisbona, a ſoſpenderli tutti, quelli del ſuo Patriarcato, dal confeſsare, e predicare, con ſuo Editto del dì 7. Giugno 1758. poichè ſtanti i loro eſecrabili diſordini, preteſe con tutta ragione, che non più ſuſſiſteſſe il detto privilegio, come anche moribondo già confermò colla propria bocca, e come bravamente lo prova il Sckinkelio Portogheſe nella ſua Lettera Latina ſcritta al preſente Generale della Com-*

Digitized by Google

pagnia di Gesù; e come finalmente si può vedere nel Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. il Re di Portogallo. *E queste altresì sono quelle forti ragioni, confermate dall' esempio di un Prelato sì degno, che affatto mi quietarono, e mi fecero porre, senz' altro indugio, mano all' opera; sperando, che ben considerate tutte queste cose da' nostri giustissimi, ed integerrimi Censori, non lasceranno sorprendere, e circonvenire la loro somma equità, e giustizia dalla forza, e dagli artifizj Gesuitici, per procedere alla proibizione di questo Libretto, che può essere di tanto utile alla Republica Umana, ed Ecclesiastica, che unicamente da me si vuole, e si riguarda in questa edizione.*

Digitized by Google

L'EDITORE PORTOGHESE

AL PUBBLICO.

* * * * * * * *
* * * * * * * *

LA Nazione Portogheſe ſtimolata da tanti avvenimenti tragici, quanti ne ha in queſti ultimi tempi ſofferti per opera de' PP. Geſuiti, ſino a piangere la ſua deſolazione, vedendo poſto negli ultimi periodi della vita il ſuo FEDELISSIMO MONARCA, e proſſimo tutto il Regno alla ſua ultima generale rovina; penſava (dappoichè la Divina Provvidenza ha fatto miracoloſamente ſvanire i loro ſacrileghi attentati, aſſicurando e la vita prezioſiſſima del RE, e la tranquillità di tutta la Nazione) penſava, dico, di fare un avvertimento efficace a tutti i Principi d' Europa, acciocchè ſteſſero cauti, e ſi premuniſſero di quegli opportuni ripari, che giudicato aveſſero più convenevoli contro i rigiri pratici, e politici di queſti Padri, per non vederſi in avvenire anch' eſſi in un altro ſimile pericolo. E quando ideando ſeco andava il modo di farlo con efficacia, e con profitto; ecco che d' Italia fu mandata al noſtro Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signor *Don Sebaſtiano*

no Giuſeppe di Carvalho, e Mello, nuovamente degniſſimo *Conte di Oeyras*, per iſtudio, ed opera di un Letterato non comune, anzi molto ſingolare, una ISTRUZIONE a' Principi Sovrani di data aſſai antica, tanto propria a ſecondare l'intento di noſtra Nazione, che ſenza metterv' altro del ſuo, ſe non che il farla ſubito ſtampare, le riuſcì di ſoddisfare pienamente al ſuo zelo per l' utilità comune di tutte le Corti d' Europa. A queſto effetto ella s' indirizzò a me con quelle adattiſſime voci d'Iſaja (*cap.* 58.) *Clama, ne ceſſes: quaſi Tuba exalta vocem tuam;* e con quell' altre dell' Apoſtolo (*Ad Timot.* 2. *cap.* 4.) *Inſta opportune, importune argue*, Onde io non fo altro, che mettere in opera il ſudetto Manoſcritto, ed ordinarne la ſtampa nella forma, che quì di parola a parola appariſce, e procede come ſegue.

AL-

Digitized by Google

ALL' ILLUTR. ED ECCELL. SIGNORE

IL SIGNORE

DON SEBASTIANO GIUSEPPE DI CARVALHO E MELLO

Conte di Oeyras, Primo Miniſtro, e Segretario di Stato di Sua Maeſtà Fedeliſſima ec. ec. ec.

IL mio antico genio per la Nazione Portogheſe, e la parte, che a me tocca d'intereſſarmi nella gloria di SUA MAESTA' FEDELISSIMA, *mi hanno confortato a far le ricerche più eſatte di Scritti, e Monumenti antichi, e moderni, per dare a conoſcere donde ſieno proceduti in que-*

Digitized by Google

queſti noſtri tempi tanti ſtravolti ſucceſſi in Portogallo, orditi dalla ſcelleratezza de' Padri, che ſi dicono della Compagnia di Gesù; e mi è venuto fatto di trovarne a baſtanza, per potere illuminare, non che il Portogallo, ma l' Europa tutta, in un' antichiſſima Iſtruzione a' Principi *circa la Politica de' ſuddetti Padri, la quale non dubito che ſia per eſſere di approvazione dell'* ECCELLENZA VOSTRA, *e di tutta la Nazione Portogheſe: e perciò pregandola di un benigno compatimento, mi fo animo di preſentarla alla già da tutto il Mondo ben conoſciuta, ed alta penetrazione dell'* ECCELLENZA VOSTRA, *e di ſecondare il ſuo grande zelo per l'onore del Portogallo, e pel ſervizio di* SUA MAESTA' FEDELISSIMA; *acciocchè Ella ne faccia quell'uſo, che le parrà più convenevole per utilità de' Sovrani, e per l' intereſſe della Nazione.*

L' Autore di queſta Iſtruzione *è del principio del Secolo proſſimo paſſato, ben conoſciuto dall' immortale P.* Melchiore Inchofer *Geſuita ſingolarmente illuminato, il quale da eſſo per avventura preſe*

Digitized by Google

fe in gran parte l' idea della ſua Monarchia Solipſorum: *e quantunque vane ci ſieno riuſcite le molte ricerche fatte per riſaperne il ſuo nome, egli è certo però, che non fu altrimenti di profeſſione Religioſo, come alcuno ha voluto indovinando aſſerire, e pubblicare; ma sì bene un Nobile Secolare, Italiano, erudito, aſſai pratico delle Corti, e delle coſe Geſuitiche, e Membro di una delle più celebri Accademie, che in quel tempo fioriſſero nell' Italia, nella quale recitò prima queſta ſenſata ſua* Iſtruzione; *e vedutone poi l' applauſo univerſale, che ne riſcoſſe, ſi determinò con quello ſpirito generoſo, e ſincero, che avea tratto dalla natura, e con quella ſincerità di zelo, che gl' iſtillava il ſuo amore al pubblico bene, di renderla comune a tutti i ſuoi Nazionali colle ſtampe: proteſtandoſi in fine di eſſer pronto a fare anche di più, quando avuto ne aveſſe l' incarico. Belli eſempj in vero di libera le intrepidezza, ſpecialmente alla noſtra Italiana Nobiltà; la quale (miſera coſa a vederſi,* EGCELLENZA!) *la quale fattaſi*

lasi insensibilmente, e volontariamente schiava della Compagnia, pare, che tema, non dirò di opporsi con tutte le forze, ed a faccia scoperta, come per condizione dovrebbe, ma di piangere, e di esclamare perfino sopra i disordini di un Corpo, che va oramai ad atterrare la tranquillità, la pace, la sicurezza di tutto il Genere umano.

Comparve dunque questo Scritto alla pubblica luce la prima volta, per opera dello stesso Autore, in Milano l' anno 1617. *coll' approvazione de' Superiori, quindi l' anno seguente* 1618. *fu ristampato in Roma; e* 29. *anni dopo, cioè l' anno* 1647. *se ne vide in Italia la terza edizione, ed a mio parere vivente ancora il suo Autore, che le corresse, lo ripulì, e vi aggiunse nel fine l'annunzio di un Libro stampato in Parigi nel* 1646. *che nelle prime due edizioni non poteva essere stato enunciato. Per non parlare poi quì di altra edizione Italiana fattane in Milano l' anno* 1667. *molto difformata, e scorretta, la quale perciò, e per altri motivi non merita punto di esser posta*

in questa serie, nel 1630. *comparve questa* Istruzione; *per quanto io sappia, la prima volta tradotta in lingua Francese nel secondo Tomo del* Mercurio Gesuitico; *poscia fu ristampata in Olanda l'anno* 1722. *insieme colla* Monarchie des Solipses, *ed ultimamente nel* 1754. *forse in Parigi, sotto la falsa data d' Amsterdam, colla stessa* Monarchie.

Io per me ho creduto bene il non servirmi di alcuna delle dette edizioni Italiane, ma sì bene di un antico Manoscritto, che in un Codice di varj miscellanei esiste in una privata, ma scelta Libreria di un Cavaliere mio grande amico, sendochè questo Manoscritto parmi avere tutte quante le note di originale, e autografo, e quello stesso, su cui l' illustre Autore allestì l' edizione del 1647. *colla quale l' ha attentamente collazionato, e che di tutte l' altre reputo la migliore. Queste note sono le varie scancellature, richiami, postille, e correzioni, che si osservano sopra questo Manoscritto, tutte dell' istessa mano; come è quella notabilissima verso il fine*

che

che dove ora dice, Adunque è neceſſario..... che il Papa ec. *prima ſi leggeva che* S. S. il regnante Sommo Pontefice Paolo V. *come in fatti ſi trova nelle prime due edizioni, ſeguitate da' Franzeſi, e che ſotto queſto Pontificato furono fatte. Ma nel* 1647. *quando il noſtro Autore preparava la terza edizione, ſtimò meglio di porre invariabilmente la propoſizione aſſoluta*, che il Papa. *Altri di queſti caratteri originarj ne poremmo addurre, ſe foſſe quì d'uopo, e ſe non poteſſero far venire in cognizione del gentil Poſſeſſore di queſto Manoſcritto, il quale per altro vuol rimanerſi occulto.*

Di queſto Manoſcritto adunque mi ſon ſervito, come già diceva, e nella traduzione latina, che per comodo di tutta la Nazione Portogheſe traſmetto, e conſacro all' ECCELLENZA VOSTRA, *e nella Copia Italiana, che con tutta diligenza da eſſo tratta ho poſta di contro a detta traduzione in ſegno di mio più profondo oſſequio verſo* VOSTRA ECCELLENZA, *e per ſua maggiore ſoddisfazione; laſciando invariata perfino la ſteſ-*

ſa

Digitized by Google

ſa ortografia dell' Autore, la quale corriſponde a meraviglia all' età, in cui ſcriveva, e che mutata poi in alcune poſteriori edizioni Italiane, e Franceſi, ha partorito qualche varietà ſoſtanziale di ſentimento, come io oſſervo alla Nota 30.

Per quel che riguarda poi il merito di queſta Operetta, ſenza che io lo ſtia con molte parole a dire, annojando di ſoverchio l' ECCELLENZA VOSTRA, *ne conoſcerà bene di per ſe ogni uomo ſenſato quanto foſſe per riuſcire ora opportuna, ed utile ancora a tutta l' Europa, ſe di bel nuovo ſi riproduceſſe al pubblico non ſolamente in lingua latina, ma in più e diverſi idiomi così riveſtita, ed accreſciuta, come mi do l' onore di far la preſente a* VOSTRA ECCELLENZA.

Circa l' opportunità di queſta edizione, non vi è chi non la vegga in queſti tempi, ne' quali la perniciosa Politica degli Ignaziani *è giunta finalmente all' eccesſo all' inſania, ed a quel termine appunto, che con tanti altri Uomini Santi, la profetizò* S. Franceſco Borgia *in una ſua*

Digitized by Google

lettera circolare a' Superiori dell' allora nascente Compagnia, e che con tante persone di senno, e da bene, previde anco il nostro Autore. Le sollevazioni cagionate da' Gesuiti, non che nel Paraguai, e nell' Uraguai, ma in tutto il Maragnone in questi ultimi tempi; la Repubblica, che sì nell' uno, che nell' altro vasto continente hanno stabilita; la Sovranità che si sono usurpata; gli Eserciti, che contro il legittimo Monarca, ed il più benefico verso di loro, ardito hanno di mettere in piedi, e di armare; le ribellioni, che nel cuore medesimo di Portogallo, nel Regio Palazzo, e nella Città di Porto hanno tentato d' intraprendere; l' orrenda sagrilega Congiura da essi ordita, maneggiata, e quanto per loro è stato, effettuata contro la Persona del RE FEDELISSIMO, *le atroci ingiurie (solite loro armi ne' casi disperati), che o per oscurare un delitto sì notorio, e sì giuridicamente provato, o per riscuoterne protezione, e compatimento, o per risorgerne in somma più baldanzosi di prima, hanno*

no ſparſe ; e ſpargono tuttora per tutta l' Italia, e per una gran parte dell' Europa , contro lo ſteſſo pijſſimo Monarca , e contro il ſuo Miniſtero ; ed a voce , e colle ſtampe , e ſpecialmente nel nefando Scrittabolo delle loro Notizie giuſtificative ; *come dimoſtrano quel che ſono ſempre ſtati , e quel che ſono anche di preſente coſtantemente in preparazione d' animo , così danno a me giuſtiſſimo motivo di riprodurre nelle mani dell'* ECCELLENZA VOSTRA *un' Opera , che ben ricevuta , e penetrata , può dare occaſione a tutte le Potenze direttrici degli Stati , di prendere le più forti riſoluzioni contro nemici tanto più perniciosi alle Civili Società , ed a' Sovrani , quanto più occulti , e ricoperti ancora col manto dell' Ipocriſia .*

Quindi ſi fa chiara non meno l' utilità di queſta fatica : Imperciocchè ſe è intereſſe del Pubblico , che ſieno conoſciuti i malvagi , „ Expedit Reipublicæ cognoſci malos „ *acciocchè ſieno deteſtati , fuggiti ed avuti in orrore da tutti , non meno che vantaggioſo ſia ad un povero viandante*

l'essere avvisato, o di qualche velenoso serpente, o di qualche fiera, o sivvero di qualche insidia mortale, che sia per incontrare nel cammino; dovrà certamente la MAESTA' SUA FEDELISSIMA *con tutta la Nazione Portoghese, ed il Pubblico universale saper grado all'* ECCELLENZA VOSTRA *d'averli illuminati per mezzo di questa mia debole fatica, onde mi sono studiato di concorrere con tanti valentuomini, che lo hanno con gran zelo procurato prima di me in altre sì antiche, che moderne occasioni, a far conoscere all'Europa tutta, quali Serpi ella si allevi in seno.*

Abbiamo perciò corredata tutta questa Istruzione *di alcune Note, che servono e ad illustrare, ed a confermare co' fatti più autentici, e colle testimonianze più irrefragabili i sentenziosi detti del nostro Autore: Le quali se sono riuscite più diffuse di quel che siasi l'Opera in se stessa, ci dovranno compatire i delicati Metodisti sul riflesso della moltiplicità delle cose, che erano a dirsi sopra ogni punto di questa Operetta, della*

quali

quali più anche sono quelle, che abbiamo perciò tralasciate, che quelle, le quali tra le moltissime, che ci si affollavano alla mente, abbiamo scelte. Che se pure qualche errore di buon metodo in ciò è stato commesso, questo poichè viene a bastanza compensato dall' utilità delle cose notate, dovrà ogni saggio Leggitore cortesemente perdonarcelo.

Abbiamo in oltre al fine di tutta l'Operetta aggiunto di nostro anche una serie delle Dottrine sì in materia di dogma, che di costumi, inique, che si sostengono dagli Scrittori Gesuiti, e si adottano comunemente dal Corpo della Compagnia, citandone colla maggiore esattezza i luoghi, e gli Autori; la quale abbiamo non impropriamente intitolata Ortodossia Gesuitica: *affinchè oltre a molte altre sparse nelle Note, ed alle molte più, che potranno vedersi in altri diligenti Collettori, possano quivi anche i Vescovi, ed i Prelati tutti più sublimi della Chiesa di Dio, quasi in un sol punto, vedere il mortale, e lagrimevole pregiudizio, che recano alle*

Digitized by Google

Anime redente dal Sangue preziosissimo di GESU' CRISTO *questi uomini abominevoli, che hanno la sfrontata arditezza in mezzo alle loro più nefande scelleraggini di farsi dare il titolo di* BENEMERITI DELLA CHIESA, *e* DELLA RELIGIONE, *e si risolvano per quello zelo, che debbono avere del Deposito di Nostro Signore* GESU' CRISTO *ad unirsi colle Civili Potestà per riparare a tanti danni.*

Intanto se io ardisco di presentare all' ECCELLENZA VOSTRA *questa mia fievole fatica, avrà Ella luogo di esercitare verso di me la sua consueta bontà, e di sopportare benignamente un zelo, quantunque per nascita Italiano, tutto per genio Portoghese, e nato in me da una sincerissima venerazione verso la* MAESTA' SUA FEDELISSIMA, *da un avido desìo della gloria della Nazione Portoghese, e da un' ossequioso rispetto all'* ECCELLENZA VOSTRA.

I N-

Digitized by Google

INSTRUZIONE
AI PRINCIPI
CIRCA LA POLITICA
DEI PADRI GESUITI

Venuta in luce nel 1647.

Ed in queſta nuova Edizione illuſtrata di varie ampliſſime Note.

CHE la Religione de' Padri Geſuiti per opera dello ſpirito Santo piantata foſſe nella Vigna di Criſto, quaſi albero che doveſſe produrre l' antidoto contra il veleno dell' Ereſie, che odorato da' Peccatori foſſero coſtretti di laſciare il fetore de i peccati ſeguendo la penitenza, aſſai chiaro lo dimoſtran le leggi, e ordinazioni, con le quali fu ſtabilita queſta pianta dal ſuo primo Agricoltore il P. S. Ignazio (1). E certo mentre da quei primi

(1) Certo; così è, almeno ſe ſi riguardi l' intenzione buona del Santo; quantunque anco circa queſta non ſon mancati ed Eretici, e Cattolici, che altramente l' hanno interpretata. Tra quelli ſi può vedere l' Hoſpiniano nella ſua *Hiſtoria Jeſuitica*, l'Autore Ingleſe della *Vita di Don Ignigo*, e molti altri. Tra que-

Digitized by Google

Padri, che le diedero vita, ella fu innaffiata coll' acqua della Carità, e coltivata con. for-

---

questi è da numerarsi in primo luogo il celebre Melchior Cano nelle sue fiere Scritture, che secondo la Relazione del P. Orlandini Gesuita (*Hist. Soc.* Lib. 8. a num. 45.) ed il Fleury nella sua Storia Ecclesiastica Lib. 145. all' an. 1548. pubblicò contro la novella Compagnia di Ignazio ancor vivente, e suo Istituto, predicando con tutto zelo i Gesuiti per emissarj dell' Anticristo. In oltre è da vedersi il Voto, o Scrittura del Card. Bartolommeo Guidiccioni, sotto Paolo III. che con validissime ragioni si oppose al loro stabilimento, cui era propenso il Papa, siccome riferisce lo stesso Orlandini L. 2. n. 84. ed il P. Bouhours nella Vita di S. Ignazio L. 3. Il famoso Decreto della Sorbona tutta, del 1. Dicembre 1554. che finisce, per darne un saggio, così. *Hæc Societas videtur ..... magis ad destructionem, quam ad ædificationem.* La prima, seconda, e terza protesta del Clero Romano a Pio IV. contra i Gesuiti, cui aveva data questo Papa la direzione del Seminario Romano l' anno 1564. dove è notabile specialmente il detto di un gran Vescovo (che però dal Sachino Gesuita nella sua Storia, dopo mille altre ingiurie, con tutta modestia è chiamato, *Spurius ipse ortu, & luscus*;) cioè, *essere questa Compagniauna setta inventata, e formata dal Diavolo, per cercar di perdere per essa la Chiesa di Dio; che un tal male era inevitabile, qualora si lasciasse ad essi l' educazione della Gioventù Ecclesiastica.* Di più l'Autore dell'*Histoire des Religeux de la Comp. de Jes. pour servir de supplement a l' Histoire Eccl. a Utrecht* 1741. che da alcuni si vuole essere il famoso Montesquieu; in oltre è da vedere come ne parla il De Thou, il Baile, il Fleury medesimo, e sopra tutti poi gli stessi Gesuiti illuminati, tra i quali il P. Inchofer nella sua misteriosa *Monarchia*

Digitized by Google

forme all' intenzione del ſuo Inſtitutore, due rami produſſe, l' uno d' Amore verſo Iddio, l' altro d' Amore verſo del Proſſimo, de' quali

chia Solipſorum, ed il P. Mariana nel ſuo Libro *De malis Societatis, eorum cauſſis, & remediis;* i quali tacitamente dicono, che tutte le leggi della Compagnia tendono alla Monarchia, e ſignoreggiamento univerſale del mondo, e non altrimenti alla Carità di Dio, e del Proſſimo. E che veramente ſieno riuſcite tali le leggi tutte, e ordinazioni di S. Ignazio (o per dir meglio del P. Laynez, il più politicone Macchiavelliſta, che foſſe mai nella Compagnia, che le digerì tutte, e le diſteſe) checchè ſia della ſua buona intenzione, oltre i ſopraddetti, lo dimoſtrarono evidentemente tutti gli Ordini di perſone in Francia, e Veſcovi, e Cleri, e Univerſità, e Parlamenti, e Popolo tutto, quando ſino dal naſcimento della Compagnia ſi trattava di introdurla in quel Regno. Vedete le dotte Arringhe di Paſquier, di Carlo Molineo, di Arnoldo, di Du Meſnil, e di molti altri, che voi ritroverete, e nella Storia dell'Univerſità del De Boulai, nella *Collectio Judicior. de novis erroribus* del D'Argentrè, nelle Memorie del Clero di Francia edizione del 1680. e in un'altra Collezione di queſti monumenti, intitolata *Arreſt du Grand Conſeil, a Paris* 1624. e 1625. in 8. Lo dimoſtrò anche il Cardinal d'Oſſat in una, o più delle ſue Lettere a M. de Villeroy, ed in altra al Papa; ed il celebre Arias Montano nella ſua a Filippo II. Re di Spagna tra le ſue opere impreſſa, e riportata in fine dell' *Artes Jeſuiticæ:* Lo dimoſtrò il S. Veſcovo d'Angelopoli M. Gio: di Palafox nelle due ſue a Innocenzio X. la ſeconda delle quali porta il titolo „ *De extinguenda, vel reformanda Societate Jeſu*; e finalmente lo dimoſtrano gli effetti lagrimevoli, contro de' quali ſi declama dal naſcimento di queſta Società ſin adeſſo, e che noi vedremo in parte in queſte note.

Digitized by Google

li furono a maraviglia grandi i frutti, che produsse sì nell' ottima educazione de' Figli, sì nell' acquisto dell' Anime, come anco nell' augumento della Fede Cattolica (2). Ma il Dia-

(2) Già vivente tuttora il Santo Fondatore Ignazio, i Gesuiti di Portogallo, specialmente di Coimbria, cagionarono tumulti, e scandali a cagione della loro ambizione, ed avarizia, tantochè fu d' uopo di un acre rimedio del Santo, cui vennero le notizie per parte del loro beneficentissimo primo ricettatore il Re Giovanni III. e ne ebbero a dar soddisfazioni pubbliche. In Alemagna altri scandali seguirono a conto delle Fanciulle Flagellanti, da loro in diversi luoghi instituite; e di lì a poco anche in Spagna. Vedi la suddetta *Histor. de la Comp.* ed i loro Storici medesimi, Sotuel in *Imag. prim. Sæcul. Soc.* Orlandini, Sanchin &c. E per non dire delle sollevazioni cagionate per tutta la Francia, anzi per tutta l'Europa, per la contradizione incontrata circa questi primi tempi al loro stabilimento in quel Regno, delle quali abbiamo accennato qualche cosa, e di altri tumulti nelle Fiandre, ed in Italia, de' quali di mano in mano parleremo; un solo testimonio per loro tanto meno riluttabile, quanto di maggiore autorità tra essi, ne diamo, ed è la famosa lettera del povero S. Francesco Borgia terzo Generale, afflittissimo per lo rilassamento già scandaloso de' suoi Figliuoli, la quale si legge nella Raccolta delle Lettere Circolari de' Generali della Compagnia di Gesù, stampata in latino in Ipri l'an. 1611, dove dopo aver molto deplorato lo stato della Compagnia, così dice „ *Veniet tempus, quo se Societas multis quidem occupatam litteris, sed sine ullo virtutis studio intuebitur, in qua tunc vigebit ambitio, & sese efferet solutis habenis superbia, nec a quo contineatur, & supprimatur, habebit . . . . Atque utinam jam non hoc totum experientia ipsa sæpius*

Diavolo, che tanto si assortisce nel distrugge-re l' opere di Dio, quanto si adoperi altri in promuoverle, prese occasione dalla grandezza di questa Religione, e da' progressi suoi, che in poco tempo furono mirabili (3), di pervertire il di lei Instituto, per piantare con artifizio mirabilissimo in luogo di quei due Rami di Carità, quasi invidiati, due altri pessimi germogli, l' uno dell' amor proprio, l' altro dell' utile. Da questi danno gravissimo riceve la Religione Cristiana, come sono io per dimostrare nel presente discorso, al quale semplicemente per zelo di verità sentomi muovere, e per ben pubblico, ed acciocchè scoperti gli artifizi ipocritici, con opportuno rimedio i Principi ci provvedano (4).

Ora

---

pius testata docuisset. Il Santo ebbe molte, e serie conferenze con Pio IV. per la riforma della sua Religione.

(3) Con disubbidienza formale, ed illusione della Bolla di Paolo III. del 1540. (ed è la 25. di questo Pontefice secondo l' ordine del Bollario Romano) nella quale con approvare l'Ordine, comanda che tra tutti non dovessero passare il numero di sessanta Gesuiti; e pure a forza de' loro raggiri, e violenze, e per lo più *iratis Diis*, si videro distesi per tutta l' Europa, e per una gran parte dell' Asia, e molto più dell' America. Vedi Orlandini *Histor. Soc.* e Sotuel *Imag. prim. Sæcul. &c.*

(4) Sono però molto da temere adesso quelle parole della suddetta Profezia del S. Borgia „ *nec a quo*

Ora egli è da ſapere che la Religione de' Padri Geſuiti, per eſſere applicata in particolare nell' educare i Figliuoli, fu da molte parti, quaſi da i ſuoi principj ricercata, e da molti Principi favorita, ſicchè in pochi anni ſi è tanto difuſa, quanto non fecero altre in molte centinaja (5). Quindi ſi deſtò ne' po-

quo contineatur, & ſupprimatur, habebit „ *Nè vi ſarà Potenza umana, che poſſa o tenere in freno, o ſopprimere queſto infetto Corpo.* Oh! è pure ora la pericoloſa coſa per un Sovrano il cimentarſi co' Geſuiti, dacchè hanno imparato il ſegreto d'armar Sicarj contro delle loro Sacrate Perſone, e porre in piedi eſerciti contra i loro Stati!

(5) Per conoſcere di quale educazione di Figliuoli quì ſi parli, biſogna vedere la Bolla ſummentovata di Paolo III. dove in queſta parte, e chiedono, ed ottengono di eſſere ammeſſi in forma di nuovo Inſtituto, *Ut pueros, & perſonas rudes ea, quæ ad Chriſtianam hominum inſtitutionem ſunt neceſſaria, doceant*; e più ſotto; *& nominatim ad puerorum ac rudium in Chriſtianiſmo inſtitutionem*; e così appreſſo; *& nominatim commendatam habeant inſtitutionem puerorum, ac rudium in Chriſtiana Doctrina decem præceptorum, atque aliorum ſimilium rudimentorum*. L'educazione dunque de' Fanciulli nella ſola Dottrina Criſtiana, fu uno degli ſcopi, onde furono ammeſſi, e non già, *ut de ſublimi loco dicere, & in nobiliori circulo verſari poſſint* (come ben riflette Teofilo Eugenio nella ſua ſupplica a Papa Paolo V. all' Imperadore, ed a gli altri Principi Criſtiani *pro reformatione, reſtauratione, ſeu extinctione Societatis Jeſu; apud Hoſpinianum in Hiſt. Jeſuit. L. 4. pag. 252.*) e non già per ſovvertire, ed atterrare i diritti delle Univerſità, e Seminarj, coll' erezione di pubblici faſtoſi Collegj, con

fur-

Digitized by Google

posteri del P. S. Ignazio tale amore verso la Compagnia, che giudicandola alla riforma del mon-

surrettizj Privilegj inauditi, e con occupare per *fas*, & *nefas*, i Posti tutti più luminosi dell' umana, e Divina letteratura, e darsi un aria di soli Maestri, e Dottori sopra tutti gli altri, come ben presto fecero in Coimbria, in Salamanca, in Parigi, in Lovanio, ed in mill' altri luoghi con l' odio di tutti i buoni, con rumori, e strepiti scandalosissimi, e coll' oppressione di tanti Valentuomini, che od occupavano già pacificamente, od occupar potevan que' posti. Vedi l' Autore delle *Arti Gesuitiche* in latino; e l' *Histoire des Relig. de la Comp. de Jes.* e le Collezioni di Decreti, Rimostranze, Voti, Arringhe, Suppliche de' detti Cleri, ed Università, che si citano da questi Autori. Quanto poi all' esser richiesti da' Principi, può esser vero rispetto ad alcuno ingannato dalla loro affettata ipocrisia; generalmente però è falso, falsissimo; poichè anzi eglino si sono intrusi da per se dovunque. Non s' intrusero forse in Francia, dove dopo aver combattuto per ben ventidue, o ventiquattro anni con tutti gli ordini di persone, e dopo d' essere stati più volte permessi, e più volte scacciati, finalmente riuscì loro d' ingannare con un solennissimo spergiuro il Congresso del Clero tutto di Francia, radunato a questo effetto l' anno 1561. in Poissy? Imperocchè dopo di aver giurato d' entrare „ *A la charge que les membres de cette Societè seront tenus de prendre un autre nom que celui de la Societè de Jesus, ou de Jesuites: & que sur icelle dite Societè, & College l' Eveque Diocesain aura toute super-intendance, jurisdiction, & correction de chasser, & d' oter de la Compagnie les forfaiteurs, & mal-vivans . . . . . renonçant au prealable, & par expras, a tous privileges portez par leur bulles, au chaps susdites contraires: autrement, a faute de ce faire, ou que pour l' ave-*

mondo più utile di tutte l'altre Religioni (6) conclusero con ogni arte augumentarla; ed in prima.

Non è parso loro poter promuover la Compagnia a quella grandezza, alla quale aspirano, solamente insegnando, predicando, ministrando i Santissimi Sacramenti. Perchè sebbene da principio furono caramente ricevuti da molti, in progresso di tempo però s' accorsero, che l' affetto verso di loro raffredda-

l' avenir ils en obtiennent d' autres, leur reception, & approbation, demeureroint nulles, & de nul effet, & vertu (parole medesime dell' Atto, presso Fleury *Hist. Eccl. Lib.* 157. *n.* 32. *e* 33.) dopo dico di avere solennemente giurato tutto ciò, nulla poi osservarono i Padri Gesuiti. Non s' intrusero forse nelle Fiandre sotto Filippo II. e circa gli stessi tempi in Pollonia, in Alemagna, in Savoja, negli Svizzeri, in tanti luoghi di Roma, di Portogallo, di Napoli, in Venezia, e quasi per tutta l' Italia? Leggete la sopraccitata Istoria Franzese, quella di M. de Thou, ed il loro P. Orlandini medesimo, e gli vedrete quasi sempre impossessarsi de' luoghi, che ora tengono, a dispetto de' Popoli, de' Cleri, de' Principi stessi.

(6) Tuttochè la loro rilassata Morale instillata da' pernicios principj del loro gran Molina, abbia dato negli ultimi tempi occasione al gran *Problema storico; Chi, o i Gesuiti, o Lutero, e Calvino, abbia più nociuto alla Chiesa Cristiana*, stampato in Francese *a Utrecht* 1758. e tuttochè si pianga da tutti i buoni la loro pernicios dottrina del peccato filosofico, dell' esenzione dall' Amor di Dio, e del prossimo, dell' Ignoranza invincibile circa l' esistenza di Dio, e circa la Legge naturale, fonti perenni, donde scaturisce quel-

Digitized by Google

dava (7); perlochè dubitando, che quasi nella sua infanzia non avesse fatto l'ultimo sforzo, due altri mezzi ritrovarono per aggrandirla.

Il primo de' quali fu mettere in mala considerazione tutte l'altre Religioni, scoprendo l'imperfezioni loro, e con destra maniera coll'altrui depressione ingrandirsi, impadronendosi di molti Monasterj, Abbazie, ed altre

quella corruttela di costumi, e di massime, che si vede nella maggior parte del Cristianesimo posto sotto la direzione, o immediata, o mediata, de' Gesuiti. Vedete la *Morale pratica de' Gesuiti*, le *Provinciali*, e le *Covetiane*, e le *Artes Jesuiticæ*.

(7) E giustamente si raffreddava. Si raffreddò giustamente in Roma, quando videro la loro ostinata disubidienza a' Pontefici Paolo IV. Pio IV. e Pio V. che gli volevano unire a' Padri Bernabiti, o a i Sommaschi, o a' Teatini, e gli volevano obbligare al Coro, ed alla Professione perfetta dopo un anno, come tutti gli altri Religiosi. Si raffreddò quando videro la loro grande avarizia, ed ambizione di spossessare e in Roma, ed altrove, continuatamente gli altri Ordini Religiosi, ed il Clero secolare da' loro Monasterj sì di maschi, come di femmine, delle Prebende, delle Abbazie, e d' ogni sorta di Beni Ecclesiastici, per attirargli alla Compagnia. Si raffreddò quando gli udirono accusati in Granata, in Evora, in Parigi, alla Fleche nelle Fiandre, in Venezia, in Ferrara, in Napoli, in Roma stessa, di frazione del Sigillo Sacramentale, quando videro convinti i loro Missionarj della più sagrilega superstizione, della più sordida mercatura, e delle continue scandalosissime impudicizie colle Donne infedeli; e quelle dei troppo spirituali Gesuiti della Ungheria, e di

Digitized by Google

tre grosse rendite, privandone que' Religiosi, che prima le possedevano (8).

e di Vienna, di Baviera, e di buona parte di Spagna nel principio del Governo di Massimiliano Imperatore, il quale perciò fu in procinto di avergli a scacciare da' suoi Stati; e quelle di Montepulciano, di Milano, e poi di Perugia. Si raffreddò in somma questo affetto, quando in poco tempo comparve la Compagnia quale era.

(8) Bisognerebbe troppo uscire da' limiti di pura nota, per accennare soltanto le fiere persecuzioni, ed oppressioni, o eseguite, o intentate contro quasi tutti gli Ordini Religiosi, per impadronirsi de' loro beni, ed onori. Celebri sono le rapine fatte in Roma del Seminario Romano, e del Monastero Orsini sotto Pio IV. e le insidie tentate alle ricche Abbazie dei Benedettini sotto Gregorio XIII. e sotto altri Pontefici collo specioso pretesto della Monacale rilassatezza, e ne son carichi gli Archivj di Roma. Celebri quelle di Francia accompagnate dal treno delle più nere calunnie contro i Padri dell' Oratorio, i Domenicani, i Cisterciensi, i Benedettini medesimi, e le Monache dello Spirito Santo di Besiers; e si possono riscontrare sì nelle grandi rimostranze, che di tempo in tempo ne sono state fatte a quei Monarchi, ed a' Pontefici, sì nel Libro intitolato *Le Philosophisme des Jesuites de Marseille*, sì nelle *Arti Gesuitiche*, e sì nella mentovata *Histoire des Religieux de la Comp. de Jes.* ed in molti altri luoghi. Celebri, e lunghe quelle delle Fiandre, come della ricchissima Abbazia de la Fleche, dei Conventi de' Carmelitani d' Anversa, e delle Abbazie, ed Università di Dovai, e di Lovanio, e vi sono tomi infiniti di Processi, e di Scritture stampate. Celebri quelle d' Alemagna, e le ritroverete in gran serie presso *Alfonso de Vargas*. Celebri quelle di Pollonia per mezzo specialmente del loro P. Magio, e le riferisce il

Il secondo fu ingerirsi nelle cose di Stato, intrinsicandosi con la maggior parte de' Principi Cristiani, con la più sottile, e artificiosa maniera, quale come è difficile a penetrarsi,

il prefato Autore della *Histoire* suddetta. Celeberrime quelle di Portogallo, e le narra il Conestagio nel Libro *De coniunct. Portugalliæ cum Regno Castellæ*, e l' Autore latino della *Spagna Illustrata*, il Davila, ed altri più. Celeberrime quelle tra gli Svizzeri, nella Savoja, nella Lombardia, in Napoli, e per tutta l' Italia; per nulla dire di quelle d' Olanda, e d' inghilterra, dove sotto il Regno di Maria, dopo la morte di Eduardo VI. non furono altrimenti rimessi con gli altri Cattolici, ed Ordini Religiosi, poichè non parve a questa Sovrana di dover sottoscrivere la superba, impertinente ingordissima loro condizione, d' incorporare tutte le rendite di tutte le doviziosissime Abbazie, e Conventi, che godevano prima della Rivoluzione i Regolari di quell' Isola; per nulla dire ancora di quelle strepitosissime cagionate da essi a tutti gli altri Ordini nelle Missioni straniere dell' Indie, del Malabar, della Cina, dell' Affrica, e di tutto il Mondo infedele; delle quali ne troverete un grande apparato nel *Christianisme des indes* di M. V. La Croze, nel Viani, nel Norberto, nella Relazione di Monsi. di Tournon, ed in molti altri citati di sopra. Basta ritornarsi alla memoria le recentissime novelle, recateci per tutta l' Europa dal Matagnone, dalle quali si udì, come i Gesuiti colle armi alla mano ne aveano scacciati da una loro Missione riputata alquanto pingue i Padri Carmelitani; e credo che il fatto attroce sia stato già dedotto alla S. Congregazione di Propaganda. Basta finalmente dare un' occhiata a tutte quante le Religioni, o andare a spolverare un poco i loro Archivj, per persuadersi che non ve n' è una, che non possa

fi, così è quasi impossibile a poterfi compiutamente spiegare (9).

Rifle-

contare simili persecuzioni, rapine, e violazioni di diritti, di onori, e di sostanze, ricevute dalla Ven. Compagnia? Una non ve n'è, che sia veduta da loro di buon occhio, e sincero. E perchè non si creda esser ciò male de' particolari, e non di tutto il Corpo, si legga il Cap. 5. e l'ultimo de' Moniti, o Avvertimenti segreti, secondo l'originale latino, i quali son fatti apposta, per fissare le regole di calunnia, di persecuzione, di violenza contro quegli Ordini specialmente, che danno ad essi maggior gelosia.

(9) Per capacitarsi di questa teoria Gesuitica, che è la base di tutte l'altre, basta dare un'occhiata a quel che è stata l'Europa per più d'un secolo e mezzo, tutta in mano, ed in potere de' Gesuiti Confessori, Teologi, Consiglieri, ed anche Ministri delle più Auguste Sovranità di essa. Si è veduto un tempo tutto il Mondo Gesuita, non meno di quel che una volta diceva dell'Arianesimo S. Girolamo; ed allora è stato, che si son veduti traditi i Monarchi, e gli Stati. La Flotta famosa di Filippo II. spedita a perdersi in Inghilterra, fu opera de' Gesuiti: opera si vuole de' Gesuiti la strage che si fece nelle Fiandre dagli Spagnoli sotto questo medesimo Re. Fomento de' Gesuiti fu la perdita de' Regni di Scozia, e d'Olanda, sotto la tradita Maria Stuarda. Fomento de' Gesuiti la lega de' Duchi di Guisa in Francia sotto i due Arrighi III. e IV, ed il Reicidio eseguito su quello, ed attentato su questo. Intrigo de' Gesuiti la tirannia di Portogallo nella minorità di Sebastiano I. e l'essersi questi andato a perdere in una battaglia troppo manifestamente ineguale (veggasi Monf. de la Clede nell'*Histor. di Portogallo*.) Intrigo de' Gesuiti si vuole il tradimento, che dicono *della Polvere*, per incendiare il Re d'Inghilter-

Digitized by Google

Risiede continuamente in Roma il loro Padre Generale, quale ha fatto elezione d' alcuni Padri, che dall' assistergli continuamente appresso, si chiamano Assistenti, ed uno almeno ce n' è d' ogni nazione, da cui anco prendono il nome; onde uno vien detto di Francia, l' altro di Spagna; il terzo d' Italia, il quarto d' Inghilterra, il quinto d' Austria, e così di tutte le Nazioni, Provincie, e Regni; ciascuno de' quali ragguaglia il Generale di tutti gli accidenti di Stato, che occorrono in quella Provincia, o Regno nuovamente; ed informatisi diligentissimamente dello Stato, della natura, delle qualità, e delle inclinazioni de' Principi, per ogni Corriere, del tutto fanno consapevole il P. Generale; quale, ragunati a consiglio tutti quegli Assistenti, fa una notomia dell' Universo,

terra, e tutto il Parlamento di essa radunato nelle due Camere, che lo compongono. Loro cabala si son credute le guerre civili cagionate, per opera specialmente del Possevino, nella Savoja circa il 1560. Loro cabala la Lega insussistente contro i Calvinisti di Francia. E finalmente loro maneggiato sagrilego l' attentato contro il Regnante Luigi XV. di Francia (come si sospetta gravemente) e l' altro contro il Re di Portogallo, come certamente costa da' Processi stampati, e dalle angustie, che meritamente soffrono di presente in quel Regno. E chi vuol di più, può vedere oltre gli Autori spesso citati, anche l' Hospiniano nella sua *Historia Jesuitica* per tutto il Lib. 3. tacendo solamente ciò, che vi traspira di spirito Protestante.

Digitized by Google

e dell' intereſſe, o diſegno di tutti i Principi Criſtiani. Quindi ſi mettono in conſulta tutte le coſe, che di nuovo dagli corriſpondenti loro ſono ſtate ſcritte, ed eſaminando l' una, e l'altra, finalmente concludono, che ſi favoriſcano le coſe d'un Principe, e quelle d' un altro ſi deprimano, ſecondo che richiede il loro intereſſe (10).

E fic-

(10) L'autore quì parla con gran verità, ed eſperienza. Innumerabili ſono i fatti notorj di queſto occulto giuoco, che fannoſi delle Corti i Geſuiti, a diſpoſizione arbitraria del P. Generale per gl' intereſſi della Compagnia. Infiniti ſon quelli, che non ſi ſanno mercè la loro occulta politica. Oltre a tutti i già detti di ſopra, mi ſovviene il rigiro uſato per mezzo de' PP. Leone Henriquez Confeſſore del Cardinale Enrico di Portogallo, e Zio dell' Infante Re Sebaſtiano I. Michele Torrez Confeſſore della Regina Caterina ſua Nonna, e Gonzalez Precettore, e Confeſſore di eſſo giovine Monarca; per impedire il Matrimonio di queſto con la Sorella di Carlo IX. Re di Francia, e procurare che Sebaſtiano ſpoſaſſe la Figliuola di Maſſimiliano Imperatore. Intrigo tutto paſſato, per mezzo delle Relazioni di queſti tre Geſuiti, e coll'abuſo del Sacramento della Penitenza, nel Sinedrio Generalizio di Roma; che per le difficoltà provate in Francia, crederte, quaſi in vendetta, dover favorire piuttoſto la Caſa d' Auſtria, quantunque a promuover quello foſſe mandato dal Papa in Portogallo il P. Luigi Torrez, fratello del ſuddetto P. Michele, e quantunque da queſto Maritaggio dependeſſe l' attirare nella Lega (che ſi ſtava allora ſarmando contro i Turchi) la Corona di Francia. Ma ripugnava a tutto ciò in termini l'art. 6. del cap. 2. de' loro diabolici *Avvertimenti ſegreti*, in oggi tradotti, e ſtampati ſotto

E ficcome gli ſpettatori del giuoco vedono i tiri più facilmente che i giuocatori medeſimi; così queſti Religioſi avendo avanti gli occhi gl' intereſſi de' Principi, beniſſimo oſſervano le condizioni de i luoghi, o tempi, per favoreggiare le coſe di quello, da cui conoſcono potere eſtrarre il loro intereſſe. Egli è

ſotto il titolo di *Mondo Geſuitico*; dove ſi legge „ *Ben chiaro veggiamo quanto vantaggio abbia ricavato la noſtra Compagnia dalla Caſa d'Auſtria, da' Regni di Francia, e di Pollonia, e da gli altri Ducati, e Signorie, in occaſione di dover trattar Matrimonj tra' Principi; onde ſarà prudenza* (Macchiavelliſtica) *proporre Maritaggi vantaggioſi, e ragguardevoli a quelle Perſone, che parenti, od amiche ſaranno de' noſtri Famigliari, ed Amici*. Che venſſe queſto ſtraſtornamento dal confeſſo Generalizio Geſuitico, è coſa più che notoria, e ſe ne riempierono allora tutte le Corti dell' Europa, come nol niega il loro P. Sachino (*Hiſt. Soc. P. 7.*) e lo dimoſtrò bene l' impunità, che ſperimentarono i tre, anzi i quattro Geſuiti ſuddetti, i quali non oſtanti tanti lamenti di tutto il Mondo ſe ne rimaſero in Corte tranquilliſſimamente. Veggaſi la citata *Hiſt. de la Comp. d'Utrecht tom. 3. lib. 8.* E per tralaſciare tutti gli altri fatti, non ſi può negare che i maggiori torbidi delle Corti d' Europa non ſieno ſtati, dacchè la Compagnia è in piedi, eccitati, maneggiati, e rivoltati, dirò così, dal Conſiglio Romano-Geſuitico. Imperocchè tanto nelle loro Conſtituzioni *p. 3. c. 6. de forma ſcribendi*, quanto ne' loro citati *Avvertimenti ſegreti*, ſi comanda rigoroſamente a tutti i Provinciali, Rettori, Diſcreti (e ſpie ſegrete del Generale) e a tutti i Confeſſori, e Teologi de' Principi, di ragguagliare minutamente il P. Generale di tutte non che grandi, ma piccoliſſime

semplicemente male, che questi Religiosi così tanto s' interessino nelle cose di Stato, dovendo eglino attendere alla salute delle proprie,

me cose delle Nazioni, Città, Repubbliche, e Corti, che possano in qualche modo aver relazione alla Compagnia. Oltre a ciò, è certo esservi in ogni Collegio il Gazzettiere segreto, che ha incombenza di riferire tutto ciò, che occorre in quel paese. Dunque è certo, che il P. Generale sa tutti i movimenti de' Principi, sa quanto fanno i suoi sudditi nelle Corti, e nelle Confessioni stesse de' Grandi. Eppure dalla Compagnia non si è mai veduto punito nemmeno leggiermente un di questi Gesuiti rigiratori, eziandio ne' maggiori torbidi, che sieno stati loro imputati negli affari di Stato. Dunque convien dire, che nulla da essi si faccia senza direzione universale, e interessata del P. Generale, e suoi Assessori. Per questo anzi son puniti severamente, e rimossi da tali impieghi coloro, che non sanno bene spiare, e rispiare le cose delle Corti, e premiati sono coloro, che si mostrano in ciò più eccellenti, come si prescrive ne' citati *Avvert. cap.* 2. 9. e 11. Per questo si tengo doppi, e falsati registri di Lettere nelle Segretarie del Generale, come è stato loro rimproverato, e dimostrato dal P. Norberto Cappuccino, e dall' Autore delle *Riflessioni al Memoriale ec.* Per questo si veggono in continuo moto i primarj tra loro, e passare da una nazione all' altra con varj mendicati pretesti. Per questo finalmente nel medesimo Cap. 2. degli *Avvertimenti* si comanda a' Confessori, ed altri, ora di tirare a se le discordie, e nimicizie tra' Grandi, ora anche di seminarvene delle nuove, acciocchè poi a disposizione del Consiglio Generalizio si ricompongano a favore di quel Principe, la di cui grazia *hic, & nunc* interessa più la Compagnia. Potevo veramente illustrar questo articolo con gli ultimi fatti di Francia,

prie, ed altrui Anime, essendosi perciò riti-
rati dal Mondo, e con questo mezzo vi s'im-
mergono più che i secolari medesimi; onde

cia, e co' presenti della Spagna, del Portogallo, del Paraguai, e del Maragnone, i quali regolarsi tutti *ad nutum* del Generale, apparisce chiaro da ciò, che egli stesso per iscusare, e canonizare innocenti i suoi, quantunque sì notoriamente iniqui, e rei di mille delitti di lesa Maestà, dice nel mentovato *Memoriale presentato al Papa*: cioè, *di non aver risaputi i delitti, che s' imputavano a que' Religiosi, e non sono stati previamente ammoniti, ed interpellati ec. siccome* (dice sopra) *apparisce da' Registri delle Lettere scritte ec.* Dunque colla stessa bugia solennissima viene a concedere, anzi ad asserire, che se *questi delitti* fossero veri, gli avrebbe dovuti sapere, e si troverebbero ne' Registri ec. Ma questi *delitti* vertono circa le notorie ribellioni, e tradimenti segreti degli Stati, della Corona, e della Persona Reale; dunque non vi è occulto delitto di lesa Maestà Gesuitico, di cui non ne sia *previamente* informato il P. Generale, e i *Superiori della Religione*, cioè i Provinciali, i Rettori, e per mezzo di questi i Reverendissimi Assessori del supremo loro Consiglio. Ma di questi delitti di lesa Maestà ve ne sono veramente a millioni nella Storia Gesuitica, e tra questi verissimi, arciverissimi, e dell' ultima notorietà sono in fatti questi di Portogallo, di Spagna, del Paraguai, e del Maragnone, che quì con imperturbabile sfrontatezza si negano, in aria di supplicare al Papa, dal P. Generale. Dunque a millioni si conteranno i fatti di Stato, e di Corte, e questi stessi di Portogallo ec. che sono stati maneggiati, da che la Compagnia è Compagnia, dal Sinedrio Generale Gesuitico; e tutti saranno stati ne' *Registri di Lettre ec.* ma non in quelli, che comunemente appariscono. Veggasi per coronide di questa

lun-

Digitized by Google

nio è degno di ogni rimedio, per alcune pessime conseguenze (11).

Prima; confessano questi Padri gran parte della Nobiltà di tutti gli Stati (12), anzi per po-

lunga nota quanto dice il P. Melchior Inchofer Gesuita prodigiosamente illuminato nella sua, per lui troppo cara *Monarchia Solipsorum*, e quanto aggiunge il suo bravo Traduttor Franzese nelle note su tal proposito.

(11) Ed oh! Che conseguenze! Conseguenze capitali alle Repubbliche, ed a' Sovrani; e poi anche alla tranquillità, e conservazione de' popoli, come s'è veduto da' fatti sopraccennati.

(12) Questa come non è cosa punto indifferente per la Compagnia, anzi si vede inculcata tanto per tutti i passi, e delle loro *Constituzioni*, e de i loro *Avvertimenti secreti*; così è altrettanto deplorabile per gli Stati; Sì perchè è osservazione costante, che la presente corruttella della Morale, e de i costumi, nella Nobiltà specialmente, viene dalla facilità de i Confessori Gesuiti, e dall' uso che fanno, e che di fare loro prescrivesi (*Avvert. segreti cap. 2. num. 8.*) delle opinioni più lasse, e che *favoriscono più la libertà di Coscienza* (ibid.) (degno oggetto delle lagrime, e de' lamenti, che da più di un secolo e mezzo in quà si spargono da tutti i buoni, e che deve interessar tanto ogni buon Principe, quanto la felicità stessa, e sicurezza intestina de' proprj Stati, che come al di fuori colle armi, così al di dentro non si reggono principalmente, se non sulla buona disciplina, e costumatezza de' sudditi;) e sì perchè sin dalla loro istituzione si sono avvezzati questi Padri ad abusare del mezzo delle Confessioni, e della direzione della Nobiltà, e degli Esercizj spirituali per circonvenire, e sorprendere a' loro privati maligni interessi la integrità, la giustizia, e la clemenza

de'

potenti più attendere non ammettono poveri uomini, o povere donne alle loro Confessioni, e bene spesso confessano gli stessi Principi, ficchè per questa strada è loro facile il penetrare ogni disegno, risoluzione, o inclinazione tanto de' Principi, quanto de' sudditi, avvisandone poi il P. Generale, ed Assistenti di Roma.

Seconda, la segretezza è come accidente pro-

---

de' Sovrani, per sovvertire gli altrui diritti, per macchinar congiure contro le loro sagrate Persone, per formar ribellioni, e tumulti contro le sovrane ragioni di Stato. Cose tutte, delle quali la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna, e il Portogallo ne conteranno sempre i funesti esempli. Perciò, cred'io, quel gran Cardinale, detto volgarmente Silic; o Siliceo, cioè del Bosco, e dal nome della Casa paterna chiamato Gio: Martinez Guilerio, Arcivescovo di Toledo, e già Precettore di Filippo II. fece divieto generale, vivente ancor S. Ignazio, e fulminò scomunica maggiore, *ipso facto incurrenda*, contro tutti quei, che si fossero confessati a' Gesuiti; e intimò la sospensione a tutti i Preti secolari, che sotto la loro direzione avessero fatti gli esercizi spirituali (Vedi il P. Ipolito Eliot *in Hist. Socie.*) Il quale esempio hanno poi seguitato felicemente tanti altri Vescovi, quanti se ne possono vedere nella *Histoire della Compagnie* citata, e que' molti più, che a nostra memoria hanno ben capita la forza delle ragioni, che fa racchiusa nelle Cautiane *Faxis Deus*, che tutti una volta l'intendessero. Quel che qui segue a dire il nostro Autore, è vero, almeno per quella povera gente, che non è al servizio de' Nobili, e de' ricchi, perchè questa confessano egualmente volentieri per ispiare i fatti, le ragioni, e gli averi de' Padroni; e vien confermato dalla pratica comune, e visibile a tutti.

Digitized by Google

proprio inseparabile per la conservazione dello Stato; di modo che levata quella, anco questo necessariamente rovina; per la qual cosa i Principi sono rigorosissimi contro di quelli, che gli segreti loro palesano, punendogli come nemici, e traditori di loro, e della Patria. All' incontro dal penetrare un Principe i disegni dell' altro si fa maggiormente accorto, e migliore nel governarsi nel proprio interesse, che perciò in Ambascerie, e in spioni sogliono spendere molto oro, sebbene sono molte volte defraudati nelle relazioni. Ma i Gesuiti, cioè il Generale, ed Assistenti col mezzo degli altri suoi, e delle Confessioni, e Consulte di tutti i loro corrispondenti; che in tutte le Corti del Cristianesimo risseggono, come per mezzo degli altri aderenti, de' quali quì sotto diraffi, sono sinceramente, e minutamente ragguagliati di tutte le determinazioni ne i più segreti Consigli trattate, onde sapranno meglio le forze, entrate, spese, e disegni de' Principi, che i Principi stessi, e questo con la sola vettura delle lettere. Questa spesa solamente in Roma, per quanto riferiscono i maestri delle Poste, per ogni corriere arriva a 60. 70. 80. e bene spesso a 100. scudi d'oro (13.) Sicchè tra questa così minuta

(13) Vedete anche sopra di questa spesa ciò che ne dice il Traduttore Franzese della *Monarchia Solipsorum* nelle Note, e troverete, che confronta per appunto.

Digitized by Google

nita cognizione, e quella delle Confessioni, possono scemare, e crescere a beneplacito l' amore de' sudditi verso i Principi, e la stima d' un Principe con l' altro Principe; seminare zizanie, e metter discordie. Bisogna pertanto concludere, che la Ragione di Stato non comporta, che Principe veruno si confessi da Gesuiti, e molto meno, che permetta che alcuno de' suoi Confidenti, Familiari, Segretarj, ed altri principali Ministri, e Consiglieri, si confessi a spioni delle cose di Stato; non mancando in oggi Religiosi, e uomini per vita, e per dottrina ragguardevolissimi, de i quali possono valersi, non attendendo eglino ad altro, che al governo delle Anime proprie, e de' loro Monasterj (14).

Ter-

(14) Ottimo consiglio, e bravamente dedotto. Fù dato già dal celebre Arias Montano nella sua famosa lettera a Filippo II. lo conferma il Card. d'Ossat nelle sue Lettere, e specialmente nella settima; lo hanno inculcato tanti bravi Politici, ed era già sentimento del notissimo Card. Giulio Mazzarino, quantunque avesse nella Compagnia un Zio. Del rimanente, che si abusino veramente della Sacramental Confessione per ispiare, e deporre poi al Tribunale del lor Generale i segreti più gelosi de' Principi, è cosa costante tra tutti quegli, che hanno scritto delle cose de' Gesuiti, e lo confermano i fatti. Perchè corsero un simil pericolo nella Città di Granata nel 1558. vedendosi contro di loro tumultuare tutto il popolo, se non perchè uno di essi ebbe il coraggio di mettere in pubblica piazza la fama d' una delle primarie

Da-

Terza ; per maggiore evidenza di quanto diciamo, è da notare, ritrovarsi quattro sorti di Gesuiti . La prima è d' alcuni secolari dell' uno, e dell' altro sesso, aggregati alla loro Compagnia sotto certa obbedienza cieca , regolandosi puntualmente ad ogni loro comando . Questi per lo più sono Gentiluomini , e Gentildonne , massime vedove ; Cittadini , e Mercanti ricchissimi ; quindi quasi da frutti-

fere

Dame, sua penitente ? Ed è celebre in questa occasione la predica del loro P. Gio: Ramirio , per autenticare con un altro maggiore lo scandalo del suo Confrate, (ved. *Sach. Hist. Soc. L. 2. n. 130.*) E non entrò forse a parte anco questo motivo , perchè nella Dieta degli Stati , tenuta dopo l' elezione dell' Imperatore Massimiliano in Austria l' an. 1565. si domandasse con tutto calore l' espulsione de' Gesuiti da tutta l' Ungheria ; e perchè lo stesso anno una tale espulsione seguisse di fatto da Vienna , e per poco mancasse , che non fossero scacciati anche dalla Baviera ? Non fu questa una delle ragioni (e fu in ordine la quarta) perchè nel 1618. furono scacciati dalla Boemia ? Ma troppo fuor di misura sarei , se volessi riportare tutti i fatti di questa sagrilega disvelazione del Sacramentale Sigillo . Il loro P. Causino Confessore di Luigi XIII. esiliato da essi , e fatto miseramente morire , per non aver voluto rivelare le Confessioni del Monarca , ne potrebbe leggere in cattedra per mille , e far vedere , che tra loro è veramente legge fondamentale , qual si legge negli *Avvertimenti segreti* il servirsi delle Confessioni de' Grandi, per ragguagliare minutamente il Sinedrio Generalizio . Donde si scorge quanto fossero piene di senno in questa parte le Arringhe di que' gran Ministri della Francia, contro l' introdurgli in quel Regno , e poi

con-

Digitized by Google

fare piante raccolgono ogni anno copiosissimi frutti d'oro, e d'argento. Di questa classe sono le Donne dette volgarmente Teatine, o Beate, quali da' Gesuiti indotte al disprezzo del Mondo, sono intanto da esse amorevolmen-

---

contro il riammettervegli già scacciati, dopo il solenne tradimento alle Persone d'Arrigo III. e IV. che io ho sopra indicate altra volta: Quanto giuste quelle de' Fiamminghi, e de' Pollacchi, e di tutti gli altri popoli, e ordini di persone, nelle rimostranze solenni, che di tempo in tempo hanno prodotte a diversi Tribunali Ecclesiastici, e Secolari, nelle quali è cosa costante l'osservarsi quasi sempre questo motivo. Veggansi gli Estratti, che ne riporta l'Autore dell'*Istoria della Comp.* d'Utrecht, e lo Svizzero Hospiniano nella sua: Che io frattanto mi contenterò di chiudere questa Nota con un Decreto, che fu fatto d'unanime sentimento della Compagnia nel secondo Capitolo Generale dell'anno 1564. nel quale fu eletto per Generale S. Francesco Borgia; dove si proibisce a tutti i Gesuiti di confessare Principi, e Signori grandi, tanto Secolari, che Ecclesiastici, e di abitare con questo pretesto nelle loro Corti; e così dice: *Nec Principibus, nec Dominis aliis sæculatibus, aut Ecclesiasticis, assignari debet aliquis ex nostris Religiosis, qui aulas eorum sequatur, & in eis habitet, ut Confessarii, aut Theologi, aut alio quovis munere fungatur, nisi forte ad perbreve tempus unius, vel duorum mensium.* O questo Decreto fu fatto di senno (come a me piace più di credere, essendo stato proposto, e procurato dal zelo di S. Francesco Borgia, che ben prevedeva, e prediſſe nella sua celebre profezia da noi sopra citata n. 4. e 4. gl'immensi danni, che erano per venire alla Compagnia, ed alla Chiesa tutta da tanti Gesuiti Aulico-Teologi, ed Aulico-Confessori) o fu fatto, dico, di senno;

mente private, e spogliate delle perle, vesti, e fornimenti di casa (15).

La seconda sorte è solamente d'uomini tanto Preti, quanto Secolari, i quali bene spesso

no; e sono tutti in corpo iniqui, perchè fanno tutto il rovescio, mettendo per massima comune il mondo tutto a leva, per ottenere tali posti a loro troppo importanti nelle Corti, ovvero vendicandosi colle ribellioni, e co' Reicidj più esecrandi, se ne sono giustamente rimossi. O questo Decreto fu fatto (come credono altri) per palliare la loro mostruosa ambizione, e gettare a' semplici della polvere negli occhi; e sono, qual si reputano da tutti, tanti Giani bifronti, e tanti Protei nel loro Cabalistico governo. Il fatto è, che non passò un anno intero, che si vide subito infranta questa solenne Ordinazione, ed il Santo Generale fu costretto da' suoi onnipotenti Assistenti a condiscendervi, ed a piangerne le funeste, e scandalose conseguenze, che tosto ne vennero.

(15) Di questa prima Classe di Gesuiti, ne parla più volte ed il P. Inchofer nella sua *Monarchia* sotto vaghi metaforici nomi, e molto più ne parlano i loro *Avvertimenti segreti*, dove sono da vedersi specialmente il Cap. V. *Del modo di rendere amiche alla Compagnia le vedove ricche*; il Cap. VI. VII. VIII. *Modo d'accrescere l'Entrate de' Collegi*; e il XVI. e si toccherà con mano quale, e quanta penetrazione avea il nostro Autore di questi artifizj Gesuitici per arricchire: essendo questa classe di persone, che essi chiamano *Divote della Compagnia*, tutte destinate per arricchirla. Ma non posso quì dispensarmi da riportare le brillanti parole, onde dipinge tutto ciò il suddetto sperimentato P. Melchior Inchofer nel Cap. XVIII. della sua citata *Monarchia Solipsorum*, di cui questo è il grazioso titolo, *Conjugia Solipsorum, & Liberorum educatio*, *Conjuges*, dice, *Solipsi tot habent*, *quot*

so per opra de' Gesuiti ottengono Pensioni, Chiese, Badie, ed altre grosse rendite. Questi hanno voto di farsi della Compagnia ad ogni cenno, che loro ne facesse il P. Generale. Però si chiamano Gesuiti *in voto*, dell' opera de' quali valgonsi mirabilmente nella fabbrica della loro Monarchia, per lo che gli mantengono in tutti i Regni, Stati, e Provincie, e per tutte le Corti (16).

La

quot alere possunt (che sono le Penitenti) *nec tam adolescentes, quam adultas, sæpiusque annus decrepitas, & has* (*quod monstri instar meritò mireris*) *fœcundissimas, paroque abortientes, imo sub ipsum exitum vitæ copiosius enitentes.* (Ed è quando le buone eredità loro lasciano alla Compagnia, lo che spesso accade.) *Hæ porrò omnes conaipiunt, non coita* (non erano al tempo del P. Inchofer ancora accaduti i curiosi fatti de' Gesuiti di Perugia, del P. Biasucci, del P. Girard, quegli scandalosi, e sagrileghi di Nankino, ed altri molti, che son serviti di materia alle più bizzare ricreazioni d' Europa; sebbene molti a lui anteriori ne poteva sapere, come quelli del P. Gombar in Montepulciano, e quelli de' Gesuiti di Milano a tempo di S. Carlo Borromeo, e quelli di Coimbria in Portogallo, e di Lovanio in Fiandra, vivente tuttora S. Ignazio) *Sed verbis, & afflatu, pariuntque non utero, sed manu, contra aliarum mulierum naturam.* Vedi quel che segue sempre sotto questa metafora di Matrimonio, che oltre all' essere contestato dalla quotidiana sperienza, egli è anco curiosissimo. Ecco perchè i Gesuiti son tanto gelosi de' loro Penitenti, e tanto ingegnosi d' averne sempre di più.

(16) Questo secondo Ordine di Gesuiti *in voto*, di cui si parla specialmente nel Cap. III. de loro *Avvertim. Segr.* e nella citata *Monarch. Solipf.* cap. II.

La terza sorte è de' Gesuiti, che abitano dentro i Monasterj, Chierici, o Sacerdoti, o Conversi, quali per non esser Professi *ex parte Religionis*, possono a beneplacito del Generale (benchè da loro non possono) partirsene; e questi come che non hanno cariche di considerazione, per lo più semplicemente obbediscono in ciò, che vien loro comandato da' Superiori (17).

La

III V. e IX. non è meno profi:uo alla Compagnia de' primo Che ella miri alla Monarchia, ed impero universale del Mondo, ognun lo vede. Ha dunque bisogno di grandi emissarj, per ispiare gli andamenti tutti delle Corti, le nimicizie, gli odj, le invidie contro di lei; e la propensione altresì, il patrocinio, il favore de' suoi parziali, per trarre tutti alla sua segreta, misteriosa ubbidienza. Se ne accennerà qualche fatto in appresso.

(17) Così nelle loro *Costituz. Part.* 2. *e* 4. e nelle *Regole del Provinciale cap.* 8. Misteriosa si è sempre creduta da tutti sì questa differenza di semplici Professi, e Professi del quarto voto, o solenni, e sì molto più il rigore, onde si prescrive nelle dette *Costituzioni*, *e Regole*, di non ammettere alcuno al quarto voto, senza licenza espressa del Generale; il quale senza prescrizione di tempo, e di ragione, ammette quelli che vuole, e quando, e come vuole. E poichè si legge nelle dette *Regole* al cap. 10. „ *Non permittat* (*Provincialis*) *nostros abdicare se possessione bonorum suorum, nisi quos constantes, & stabiles in sua vocatione cognoverit, atque in ea re maturo semper consilio procedat. Non sinat pactiones inire nostros cum parentibus suis, & quibuscumque aliis de legitima parte, & aliis bonis ad se pertinentibus, nisi illi prius admonean-*

La quarta sorte è di quei Gesuiti Professi *quatuor votorum*, i quali tenendo il Governo della Compagnia, s'affaticano di ridurla a perfetta Monarchia, e principalmente in Roma, dove concorrono i principali negozi del Cristianesimo. Quivi questi Religiosi potentissimi, già informati dalle loro spie di tutti i negozj più gravi, ed avendo prima concluso l'esito, che per interesse proprio vi desiderano, giornalmente per le Corti de' Cardinali, Ambasciatori, e Prelati destramente insinuandosi ne' negozj, che di presente si trattano, gli

---

meantur, *Societatem ipsam ad ea bona nullum jus habere*, & *Generalis de tota re prius informetur*. „ E poi subito „ *Cum quis ex nostris est dispositurus de bonis suis in auxilium Societatis, admonetur Generalis de eorum valore, & de animo relinquentis &c.* „ E poichè si è osservato costantemente, che a quei Professi semplici, dai quali o per essere unici, o per altro motivo, vi è da sperare qualche buona Eredità, non si concede mai dal Generale la licenza di professare solennemente, cioè col quarto voto, finchè purificata non sia la ragione della speranza, come si è addotto ultimamente di Toscana di un certo P. Organi, al quale nè si è mai voluto permettere di professare prima della morte del suo Fratello, per cui grossa Eredità gli è ricaduta, nè dopo la morte si è voluto lasciar partire dalla Compagnia, perchè non ne partisse anche l'eredità: Poichè, dico, tutte queste cose sono così, si è sempre creduta questa distinzione de' Professi semplici, e Professi solenni, uno de' più fini artifizi Gesuitici per arricchire, e rendersi sempre più potenti. Dunque la inazione di questi nelle cose di Governo, non è inutile affatto per gl'interessi della Compagnia.

gli rappresentano in quel modo, che più loro piace, mostrando il nero per il bianco. Quindi è che sovente negozj importanti trattati per mezzo d' Ambasciatori, e d' altre Persone gravi, non hanno sortito il fine da' Principi desiderato, perchè i Gesuiti avevano preoccupato gli animi con le loro interessate relazioni. Facciano i Principi riflessione a quel tanto, che quì accenno, ponderando le cose passate, l' arte con la quale furono trattate, e scuopriranno questo occulto artifizio di questi Padri politici, i quali per arrivar meglio alla Monarchica giurisdizione, cercano anco d' intromettersi in tutti i maneggi del Mondo (18). Siccome ne' tempi addietro supplicarono

(18) Ciò è tutto conforme ad ogni Articolo de' loro *Avvertimenti Segreti*, e vien confermato dagli strepitosi fatti, che si sono addotti, e che si addurranno in queste Note secondo l' opportunità. Solamente lo trovo contrario al celebre Decreto, che emanò dal loro Capitolo Generale (che vuol dire da tutta la Compagnia in corpo) dell' anno 1593. in cui in virtù di santa ubbidienza, e sotto le più rigorose, e tremende pene, come sono quelle di perpetua inabilità ad ogni impiego della Compagnia, si comanda, che niuno di essi s' ingerisca negli affari de i Principi. *Præcipitur omnibus in virtute sanctæ obedientiæ, & sub pœna inhabilitatis ad quævis officia, & dignitates, seu prælationes, vociſque tam activæ quam passivæ privatione, ne quisquam publicis, & sæcularium Principum negotiis ulla ratione se immiscere . . audeat.* Ma che s' ha egli a credere di un Decreto tanto contrario al sistema sì costante, e visibile della Compagnia?

Come

nò già la S. Memoria di Gregorio XIII. che per lo miglior governo di S. Chiesa comandasse à tutti i Legati, e Nunzj Apostolici, che per compagno, e confidente si prendessero un Gesuita, con il consiglio del quale tutte le azioni si governassero (18).

Come si può egli conciliare co' loro *Avvertimenti Segreti*, colla pratica universale, e tanto lunga, che può dirsi la legge fondamentale della Politica della Compagnia? Come combina col fatto notorio, che quì appresso racconta il nostro Autore della istanza fatta a Gregorio XIII. e con tanti altri già pubblici, e conti? Bisognerà pur dire, che questo sia un ritrovato provisionale delle solite loro Cabale, ed una salvaguardia Macchiavellistica, per difendersi da' lamenti, e dalle mormorazioni universali, che di questi loro maneggi si facevano fin d' allora per tutta l' Europa.

(18) Ciò era già stato praticato dagli Ambasciatori di Gregorio XIII. da Paolo III. IV. e V. da Pio IV. e V. ne' grandi affari e di Concilj Generali, e di Spedizioni straordinarie alle Corti d' Europa, che dovettero fare questi Pontefici; con qual' effetto però, tutto il Mondo, e Roma specialmente, sempre lo piangerà. Siccome piange tuttora, e piangerà sempre il Portogallo la perdita totale di una sua armata nel Monomotopà, con non picciola parte di quel ricchissimo vasto Impero, causata da un P. Gesuita, cui era sottoposto il Generale Portoghese. Vedi *Monsieur de la Clede, Histoir. du Portug. tom. 6. p.* 124. dove egli così esclama: *Si les Princes se conduisoient avec sagesse, ils ne confieroient jamais son authorité a tout homme condamnè par son etat a vivre loin du Monde*. Del rimanente per quello che risguarda il

loro

Quarta, con sì fatto intrigarsi de' Gesuiti nelle cose di Stato, hanno persuaso a molti Prin-

loro mescolarsi in tutti gli affari de i Principi, ed il maneggiarli a loro modo, ed interesse, basta leggere le Storie da me spesso citate, e specialmente quella anonima Franzese stampata a Utrecht 1741. per ritrovarne ad ogni pagina argomenti incontrastabili di fatto, e per vederne il sistema; basta leggere il piccolo libretto della *Monarchia Solipsorum*, ed i loro Moniti, o *Avvertimenti Segreti*. Si può anche vedere il tom. 1. *Lusitaniæ restauratæ*, fino dal fogl 633. dove osservasi il famoso Gesuita *P. Antonio Vieyra* intrigato in mille affari di Stato, non solamente nella Corte di Lisbona, ma ancora in quella di Parigi, dell' Haja, e di Roma; tutti però svaniti, e senza effetto (come riferiremo altrove) pe' motivi assegnati dall' Autore, che è il *Conte dell' Erizeyra*. Io però mi contenterò quì d' esibirne a' Principi Sovrani due esempi. L' uno ne' gran rigiri da loro usati in tempo del Conclave per l'elezione del Regnante Sommo Pontefice, per far cadere la quale sopra un qualche parziale della Compagnia, già tutto il Mondo sa le diaboliche arti, le Simoniache grossissime somme, gl' intrighi Macchiavelleschi, e le forze nascoste, che posero in opera, specialmente per mezzo del loro *P. Stef.* . . . e di altri Confessori, e Teologi degli Eminentissimi Cardinali. Ma, grazie a Dio, la cabala fu scoperta, e disciolta. L'altro esempio è nelle presenti vertenze loro colla Corte di Portogallo, nelle quali se mai si potevano inventare riboboli, favole maligne, imposture, e calunnie contra, non dirò solamente la pubblica fama, e notorietà dei loro delitti; ma ancora contra la Sagrata Persona del Re Fedelissimo, e di tutto il suo egualmente fedelissimo Ministero, contra l' Eminentissimo Legato Visitatore, e l' Eminentissimo Patriarca, tutte quante si son vedute spacciare, e met-

Digitized by Google

Principi, aver detto, e operato molte cose in loro benefizio; dal che ne sono poscia se-

 guiti

e mettere in opera colla maggior tranquillità di sfacciatezza da' buoni Gesuiti: fino ad avere la forza di prevenire con sinistre, e maliziose informazioni la somma equità dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo di Farsalia Inquisitore Generale di Spagna, acciocchè condannasse una Lettera aggiunta in fine della *Relazione breve della Repubblica de' Gesuiti nel Paraguai ec.* data fuori allora sotto il nome di *un Ministro della Corte di Portogallo ad un suo Amico residente in quella di Madrid*; siccome in fatti seguì nel mese di Maggio del presente anno 1759. per editto pubblio di esso Monsig. Arcivescovo di Farsalia, colla nera qualificazione di *Temeraria, e piena di falsità*. Ma ora si è finalmente veduto, pel *Ragguaglio mandato a Clemente XIII. da Sua Maestà Fedelissima ec.* altro non essere questa Lettera *temeraria, e piena di falsità*, che l' istruzione mandata dalla Segretaria di Stato di Portogallo al Ministro in Roma di quella Corona, Sua Ecc. Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Francesco d' Almada e Mendoza, sotto il dì 10. Febbrajo 1758. e si rivede stampata in detto *Ragguaglio a pag.* 38. burlandosi così i Gesuiti de' più sacrosanti Tribunali, che non è la prima volta che si sono veduti costretti a ritirare, o ritrattare gli orrettizj, o surrettizj loro Decreti condennativi, e qualificativi di opere, o scritture insigni, come lo stesso Monsig. Arcivescovo di Farsalia Inquisitore Generale dovette fare l' anno passato 1758. per suo Decreto circa la condanna seguita già in quella Inquisizione, per gli stessi neri artifizj, dell' Opere dottissime del Cardinal Noris; e come per opera parimente de' Gesuiti altro Tribunale dell' Inquisizione, condannò già il famoso Arresto del Parlamento di Parigi contro il sacrilego Parricida *Gio: Châtel*, costretta poi dall' evidenza della

mal-

Digitized by Google

guiti due inconvenienti. Il primo, che abusando della bontà de' Principi, non hanno avuto

malvagia causa a ritirarne la condanna. Se ne lamentava già, ed in qualche modo lo rinfacciava fino nel 1675. il celebre erudito Launoy, *epist. ad D.D. Achileum Harlacum*, dove parlando del P. Fr. Norberto Callozio, così dice: *E regno excedere, quam parere maluit: in Belgium se contulit, & curavit cum suis, ut cui Librorum prohibitorum indici Parisiense Senatusconsultum contra Joannem Chastellum Parricidam factum adscribitur, Inquisitio mea, sed felici ad vindicandam innocentiam consortio, similiter adscriberetur.* Ma e che non si è pur detto pubblicamente (ed essi se ne vantavano per tutta l'Italia) che avrebbono fatto proibire, e condannare tutte le grandi Rimostranze, Istruzioni, Editti ec. che erano già usciti, o fossero per uscire sopra le presenti vertenze dalla Corte di Portogallo? Che non l'hanno in fatti tentato in Roma, ed in Madrid? Che non hanno pure spacciato, e non ispacciano ancora per l'Europa, essere tutte queste Scritture firmate dalla mano del Re, e de' suoi Ministri, o calunnie di malevoli, o mercimonj di stampatori? Ma per non ripetere quì quel che tutta l'Europa ha veduto, e udito colle novelle quotidiane, tutto ciò si vede mirabilmente epilogato in quel Libercolaccio iniquo, e sagrilego, fatto da essi girare prima manoscritto, e poi stampato, che porta l'ingiustissimo titolo di *Notizie giustificative ec.* che già da brava penna, e pratica, è stato valorosamente confutato co' Processi giuridici, colle Lettere Regie, e co' Registri della Corte, e colla notorietà de' fatti alla mano, nella *Spozizione Letterale delle Notizie Anecdote giustificative ec. Barcellona* 1759. Opera utilissima, per illuminare (se pur vi è modo) quella prodigiosa moltitudine di Personaggi di prima qualificazione, che per tutta l'Italia, ed in Roma specialmente, era

Digitized by Google

avuto riguardo di disgustare, e rovinare le famiglie de' Sudditi più nobili, usurpandosi le ricchezze delle Vedove, e lasciando i Parenti

era loro riuscito di viemaggiormente acciecare, ed imbrogliare a loro favore, tantochè (cosa veramente incredibile!) pare che non abbiano mai tratto nelle loro prosperità tanto profitto, quanto ricavato ne hanno, in Roma specialmente, da queste loro sciagure. Quanti nelle cose più autentiche, e più chiare della luce del Sole, o malizioſamente, e interessatamente ciechi, o freddi nel promuovere, ed ampliare ancora quel riparo, e gastigo, che giustamente si esige dalla Corona di Portogallo! Quanti scioccamente compassionevoli! Onde vede bene l' Europa tutta con grandissimo stupore il modo irregolare (per non dire qualche altra cosa di più significante) con cui si tratta presentemente in Roma il Re di Portogallo, quanto più egli sottomette alla Sede Apostolica i suoi incontrastabili diritti, pe' rigiri, e cabale della Compagnia in Roma, con non picciolo discapito della S. Sede, con iscandalo gravissimo dei Principi Cattolici, e con trionfo degli Eretici, che veggono quanto appoggio hanno in Roma i sacrileghi Assassini delle Teste Coronate. Veggasi anche l'altra non meno utile Operetta in risposta alle medesime *Notizie Anecdote*, che ha per titolo *Risposta ad alcune Lettere ec. in Genova 1759.* e specialmente la data di Parigi pag. 48. Tanto che stupito io di una cecità sì strana, e quasi universale, domandandone un giorno ad un gran Ministro di Roma la più probabile cagione; egli con profondo sospiro mi diè questa breve significante risposta: *Ah! dalle Confessioni, e dalle Pensioni viene tutto questo volontario acciecamento. Date un' occhiata a Roma, ed esaminatene i primarj Ceti ec.* Ma per meglio comprendere lo spirito di questo maledetto artifizio d' impostura, di falsità, e di rigiro, vo-

glio

in somma miseria, allettando alla Religione i più nobili Spiriti, che le loro Scuole frequentino; e perchè bene spesso inetti, ed in-

---

glio quì riportare una lettera famosa circolare de' Provinciali di Francia, scritta a' Rettori, e Superiori delle Case, in occasione delle Censure de' Vescovi, e delle Università, contra la rilassatezza de' Casisti Gesuiti, e della celebre loro Apologia. In essa si osserveranno tutte le regole maligne, che tengono per abbujare, rivoltare, e ricavare ancora vantaggio dalle loro più manifeste, ed obbrobriose vergogne.

„ Rev. Padre. *Pax Christi.*

„ Non bisogna dare a vedere di rimaner noi attoniti di tante Censure. Iddio ci vuol provare, suscitandoci contro un sì gran novero di nemici per la sua Causa. Se ci viene obiettata la Censura della Sorbona, a fine di rispondere tutti conformemente, ecco quello che dobbiamo dire: Che la Sorbona ha non pochi Dottori ignoranti, e promossi per favore. Che coloro, che hanno censurato questo Libro (dell' Apologia de' Casisti) non lo hanno ben inteso; poichè con esso vengono a condannare i più celebri Dottori del loro secolo, ed i più commendati nelle principali Accademie, nelle quali, e nella Sorbona medesima hanno insegnato con applauso queste stesse sentenze. Che i sollecitatori di queste Censure furono i Giansenisti, per vendicarsi della condanna delle loro Lettere, impetrata in Roma da' Gesuiti. Che gli Autori della medesima furono alcuni uomini inquieti, ed il partito di certi Curati congiurati contro la Compagnia. Non esser questa la prima volta, che la Sorbona ha prostituito il suo onore per Censure di simil sorta: Che ella ha altre volte condannato la Dottrina di San Tommaso: Che ella fu, che condannò la Zittella d' Orleans per istrega, e fu

„ quinci

Digitized by Google

infermi riescono, sotto onesto colore gli licenziano, ritenendo, se possono, le loro facoltà,

„Quinci cagione, che essa fosse bruciata viva: Che „ dispensò i Franzesi dal Giuramento di Fedeltà sot„ to Arrigo III. che ne fece radere il nome dal Ca„ none della Messa, e vietò al popolo di pregare per „ lui: Che fece molti Decreti contro Arrigo IV Che „ ella aveva censurato l'Instituto della Compagnia, „ approvato, e confermato da due Pontefici, e mol„ te altre cose fatte aveva non meno stravaganti. „ Che finalmente i Dottori, che in oggi compongono „ la Sorbona, non erano nè più dotti, nè più savj „ di quesli loro predecessori, che caddero in sì orri„ bili errori. Ecco, Padre mio, ciò che si ha da ri„ spondere per nostra difesa, mentre col benefizio del „ tempo aspettiamo qualche altro benigno rimedio. „ (Questa lettera è riportata in molti luoghi, ma i più familiari sono le *Artes Jesuiticæ* §. *VIII. Artif.* 24. dove si legge in latino, e l'*Apologie des Lettres Provinciales* pag. 41. & 42 dove si vede in Franzese.) Ecco altresì quasi in prospetto il genio sistematico della Compagnia in tutti tanto Letterarj, che Politici incontri, che ha avuto con tanti diversi ordini di Persone, e colle medesime Sovranità, le quali ogni volta che sono state costrette a brigare con questa buona gente, sono state sottoposte alle medesime calunnie, impertinenze, ed imposture. Si può vedere sopra di ciò anche la Lettera zelantissima di Monsignore Arcivescovo d' Utrecht, uomo già consumato nella pietà, e nella dottrina, in data de' 13. Febbrajo 1758. a Benedetto XIV. di glorioſissima memoria, stampata nel principio del primo tomo del *Probleme Historique &c.* dell'edizione d' Utrecht 1758. (il qual Libro parimente hanno avuta la forza i Gesuiti di far proibire in Roma) la quale come ricapitola in breve i gra-

Digitized by Google

soltà, delle quali nella Professione vollero es-
sere instituiti eredi (19). Per questo riguar-
do

i gravissimi danni provenuti alla Chiesa, ed al popolo tutto de' Paesi bassi dalla introduzione de' Gesuiti, così non si può leggere senza lagrime. Si può vedere tutto il detto *Problema*; il Libro intitolato *Concordia discors*, dove l'Autore tratta a disteso „ *De Jesuitarum dolis, fraudibus, impostoris, nefariis facinoribus, cruentis consiliis, falsa quoque, seditiosa, & sanguinolenta doctrina*, e la rara Operetta Spagnuola, intitolata *Clamores del Doctor &c.* cioè *Clamori del Dottor D. Antonio del Pino contro il P. Avilès Provinciale de' Gesuiti d' Andaluzia*; dove l' Autore oltre al riferire le crudeli ostilità, e persecuzioni usate da' buoni Padri contro di lui riporta moltissime altre simili procedure della Mansuetissima Compagnia. Finalmente sarà anche a proposito il celebre *Inno d' Aragonia* latino, che da alcuni si attribuisce al famoso Mons. Melchior Cano, e che nella eleganza, come in parte nella materia, si può accopiare alla bella Elegia *in Parricidas* del nobilissimo, e dottissimo Jacopo Augusto Tuano, composta contro le dottrine, e fatti micidiali di questi buoni Padri; la quale ce l'ha conservata il famoso Hospiniano nella sua *Hist. Jesuit. Lib.* 4. *a pag.* 222. Ed ecco finalmente quanto ben fondato sia il presente avvertimento del nostro Autore.

(19) Questo è ciò, che si legge espressamente negli intieri Capitoli VI. VII. VIII. e XII. che ha per titolo „ *Della Gioventù da ammettersi nella Compagnia, e del modo di ritenervela* „ de i loro *Avvertimenti Segreti*; e nel mentovato Cap. XVIII. della *Monarchia Solipsorum* dopo le parole riferite. Veggasi quel che si è detto alla Nota 15. e 17. Quanto all' usurparsi l'altrui eredità; questa è cosa tanto propria della Compagnia, quanto è proprio degli uccelli il volare: e già vi è chi ha fatto di ciò interi Tratta-

ti,

Digitized by Google

do comunemente, contro gli ordini di S. Ignazio, e contro l' intenzione di quei Signo-

ti, tra' quali si può vedere l' Orazione latina fatta da un Cav. Pollacco Cattolico contro le ribalderie de' Gesuiti per illuminarne que' Magistrati, riferita dall' Hospiniano *Hist. Jes. L. 3. pag.* 197. si può vedere ancora la nota al citato Cap. della *Monarchia Solipf.* del Traduttore Franzese; veder si può quel che ne dice in più luoghi delle sue *Tube* Liberio Candido, e l' Istorico Franzese da me più volte citato, dove si troverà una serie quasi continua di queste rapine Gesuitiche; tra le quali mi è sempre rimasta in mente quella in causa dell' Eredità pinguissima di Antonio Quadrio nella Valtellina nel 1560. che ivi si riporta a lungo *Lib.* 5. *tom.* 2. *pag.* 215. sì perchè fu tanto strepitosa per tutta l' Europa, che tutto l' impegno delle primarie Corti non potè impedire, che non fosse la causa della vergognosa espulsione de' Gesuiti da tutti gli Stati de' Grisoni; e sì anche perchè in essa vi si scorse fin d' allora il genio barbaro, ed inumano della Compagnia verso i parenti, ed i legittimi Eredi de' surrettizj Legati, fatti forzatamente ad istigazione di essa. Io potrei quì aggiugnere l' altro non meno strepitoso Legato di universale eredità, fatto fare al Presidente *de Montbrun* in Francia a favore della Compagnia dal famoso Gesuita il P. *Maldonato*; a cui fu poi necessaria tutta la potente protezione de' Principi della Casa di Lorena, per non essere punito dalla giustizia Reale con gran disonore suo, e della Compagnia. Ma senza stancarsi a scrivere, ed a citare, basta interrogare le primarie Famiglie particolari dell' Europa, che potranno somministrare con esempj domestici, per lo più assai compassionevoli, un catalogo molto pieno di simili furti. Quanto poi alle rapine, che fanno de' Giovani nobili, ricchi, e di buon talento, non minori esempj ne potranno ap-

pre-

Digitized by Google

gnori, che hanno lasciato loro la roba, non accettano poveri alle loro Scuole (20). Il secon-

prestare le medesime Famiglie, e tutto il Mondo gli vede giornalmente: ed io so d' una Casata assai nobile, e ricca della Toscana, che per salvare dagli artigli Gesuitici l' unico loro Figliuolo, non solamente l' hanno dovuto levare da un Collegio di Gesuiti, dove stava in educazione, ma mandarlo ancora in lontane parti, dove non abbia tanta forza la Compagnia. E quanto finalmente al ritenersi violentemente l' eredità de' dimessi, o usciti dalla Compagnia, io tra gl' innumerabili ho un caso assai tristo per le mani di un Cavaliere d' una Città di Lombardia, che non voglio, nè posso nominare, il quale unico di Casa sua, e già Sacerdote, e *Professo semplice*, lasciato l' Abito della Società per le sue abituali gravissime indisposizioni, non solamente ebbero modo di farlo violentemente diseredare, e scacciare di casa dalla Vedova Madre, contro ogni diritto, e buon ordine di giustizia, come ognun vede, ma di fargli negare ancora gli alimenti, costretto finalmente a gire ramingo, e sconosciuto pel mondo, per ischifare l' aspra persecuzione intessutagli da' Gesuiti, avidi della pingue eredità, alla quale, o sono stati già chiamati, o in breve lo sperano. Questi mi par di vedere, che fossero tra' principali motivi, che mossero la grande Anima di *Vittorio Amedeo* a comandare, che mai in eterno ne' suoi Stati non avessero i Gesuiti l' Educazione della Gioventù. E in fatti se ne veggono colà i grandissimi vantaggi.

(20) Circa questi, ed altri rilevantissimi abusi delle Scuole Gesuitiche, vi sarebbe tanto da dire, che un tomo ben grosso diverrebbe questa Nota, se tutti pretendessi di soltanto accennarli. Tutto in esse spira interesse, tutto ambizione all' universale signoreggiamento del mondo. Il metodo, che essi tengono, tan-

Digitized by Google

secondo inconveniente è, che questi Padri politici fanno mostra dell'intrinsichezza co' Principi,

tanto lungo, tedioso, e senza frutto, a che altro mira, se non a ciò, che ha ben penetrato, dopo una lunga e trista sperienza, sua Maestà Fedelissima il Re di Portogallo, riserbato prodigiosamente da Dio per bene, e vantaggio de' suoi Sudditi, nell' *Editto* che ora appunto mi perviene alle mani, *per cui si abolisconо le Scuole minori de' Gesuiti, e si proibisce il loro metodo d' insegnare ec.* pubblicato li 7. Luglio di quest' anno 1759. cioè: *ad allucinare i Vassalli, distogliendoli nella sopraddetta forma dal progresso delle loro applicazioni, affinchè, dopo avergli allevati, e trattenuti lungo tempo nella ignoranza, si conservassero, e mantenessero IN UNA SOGGEZIONE, E DIPENDENZA DA ESSI tanto ingiusta, quanto pernicioса?* (*ib. pag.* 4.) A che altro mira la dottrina tutta, che vi s' insegna, ed a che altro è ella dal Governo Gesuitico tanto *sinistramente ordinata*, se non se, *alla rovina, non solo delle arti, e delle scienze, ma ancora della medesima Monarchia, e della Religione*, che ogni buon Principe, e Sovrano *dee colla sua perpetua protezione mantenere ne' suoi Domini?* (*ib. pag.* 5. *e* 6.) Già ho accennato quì sopra, che questi furono i motivi, per cui il Gran Vittorio Amedeo vietò a questi Padri l' insegnare ne' suoi Stati. Poteva io anche dire, che questi furono quelli, che mossero tanti altri Stati illuminati a non ricever mai dentro di loro i Gesuiti sotto il bel pretesto d' insegnare alla gioventù: Ma mi contenterò di accennare quello, che la medesima Maestà Sua Fedelissima racconta nel suo Editto, cioè; quanto innanzi, e quanto subito la Nazione Portoghese sentisse questi capitali pregiudizj, che le venivano dalle Scuole de' Gesuiti. Imperocchè, vivente ancora S. Ignazio, *l' Università di Coimbria in corpo* (*che per il merito de i suoi Professori sem-*

Digitized by Google

cipi, dipingendola anco maggiore di quello sia realmente, per cattivarsi maggiormente l' aura de' sudditi, e de' Ministri, che a loro per favori ricorrino; siccome pubblicamente si vantano

---

sempre si è renduta degna della Reale attenzione) *si oppose alla consegna del Collegio di Filosofia, che si ordinò di fare* (dal Re D. Giovanni III.) *alli detti Religiosi nell' anno* 1555. Al che se mi è lecito aggiugnere ciò, che è manifesto per la storia di questo fatto, dirò, che oltre i suddetti motivi fu rilevato anche quello de' pubblici scandoli, che questi Padri aveano dati nella medesima Città in materia d'impudicizia, come si è altrove accennato. Di più, simili rappresentanze furono fatte da tutti gli Stati Generali di Portogallo in corpo, *che il Signor Re Don Sebastiano l. convocò nell' anno* 1562. (soli sei anni dopo la morte di S. Ignazio) *lagnandosi allora i Popoli in tale adunanza contro gli acquisti de i beni temporali, e contro gli studj de' medesimi Religiosi Gesuiti.* Finalmente *la Nobiltà ed il Popolo della Città di Porto* (primitiva Capitale di Portogallo) presero una saggia risoluzione *nel giorno 22. di Novembre dell' anno* 1630. *contro le Scuole, che li medesimi Religiosi aprirono in quell' anno nella detta Città, imponendo gravi pene a quelli, che andassero alle medesime, o mandassero i loro Figliuoli a studiare in esse.* Ecco quanto sieno conformi a quei de' moderni i sentimenti giusti degli antichi uomini, e nazioni illuminate. Per lo che dovrebbono oramai restare persuasi tutti i Sovrani, e tutti i Popoli, *che per nessun conto si deve loro* (a' Gesuiti) *fidare l' ammaestramento, e l' educazione de' ragazzi, e de i giovani* (*tutto nell' Editto p.* 5.) Io non hò voluto poi quì trattenere i miei Leggitori in dimostrare altri capi di disordini, che provengono dalle Scuole de' Gesuiti; tra i quali molti ne avrei potuti riportare, fondati in una serie di fatti assai costan-

Digitized by Google

tano di poter far Cardinali, Nunzj, Luogotenenti, Governatori, ed altri Uffiziali; d' avere insino il loro Generale più potente del Papa; che è meglio essere di questa Religione, che può far Cardinali, che essere Cardinale medesimo (21).

Quin-

stante; i quali se avessero potuto divertire gli ozioſi, avrebbono però potuto offendere la modestia de' semplici, e la gravità degli uomini savj. Solamente desidero, che sia ben ponderato il prefato Editto dell' invitto Monarca di Portogallo, e vorrei, che servisse d' incitamento, e di norma a chi dee avere a cuore la cultura, ed il bene de' Popoli, e degli Stati. Spero, che se ne faranno anche delle ristampe, e delle traduzioni, perchè pervenga alle mani di molti, come è necessario.

(21) Questa è una conseguenza molto naturale di chi s' investe dello spirito d' ambizione, e di Corte, e questo è lo spirito palpabile, e visibile della Compagnia, il quale viene insinuato ne' loro *avvertimenti Segreti*, di cui si può leggere specialmente al caso nostro l' ultimo Capitolo. Cristiano Aletofilo riporta molti fatti di quest' aria di Sovranità, che si danno i Gesuiti, nelle sue *Artes Jesuiticæ*, e Liberio Candido non ne scarseggia nelle sue *Tube*. E' da vedersi quanto contra questo spirito di jattanza, e di alterigia Gesuitica, hanno con vivo zelo lasciato scritto a' loro Confrati, e Figliuoli, non dirò solamente il terzo loro Generale S. Francesco Borgia nella sua Lettera circolare altrove citata; ma ancora il P. Generale Acquaviva nel suo Libro *Industriæ pro Superioribus &c.* e l' altro, che è il P. Muzio Vitelleschi nella sua prima circolare a tutta la Compagnia, sopra l' orazione, nella quale dice, che questo vizio d' imporre a tutto il mondo *per fas*, *& nefas*, e con intol-

Digitized by Google

Quinta. Fondati in questa pratica di Stato, pretendono poter favorire chiunque lor piace, e deprimere chiunque essi vogliono, ser-

tollerabile jattanza volere a tutti sovrastare, è un vizio fin d' allora deplorato a ragione da tutti „ *Hoc vitium latius, quam opus esset, serpere per Societatem deploramus omnes.* „ E finalmente l' Autore dell' *Immagine del primo Secolo della Compagnia*, certamente non sospetto a' Gesuiti, non essendo pieno d' altro, che di smaccate adulazioni, e bugie, così parla circa questo punto, con inavveduta ingenuità. „ *Habemur multis ambitiosum genus hominum Jesuitæ, intolerabili excellentiæ appetitu; hinc affectare Principum Aulas, omnium jura invadere &c.* a pag. 852. Nulla però comprova tanto questo articolo, quanto una lettera ben lunga, che si vide comparire alla luce l'anno 1609. del *P. Barisoni* Gesuita ad un nobile Giovine Veneziano, che aveva lasciata la Compagnia, data da Bologna il dì 1. Aprile 1608. In essa il buon Gesuita dipinge la Compagnia come la più potente Repubblica del Mondo, ed il suo Generale come il più grande, e formidabile Monarca dell' Universo; e tra le molte cose, che comprovano quel che dice qui il nostro Autore, così parla. „ *Ma che dirò io del nostro P. Personio? il quale anco dimorando in Roma, ha più autorità in Inghilterra, che il Re medesimo; nè vi è Conte, Marchese, o Prelato Cattolico in quel Paese, il quale non abbia per Sopraintendente, e direttore della sua coscienza, alcuno della nostra Compagnia. E per dir tutto in una parola, il nostro Generale, come è palese a tutti, è quegli che governa Roma, ed il Pontificato.* „ Questa lettera ce l'ha conservata latina l'Hospiniano, Lib. 1. c. 5. e l'immortale P. *Melchiore Inchofer*, che ci ha tramandato tutto lo spirito nascoso della Compagnia nell' 8. Cap. della sua *Monarchia Solipsor.* dice a nostro proposito, che il Generale di essa *Su-*

premus

Digitized by Google

ſervendoſi del mantello della Religione ; mai però proponendo Soggetto , che amico loro non ſia; anzi bene ſpeſſo ſi oppongono, quando non lo conoſcono loro parziale , e referendario ; ſenza punto aver riguardo, ſe quel tale

premus mortalium a ſuis creditur , nec niſi poteſtatem quandam occultam , nunquam viſam ſupra ſe agnoſcit , cui reverentia quædam ARBITRARIA reſpondet : ceterum lege omni etiam naturæ , ſi mortem , & infirmitates excipias , ſolutus . Cioè, che„ *vien giudicato il primo tra tutti i mortali , e non riconoſce ſopra di ſe che una certa potenza occulta , ed inviſibile , alla quale profeſſa una riverenza del tutto ARBITRARIA : del rimanente egli è creduto libero da ogni legge eziandio naturale , ſe le ſole infermità corporali , e la morte , ſi eccettuino* . Dunque ſe nelle loro Coſtituzioni ſovente , come , Part. 5. c. 3. e part. 6. cap. 1. e la Gloſſa par. 4. c. 3. vien chiamato col nome , che noi altri Cattolici diamo al ſolo Pontefice Romano , cioè di *Vicario di Criſto , e Luogo-tenente di Dio* , uſano anche troppa modeſtia, mentre per dettame ſegreto lo giudicano anche ſuperiore allo ſteſſo Pontefice , per non dire a Dio. Con queſte jattanze artificioſe ingannano i ſemplici , e gli traggono all'amore della Compagnia . Alle quali ſi può ridurre ciò, che danno ad intendere , che chi è divoto di eſſa , e chi le fa alcun bene temporale, è impoſſibile, che ſi danni, ſiccome è impoſſibile che ſi ſalvi, chi è a lei contrario, e le fa danno. Quindi il loro Autore della *Imago primi Sæculi Societ.* ſempre profuſo nelle adulazioni de' ſuoi, chiama la Compagnia *il Borgo del Paradiſo, e la Terra di Promiſſione* . Quantunque a dir vero un altro Geſuita la nomini la *Porta dell' Inferno* , e un *Adunanza di Traditori* . Queſti è il P. *Piero Jarrige* Geſuita nel ſuo Libro intitolato *Le Jeſuite ſur l'Echafaud* . Libro da eſſo compoſto, è vero, nella ſua apo-

E ſta-

tale sia bene affetto al Principe, se meritevole, se atto a quel carico, dal che ne nascono il più delle volte disturbo al Principe, e sollevazione ne' Popoli (22).

Sesta. Quando nelle Diete, ed Assemblee del Generale, ed Assistenti concludesi, essere utile, che un tal Soggetto a qualche grado si promova, fattone motto agli altri, tutti

---

stasia della Società, ma alla cui ritrattazione non lo costrinsero mai i Gesuiti, posciachè ad essi fece ritorno; come ben riflette Monsi. *Arnauld*, ed il Traduttore Franzese della *Monarchia Solipsor.* nella Pref. pag. 25. e 26. il quale riporta anche intiero detto libretto del *Jarrige* alla fine di essa *Monarchia*.

(22) Vedetelo negli Autori ora citati, ed espressamente nel Cap. III. degli *Avvertimenti Segreti*, ed inoltre nella *Collect. Judicior.* del *D' Argentrè*. E per non andar molto discosto da' nostri tempi, vedete quanto sia stata da essi praticata questa sottilissima, e loro massimamente utile teoria, negli ultimi torbidi della Francia tra Parlamento, e Re; vedetela negli affari della Spagna, e di Portogallo, circa le Confinazioni de' Paesi del Paraguai, e Maragnone; e vedetela finalmente nelle presenti loro circostanze nel Portogallo. In tutte queste occasioni abbiamo veduto quanto costi a' poveri Ministri Regj l' essere giusti, fedeli, spassionati verso la Compagnia; e quanto al contrario sia giovato il vendere a lei la propria onestà, la giustizia, e tutta l' opera per favoreggiarla, o sia a torto, od a ragione. Miseri Ministri! Ma molto più miseri Principi! che lasciano prender piede a nemici sì potenti dell' umana, e civile tranquillità. Vegganssi gli esempj espressi, e continui nell' *Artes Jesuit.* nelle *Tube*, e specialmente nella Terza delle moderne *Riflessioni al Memoriale del Generale ec.*

Digitized by Google

ti uniti, quasi nell' istesso tempo fanno lo sforzo loro possibile, perchè quel tale conseguisca l' onore, al quale intendono di sublimarlo; or questo dependente da' Padri, ed a loro tenendosi più obbligato, che al Principe stesso, in vece d' essere fedel servitore al suo Signore, è una spia de' Gesuiti, di cui essi si valgono a' danni del medesimo Principe. La fama, e l' esperienza avvera quanto io dico. Di quì è per avventura la cagione, per la quale questi Padri sogliono nominare la Compagnia una gran Monarchia, perchè a modo loro governano destramente gli Principi, e gli Ministri. Nè è molto, che un Provinciale di questi parlando pubblicamente ad un Sereniſſimo, con le seguenti parole accennò sì fatto pensiero Monarchico. La nostra Compagnia ebbe sempre buona intelligenza con la Serenità Vostra &c. (22).

(23) Chi desidera vedere quanto sia predominante questo spirito d' arroganza ne' RR. PP. Gesuiti verso tutti i Sovrani: questo pareggiarsi con essi, od anco il mettersi al di sopra di loro, legga il Memoriale Diabolico presentato l' anno 1698. sotto il falso nome del P. Tirso Gonzalez, dal Gesuita *Gio. de Palazòl* al Re di Spagna contra i Teologi di Lovanio; il quale è per le attroci calunnie diabolicamente inventate da' Gesuiti contro di tutta quella Ven. Università, ed anche per lo parlare altiero, ed impertinente al Re, e per le superbe jattanze che conteneva, fu meritamente condannato dalla S. Inquisizione di Spagna, e di Roma. Ne riportano una gran par-

Digitized by Google

Settima. Si sforzano questi Padri far conoscere al Mondo, che tutti i riconosciuti da'

parte, colla sua confutazione, Cristiano Aletofilo *Art. Jesuit.* e Liberio Candido nelle *Tube*. Ricordinsi qui gli esempj insigni d'umiltà, che diedero questi *Agnelli scannati*, e questi *Angeli di Pace* (come s'appellano nell'*Imag. primi Sæc. Soc.*) nelle Congregazioni *de Auxiliis* verso la Sagrata Persona di Clemente VIII. di sempre glor. mem. e quel risoluto: *Vostra Santità non lo definirà*, del Santo loro Card. Bellarmino, che si è avuta la temerità di voler far passare per Profezia (Ved. il Vot. del Card. Azzolini, e dell'immortale Card. Passionei) e quelle minacce di voler sollevargli contro tutto il Cristianesimo, fino a dover confessare il Gran Pontefice, che *quasi usciva fuori di se per la confusione, e stupore, che gli recava tanta infigne petulanza, e sfacciataggine de i Gesuiti*, come si riferisce nella Storia *de Auxiliis*. Si possono vedere ancora i molti altri esempj, che adducono i sopraccitati Autori, e l'*Hospiniano nel 2. e 3. Lib. de Hist. Jesuit.* E se alcuno ne volesse de' recentissimi, leggasi attentamente il *Memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla Santità del Regnante nostro Pontefice Clemente XIII.* sopra le presenti vertenze colla Corona di Portogallo, colle brave *Riflessioni* dell'*Anonimo Portoghese* al nostro proposito; il quale però si scordò di dire, che l'anno 1737. mandando il Re D. Giovanni V. un Personaggio incognito da Portogallo in altri paesi; il P. Arrigo di Carvaglio, Confessore allora del Presente Regnante D. Giuseppe I. disse al Cavaliere congedandolo a nome del Re: *Vada pure, che Noi* (la Compagnia, ed il Re) *faremo, che non scarseggi mai di sussidio*) Leggasi, dico, il *Memoriale ec.* colle Riflessioni del Portoghese, e vedrassi in che aria si parla con un Pontefice dalla Compagnia in corpo, quando anche fa la figura di mortificata, e di Oratrice.

Digitized by Google

da' Principi, per mezzo loro conſeguiſcono i favori, per meglio impadronirſi degli animi de' ſudditi. Cercano anche con l' iſteſſa Politica d' introdurre per Conſigliero, o per Segretario del Principe, Geſuiti *in voto*, i quali poi operano, che ſottentri qualche Geſuita vero per Predicatore, o Teologo, o Confeſſore, i quali tutti inſieme ſervono di ſpia al Generale. Onde avviene, che bene ſpeſſo vengono pervertiti i diſegni, ſcoperti i ſegreti, ſenza poterſi ſcuoprire l' autore, e tal volta con ſoſpetto di chi n' è innocente (24).

(24) Non occorre addurre fatti particolari per conteſtare queſti due punti, che ſi accennano in queſta ſettima illazione della Politica de' Geſuiti, quando la Storia ſteſſa univerſale delle Corti d' Europa (ad eccezione di poche) da più di due Secoli in quà ce ne iſtruiſce a baſtanza. E noi qualche coſa particolare abbiamo accennato nelle Note ſuperiori, allegando anche il Cap. II. e III. de' loro *Avvertimenti Segreti*. Solamente rammenterò, quì eſſerſi veduto da un Geſuita, qual era il P. *Stefano Moralez*, nel 1565. rinunziare un gran Veſcovado, per venire nella Corte di Parma Confeſſore di quella Arciduchеſſa d' Auſtria Barbara, figliuola dell' Imperadore Ferdinando I. e novella Spoſa d'Alfonſo II. Duca di Parma: quantunque nel Capitolo Generale immediatamente avanti foſſe fatta da S. Franceſco Borgia (che ben penetrava fin d' allora le tragiche conſeguenze di queſto Aulicismo Geſuitico) una legge, che vietava poſitivamente queſt' impieghi. E ſimilmente, che nel 1570. non potè concluderſi il matrimo-

Digitized by Google

Ottava . Vedendo i Gesuiti , che il Generale non attende ad altro , che alle cose di Stato , anch' eglino vi si applicano con sommo studio , per acquistarsi la grazia del Superiore , e per conseguire dignità , e grado nella Religione, che dassi solamente a coloro, che nel maneggio di Stato si fanno conoscere sufficienti (25).

No-

monio dell' Arciduchessa Isabella figliuola dell' Imperadore Massimiliano II. con Carlo IX. Re di Francia, finchè per mezzo dell' Imperadrice Madre non si stabilì la condizione, che la novella Sposa avesse il *P. Avellenada* Gesuita per Confessore; la qual condizione però, come turpe , fu rigettata appena giunse a' confini della Francia la Sposa.

(25.) Veggasi il Cap. 9. degli *Avvertimenti Segreti* , e più l' 11. che verte tutto sopra di ciò , avendo per titolo „ *Chi coltivare si debba nella Compagnia*. Questa prepostera promozione , o depressione , ed i motivi, che quì se ne accennano, li descrive in più luoghi il P. *Inchofer* nella sua *Monarchia Solipsorum* Cap. VIII. IX. X. XII. e XIV. E ben ne parlava per propria fatale sperienza, come più volte l'accenna; essendo egli, per avere giustamente zelato sopra la necessaria riforma della Compagnia , e per averne in questo metaforico Libro fatti vedere i disordini , stato carcerato, e andato a pericolo d' essere miseramente dispersо , se non vi si fosse interposta tutta quanta l' autorità del Papa; siccome per la stessa , o altre simiglianti ragioni, vessati furono, ed avuti in perpetua abominazione o in vita , o dopo morte un P. Mariana, i tre loro Generali Claudio Acquaviva, Muzio Vitelleschi, e Tirso Gonzalez; l'ultimo de i quali si vide presso ad esser deposto, per aver voluto riprendere la rilassatezza della Morale Gesuitica : e

tutti

Digitized by Google

Nona . Come da diversi fiori , ed erbe per forza di lambicco si cava unguento atto a risanare piaga mortale , e da fiori diversi le Api succhiano il mele : così dalle relazioni certissime , che hanno i Gesuiti di tutti gl' interessi del Cristianesimo , con la forza del discorso estraggono il proprio interesse , per sanare la piaga quasi insanabile dell' avi-

tutti e tre poi si veggono giacere negli Scrittori Gesuiti senza lode , senza onore , e quasi senza nome ; e senza nome pur giacciono , e vilipesi i buoni Gesuiti Ferrando (o Ferdinando) Rebello , Andrea Blanco , conosciuto sotto il nome di Candido Filalete , il Comitolo , Michele Elizalde sotto quello di *Antonius de Cella Dei* , ed il Gisberto di Tolosa , per avere scritto parimente in favore della buona Morale ; come dimostra l' Abate *Couet* nella sua prima lettera , e l' Aletofilo nelle sue *Art. Jes.* Il P. *Ximenes* fu fatto morire , perchè per obbligo di coscienza fè mutare un Testamento fatto ingiustamente a favore della Compagnia. Il P. *Criton* (o *Creichton*) esiliato , perchè s' oppose alle fellonie de' suoi Confrati , che aveano tramata già la morte violenta di una Testa Coronata ; e pieni furono di mali trattamenti , e di esquisite ingiurie il P. *Branza* , e Monsi. *Fouquet* , e Monsi. *Visdelov* Vescovo di Claudiopoli , e già Gesuiti , perchè repugnanti a' riti Cinesi . Altri molti di questi ne potrei citare , ma si possono vedere accennati negli Autori da me spesso citati , ed ultimamente nell' Autore delle *Riflessioni al Memoriale* . Al contrario le stomachevoli lodi , che danno a' loro malvagi Scrittori , chiamando *exempli grat.* il loro famosissimo Molina , *Ingeniorum Aquila : Oculatior Augustino* ; l' impegno di difenderne perfino le formali Eresie

(sic-

Digitized by Google

dità d' ingrandirsi, e ne cavano una scienza del proprio utile, con che poi tanto dal bene, o dal male (sebbene più frequentemente dal male altrui) ottengono il loro disegno. Quindi mettono in ballo li Principi, de' quali già penetrano l' animo, e da' quali quando ne hanno tratto il proprio utile, allungano più che possono la pratica

(siccome fecero i Padri *Guesnajo*, *Iturren*, *Ortega*, ed altri, lodando senza misura Cassiano, e Fausto, Campioni, e Principi della Semipelagiana Setta, come si può vedere presso lo stesso Ortega, *Controv. 7. de Prædestinat. Disput. 3. quæst. 2. Certam. 2. num. 6.*) queste stomachevoli lodi, dico, si potranno vedere nel loro P. *Sotuel*, *Alegambe*, e negli altri Catalogisti, e Bibliografi Gesuiti; ed ancora nelle lettere Provinciali, Couetiane, e Guidoniane, nelle Tube, nella Morale Pratica, e nelle Arti Gesuitiche più volte citate. Il Lessio, il Molina, il Suares, il Vasquez, il Tamburino, l' Escobar, il Sanchez, il Bosembaum, e La Croix; ed ultimamente il P. Alduino, Berruyer, Ghezzi: Balla, Zaccaria, Nocetti, ed altri infiniti, sono per essoloro più di quel che sieno per la Chiesa tutta i SS. Padri così nella Morale, come nel Domma; quantunque non vi sia tra' buoni, ed illuminati Cristiani, chi non ne aborrisca il nome, non che l' Opere, od in molte propositioni, o in tutto, e per tutto già replicatamente, e solennemente condannate, ed alcune bruciate per mano di Boja. I loro Martiri poi più solenni sono un P. *Guerret*, e *Guignard*, (quegli esiliato, e bandito per sempre dal Regno, questi impiccato per mano di Boja in Parigi nella Piazza di Greve) e gli altri Gesuiti, o promotori (qual fu rispetto a *Piero Barriere*, che la prima volta

Digitized by Google

tica di quel negozio, come gli Avvocati le liti, perchè considerano che la troppa grandezza de' Principi potrebbe esser loro un giorno

---

ta attentò la morte di Arrigo IV. e perciò giustiziato nella Città di Melun il dì 31. d'Agosto 1593. il celebre Padre. *Varade* Rettore del Collegio di Parigi, come costa dalle deposizioni giuridiche di esso malfattore, accennate dal *Fleury*, e da altri riportati da esso Histoir. Eccl. tom. 36. Lib. 180.) o complici, o approvatori delle sedizioni contro di Arrigo III. e IV. Re di Francia; e così in fatti gli chiamano nell' Apologia per *Gio: Chatel*, da loro stessi divulgata, *Par.* 5. *cap.* 10. Martiri i Gesuiti sedizioso di Londra, e specialmente i due quivi impiccati dalla pubblica Giustizia, dico il P. *Granet*, ed il P. *Oldorne*; il primo per non avere palesata la Congiura *della Polvere* a lui ben nota in tempo; il secondo per averla lodata in sommo grado, dappoichè fu pubblica. Martiri i Gesuiti tumultuanti, e fazioso di Bordeos, di Praga, di Fiandra, di Pollonia, di Portogallo, di Roma sotto Pio IV. ed ora di nuovo del Paraguai, del Maragnone, e del Portogallo, e si vedranno forse tra poco le immagini de' Padri Parricidi *Malagrida*, *De Matos*, e *Alessandro* (che ora girano attorno di giusti motti circondate per dovuto scherno, ed infamia) si vedranno dico, forse tra poco le Immagini di questi, e degli altri disgraziati Gesuiti Capi dell'orribile Congiura contro Sua M. Fedelissima, adornate di raggi come si videro già quelle del P. *Brito* Missionario. Così non si sono mai veduti i più tra loro onorati, e promossi a gradi, e posti, o almeno i più rispettati, quanto i più scellerati, ed iniqui, i più furbi e disposti ad ogni maniera di furfanteria. Così tanti Missionarj disubbidienti alle Bolle Pontificie, ed agli ordini pressantissimi della S. Congregazione, e de' Papi: Così tanti Gesuiti Cortigiani, ribaldi, imper-

Digitized by Google

no di pregiudizio . Dippoi con destrezza, ed artifizio stupendo voltano le carte , e rovinano quei disegni , a' quali essi avevano dato principio . Conferma il mio dire la Lega

pertinenti, scandalosi : Così finalmente tanti Gesuiti Banchisti pubblici, avari, usuraj, frodatori de i dritti del Principe, e de' sudditi , e per fino Monetarj falsi, come il famoso P. *Tambini* di Genova . Io non avanzo certe individuali proposizioni senza prova . I fatti seguiti a' nostri giorni in faccia di tutta Genova (per tralasciarne altri molti) mi saranno altrettanti pubblici testimoni di quanto io dico . Si ricorda pure tuttora quella insigne Dominante del divertimento che ebbe , quando nacque la famosa contesa tra il Capitano di Nave Franzese *Simone Zerbo* , ed il pubblico celebratissimo Contrabbandiere (che tale si chiamava per Antonomasia) di quel Ponte Reale, il P. Tambini ; perchè avendo i Gesuiti di Lisbona caricati sulla detta Nave per questo Padre certi barilozzi di fichi secchi , che servivano di coperta a duemila Lisbonine d' oro messe in tanti cartocci sotto a' primi suoli di fichi ; ed avendole il *Zerbo* , o perchè a caso si sfondassero dal troppo peso i barilozzi , e volesse egli vendicarsi di questa frode , o perchè apposta volesse fare al P. Tambini una burla simile a quelle di Malagigi, avendole, dico, il *Zerbo* cavate tutte , e posto in luogo loro altrettanto peso in tanti cartocci di rena, e di piombo per soddisfare all' obbligo di sue polizze di carico ec. il fatto si è, che dopo essersi tirate addosso le risate di tutta quella Piazza, il P. Tambini dovette sborsare una grossa somma di zecchini a detto Capitano per ritirarne le duemila Lisbonine . Che poi fosse questo celebre Contrabbandiere anche Monetario falso ; eccone, oltre a molti più, due argomenti assai chiari. Fece egli

una

ga di Francia da lora trattata, e conclusa, e poscia abbandonata: e questo quando videro le cose del Re di Spagna andar male, e le

una volta pagamento di un carico assai considerabile di grano a Monsr. *Filippo di Sales* nativo della Città di Nimes nella Linguadocca, e Negoziante in Genova, in tante Genovine tutte nuove (ma non di Zecca) senz' avere avuto mai fin allora uso veruno; e portatele subito il *Sales* al Banco di S. Giorgio, furono dal Tesoriere trovate calanti, ognuna egualmente, da sei in sette grani. Quasi nel tempo stesso pagò il medesimo P. *Tambini* una Cambiale di Lisbona girata dal P. *Carbone* sotto il dì 29. Ottobre 1737. all' ordine di un Signore Portoghese, di lire 1333:6:8. con 105. zecchini Fiorentini nuovi nuovi anch' essi, senza avere avuto veruno uso, e tutti si trovarono egualmente calanti, ognuno da cinque in sei grani. La Cambiale predetta l' ho veduta io stesso originale: E questi due fatti si cercarono di abbujare per riputazione del P. Tambini. Non è poi maraviglia, se questo celebre truffatore lasciò alla sua morte di proprj avanzi un millione di lire Genovesi, come fu allora cosa pubblica in Genova, dove vi sono ancora molti viventi, che ne possono fare testimonianza. E pure il P. Tambini fu sempre nel sommo Auge presso de' suoi, e morì gloriosamente, e fu sepolto in luogo sacro. Ma tant' è, l' unico merito, che si riguarda ne' Particolari della Compagnia da i suoi Superiori, si è; se abbiano secondato, o secondino il nefando sistema di dominare tutto il Mondo, e di pervenire alla Monarchia universale di esso. Vedetene individuati molti altri Soggetti negli Autori sopraccitati, nella Nota de la *Monarchie des Solipses*, nel P. Norberto Cappuccino, nel La Croze, *Histoire du Christianisme des Indes*, nell' Hospiniano ec.

Digitized by Google

e le cose prospere nell' Inghilterra, da loro più volte promessa agli Spagnuoli (26).

Decima. Dalle cose già dette, ne segue che questi Padri non hanno buona volontà verso nessun Principe Ecclesiastico, o temporale; ma fintamente co i Franzesi fanno il Franzese, lo Spagnuolo con gli Spagnuoli, onde nessuna impresa da loro trattata quasi mai ha sortito buon fine. Perchè subito che qualche Gesuita finto confederato d' un Principe riceve dal suo Signore commissione d' intromettersi in qualche assunto, prima ne dà parte al Generale, all' ordine di cui si rimette, non avendo riguardo all' utile del Principe, ma solo al servizio della Compagnia. Di più quelli, che fingono di tenerla con Francia, o con Spagna, propongono al Re, ed ai Ministri certe condizioni di Stato, che da Roma vengono loro mandate da' PP. Politici, e così con tutti gli altri Principi; dalle quali ne viene diffidenza sì grande ne' Pontefati, che uno non si fida più dell'altro; il che pregiudica alla quiete pubblica, ed al bene universale di

(26) Questi fatti con alcuni altri comprovanti l'infedeltà l'ingratitudine, la segreta fellonia de'Gesuiti contra quelle Corone medesime, che verso di loro sono più benefiche, e che mostrano essi di più fedelmente servire, gli abbiamo di sopra accennati in diversi luoghi. Veggasi num. 9. e 10. di queste Note, ed il *Catechism. des Jes. T. 2. pag.* 14. della nuova edizione.

Digitized by Google

di S. Chiesa, rendendosi con sì fatta diffidenza moralmente impossibile la conclusione d'una Lega a' danni del Nemico comune (27).

Con

ne. Ricordisi ciò che si è lì accennato della Flotta di 158. legni, spedita da Filippo II. nel 1588. contro l'Inghilterra a persuasione de' Gesuiti, che avean promesso a quel Monarca di favoreggiare a forza di turbolenze, di tradimenti, e di ribellioni il suo disegno, il quale poi non fu benedetto da Dio, almeno in apparenza, perchè la Flotta miseramente si perse in mare. Questo è ciò, che vuol quì accennare l' Autore. Tutto si regola in somma con *questi neri interessi* privati della Compagnia, come gli chiamerebbe S. Teresa, di cui si può vedere la famosa lettera scritta già al Canonico *Raynoso*, edita recentemente nel terzo Tomo delle sue *Opere* dal manoscritto originale, che si conserva in un Reliquiario nella Cattedrale di Palenza. E tutti quanti i fatti corrispondono alla teorìa de i loro *Avvertimenti Segreti* cap 2. dove s' insegna il modo di disseminare discordie tra' Principi, quando ciò è per essere utile alla Compagnia. Leggasi onninamente.

(27) Tutto questo vien comprovato da' fatti, che si sono sopra in diverse Note descritti, o accennati, e da quei molti più, che si possono riscontrare nel Lib. 3. della *Hist. Jesuit.* dell'Hospiniano, in tutta la Storia Franzese de'Gesuiti più volte citata, e nel Libro, non ha molto tempo, uscito alla luce con questo titolo „ *Les Gesuites convaincus de lese Majestè dans la theorie, e dans la practique*. Come però è assai decisivo per quello, che dice quì il nostro Autore, il fatto del P. Antonio *Vieyra*, così sarà molto utile cosa pe' Sovrani, che io lo riferisca. Questo famoso Gesuita dunque, intrigato sempre negli affari di Stato della Corte di Portogallo, fu spedito da quel

Re

Digitized by Google

Con questi artifizj anno cotanto aperto gli occhi al Mondo, e talmente assottigliati nella

Re in Roma in tempo che Filippo IV. Re di Spagna riacquistato avea, e sottomesso il Regno di Napoli, per fomentare una certa intelligenza, che v'era a favore del Re di Portogallo, cui segretamente i Napoletani promesso aveano di soggettarsi per quel mezzo, che ad essi stato sarebbe più opportuno, e possibile. Arrivato che fu in Roma, comunicò la sua segretissima, e gelosa commissione al P. Generale, ed a' suoi assistenti; ma essi interessati allora per la Spagna, di tal maniera lo preoccuparono, che il *Vieyra* (il quale, come tutti gli altri Gesuiti, *quodvis ejus*, cioè del Generale, *dictum, factum, etsi nulla ratione boni apparentis; imo naturæ pugnans, ut sacrosanctum laudare, exquisitisque argumentis confirmare* doveva; *Monarch. Solipf. cap.* 10.) se ne tornò senza far nulla in Lisbona, con gran risentimento del Re; e vi riportò intatte le Cambiali, che a questo effetto gli erano state assegnate, di sopra un millione di scudi di valore. Il fatto si può vedere in una lunga lettera manoscritta del medesimo P. *Vieyra* a Domenico Luigi *Menezes*; la quale si conserva nella vastissima Libreria del Marchese di *Lourizal*, nipote di D. Luigi, in Lisbona, aggiunta al manoscritto originale del *Portogallo Ristorato*. Ecco la fedeltà, ecco la gratitudine de' Gesuiti verso i Sovrani ad essi più benefici, e liberali. Ma non posso quì dispensarmi nè pure dall'accennare alcune altre di queste inique metamorfosi, che hanno fatte anche in Francia, tralasciando le molte più, che riferisce l'Aletofilo nelle sue *Art. Jes. in Append.* §. 7. & *artif.* 37. e l'Autore delle *Tube*, e quello della *Morale pratica*, ed altre, che si riporteranno a luogo più opportuno. In Francia, dico, dove pretendono di essere gli antemurali del Partito Giansenistico, e dove a larga mano dispensano le

Digitized by Google

nella ragione di Stato, che infino i medesimi Eretici gli hanno vivamente appresi, e di-

le Patenti d'Eretico a chiunque mette in dubbio l'infallibilità del Papa, e non lo adora per supremo Arbitro ne' diritti anche temporali delle Civili Podestà, e de' Sovrani, e non riconosce dipendente l'istituzione, ed autorità di questi da quella del Vicario di Gesù Cristo; e dove di tali pretesti si servono per calunniare chiunque si oppone alle loro nefande dottrine, e scandalosi disordini: sì, in Francia, torno a dire, furono pur essi (i Gesuiti) che non contenti di spacciare per Giansenista, ed eretico il Santo Pontefice Innocenzio XI. e di appiccare nella loro Chiesa di Parigi pubblicamente i cartelli ne' quali si chiedevano le orazioni de' Fedeli per *Papa Innocenzio divenuto Giansenista*; ma di più per vendicarsi del zelo suo contro la loro perversa Morale, attaccarono tutta la Pontificia autorità, e le pretensioni più gelose della Corte di Roma, con farsi segretamente i principali promotori delle quattro famose Proposizioni dell' Assemblea del Clero Gallicano dell' anno 1682. siccome si è fatto costare ultimamente in Parigi, e pubblicato in quest' anno medesimo colle stampe di Genova nel Libretto di *Risposta ad alcune lettere ec. pag.* 52. e tutto ciò senza dubbio per ordine segreto del P. Generale, e suoi Assistenti di Roma. In Francia, dove, ed in tante altre occorrenze, ed ultimamente il dì 10. di Settembre del 1757. si videro solennemente giurare a favor di queste Proposizioni nel pieno Parlamento di Tolosa tutti i Superiori delle quattro Case, che hanno in quella Città questi poveri Padri allorchè compulsati da que' savj Giudici, furono costretti a dare questo contrassegno di non avere avuto mano nella ristampa famosa dell' infame Teologia de' PP. *Busembaum*, e *La Croix* (uscita nel medesimo anno sotto la falsa data di Colonia per opera

Digitized by Google

divenuti di Luterani, Ateisti politici, difficilis-

opera del P. Zaccaria) di non averne procurato lo smercio, nè tampoco di adottarne le sedizioſe, e sagrileghe dottrine; per le quali lo ſteſſo giorno, un' ora, o due prima, era ſtata queſt' Opera ſedizioſa pubblicamente bruciata per man di Boja nella Corte del Palazzo dello ſteſſo Parlamento, e per ſuo Arreſto, ſenza alcun ribrezzo di un ſolenne ſpergiuro: Siccome giunge ora notizia, eſſere anche dalla Corte Imperiale di Vienna con univerſale applauſo ſtate condannate per lo ſteſſo motivo con quella del *Buſembaum*, e del *La Croix*, anche le Teologie Morali del *Layman*, e di altri Caſiſti Geſuiti; e per buona educazione della gioventù, vietato l' uſo nelle Scuole baſſe della Grammatica lunga, tediosa, ed inetta dell' *Emanuelle Alvarez*. In Francia finalmente, dove il celebre loro P. *Arduino*, che ſi accorda coll' altro Geſuita *Berruyer* a beſtemmiare la Divinità di Noſtro Signore Gesù Criſto, e la Trinità delle Divine Perſone, ha inſegnato ancora, e difeſo pubblicamente, non eſſer mai S. Pietro Principe degli Apoſtoli; e primo Vicario di Gesù Criſto, nè venuto, nè riſeduto in Roma (Vedi la citata *Riſpoſta ad alcune lettere ibid.*) Ecco a qual ſegno gli traſporta la loro nefanda, ed intereſſata Politica. Ecco come ſi burlano pubblicamente, e ſagrilegamente delle Sovrane Podeſtà, delle intiere Nazioni, del Papa (cui ſpecialmente giurano ubbidienza e fedeltà) e di tutta la Curia Romana, quando ciò è conoſciuto convenevole a' loro fini. Non ſon eglino veri Protei, o quale in iſtile berneſco gli dipinſe già il *Moneti* nella ſua *Cortona Convertita*, *Cant.* 1. *ſt.* 36. che

„ E' fanno appunto come il pipiſtrello
„ Or figura di topo, ed or d' uccello?

Ovvero ſono come colui, del quale dice il Salmiſta, *Pſal.*

Digitized by Google

ciliſſimi a convertire, ſe più che miracoloſamente non opera Dio con eſſi (28).

Nè voglio quì tacere una finzione d' un Padre Aſſiſtente d' Inghilterra, detto il P. Perſonio, che ſcriſſe un Libro dell' inverſione del Regno della Scozia alla Corona d' Inghilterra; al quale un altro, detto il P. Criſtonio, riſpoſe difendendo le ragioni del Re di Scozia, ed appugnando quelle del Re d' Inghilterra, la qual coſa ſeguì per ordine del Generale, acciò chiunque de' Re aveſſe vinto, ed ottenuto que' Regni, favoreggiaſſe, ed ingrandiſſe la Compagnia (29).

Inol-

Pſal. 48. *v.* 19. *Confitebitur tibi, cum benefeceris ei.* Ma che? *Væ duplici corde, & labiis ſceleſtis, & manibus malefacientibus, & peccatori terram ingredienti duabus viis. Eccl. c.* 2. *v.* 14.

(28) Perciò ſono ſtati in varj tempi diſcacciati, non ſolamente da varie Corti d' Europa, ma ancora da' Regni Eretici, dove per quanto ſi tollerino altri Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari occulti, de' Geſuiti non ſe ne vuole udire neppure il nome. Una delle cagioni principali ſi è la perverſità delle loro dottrine, che vanno a ſtabilire l' Ateiſmo, o Deiſmo politico; come ſi può vedere dalle rimoſtranze, e voti di molti valentuomini sì Eretici, che Cattolici, riportati dall' Hoſpiniano Lib. 3. e 4. e da altri degli Autori ſoprammentovati.

(29) Veggaſi ſopra queſto nefando tradimento, e naſcoſa frode, il citato Hoſpiniano, che ne riporta tutti i monumenti, Lib. 3. donde ſi raccoglierà forſe l' errore del manoſcritto che uſo di queſta *Iſtruzione*; che dove dice quì il P. *Criſtonio*, deve dire il P. *Creichton*, che da Franzeſi comunemente vien chia-

F ma-

Digitized by Google

Inoltre non è persona nel Mondo, a cui sieno più obbligati ubbidire, che al Papa, per il Voto speciale, che di ciò fanno; e pure alla S. Mem. di Pio V. che al Coro, ed all' altre Osservanze religiose volle ridurgli, non obbedirono; anzi per dispregio chiamarono *Quintini* que' pochi, che al Precetto Pontificio si conformarono, tenendoli sempre vili, e bassi nella Religione. Si opposero altresì al glorioso S. Carlo Arcivescovo di Milano, il quale, come Legato della Santità Sua a Latere, voleva ridurgli come sopra. Ma, quello che è peggio, nè anche ora obbediscono a' Sacri Canoni, facendo, contro i loro Decreti, mercanzie di perle, rubini, e diamanti, che dall' Indie tramandano, ed è opinione, che la maggior parte delle gioje, che in Venezia si vendono, sieno de' Gesuiti, come si è comprovato da que' Padri, che in Roma perciò sono stati chiamati, e processati, quali non voglio nominare, per non offendere qual-

---

mato *Criton*; ed è quello stesso P. *Guglielmo Creichton* Scozzese, di cui abbiamo altra volta di sopra fatta menzione, e che andò in Iscozia per compagno (assegnato dal Generale) del Vescovo *Dublin*, inviato da Sisto V. per offerire al Re Giacomo VI. successore, e Figliuolo di Maria Stuarda, in isposa l'Infanta Isabella di Spagna, ed eserciti, e denari, se fatto si fosse Cattolico, ed avesse prese le armi contro l'Inghilterra. Vedi d. Hospiniano ibi. che col nostro Tradut-

qualche Principe, al quale il mio favellare non è molto gradito (30).

F 2 Un-

duttore Franzese cita il Pasquirio in *Catechismo Jesuit. L. 3. c. 2.* e pare che l'accenni anche lo Spondano ad An. Christi 1594. n. XXVII.

(30) Due gran punti si accennano in questo articolo della corruttela Gesuitica pregiudiciale al ben pubblico, e privato. L'uno della loro disubbidienza a' Pontefici, per la quale, stante il Voto che fanno, sono sagrileghi: L'altro della loro Mercatura, onde sono scandalosi, e abominevoli. Il primo si prova con due soli esempj tra gl' innumerevoli, che se ne poteano addurre; i quali si avvalorano fortemente anche col secondo punto dal nostro Autore. Ma o Dio! e che è altro tutta la Storia della Compagnia dalla sua origine in quà, se non una serie costante, solenne, portentosa di disubbidienze al Romano Pontefice, ed a' suoi più sacrosanti Decreti, Ordini, Brevi, e Bolle? Una gran parte ne riportano d' Aletofilo nelle sue *Arti Gesuit.* il Liberio Candido nelle sue *Tube*, l'Autore immortale della *Morale Pratica*, le Lettere *Provinciali*, *Cobetiane*, e *Guidoniane*, ed ultimamente l' Autore delle *Riflessioni al Memoriale ec.* e quello del famoso *Problème Historique &c.* sì in causa del loro ostinato Probabilismo, sì in quella del loro Molinismo, o più tosto Pelagianismo mascherato, di cui si può anche vedere il P. *Serry* nella sua vera Istoria *de Auxiliis*; i quali esempj per tanto io mi dispenserò dal riportare, a due soli attenendomi: L'uno de' quali servirà intanto per dichiarar meglio ciò, che ho detto sopra alla Not. 3. circa la disubbidienza formale alla Bolla di Paolo III. di non moltiplicarsi sopra il numero di sessanta, dove dissi, che *a forza de' loro raggiri, e violenze, si videro distesi per tutta l' Europa, &c.* Questo è verissimo: imperocchè tre soli anni dopo la pubblicazione di detta Bolla, cioè nel 1543. erano già in numero di ottanta, e per-

sua-

Digitized by Google

Undecima. Non devo quì tralaſciare di rammentare un ſentimento intereſſatiſſimo del P.

ſuaſero il Re di Portogallo D. Giovanni III. a metterne cento nel loro ſolo Collegio di Coimbria: tanto che finalmente il loro Santo Fondatore Ignazio tuttora vivente fu coſtretto, per non vederli fin da principio in una continua diſubbidienza, a ſupplicare il medeſimo Paolo III. a voler togliere una tal limitazione, ſiccome fece (*ad evitandum majus malum*, e non prevedendo quello, che poi è ſeguito) per altra ſua Bolla del 15. Marzo 1543. Dopo la quale ognun ſa, e vede la terribile inondazione, dirò così, che hanno fatta da per tutto; coſicchè nel 1626. l'undecimo anno del Generalato del P. Vitelleſchi, contavano già 36. Provincie, ed in eſſe 800. Collegj, Caſe Profeſſe, Noviziati, e Reſidenze, ed eſſi di numero paſſavano quindicimila. Quindi quella prodigioſa ingordigia d'impadronirſi di tutte le Città d'Europa, e di uſurparſi l'altrui ſedi, e ragioni, della quale abbiamo parlato alla Nota 5. e 8. dove per indicare qualche coſa delle molte ſeguite in queſto genere a' noſtri giorni, poteva aggiungerſi ciò, che fecero i Geſuiti di Pamplona circa il 1730. quando io mi trovava in quei paeſi, cioè; che volendo eſſi in quella Città fabbricare un Collegio, che non aveſſe ſimile nell'Europa, pretеſero di ſcendere con una gran fabbrica dal luogo intorno alle mura caſtellane, dove fu ferito S. Ignazio, ſino giù alla gran piazza nel centro della Città, e ſloggiarne le Dame Carmelitane Scalze Teresiane, che vi hanno un inſigne Monaſtero, ed occuparne il poſto; le quali appena ſi poterono liberare da i clamoroſi impegni, che meſſero per tutta quaſi la Spagna, e ſino nella Corte di Madrid, e dalle loro maligne cavillazioni, ed artifizj ſoliti, che uſarono. Poteva aggiungerſi il tentativo fatto da eſſi in una illuſtre Città di Francia lontana da Parigi circa 5. o 6. le-

Digitized by Google

P. Personio in un libretto stampato in lingua Inglese, intitolato la *Riforma d' Inghilterra*,

 ove

6. leghe in questi ultimi tempi; di dove fecero per opera di quel Vescovo ancor vivente scacciare le Monache di due molto esemplari Monasterj per impossessarsene; come sarebbe loro riuscito, se i Rappresentanti di quella Città non fossero stati costanti nell' antico proponimento di non ricevergli. Il fatto è noto in Francia, e mi è stato raccontato minutamente da chi si trovò presente. Se Paolo III. avesse potuto prevedere questi gravissimi disordini, e questa esorbitante ingordigia; che tende sempre allo stesso punto della Monarchia universale da essi pretesa, io reputo certamente, che in vece di togliere la prima limitazione per impedire la loro disubbidienza, ne avrebbe fatta altra simile a quella di S. Pio V. del 1571. contro l' Ordine degli Umiliati. L' altro esempio tuttora vegliante della loro insigne disubbidienza a' Romani Pontefici, è quello, che forma la scandalosa Storia de' Riti Cinesi. Ecco che dal primo Decreto condannativo questi sagrileghi Riti, introdotti, promossi, e difesi da' Gesuiti Missionarj del Malabar, e della China, il quale emanato fu dalla S. Congregazione di Propaganda sotto Innocenzio X. l'anno 1645. sono già scorsi centoquattordici anni in circa; e si sono rinnuovate poscia, e rinforzate tali proibizioni più solennemente, e con Brevi, e con Bolle concepite nelle formule più terribili, e sotto gli Anatemi, e Scomuniche, e censure più formidabili, e dallo stesso Innocenzio, e quasi da tutti i suoi Successori, fino al glorioſamente trapassato Benedetto XIV. Ma che perciò? I Gesuiti imperturbabili hanno sempre proseguito a praticare, insinuare, predicare, e difendere questi maladetti Riti, eziandio a dispendio non solamente della pace, e tranquillità, ma delle preziose vite ancora degli altri Missionarj non Gesuiti, de' Vescovi,

de i

ove dopo aver biasimato il Cardinal Poli, per virtù, santità, e meriti degno d' eterna memo-

---

de i Nunzj, e de' Legati Apostolici più qualificati, spediti apposta dalla S. Sede per riconoscere questa Causa, e da loro vessati, e ripieni d' esquisite crudeltà, e fatti miseramente morire prima di dar compimento al loro uffizio. Essi hanno posti in pubblica derisione i Brevi, e le Bolle più solenni spedite colà da' Pontefici, ed hanno avuto l' ardire di pubblicarne Decreti contrarj, ed obbligare sotto peccato mortale, e sotto scomunica ad ubbidire a questi, e trasgredir quelli. Essi (come fece il P. *Mourao*) hanno condannato *di gravissimo delitto* il Papa Clemente XI. per la Bolla da lui pubblicata *Ex illa die*; andarono spargendo (come l' altro Gesuita Fra *Fon*) *che niuna autorità avea il Papa di comandare nella Cina, siccome niuna ne aveva rispetto agl' Inglesi, ed Olandesi; e che questi aveano fatto bene a sottrarsi dalla sua ubbidienza*. E per non rammemorare le insigni impertinenze de' due successivi Vescovi di Meliapur Gesuiti, Fra Gaspero Alfonso Portoghese, e Fra *Laynes*, e degli altri Gesuiti Missionarj, è celebre l' iniquo Dialogo sopra le *Sparate*, tra il P. *Perennin*, ed il P. *Tomacelli*, il primo de' quali così interroga il secondo. *O quam pulchræ sunt Sparatæ, quomodo tibi placent istæ Sparatæ* ? Tom. *Placent*. Per. *Revera prima fecit nullum strepitum. Crepuit in istanti. Secunda Sparata magis lente processit ; & tota resoluta est in fumum. Sed statim veniet tertia Sparata, quæ erit omnibus pulchrior &c.* E finalmente interrogato il *Perennin* dal *Tomacelli* qual sarà la quarta *Sparata*, risponde : *Nescio : est ad libitum Magistri Sparatarum*. Per queste *Sparate* intendono le Legazioni Apostoliche di Mons. Card. di *Tournon*, e di Monsig. *Mezzabarba*, e dell' altre, che potessero essersi fatte in avvenire dal Sommo Pontefice. Ecco come si burlano per fino della Su-

pre-

Digitized by Google

moria, e dopo aver notati certi difetti, ed imperfezioni nel Sacro Concilio di Trento, finalmente conclude, che quando ritorni l'In-

prema Autorità della Chiesa, e del suo Capo. (veggansi per tutto ciò le *Memorie*, e le *Apologie* dell'invitto Norberto, ed il *Probleme Historique, qui, des Jesuites, ou de Luther & Calvin, ont le plus nui à l'Eglise Chretienne. Utrecht* 1758. *tom.* 2.) E questa è l'ubbidienza giurata? e questa è la sommessione promessa alla S. Sede? Io per me, per iscusargli in qualche modo, non trovo altra via, che quella delle loro *Restrizioni mentali*; alcuna delle quali forse ne venga in uso, quando fanno il quarto Voto, di ubbidire ciecamente al Romano Pontefice; con questa condizione, cioè, *se ciò sarà, e quando sarà utile agl' interessi della Compagnia, secondo che giudicherà il P. Generale*. Questo solo fatto pare a me (ed a chi non dee parere?) che decida in primo luogo, che la loro disubbidienza, è disubbidienza di sistema, non di passione, o di fiacchezza de' privati; mentre potendo per la irresistibile loro potenza, ed autorità, il Generale co' dodici suoi Assistenti, con una sola parola finire tutto questo pubblico scandalo, ordinando a' Missionarj, che vigore, ed effetto debbano finalmente avere i Decreti Pontificj; ciò non fanno, anzi fanno tutto il rovescio, come fa vedere il citato P. Norberto, e l'Autore delle *Riflessioni*, dalle Contralettere, dirette dai Generali a' Missionarj. In secondo luogo, e quasi per conseguenza del primo ne viene, che tutti i Gesuiti, dal Generale fino all'ultimo, sieno Contumaci *formaliter* alla S. Sede, tutti incorsi sieno nelle gravi Censure fulminate contro chi pratica, difende, promove, od approva in qualunque modo per leciti tali Riti; tutti perciò scomunicati *vitandi*, peggio degli stessi Eretici. A me ciò sempre legittimamente inferito; del rimanente poi mi rimetto

a chi

Digitized by Google

ghilterra alla vera Fede Cattolica, biſognerebbe ridurre que' Regni alla forma del vivere dal-

a chi più, che a me, appartiene il decidere in queſte materie. Quanto poi alla *Mercatura*, anch' eſſa pubblica, notoria, ſcandaloſa; il fatto, che quì accenna il noſtro Autore, fu ſtrepitoſo, e ſolenne nel paſſato Secolo, e ſe ne riempì l'Europa; al quale io non iſtarò quì ad aggiungere coſa alcuna, dopo le tante, e moltiſſime, che a dimoſtrare con fatti incontraſtabili queſto ſpirito d'avarizia nella Compagnia ne hanno laſciate ſcritte gli Autori da me ſpeſſo citati. Solamente vorrei, che ſi deſſe un'occhiata all'ultime ſcoperte, ed a' fatti preſenti del Portogallo, e s'eſaminaſſe perciò la *Relazione della Repubblica de' Geſuiti nel Paraguai*, cavata dalle Segreterie de' due reſpettivi Principali Commiſſarj, Spagnuolo, e Portogheſe, dagli Avviſi de i Veſcovi, dalle Lettere de' Generali militari, e Governatori del Braſile, e dalle teſtimonianze de' due Eſerciti in campagna: il tutto con documenti chiari, e non equivoci, mandati dal Braſile. Vorrei che ſi rammentaſſero quì i cinque millioni di Peruane (ſono pezze da otto, del valore ognuna di 8. paoli e ſei bajocchi in circa, e peſa un' oncia di marco) che furono ſorpreſi dalle Truppe Portogheſi a queſti buoni Padri Apoſtolici nell'Uraguai. Vorrei che ſi vedeſſe, e ſi conſideraſſe bene l'*Editto*, o ſia Decreto dell'Eminentiſſimo *Saldanha*, le *Lettere circolari* del Re a' Veſcovi di Portogallo, e le *Riflеſſioni al Memoriale*, che contengono veramente in queſto genere qualche coſa di ſingolare, ſpecialmente per la noſtra Italia; e finalmente che ſi leggeſſe con tutta l'attenzione l'ora pubblicato *Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. il Re di Portogallo con Lettera de' 20. Aprile 1759. ec.* che quanto iniqui i Geſuiti, tanto fa vedere un Monarca pieno di moderazione, e di

riſpetto

Digitized by Google

della primitiva Chiesa, con mettere in commune tutti i Beni Ecclesiastici, assegnandone la

rispetto alla S. Sede. E i Gesuiti tutti dopo tutto ciò non sono scomunicati *vitandi*? sospesi? irregolari? esegrandi? Ah! mi rimetto. Ma affè, che se non si mutano tutti i Vocabolarj, e Dizionarj del Mondo quando si parla di loro, quante infelici vittorie contro di Roma, e contro i suoi Decreti cantano in questi, ed in altri punti i Gesuiti, altrettanti ne canteranno sempre *ad hominem* i Giansenisti veri Giansenisti, ed i Giansenisti, non Giansenisti di Francia circa le loro pretensioni.

Il Traduttore Franzese fa quì una Nota, occasionata da certa varietà dell'edizione di Milano, o di Roma, dal nostro Testo antico manoscritto, che abbiamo voluto dare alla luce tal quale; e dice così, dopo quelle parole: *che si vendono in Roma, sieno de' Gesuiti*. „ *Que les Jesuites ne servent pas fidelement le Souverain Pontife, c'est une chose que sçavent parfaitement bien ces Peres, qui pour cet effet ont ete cités juridiquement à Rome*. E ci fa cadere nella detta Nota il fatto dell' empia proposizione sostenuta pubblicamente da' Gesuiti nell' Università di Alcalà, ed in altri luoghi della Spagna circa il 1602. quando Clemente VIII. era per condannare solennemente la dottrina di Molina circa la Grazia: e la Proposizione era questa: *Non è di fede, che un tal uomo, tenuto da tutta la Chiesa per Sommo Pontefice, sia veramente Vicario di Gesù Cristo*. Ma non ci pare, che il nostro Autore possa quì intendere questo fatto, ma sì bene quello di Venezia, sì per la connessione più naturale del discorso, sì perchè il Testo Italiano dice, che questi Padri *furono in Roma chiamati, e processati*, e vi andarono di fatto; dovecchè il Traduttore Franzese conviene, che i Padri difensori della ereticale pro-

Digitized by Google

la cura a certi Savj, quali sieno Gesuiti. A questo fine proibisce sotto gravissime pene; che

---

proposizione, cioè *Melchiore Ognate*, *Luigi Turriano*, *Gabriel Vasquez*, e *Niccolò Almazan* tutti graduati, furono bensì citati a *Roma*, ma ebbero la forza di schifare questocolpo per mezzo della Inquisizione e del Re, ché operarono in maniera di trarre la Causa all'Inquisizione diSpagna, che era tutta parziale de'rei, e della Compagnia; onde dopo una breve, ed apparente prigionia, furono tutti assoluti. Veggasi da chi vuol essere informato di tutto il fatto, il *Serry in Hist. de Auxiliis*. Ciò però, che si è quì avvertito circa la Nota del Traduttore Franzese, non si dee già prendere in alcun modo per apologia del Sistema Gesuitico. Se l'osservazione del Franzese è quì fuor di luogo, non è certamente fuori di verità; anzi è tutta ad essa conforme. I Gesuiti in tutti i tempi sono stati i nemici, e gl'impugnatori più acerbi, e più fieri dell'Autorità Pontificia, quando è lor tornato in acconcio, come si è fatto vedere sopra, specialmente alla Nota 27. e come per innumerevoli altri fatti potrei confermare, gran copia de' quali si possono riscontrare nella recente erudita *Appendice alle Riflessioni del Portoghese a pag. 76. e segg.* Le impertinenze, ed ingiurie fatte da essi a Clemente VIII. sono un saggio di ciò, che hanno temerariamente, ed ereticalmente difeso contro la Cattedra di Pietro in tutti i tempi. Chi mai crederebbe, che quella stessa Compagnia, che in Francia, in Parigi, nel suo famoso Collegio di Clermont, per mezzo del suo Padre *Jacopo Coret* il dì 12. Dicembre del 1661. sostenne pubblicamente in proposito del *Fatto Gianseniano: Che dopo le Costituzioni d' Innocenzio X. e di Alessandro VII. creder si può, e si dee per fede divina rivelata, che il Libro intitolato* Augustinus *di Gianfenio sia ereti. co, e che le cinque proposizioni da esso cavate sieno di* Gian-

che Religione alcuna, ſenza licenza di loro, ſe ne ritorni in Inghilterra ; e diſegna di non

---

Gianſenio, e nel ſenſo di Gianſenio condannate: COME SI PUO', E SI DEE CREDERE, CHE IL VERBO DIVINO SIASI INCARNATO: (*Concl.* 19. & 20. temerario eſempio per dir poco, e che diſtrugge in bocca de' Geſuiti tutta la propoſizione, poichè eſſi impugnano sfacciatamente anco queſto ſacroſanto Miſtero della Incarnazione del Verbo, come hanno fatto i loro Padri *Arduino*, e *Berruyer*, ed i loro Apologiſti, *Zaccaria* ec.) propoſizione, che meſſe tanto a romore la Francia, e che diè occaſione al celebre Libretto intitolato *Le nouvelle Hereſie des Jeſuites ſoutenue dans le College de Clermont*, ed all' altro: *Les pernicieuſes conſequences de la nouvelle hereſie des Jeſuites contre le Roy, & contre l' Etat*; e finalmente a quello, per tralaſciare tutti gli altri uſciti in queſta occaſione, *Les illuſions des Jeſuites dans leur ecrit intitulè*, *Expoſitio Theſeos &c.* Chi crederebbe, dico, che queſta ſteſſa Compagnia foſſe quella medeſima, che in Roma per mezzo del ſuo Generale Acquaviva, nel principio d' Agoſto del 1605. aveva già offerto a Paolo V. un lungo Memoriale ſu le Controverſie di Molina, per far vedere, che il *Papa non può definire infallibilmente, che uno Scrittore abbia queſta, o quella ſentenza tenuta, ed inſegnata, ancorchè la materia, di cui ſi tratta, ſia dommatica; e per conſeguenza nulla poter definire intorno agli ſcritti, e ſentimenti di Ludovico Molina?* (Serry Hiſt. de Auxiliis Lib. 4. c. 2.) Non fu deſſa la Venerabile Compagnia, che con tanto applauſo ripoſe nella Biblioteca de i ſuoi Scrittori a *pag.* 242. l' infame Libello del P. *La Floyde* Geſuita, intitolato *Apologie du procedè du S. Siege*; dove tra l' altre empietà ſoſtiene, che *la Chieſa univerſale può ſuſſiſtere ſenza un Capo viſibile*,

non lasciarvi entrare, se non quelle che di limosine vivono. Ridotta poi (dice egli) che sia l'Inghilterra alla Fede, non è bene che il Papa, almeno per cinque anni, ricerchi alcun frutto de' Beni Ecclesiastici di que' Regni. ma rimetta il tutto in mano di quei sette Savj, acciò eglino dispensino come giudicheranno più utile alla Chiesa. Disegna dopo il primo quinquennio con altre invenzioni, delle quali essi sono copiosissimi, farsi confermare l'istesso privilegio per altri cinque anni, e proseguire fin tanto

---

le, qual' è il Romano Pontefice: e le Chiese particolari senza i loro Vescovi; propositione perciò degnamente condannata dalla Facoltà di Parigi nel 1631. Non è dessa la Compagnia, che ha sostenute, e sostiene tuttora colla sua pertinacia a' provvedimenti della S. Sede, le temerarie propositioni del suo Padre *Porquet* a' 22. di Giugno del 1707. in presenza del Legato Pontificio il Card. di *Tournon*, cioè: *Il Papa non può decidere infallibilmente le controversie della Cina*: Nè, *infallibilmente definire, che qualche cosa sia un Idolo*? (Ved. *Riflessioni al Mem* prim. ediz. pag. 108. e sopra tutto l' *Appendice ad esse*, pag. 113. e seg.) O bella divozione, affè, verso la S. Chiesa! O bel rispetto all' Autorità Pontificia in chi fa particolar voto di venerarne tutti gli apici! *O gens „ O tristis, cui te extitio fortuna reservat*! O quanto bene starebbono loro in bocca, a riserva di poche, quelle gravi parole di S. Gregorio il Grande, scrivente a Maurizio Imperatore *epist.* 32. *Lib.* 4. *Qui quod per linguam prædicamus, per exempla destruimus: qui iniqua docemus operibus, & sola voce ea, quæ sunt justa, prætendimus.*

Digitized by Google

to che escludano Sua Beatitudine dall' Inghilterra (31).

Nè

dimus. Ossa jejuniis atteruntur (quì il Testo patisce eccezione) *& mente turgemus. Corpus desoeptis vestibus tegitur, & elatione cordis purpuram superamus. Jacemus in cinere* (nè pur questo si può applicare a i Gesuiti) *& excelsa non despicimus. Doctores humilium. Duces superbiæ, ovina facie lupinos dentes abscondimus.*

(31) Tra le Opere tradotte dall' Abate *Morelli* del Padre *Personio*, questa veramente non v'è, e nè pure nel Catalogo delle altre Opere non potute da lui tradursi. Può essere che di questa non ne faccia menzione, per non essere troppo edificante, e per la rarità, in cui l' avrà fatta venire la potenza Gesuitica. Ma pure nel Mondo vi è, ed è del Padre Personio. Il disegno di questo Gesuita l' ho veduto riportato ancora in un Libretto Franzese intitolato: *Memoire par Messieurs les Plenipotentiaires Assemblez a Soissons: Dans le quel on fait voir combien est prejudiciable a l' Eglise, & aux Etats le Societè des Peres Jesuites.* 1729. e l' accenna anche, sebbene non citi l' Opera del Personio, l' Autore della *Storia de' Gesuiti* Franzese da me spesso citata, Lib. 3. T. 2. a pag. 93. dove riporta ancora coll' autorità di *Burnet Histoire de la Reformation*, la richiesta, che in fatti ne fecero i Gesuiti per mezzo del Card. Polo, che allora era Legato in Inghilterra, alla Regina Maria figliuola d' Arrigo VIII. che rimesse, ad eterna sua lode, il Cattolicismo in Inghilterra; di esser, cioè, investiti essi soli di tutte le rendite de' Monasterj, che quella Sovrana procurava di ristabilire, dopo venti anni di soppressione per l' infelice Scisma di detto Arrigo. E perchè al Card. Polo, alla Regina Maria, ed al medesimo Filippo II. suo Sposo, ed altro loro intercessore,

Digitized by Google

Nè è da questo punto dissomigliante il tentativo, che fecero a tempo di Gregorio XIII. d'es-

sore, ed al Papa parve una domanda troppo eccedente, e temeraria, forse perciò il Polo fu subito dichiarato nemico della Compagnia, e dovette passare sotto i denti del Personio. Ma non è questo il primo esempio della loro portentosa ingordigia, e della loro ingiustizia verso di chi a pieno non gli favorisce nelle ree loro macchine. Nel 1629. per mezzo del P. *Lemorman* Confessore dell' Imperadore Ferdinando II. chiesero, e quasi ottenuto avevano, da questo Monarca tutte le doviziose Abbazie Monacali, che i Protestanti usurpati si erano nell' Alemagna, e che questo invitto Imperadore ricuperate aveva colle sue gloriose vittorie. E perchè il Consiglio Imperiale con Editto pubblicato il detto anno vi si oppose validamente, ordinando che rendute fossero a' loro respettivi Ordini, si vide lacerata con pubblici infamissimi Libelli la sacrata fama, e la Religione del Monarca, e de' suoi Consiglieri; tra' quali iniqui Scrittaboli non la cede a veruno quello del P. *Layman* intitolato: *La giusta difesa del Sommo Pontefice, e dell' Augustissimo Cesare ec.* come riporta l' Autore delle *Riflessioni ec.* Così a tempo dell' Imperadore Ferdinando III. andarono spargendo tra il popolo, che questo Principe si sarebbe dannato, se dato non avesse al loro Collegio di Magonza l' Abbazia di *Mariencron* de' Cistercienši, e quella di *Clarental* dell' Ordine di S. Chiara, come gli aveva chiesto il loro P. *Teodoro Lennep* in Lettera de' 2. Ottobre 1629. scritta al Barone *Ermanno di Questemberg*. Per questi, ed altri fatti simili veggasi, oltre le *Riflessioni citate*, e la loro *Appendice* anche l' Autore delle Note della *Monarchie des Solipses* Franzese. Per la teoria poi generalissima, dalla quale senza dubbio tolse il suo pro-

getto

Digitized by Google

d' essere investiti di tutte le Chiese Parrocchiali di Roma, per principiare ivi la Monarchia (32). Ma ciò che in quella Santa Città non conseguirono, hanno finalmente sortito in Inghilterra, ove ultimamente hanno

---

getto il P. Personio, leggasi l'ultimo Cap. degli *Avvertimenti Segreti*, che ha per titolo: *De' mezzi di promuovere la Compagnia*. In somma da tutto ciò si vede chiaro, che i buoni Padri hanno avuto sempre in cuore di formare anche quà in Europa quella Repubblica, o Monarchia, che hanno per se stabilita nel Paraguai, e dentro anche del Maragnone.

(32) O quanto sarebbe giovevole, anzi necessario alla Chiesa di Dio, che si punissero i Gesuiti colla pena propria degli ambiziosi, come anche stabiliscono i Canoni Ecclesiastici; e si effettuasse dal Supremo Pastore almeno, quel salutevole avviso dato a tutti i Vescovi dalla Santa Memoria del Vescovo di Cahors *Alano di Solminihac*, e dato per mezzo dell' Abate *Ferrier* Vicario già del Vescovo d'*Alby*, o *Alba*, quando era già sul punto di comparire al Tribunale tremendo di Dio Giudice, vale a dire in tempo della più schietta verità! Dice dunque, *essere a lui notissima per molte diligenze fatte la dottrina, e la disciplina de' Gesuiti, nè aver tralasciata cosa alcuna per ridurgli nella buona strada, ma sempre in vano. Per lo che giudicargli esso GRAN NEMICI DELLA CHIESA, E DEGNI DELL' AVVERSIONE, ED ABORRIMENTO DI TUTTI I VERI FIGLIUOLI DI ESSA CHIESA; il qual giudizio suo desiderare grandemente, che per opera di detto Abate Ferrier si facesse noto a molti, e specialmente a i Vescovi.* (Ved. *la Relation de ce que s' est passe dans le differend entre M. l' Eveque de Pamiers, & les Jesuites du 23. Maj. 1668 Artes Jesuit. §. 8. in fin. ed il Problème*

no fatto eleggere Arciprete un Gesuita *in voto* (33), che in vece di proteggere il Clero, il perseguita arrabbiato, proibendoli infino sotto pene gravissime il parlare insieme, e tutta la Chiesa è Gesuita *in voto*; sicchè quando quel Regno ritornasse all' antica Fede, si darebbe principio ad una real Monarchia Gesuitica, la quale prenderebbe tutte l' Entrate Ecclesiastiche, tutte le Abbazie, Benefizj, Vescovadi, Arcipretati con tutte le altre dignità somiglianti. Da questo anco procede, che pochissimi Eretici si convertono, e rarissimi in Inghilterra, perchè quasi tutto il Clero antico è estinto, il quale vi faceva grandissimi frutti; perchè a se stessi il tutto attribuiscono i Gesuiti, i quali molto più

bleme Historique &c. Tom. 2. conclusion; pag. 382.) Questo è vero zelo, questa vera compassione delle pecorelle di Gesù Cristo, e questo è un buon rimedio, desiderato già da più di 200. anni da ogni uomo da bene per la riforma della Compagnia, per lo ristabilimento del Cristianesimo, e per la vera gloria di Dio, sebbene non è tutto, quando si lasci la mala semenza di uomini sì perversi. Noi il vero rimedio l' accenneremo al fine.

(33) Questi si nomava *Giorgio Blackvvel*. Veggasi circa queste inique vessazioni un Libretto intitolato: *Relatio compendiosa turbarum, quas Jesuitæ Angli una cum D. Giorgio Blacvvello Archipresbytero, Sacerdotibus Seminariorum, populoque concivere &c.* uscito alla luce in questa occasione. Vedi così la Nota del nostro Traduttore Franzese.

Digitized by Google

più attendono all' intereſſe, che alla ſalute delle Anime. E gli Eretici medeſimi accortiſi delle oppreſſioni, che patiſcono i Sacerdoti Cattolici da' Geſuiti, non ſi convertono, per non eſſere da loro così fieramente tiranneggiati (34).

Concludo con quattro punti brevemente il preſente diſcorſo. Primo; ad un Principe, che ama la pace, e conſervazione dello Stato ſuo, non ſono i Geſuiti giovevoli; anzi poſſono eſſergli cagione di molti diſturbi, ſe avendogli nello Stato, non gli favoriſce, o ſavorendogli, con il conſiglio loro non ſi governa (35),

(34) Vedi il ſoprallodato libretto. *Memoire par Meſſ. les Plenipotentiaires*, e la prefazione dell' *Hiſtoire des Religieux de la Comp.* d' Utrecht: i di cui Autori riportano l' uno, e l' altro fatto, come già notorio a tutto il Mondo. Ma ciò, che l' Autore dice quì della Chieſa d' Inghilterra, che *è tutta Geſuita ec.* ſi dee intendere relativamente al tempo, in cui ſcriveva; perchè adeſſo ſono abominati in quel Regno anche da' Cattolici, più che il Diavolo, nè ſono anche naſcoſamente tollerati punto.

(35) A ciò dimoſtrare è ſcritto il ſuddetto Libretto, *Memoire par Meſſ. les Plenip.* il quale fa vedere quanto ſieno perniciosi allo Stato i Geſuiti per qualunque capo ſi prendano. Ciò anche dimoſtra tutta la bella Raccolta di Giudizj, e Sentenze date da riſpettevoliſſimi Tribunali Civili, ed Eccleſiaſtici, e da' primi Valentuomini dell' Europa, e ſpecialmente della Francia, di Monſ. *D' Argentrè* (*Collectio Judiciorum &c.*) A queſto mira l' altra Raccolta d' Arreſtj, Voti.

Digitized by Google

Secondo. Se non avendo i Gesuiti giurisdizione temporale, sì gravemente disturbano il

ti, Rimostranze, e Declamazioni fatte sul punto di doversi, o no, ammettere, e poi (dopo la loro espulsione per la complicità dell' attentato d' Arrigo IV.) sul doversi, o no, rimettere in Francia i Gesuiti, la qual Raccolta ha nel primo frontespizio questo titolo, *Arrêts du grand Parlement &c.* stampata in Parigi nel 1624. A questo in parte la Lettera della grand'anima del Ven. Monsig. Giovanni di *Palafox* a Innocenzio X. A questo tante altre simili rimostranze di uomini, o per dottrina, o per probità, o per prudenza, o per tutto insieme specchiatissimi, a i rispettivi Sovrani, ed a' Pontefici Romani, che si possono riscontare negli Autori da me citati sovente, e specialmente nell' Hospiniano Lib. 3. e 4. *Hist. Jes.* cui io rimando il Leggitore per comodo di vederli quasi tutti insieme, e non già per fare onore a questo Scrittore, nel quale io venero soltanto la verità, siccome la rispetto dovunque ella si trovi. Ciò finalmente ha per iscopo il nostro Autore nella presente *Istruzione*. E chi ne volesse a mano qualche fatto, oltre i tanti, che ne abbiamo sopra riferiti, o indicati, si rammenti, che furono pure i Gesuiti, che somministrarono a Filippo II. Re di Spagna i mezzi d'impadronirsi del Regno di Portogallo; e se ne impadronì di fatto l'anno 1580. dimostrandosi costantemente verso di quei Sovrani, da' quali maggiori, e più rilevanti benefizj hanno ricevuti, tanto più iniqui sempre, e ribelli. Del rimanente la ragione, che egli quì adduce, è molto da esser considerata da qualunque buon principe; specialmente da poichè questi *Angeli veloci* (così son chiamati nell' *Immagine del primo Secolo della Compagnia*) hanno appreso a mettere in opera le belle dottrine de' loro Autori circa l' omicidio de' Grandi, e de' Sovrani. Dura legge di un Principe in verità! O il

do-

Digitized by Google

il Mondo ; molto peggio farebbero , se uno di loro foſſe eletto Papa ; perchè prima riempirebbe il Conciſtoro di Geſuiti , per fare in

dover farſi ſchiavo della cupidigia , della cabala , e di ogni altra malnata paſſione de i Geſuiti, eziandio col vederſi involare ogni ſuo più ſacrato diritto , ed anco gli Stati intieri : e così ſacrificare la pace , la tranquillità, ed ogni buon ordine de' popoli : od eſſere egli mal ſicuro nella perſona , e nella vita ; come ſi è veduto adeſſo nell' attrociſſima Congiura creata contro la Maeſtà Fedeliſſima del Re D. GIUSEPPE I. di Portogallo. Dunque ogni buona ragione di Stato vuole, che o non ſi ammetta queſta peſte dove non è per anco attaccata ; o ſi procuri con tutte le forze di ſcacciarla ; dove già ha preſo piede . I Sovrani hanno di per ſe tutta l' autorità di farlo , ſenza ricorrere alla Poteſtà Eccleſiaſtica, la quale è continuamente ſubornata , e circonvenuta da' Geſuiti a loro proprio favore , e da' loro parziali , che riſiedono nelle prime dignità di Roma in gran numero : quali ſi ſono dati a vedere ora nelle graviſſime vertenze della loro Maeſtà Sua Fedeliſſima di Portogallo colla Compagnia , nelle quali quanto è da ammirare , e da lodare eternamente l' umile , e divota moderazione ; e riſpetto alla S. Sede di queſto gran Monarca, nel richiederla del concorſo di ſua autorità in un caſo , dove non ne aveva punto di biſogno ; tanto è (mi ſia lecito il dire ciò , che dice tutta l' Europa) tanto è vergognoſa quella indovuta compaſſione ; e troppo cieca parzialità , e protezione ; che ha dimoſtrata la Corte di Roma in queſta congiuntura contro Rei sì ſcandaloſi , e sì ſagrileghi d' infinite volte leſa Maeſtà . Veggaſi il *Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. &c.* e la Lettera di Parigi 21. Maggio 1759. nella *Riſpoſta ad alcune Lettere ſcritte , e ſparſe per l' Italia , in Genova* 1759.

Digitized by Google

tal modo perpetuo il Papato fra loro, onde avendo il braccio Pontificio, metterebbero in pericolo lo Stato degli altri Principi, e particolarmente de' Confinanti (36).

Ter-

1759. E per quel che appartiene all' Autorità Regia independente di punire con pena anche capitale i rei, non meno Secolari, che Ecclesiastici, specialmente di lesa Maestà *in primo capo*, *di alta tradimento*, *e parricido*, e molto, più di sequestrare i beni temporali de' nemici della Corona, come sono stati finora i Gesuiti di Portogallo, del Paraguaj, e del Maragnone, veggasi l' *Azevedo Thagnez* nel suo bel Libro *De jure Regum in bona Ecclesiasticorum perduellium temporalia*, e Monsig. *Spirito Flechier* Vescovo di Nimes, ed uomo celebratissimo per la sua pietà, e dottrina, nella sua Lettera latina al medesimo *Azevedo* del 31. Luglio 1708. nella quale si congratula della sua dottrina, e la corrobora. Si trova nella Raccolta di altre sue, stampata in due tomi in 8. in Lione l' anno 1715. *tom.* 2. *lett.* 421.

(36) Egli è veramente un miracolo di quella speciale divina assistenza, che ha promessa Gesù Cristo alla sua Chiesa „ *Ego vobiscum sum usque ad consummationem Sæculi*; che con tanta esorbitante, formidabil ssima potenza, e cabala de' Gesuiti, non abbiano potuto finora arrivare ad ottenere da quel Gesù, che per altro, secondo loro, promise alla Compagnia grancose in Roma „ *Ego Romæ vobis propitius ero* „ non abbiano potuto arrivare, dico, ad ottenere le Chiavi del Vaticano. La Pasquinata, che, già ha molto tempo, uscì sopra di ciò in Roma, ed è assai volgare, ne rende a maraviglia la ragione. Interrogato S. Pietro, perchè non avesse mai fidate le Chiavi della Chiesa alla Compagnia di Gesù, rispose; *perchè se le do a Gesù, non me le rende più*. E non si può già negare, che essi non sieno sempre in sollecita attenzio-

Digitized by Google

Terzo. Un Papa Gesuita investirebbe la Compagnia di qualche Città, o giurisdizione, con che si farebbero poi essi la strada a mille altri disturbi, e disegni, i quali effettuare non potriano senza danno degli altri Principi (37).

zione di procurarle; poichè ecco come, e con qual premura ne parlano ne' loro *Avvertimenti Segreti* cap. ultimo. „ *Sommo sarebbe il vantaggio della Chiesa, se una gran parte de' Vescovadi nelle nostre mani cadesse, o se la stessa S. Sede Apostolica dalla Compagnia fosse occupata, ed il Pontefice il solo governo temporale tenesse della Chiesa. Da questo ben chiaro si vede, quanto necessario sia a ciascuno di noi il procurare indefessamente, e con destrezza l' erezione de i Collegj, l' estensione della Famiglia, la dilatazione della Compagnia; ed allora (oh fortunati noi!) goderemmo il felice secolo d' oro, una pace universale, e tranquilla, e la Chiesa tutta delle divine benedizioni ricolma vedrebbesi.* „ Ah empj! Si rammentino le sollecitudini dell' intraprendente P. *Stefanucci* nell' ultimo Conclave, *Supr. n.* 18.

(37) Conseguenza assai legittima della già provata Gesuitica avidità, e delle cose sopraddette; la quale dovrebbe rendere assai avvertito il Sommo Pastore della Chiesa, ed il Sacro Concistoro, come anche tutti i Principi Christiani a tener sempre lontani, anzi ad inabilitare i Gesuiti a tutti que' posti Ecclesiastici, onde sperar potessero di pervenire a questi iniqui loro disegni, a' quali si sono veduti mai sempre intesi ed attenti. In fatti io non saprei a qual altro oggetto riferir si possa quel santo costume di questi buoni Compagni di Gesù, di avere ne' loro Collegj, e Case principali, ben guernite Armerie, ed esorbitanti somme di oro, e d' argento, se non a questo solo d' incominciare, quando si presenti loro l' occa-

sio-

Quarto . Quando il Collegio Cardinalizio foſſe rinnovato di Geſuiti , averebbero tutto il Patrimonio di Criſto in mano ; e ſiccome all' Idropico quanto più beve , tanto più cre-

ſce

ſione, la Monarchia univerſale , alla quale aſpirano, da quella Città , ed in quel tempo, che più adattato ſcorgeſſero ad una ribellione formale . Per queſto adunque ſenza dubbio , ſiccome già una volta , cioè nell' anno 1611. nelle ſanguinoſe fazioni di Praga da eſſi perciò fomentate , grandiſſime provviſioni di fucili, di polvere, e di palle in quel loro Collegio furono ritrovate (*Hoſp. Hiſt. Jeſ. Lib. 2. c. 5. ed altri eſempj ne adduce altrove*) e ſiccome nel celebre Interdetto di Venezia ſotto Paolo V. oltre la gran ſomma d' argenteria laſciata in mano de' loro divoti, molti crogivoli da fondere oro, ed argento ſi ritrovarono ne' ſotterranei del loro Collegio (*F. Paolo Sarpi Stor. delle coſe paſſate tra Paolo V. e la Repubblica di Venezia Lib. 1.*) così appunto ultimamente in Lisbona, per ſoſtenere certamente la intentata ſollevazione , e impadronirſi forſe del Trono , e della Corona, ſimili *Divozioni* furono nella loro Caſa Profeſſa di S. Rocco , e nel ricchiſſimo (come eglino ſteſſi , e tutti lo chiamavano) Collegio detto di S. Antonio, ſcoperte ; cioè grandiſſimo numero di ſchioppi, polvere , palle , ed altri ſimili attrezzi da guerra, e ſomme notabiliſſime di contante . E chi poteſſe fare tali perquiſizioni in altri Collegj delle principali Metropoli dell' Europa , forſe forſe non ſi troverebbono anch'eſſi ſprovveduti di sì fatti *Roſarj*, *Brevicini*, ed *Agnus benedetti*. Almeno ſi vede, che ne ſono molto divoti . Aprino bene gli occhi i Principi a queſti eſempj , e dieno per tempo orecchie agli avvertimenti del noſtro ſaggio Autore, dati già inutilmente da tanti, e ſpecialmente dal gran Preſidente di Francia Monſ. de *Thou* nella ſua Elegia *in Parci-*

Digitized by Google

ſce la ſete, così eglino fatti con la grandezza più avidi, perchè non è coſa più ſoggetta alla mutazione, quanto i Principi, con tutte le forze, e aſſuzie altererebbero sì fattamente le coſe, che all' ultimo introdurreb-

vicidas Jeſuitas, riportata dall'*Hoſp. Hiſt. Jeſ.* L. 4. *a pag.* 222. e da noi ſopra citata alla Nota 18. dalla quale mi ſia permeſſo l' eſtraere quì queſti tre diſtici, anche per mia giuſtificazione:

Vos quoque quos Cœli rector diademate cinxit,
Hoc ſaperè exemplo diſcite, noxa prope eſt:
Nec temere erroneis in regna admittite veſtra,
Hoſtis ſiquis erit, præbeat hoſpitium.
Sentiet is præſto damnum, rectèque monenti
Flebit, at heu ſexo, non habuiſſe fidem.

Queſti triſti eſempj di parricidj, e di congiure ſagrileghe gli abbiamo ancora ſotto gli occhi a' noſtri giorni, nell' attentato commeſſo per mezzo del diſgraziato *Damiens* contro la Perſona del Re Criſtianiſſimo felicemente regnante, Luigi XV. due anni ſono (nel quale, che i Geſuiti ci abbiano una maſſima parte, e ſi è ſempre ſoſpettato ſiccome ſi ſoſpettò già della loro complicità nelle Congiure anche contro Luigi XIII. e XIV.) e ſi è finalmente dimoſtrato il fondamento di queſto ſoſpetto nelle *Rifleſſioni ſopra l' attentato commeſſo il 5. Gennaro contro la vita del Re. Avignone* 1759.) e nella ſagrilega già notoria congiura contro la prezioſiſſima Vita di Sua Maeſtà Fedeliſſima Don GIUSEPPE I. Re di Portogallo; per non ripetere quì i replicati attentati, e Parricidj nelle Perſone di Arrigo III. e IV. ne' quali eſecrandi misfatti le depoſizioni giuridiche di *Gio: Châtel* a riguardo del P. *Gio: Guignard* del Collegio di Clermont, e quelle di Piero *La Barre*, o *La Barriere*, riſpet-

bero la forma della loro Monarchia, con fagacità inventando mille pretensioni per impadronirsi sicuramente dello Stato Ecclesiastico. Per il medesimo fine procurano di ricevere nella Religione qualche Figliuolo di Principe, che dello Stato suo gl' investisca, il che averebbero già sortito, se altri più accorti non si opponevono loro (38).

Adun-

rispetto al P. *Varade* Rettore dello stesso Collegio (da cui questo disgraziato ricevè l'assoluzione, e l'Eucaristia per disposizione al Reicidio, che andò ad attentare nella persona di detto Arrigo IV. Re di Francia) saranno sempre eterni monumenti vergognosissimi di questo genio sanguinario, e tumultante della Compagnia (*Ved. Mezeray Abregè Chron. an.* 1593. *tom.* 3. *De Thou Lib.* 107. *Davila Lib.* 14. *Memoire de l' Etoile tom.* 2. *pag.* 154. *Fleuri Lib.* 180. *n.* 77. *e* 78.)

(38) Veggasi la *Monarchia Solipsorum*, e le Note del Traduttore Franzese, e si resterà persuasi di ciò, che si legge in una rimostranza della Francia tra quelle, che ho più volte citate; cioè; che „ *omnia Jesuitarum tendunt in Monarchiam universalem*; „ che *tutte le cose de' Gesuiti tendono ad una Monarchia universale*. E' anche da leggersi il secondo Libro della *Storia Gesuitica* dell'Hospiniano, che è De *propagatione Jesuitarum*; e finalmente il sopraccitato Libretto *Memoire &c.* Quanto poi al procurare d'aver figliuoli di Principi nella Compagnia, si vide subito in S. Francesco Borgia, e poi si è sempre seguitato a vedere ne i tempi posteriori. Per questo il P. *Lainez* secondo Generale loro, tanto si adoprò presso Pio IV. nella fiera persecuzione, che questo Papa esercitò contro i Caraffi, per liberar dalla morte il Duca di Montorio, perchè questi cioè, aveva promesso al *Lainez*

Digitized by Google

Adunque è necessario per conservazione della pubblica quiete, e per augumento di S. Chiesa, che il Papa con l' ajuto de' Principi Cristiani riformi in qualche maniera la Politica ambiziosa di questa Compagnia. E quando a me sia comandato, che proponga il rimedio, il farò senza lesione loro, anzi con utilità grandissima, facendogli veri Monarchi dell' Anime, tesoro prezioso di Cristo Signore, e non de' soffj brevi, e delle caducità girevoli della terra (39).

Il

nez di farsi Gesuita (Hist. de la Comp. t. 2. Lib. 5.) Si sa che Filippo II. Re di Spagna, e molti altri Sovrani dell' Europa, sono stati anch' essi, se non Gesuiti Professi, almeno Gesuiti *in voto*. Vedi i sopraccitati.

(39) Può essere, che fosse a tempo del nostro Autore, cioè più di un Secolo fà, sperabile qualche compenso; ma ora non pare, che vi sia altro che quello, che molto anco prima di lui, cioè nel 1594. propose al Regio Parlamento il grande Orator della Francia *Gio: Passerazio* in una sua Arringa con queste parole „ *Has harpias* (Jesuitas) *nisi Senatus, & amplissimi, ornatissimeque viri, quibus Academiæ, Scholæque Regiæ instaurandæ tradita est provincia, fugarint, & exterminarint, ut pinnati Aquilonis filii in fabulis, frustra littoralibus Diis vota nuncupabimus: rursus ad eos scopulos, ad quos nuper est ferme afflicta, navis nostra deferetur.* E' riportata dall' Hospiniano nel luogo citato. In somma mi pare, che si possa sicuramente concludere da tutto il fin quì detto col celebre Decreto della Sorbona del 1. Dicembre 1554. che io così traduco fedelmente per intelligenza di tutti. „ *Che quella novella SOCIETA', la quale s' attribuisce il Nome*

Digitized by Google

Il rimedio vien proposto benissimo nell' ultimo Capitolo d' un libro ora uscito in luce,

---

me di Gesù, non è punto differente da i Preti Secolari, non avendo nè l' abito, nè il Coro, nè il silenzio, nè i digiuni, nè l' altre osservanze, che distinguono, e mantengono lo stato Religioso. Che ella sembra violare, e distruggere la modestia della Professione Monastica con tante esenzioni, e libertà, che usa nelle sue funzioni; specialmente poi nell' amministrazione de i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, senza veruna distinzione di luoghi, e di persone; nel ministero della parola di Dio; e nella istruzione della Gioventù, a pregiudizio dell' Ordine Gerarchico, degli altri Religiosi, e perfino de' PRINCIPI, o Signori temporali, contro i PRIVILEGI DELLE UNIVERSITA', e a danno del Popolo. Che ella snerva il santo, pio, e necessario esercizio delle virtù, delle penitenze, e delle cerimonie della Chiesa. Dà occasione d' apostatare liberamente dagli altri Ordini Religiosi. Nega agli Ordinarj la dovuta ubbidienza. PRIVA INGIUSTAMENTE DE' LORO DIRITTI I PRINCIPI, E SIGNORI ECCLESIASTICI, E TEMPORALI. Introduce da per tutto divisioni, gelosie, lamenti, e Scismi. Finalmente per tutte queste ragioni cotale SOCIETA' pare in materia di Fede pericolosa. Nemica della pace della Chiesa: Fatale alla Religione Monastica; È NATA PIUTTOSTO PER LA ROVINA, CHE PER LA EDIFICAZIONE DE' FEDELI. „ Questo è quel famoso Decreto della Sorbona, che fu poi per lo successo esatto delle cose in esso predette, piuttosto che dette, venerato, e stimato da tutti come una Profezia divina. E pure questo è quel Decreto, che i Potenti Gesuiti fecero allora condannare dalla Inquisizione di Spagna, quantunque formato nel più solenne consesso di Vescovi, di Teologi, e di Clero, che abbia mai veduto la Sorbona, e alla presenza, e coll' approvazione dell' Inqui-

Digitized by Google

ce, intitolato così. *Julii Clementis ex Illustriss. Scotorum Familia de Potestate Pontificia in Societatem Jesu &c. qui in octo partes distribuitur.*

---

quisitore della Fede in Francia il Reverendissimo P. *Matteo Ory* Priore del gran Convento de' Domenicani di Parigi, e Penitenziere Pontificio in quel Regno. Di questa proibizione parla con vanagloria il P. *Ribadeneira* nella Vita di S. Ignazio Lib. 4. cap. 11. in fine. Misera consolazione in vero! dappoichè si è veduto in questi ultimi giorni condannare in Ispagna con pubblico Decreto di Monsr. Arcivescovo di *Farsalia*, quale *temeraria* impostura (come si riferì sopra n. 18. pag. 26.) una Lettera Regia della Segreteria di Stato di Portogallo, diretta al Ministro Plenipotenziario di quella Corona in Roma, per informarlo delle vertenze, ed inique procedure de' Gesuiti contro quel Sovrano; che tanto basta perchè sia piena di giustizia, di verità, e di Regale moderazione. Che arte diabolica non hanno mai sempre avuta questi Gesuiti per sorprendere, circonvenire, ed offuscare la giustizia, l'integrità, e la dottrina de' più sacrosanti Tribunali! Ma bisognerebbe tornare da capo sul fine di queste nostre Osservazioni, e stancare di vantaggio i nostri Leggitori, a voler dire ciò, e quanto bisognerebbe. Onde per por termine a tutto con qualche sorta di epilogo, e di conferma di quanto si è diffusamente detto in queste Note, ed in tutto il contesto dell'Autore, ho creduto bene di ricavare l'uno, e l'altra da ciò, che a' nostri giorni hanno praticato i Gesuiti in corpo nel Portogallo, e ne i suoi Domini per disposizione sistematica del Governo, e gran Consiglio loro: qual si rileva dal Regio *Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. il Re di Portogallo*; la quale attacata in tante maniere da' Gesuiti nell'autorità, nel dominio, e finalmente nella sua sagrata Persona medesima, non

cessa

tus. Liber Franciſci Solanguis Nobilis Cremenſis opera evulgatus ad Innocentium XI. Summum Pontificem &c. Pariſiis apud Bartholomæum

ceſſa di dare tuttora i più ſenſibili argomenti di ſua Reale pietà, e di ſomma divozione alla S. Sede, or con ricercarne ſenza neceſſità il conſenſo per l'eſercizio di quella autorità, che ha contemporaneamente alla ſua Corona ſopra Rei sì atroci di ſua leſa Maeſtà; or con rendere al Papa, in certa maniera, ragione delle determinazioni ſue, e del ſuo Miniſtero, delle quali potrebbe non riconoſcere altro Giudice, che Iddio ſolo, da cui ogni Regia Poteſtà deriva. Ecco dunque quello, che io rilevo da detto *Ragguaglio*, cioè; che

I GESUITI SONO

Aſpiranti alla Monarchia nuniverſale. *Pag.* 39. 43.
Beſtemmiatori de' Sovrani. *Pag.* 14. 25. 40.
Calunniatori, e maledici. *Pag.* 13. 14. 17. 25. 26. 40. 41.
Diſubbedienti formali alle Bolle Pontificie. *Pag.* 3. 16. 31. 36.
Frodatori de' Dazj, e delle Gabelle Regie. *Pag.* 12.
Impoſtori, Bugiardi. *Pag.* 14. 29. 40. 41.
Impudici (veggaſi in quella modeſta reticenza, da quelle parole: *non eſſenaoſi deſcritti*) *Pag.* 30.
Incorrigibili, oſtinati, contumaci. *Pag.* 15. 16. 30.
Mercanti, Cambiſti, Uſuraj. *Pag.* 11. 15. 36.
Nemici della Corona. *Pag.* 23.
Perſecutori de' Miniſtri fedeli. *Pag.* 35. 44. 47.
Perniciosi, e perverſi. *Pag.* 14.
Perturbatori della pubblica pace. *Pag.* 13. 24. 25. 42.
Ribelli al Re loro Sovrano (leggaſi la pag. 17.) *Pag.* 4. 5. 16. 17. 26. 31 36.
Scandaloſi a' nemici di Santa Chieſa. *Pag.* 12.

Sedi-

Digitized by Google

mæum Macæum in Monte D. Hilarii ſub Scu-to Brittaniæ 1646. cum privilegio (40).

Sedizioſi per mezzo del Confeſſonario, e del Pulpito. *Pag.* 40.
Sicari, ed aſſaſſini (vedi pag. 26.) *Pag.* 20. 22. 23. 26. 30.
Soldati, e belligeranti. *Pag.* 31.
Sollevatori de' Sudditi contro il Monarca. *Pag.* 6.
Uſurpatori de' beni altrui. *Pag.* 31.
Uſurpatori della libertà de i Criſtiani (leggaſi) *Pag.* 37.
Uſurpatori del Governo Secolare, ed Eccleſiaſtico. *Pag.* 6. 31. 36.
Uſurpatori de' diritti del Re, coll' armi alla mano. *Pag.* 26. 31. 36. 38. 39. 40. 43. 48.
Complici, e conſapevoli, il Generale, ed il ſuo Conſiglio ſupremo, della già ordita Congiura, e degli altri atroci delitti contro S. M. F. *Pag.* 17. 18.

(40) Gran coſa! E' già da S. Franceſco Borgia in quà, che tutti gli ordini di Perſone da bene, e perfino alcuni Geſuiti più illuminati, gridano alla Compagnia, Riforma, Riforma, o ſoppreſſione, ſoppreſſione. Sono più di due Secoli, vale a dire quaſi dala ſua Iſtituzione finora, che e Veſcovi, e Sovrani, e Univerſità, e Cleri, e Ordini tutti Religioſi eſclamano contro il modo irregolare, contro i diſordini graviſſimi, e contro gli ſcandali, non più veduti altrove, di queſto gran Corpo. Le Librerie ne ſono piene, ne gemono carichi gli Archivj de' Tribunali, e delle Congregazioni, ed i ſoli Indici ne occuperebbono già più Tomi, delle inique procedure de' Geſuiti, delle Rimoſtranze caldiſſime fatte contro di loro, de' Proceſſi, de i Voti pubblici, degli Arreſti, degli Editti, delle Bolle, e di ogni altro genere di ſtrumento, o di ſcritture ſolenni, che hanno veduta la pubblica luce contro le loro ſcandaloſe ribalderie: de' quali

Digitized by Google

li monumenti ne somministrano gran copia l' Autore della Prefazione alla *Monarchie des Solipses* Franzese, ed ancora l' Autore stesso di essa *Monarchia Solipsorum*, il suo Traduttore nelle Note, l' Hospiniano, l' Autore dell' *Histoire de la Compagnie &c.* e quello del *Probleme Historique &c.* quello delle *Riflessioni al Memoriale*, ed il valorosissimo Autore dell' *Appendice ad esse Riflessioni ec.* oltre la prima, e la seconda *Tuba*, la *Morale practique*, le *Artes Jesuiticæ*, e le due Collezioni, l' una del *D' Argentrè*, e l' altra col titolo d' *Arrets du grand Parlement &c.* co' molti altri da noi spesso citati in queste Note, od omessi appolta per minor fastidio di chi legge, essendone per altro copiosissimo il numero. E pure si trovano ancora de' ciechi, e si trovano tra quegli ordini di Persone, che più che altri dovrebbono essere illuminati? Si trova chi palpa, e adula, o per interesse, o per supina ignoranza, disordini sì atroci di un Corpo tanto corrotto, infetto, e depravato? E chi non s' arrende almeno a questo estrinseco, e popolare, ma molto concludente argomento? Cioè: Da che la Compagnia è in piedi si è sempre esclamato da tutto il Mondo più riguardevole per autorità, per santità, e per dottrina, contro di lei, e contro la singolarità di sue massime, e di sua disciplina. Ma ciò non può essere nel corso di più di due secoli o per ignoranza, o per sinistra, e maligna prevenzione: Dunque è la verità che esclama, è l' innocenza, che alza al Cielo i suoi gridi. Non può essere, dico, ignoranza; poichè questa presto si discuopre, e niente più facile alla potenza Gesuitica (che fa trasformare a suo vantaggio per fino la più chiara verità) che il far quella comparire qual' è; e di più non si può presumere ignoranza in tanti Giudici, e Tribunali, dove sono stati portati questi universali lamenti, ancorche si concedesse tale ignoranza in un caso, o in un altro. Non possono queste querele provenire da sinistra, e maligna prevenzione contro la Compagnia: Imperciocchè, perchè mai una combinazione sì trista contro quest' Ordine,

e non

e non contro tanti altri Ordini Religiosi, i quali anche non hanno sì numeroso il seguito del popolaccio, e degl'idioti, come ha questo per certe apparenze di utilità, e di vita operosa ad altrui benefizio? Oltre di che nè pure queste sinistre prevenzioni si possono ragionevolmente presumere in una generalità di accusatori sì grande, e sì rispettevole. Dunque son gridi della verità oppressa i lamenti sì lunghi, e sì costanti contro la Compagnia. Per riparare pertanto a sì gran male, e per sanare una piaga, che va ad ingangrenirsi, o che già è divenuta tale, nel Corpo politico de' Principi, e nello Stato spirituale della Chiesa, il nostro Autore rimanda gli uni, e l'altra ad un libro uscito alla luce nel tempo, che egli preparava una nuova ristampa di questa sua *Istruzione*, che fu quella del 1647. (come è stato accennato nella Prefazione) intitolato „ *De Potestate Pontificia in Societatem Jesu*, stampato in Parigi nel 1646. il quale forse allora girava per le mani di tutti; ma che presentemente è sì irreperibile, che per molte diligenze fatte per l'Europa, non abbiamo potuto rintracciarlo. Vi è però altro rimedio a questo gran morbo, e forse è l'unico, che possa ora apprestarvisi per bene universale della Chiesa, e degli Stati; e questo io lo trovo segnato in altro Libro, di cui è autore lo Spirito Santo, qual'è il santo Evangelio. Sia pure (se così vogliono i PP. Gesuiti) sia la loro Fenice, la rara, l'unica, l'incomparabile Compagnia l'occhio destro della S. Chiesa; sia la destra mano della Monarchia Cattolica. Scandalizza questa mano? Scandalizza quest' occhio? e reca danni irreparevoli alla Monarchia, alla Chiesa? Gli reca, come il nostro Autore, e noi l'abbiamo fatto costare ad evidenza? Ecco qui il rimedio facile, piano, e sicuro alle supreme Potestà Sacre, e Civili; ecco il rimedio, non mio, ma sì bene del più gran Medico, che comparisse mai al mondo, ed il quale *Visitavit nos oriens ex alto* (*Luc. c.* 1.) Si svella, si tronchi dalle radici, si getti via, e non ne rimanga nè pure la memoria. *Erue eum, abscin-*

de

Digitized by Google

de eam, projice abs te. Matth. 5. verſ. 29. 30. Sarebb' egli per avventura queſto ſteſſo il rimedio aſſegnato quì nel Libro ſmarrito?

Acciocchè poi non ſolamente i Principi Secolari poſſano trarre utile da queſta noſtra fatica, qualunque ella ſiaſi, per la tranquillità, e ſicurezza de' loro Stati, e delle vite loro: ma eziandio i Principi Eccleſiaſtici, ed i Rettori ſupremi di Chieſa Santa poſſano quindi apparare quai lupi ſi naſcondano ſotto la pelle di pecora, quali Dottori ſeggano nelle primarie Cattedre della Città di Dio, e quali finalmente ſieno quegli UOMINI PIU BENEMERITI DI S. CHIESA, quali ſi fanno chiamare in oggi i PP. Geſuiti, ecco in un ſol punto di veduta ciò, che inſegnano al Popolo Criſtiano; ecco le loro più familiari, le più acremente difeſe, anche dopo molte, e molte Cenſure, ed Anatemi, ecco le più care Dottrine della Compagnia; degne veramente non tanto dello ſcherno, in cui giuſtamente ſono ſtate poſte ultimamente nelle *Lettere del Doge della Repubblica degli Apiſti all' Imperator de' Soliſti*, *Avignone* 1759. ma molto più dell' orrore, dell' abominazione, e delle lagrime non che di ogni Criſtiano, ma fin anche di ogni oneſto uomo. Fatica già intrapreſa, anche diffuſamente da altri; ma che non ſarà ſe non di gran vantaggio, e comodo così raccolta quaſi in un punto, a tutti quelli, che debbono per dignità, per profeſſione cuſtodire, e difendere con tutto zelo il ſacroſanto Depoſito di Gesù Criſto. Ecco l' Ortodoſſia della Compagnia di Gesù.

ORTO-

Digitized by Google

ORTODOSSIA GESUITICA

OVVERO

SUPPLEMENTO ALL' INSTRUZIONE

DE' PRINCIPI.

CHe l'intenzione negli atti interni non è neceſſaria per lodare, ſervire, ed onorare Dio, *Eſcobar. tract.* 1. *examine* 5. *cap.* 1. 6. *e* 7. *Layman lib.* 1. *tract.* 4. *cap.* 4. *Leſſ.* 1. *de Inſt. & jure diſp.* 10. *Bauny Summ. peccat. Conink. Lothoir. & alii.*

Che i Criſtiani poſſono praticare le ſuperſtizioni de' Gentili, ſenza mancare alla Religione Cattolica; ſiccome anche onorare per atto religioſo nel Malabar lo ſterco della Vaccha: Le donne portare al collo, per non eſſere ſterili, l'Idolo Priapo, o Puleare: Offerire nella China incenſi, e porger culto ſupremo al Filoſofo *Confuſio*. E nella Cochinchina ſacrificare al Demonio ſotto il nome di Maquy. *Tratt. MSS. della Relig. del Malab. Depoſiz. del P. Morales fatta in Propag. Lettere di Monſ. Le Fevre pag.* 64. *e pag.* 106. *Memor. iſtor. del P. Norberto di Lorena, Memorial. della Prov. di S. Greg. delle Filip. alla Sagra Congregazione.*

Che l'Uomo Criſtiano ſi può ſpogliare della qualità di Criſtiano, per operare da puro uomo. Siccome all'incontro ſi può ſpogliare della qualità d'uomo, per operare da Criſtiano. *Il P. Lemoyne nelle Teſi ſoſtenute nella Città d' Auxerre in Francia nel meſe di Settemb.* 1725.

Che tanto l'uomo adulto, quanto il piccolo fanciullo, poſſono eſſere eternamente felici ſenza Gesù

Digitized by Google

Cristo: senza la Grazia, e senza il Vangelo, per la sola virtù del libero arbitrio. *Molin. quæst.* 14. *art.* 13. *disp.* 3. *pag.* 13. *col.* 1. *Suarez de grat. part.* 1. *proleg.* 4. *cap.* 8. *n.* 5. *pag.* 142. *Vazquez in* 1. 2. *tom.* 1. *quæst.* 85. *disp.* 138. *cap.* 2. *Mald. tom.* 3. *tract.* 1. *de lib. arb. pag.* 80. *Amic. tom.* 1. *disp.* 5. *pag.* 33. *n.* 253.

Che così, questi uomini, e fanciulli, avranno per Gloria Paradiso, e beatitudine, una cosa migliore della vita eterna. *Nod prædest. diss. part.* 1. §. 6. *num.* 23.

Che i Santi nella gloria del Paradiso noteranno in un gran mare di ogni sorta di piaceri, goderanno mascherate, feste di ballo, festini, e musica vera di stromenti materiali, nel modo, che si pratica sulla terra. *Ludov. Heriq. Occup. Sanct. in Cœlo cap.* 22. 24. 47.

Che il Cristiano non è punto obbligato a dirigere le sue azioni a Iddio, come ultimo fine. Perchè questo rapporto delle nostre azioni a Iddio, come ultimo fine, non è di precetto, ma solamente di consiglio. *P. Remont pag.* 8. 9. 10.

Che i Bambini morti senza battesimo, goderanno nella eternità una felicità naturale; saranno visitati dagli Angioli. *Salmer. tom.* 13. *disp.* 48. *pag.* 456.

Saranno contenti, allegri, e soddisfatti di esservi. *Suarez in* 1. 2. *tract.* 5. *de peccat. disp.* 6. *sect.* 6. *pag.* 452.

Non avranno tristezza, nè afflizione alcuna. *Vazquez in* 1. 2. *tom.* 1. *disp.* 134. *cap.* 3. *pag.* 603.

Abiteranno una terra fiorita, ridente, e molto placida, e gratissima; acciocchè l'eccellenza della felicità loro comparisca con evidenza alla luce. *Salm. tom.* 13. *disp.* 48. *pag.* 456.

Che questi bambini avranno una vera, e perfetta cognizione natnrale, ed un amore d'Iddio sopra

tutte

Digitized by Google

tutte le cose; e per conseguenza avranno tutte l' altre virtù naturali, ed i loro corpi saranno impassibili. *Mart. Becan. tract. de peccat. quæst. 2. n. 3. pag. 396. Gatech. Histor. P. Pomey lect. 6. de Limb. pag. 226. &c.*

Che l' uomo può invincibilmente ignorare gli obblighi della Legge naturale; come ex. gr. che non si può mentire, ammazzare, rubare, commettere adulterio &c. E può ancora ignorare, che si deve amare, adorare, servire Iddio, onorare i Parenti, e fare del bene a tutti. *P. Manat. tom. 1. tract. de pecc. disp. 9. sect. 7. col. 2. pag. 577. Azor. instit. moral. part. 3. lib. 3. cap. 4. pag. 136. col. 1. Tambur. lib. 7. in Decal. cap. §. 2. n. 10. Escobar tract. 1. exam. 1. cap. 3. num. 49. Fill. tom. 2. tract. 30. cap. 2. n. 50. pag. 389.*

Che chiunque ammazzerà con questa ignoranza l' amico, il parente, il Padre, il Re ec. o commetterà adulterio, ed ogni sorta d' incontinenza impudica, o naturale, o contro natura: o qualunque altro gravissimo peccato d' odio, di furto ec. non pecca in verun modo. *Rod. Arriaga (il Luminoso, secondo la Bibliot. Script. Soc. Jesu pag. 729.) tom. 1. tract. de Deo disput. 2. sect. 3. pag. 31. & in tract. de act. human. disp. 9. sect. 11. pag. 212.*

Che l' avere questa ignoranza della Legge naturale: dell' esistenza dell' Ente supremo: dell' obbligo di operar bene: e di non dover fare il male, è una speciale grazia, e misericordia del Signore Iddio. *Nod. prad. diss. part. 1. §. 2. pag. 152.* Perchè chi così ignora la divina, e natural legge, si trova in una felicissima impotenza di peccare. *Test. sost. nella Citt. di Liegi per li PP. Prestone, e Sabran Gesuiti l' anno 1675. e nell' anno 1690. L' anno 1691. in Lovaino: in Clermont l' anno 1688.*

Digitized by Google

In Poitiers l'anno 1717. *In Pamiers l'anno* 1719. *ed in Sens l'anno* 1732.

Cosicchè si deve considerare un Ateista, un Deista, un Libertino ignorante, in migliore stato di salvezza, che un Cristiano buon Cattolico: perchè tutti questi si trovano nella felice impotenza di peccare, ovvero di commettere peccati con malizia teologica. *Questo è per l'appunto il mostruoso peccato filosofico. Eresia diabolica inventata l'anno* 1585. *da* BENEMERITI DI S. CHIESA: *e giunta al suo Auge più sublime l'anno* 1660. *Nel* 1682. *il P. Regis la insegnava nella Città di Dole. Nel* 1685. *in Lione l'insegnava il P. S. Legier. In Chiambery l'insegnava nel* 1686. *e* 1687. *il P. Suvrè. Ed in Marsiglia l'insegnava l'anno* 1689. *il P. Beon. Ciò, che spinse a darsi fuori al pubblico l'anno* 1692. *il celebre Trattato del Filosofismo Gesuitico col titolo di* Philosophisme de Marseille, *da più di cinquanta Autori Gesuiti, i più bravi loro Professori, sostenuto, e difeso per più di un Secolo. Tract. cujus tit.* Philosophistæ, seu Excerpta &c. *dove si trova la tradizione di questa eresia mostruosa, seguitata* per hos centum, & amplius annos a Theologis Soc. Jesu: *Vedi le cinque denunzie fatte in Francia del peccato filosofico l'anno* 1689. *e l'anno* 1690.

Che chiunque priverà volontariamente un altro di vita, conoscendo di far male, ma credendo, che questo male sia piccolo, non commette un gran peccato, ma un sol peccato lieve. *P. Rhodès Disp.* 1. *de peccat. quæst.* 1. *sect.* 1. §. 2. *P. Martinon Disp.* 21. *de pecc. sect.* 2. *n.* 11. *Sanch.* Casuistarum Princeps *lib.* 1. *in Decal. cap.* 17. *num.* 21. *ubi sic affatur:* Ea ignorantia etiam in præceptis juris divini, & naturalis excusat a peccato.

Che un uomo, che sa, e che conosce, che nel fare una

Digitized by Google

una certa azione, come ammazzare un altro, commette un peccato mortale: non pecca comandando ad un terzo, che lo faccia, non riflettendo, che il comandarlo ad un terzo sia peccato. *Sanchez Opera Moral. lib. 1. cap. 16. n. 21. pag. 12.*

Che chiunque credesse lodevole il fare un' azione gravemente anche cattivissima, meriterebbe in praticarla, come giustamente fatta. *Sanch. Oper. Moral. cap. 17. n. 17. Cosicchè l' omicidio volontario diventa un atto di Religione, è molto meritorio secondo il P. Giorgio Rhodès; è secondo lo stesso Rhodès disp. de act. hum. quæst. 2. n. 26. ed il P. Arriaga, l' odio formalissimo d' Iddio per modo d' oggetto volontario, può essere meritevole della vita eterna. Omnia apud Sanch. oper. Moral. cap. 2. num. 17. Etiam disp. 2. de act. humanis & disp. 22. sect. 4. num. 26.*

Che la bugia utcumque, *la bestemmia, il parricidio, ed altri gravissimi peccati sieno atti meritevoli di una ricompensa proporzionata, lo dà per certo, e lo conferma il P. Casnedi tract. de act. hum. disp. 22. sect. 4. n. 26.*

Che non v' è assurdo a dire, che Gesù Cristo nell' ultimo tremendo giudizio dirà a qualcheduno; Vieni tu, cui il mio Eterno Padre ha già benedetto fino dall' origine del Mondo: imperocchè tu hai mentito: tu hai bestemmiato: tu hai adulterato: tu hai intinto le tue mani nel sangue degl' innocenti, pensando ch' io t' abbia comandato di fare queste cose. *Casned. tom. 4. disp. 3. sect. 5. §. 4.*

Che un Cristiano si può lecitamente allontanare nelle sue operazioni dalle regole, che ci prescrivono la Sacra Scrittura, i SS. Padri, i Concilj, e la Chiesa universale. *Pat. Daniel. Entretiens pag. 75.*

catore, è la migliore, la più certa, e la più sicura: e la più praticabile. *Escobar. Theolog. moral. lib. 2. sect. 2. n. 6. problem. 7.*

Che un' opinione non lascia mai d' esser probabile, quantunque sia contraria alla Sacra Scrittura, a' Decreti de' Papi, ed alle Decisioni de' Concilj. Anzi, quando ancora sia condannata. *Casnedi tom. 1. pag. 21. n. 89.*

Che un uomo per operare bene da Cristiano, e per non peccare, non ha che fare della verità. *Casnedi tom. 2. disp. 1. sect. 3. §. 3. pag. 113. n. 280.*

Che l' uomo non è obbligato ad amare Iddio come ultimo suo fine, in tutto il tempo della vita sua; nè da principio di essa, nè nel decorso, nè sul fine. *Par. Tressè nelle sue Tesi sostenute nel suo Collegio di Pont-a-Mousson il dì 14. Gennajo 1689.*

Che Dio non c' impone di punto amarlo. Si contenta della sola nostra ubbedienza negli altri comandamenti. Di maniera tale, che Dio non ci comanda altro, che di non odiarlo. *Magn. Sirmondus in defens. virtutis tract. 2. pag. 16. & 19.*

Che questa dottrina del Gran Sirmondo sia sana, Cattolica, e vera, e di tutti tempi autorizzata nella Chiesa d' Iddio: e che dagli empj solamente venga combattuta, lo dice il P. Pintherau impost. & ignorant. &c. *part. 1. p. 62. & tract. 2. pag. 20. 21.*

Che un uomo, che in tutto il tempo della vita sua non avesse fatto mai un atto d' amore verso Dio, non per ciò sarebbe dannato. *Pintherau ibi pag. 15. & 16.* Ma (*dice il gran P. Sirmondo nella sua risposta ad un Libello infamatorio pag. 7.*) „ Quando io fossi del sentimento di S. Tommaso, il „ quale pare che neghi, che ci siamo obbligati ad „ amare Iddio; nulla importerebbe, perchè Cristo col suo sangue prezioso ci ha liberati dall' „ obbligo di amare Iddio „ *tract. 2. p. 83. 84. 85.*

in

in defenſ. virt. Di *queſta opinione ſono quaſi tutti i Geſuiti. Sanch. lib. 2. in Decalog. cap. 35. n. 9. Dicaſt. de pœnit. tract. 8. diſp. 2. dub. 5. Azor inſt. Mor. tom. 1. lib. 9. cap. 4. quæſt. 1. Tambur. lib. v. in Decal. cap. 3. §. 2. Dove eſſo afferma, che queſta è* tutiſſima dottrina. *Moltiſſimi altri ſono del ſentimento ſteſſo. Amico, Filliucio, Remont. Eſcobar. Vazquez. Caſtro Pallao. Hurtado, Suarez, Le Moyne &c. E tutti quanti coſtoro ſi dicono i BENEMERITI DI S. CHIESA? Ma come? Il come ſi dimoſtra a meraviglia nell' invitta* Appendice alle famoſe Rifleſſioni del Portogheſe *a pag. 75. e ſegg. prim. ediz. di Genova* 1759.

Che ſiccome è certiſſimo, che noi dobbiamo amare il Proſſimo; così mi par certo, che non vi ſia obbligazione d' amarlo con un atto di volontà, che termini eſpreſſamente ad eſſo. *Tambur. lib. 5. in Decal. part. 2. cap. 1. col. 1. n. 1. Amic. tom. 4. diſput. 28. ſect. 1. n. 15. pag.* 374.

Che ſiccome il numero degli eletti è molto grande, ſecondo che inſegna il P. Suarez, *Confeſſore caritativo pag. 255. ſtampato in Lilla l' anno* 1691. E parimente ſiccome è certo, che la via, che conduce alla vita, ſia molto larga, e molti vi ſieno, che la trovino *ſecondo il P. Pintherau nelle ſue* Nouvelles Reliques &c. *pag. 229. n. 7. 13. 14.* così molto bene ſe ne inferiſce, che non ſiamo obbligati ad amare il noſtro Proſſimo. *Amic. tom. 4. diſp. 28. pag. 374. n. 16. Dove dice averne mallevadori il Suarez, ed il Coninck; ed afferma* „ avere apparata queſta dottrina, e ſenten-
„ za dal medeſimo Gesù Criſto.

Che il deſio della vanagloria non è cattivo: e ſolamente indifferente; ſiccome è indifferente il deſio delle ricchezze. *Tolet. lib. 8. Inſtit. Sacerd. cap. 6. pag. 538. Pat. Cellot de Hierarch. pag. 575.*

Digitized by Google

Che l' appetito naturale può lasciarsi portare da' suoi propri movimenti, e godere il diletto, che vi trova, perchè l' appetito naturale può godere gli atti suoi. *Escobar. tract. 2. exam. 2. num. 103. pag.* 204, con moltissimi altri. *Vedi l' Apolog. del P. Pirot. pag.* 136.

Che uissuno sia tenuto a convertirsi a Dio, se non all' ora della morte. *Filliuc. tom. 1. tract. 6. cap. 8. n.* 157. *& n.* 198. *cum Escob. & Lamì &c. Cellot de Hierarc. lib. 9. cap. 7. §. 7. p.* 816. qui, hoc posse fieri absque peccato, ibi docet.

Che può chiunque lecitamente servirsi delle parole della Sacra Scrittura per impedire che abbaino i Cani: per fare che si fermi il flusso del sangue; per guarire le malattie; e per fare altre cose superstiziose. *Tambur. lib. 2. Decal. part. 1. §. 2. num.* 11. *& §. 1, num.* 80.

Che se uno Stregone non fa quanto può, e sa fare col Diavolo, per servire chi lo paga per fare una stregoneria, ne deve fare restituzione; ma che se egli opera davvero, può ritenere in coscienza la mercede sua. *Sanch. in Summa lib. 2. cap. 37. n.* 94. *&* 95. *Ciò non è strano ne' nostri BENEMERITI; Quante volte essi hanno consultato il Diavolo per indovinare il futuro? Vedi l' Istoria Trouana* tom. 14. lib. 132. pag. 327. e 338. *dove una stessa si trova a quella di Lutero, la conferenza che il celebre P. Coton ebbe col Diavolo. Era questo Coton Provinciale della Compagnia, e Confessore di Arrigo IV. e di Luigi XIII.*

Che i Santi del Vecchio Testamento, e quei del Nuovo, gli Angioli, Gesù Cristo, e l' istesso Signore Iddio si sono serviti nelle loro espressioni degli equivoci, e delle ristrinzioni mentali. *Lessius de just. & jure lib. 2. cap. 41. n. 47. Sanchez Opera Moral. lib. 3. cap. 6. n.* 42.

Che

Digitized by Google

Che affermare una cosa, dicendo esser vera, siccome vero è, che v'è un Dio: che v'è Gesù Cristo nella Eucaristia con presenza reale; e come è vero il Santo Evangelio; non è bestemmia veruna. *Sanchez. lib. 3. in Decalog. cap. 2. n. 21. cum Azor, & Tamburino, Busemb. lib. 3. tract. 2. cap. 2. n. 1.*

Che le restrinzioni mentali, e gli equivoci sono stati apposta, ed inventati per ingannare quei, con cui parliamo, e metterli nell' errore; ed a questo intento dobbiamo servirsene nelle occasioni. *Escob. tract. 1. exam. 3. cap. 7. n. 31. pag. 74.*

Che di queste ristrinzioni, ed equivoci ne possiamo usare senza verun peccato, ogni volta che ce ne va dell' onore, o dell' interesse, o vuole alcuno divertire altri per ispasso. *Filliuc. tom. 2. tract. 25. cap. 11. n. 337. pag. 107.* Che sono permessi nella conversazione. *Sanch. lib. 3. apud Escob. tract. 1. exam. 3. cap. 6. n. 15. 22. 23.* Che sono leciti nel Commercio. *Escob. ibi n. 29. 31. 36. Filliuc. tom. 2. tract. 25. cap. 11. n. 323. pag. 107.* Che nell' amministrazione della Giustizia si possono praticare. *Sanch. lib. 3. n. 24. 25. 26. 27. 28. & cap. 7. n. 10.* Che hanno luogo nel culto della Religione: *Sanch. ibi cap. 7. n. 44.* E che nel Tribunale della Penitenza vengono a proposito. *Dicast. tract. 8. de pœnit. disp. 11. dub. 9. n. 180. cum Tambur.* Method. Confessarior.

Che l'arte d'ingannare in questa forma il Prossimo, e di sottrargli così la verità; come anche con questo modo artificiale il bestemmiare Iddio, sono virtù intelletuali. *Ciò fu inventato in Roma dal P. Senepas Gesuita l'anno 1693.*

Dunque chi saprà l'arte d'ingannare il Prossimo suo, e metodicamente bestemmiare Iddio, non commetterà nessun peccato, bestemmiando Dio, ed ingannando il Prossimo suo. Il peccato sta nell' ignora-

Digitized by Google

re queſta bella ſcienza. *Sanchez lib. 3. in Decalog. cap. 5. pag. 349. num. 28. Filliuc. tom. 2. tract. 25. cap. 1. num. 27. pag. 91. Eſcobar. tract. 1. exam. 3. cap. 6. n. 28. pag. 72.*

Che chiunque ruba il bene altrui ſuperfluo, non pecca, nè ha obbligo di farne la reſtituzione. *Pat. Emm. Sà verbo* Furtum *cap. 8. n. 292.*

Che ſi può ritenere, e ſerbare la coſa trovata, e colui che l' ha trovata, ſervirſene ſenza ſcrupolo, e nè meno ha obbligo di farne la reſtituzione. *Bauni Summ. peccat. cap. 13. pag. 185. e 186.*

Che non è al più, che un peccato veniale, il calunniare, e l' imporre gravi delitti falſi a chicheſſia, per iſcemare il credito, o toglierlo del tutto a colui, che di noi parla male, quantunque dica il vero. *Teſi ſoſtenute in Lovanio l' anno 1645. Tamburin. in Decalog. lib. 9. cap. 2. §. 2. n. 4. pag. 221. & eſt comm. omn. Jeſuit. doctr.*

Che qualunque coſa impudica è permeſſa nella luſſuria, e ſi può praticare ſenza peccato, fuori degli ultimi atti della ſua conſumazione. I. La promiſcua compagnia, e converſazione anche ſoſpetta utriuſque ſexus: *Bauni Summ. peccat. cap. 46. pag. 694. Layman lib. 5. tract. 6. cap. 4. num. 9.* II. Ogni ſorta di danza, o di ballo licenzioſo: *Stroz. Tribun. Pœnitent. lib. 1. pag. 289.* III. I Teatri, e gli Spettacoli incitativi: *Filliuc. tom. 2. cap. 10. num. 217. Eſcobar tract. 1. exam. 8. cap. 1. n. 4. pag. 135.* IV. Le parole ſporche: *Leſſ. de juſt. & jure lib. 4. cap. 3. n. 63. pag. 688. & n. 108. pag. 698.* V. I baci: *Leſſius de juſtitia, & jure ibi n. 59. pag. 697.* VI. I fatti, o toccamenti impuri anche nelle Religioſe: *Benzi diſſert. anni 1743. Laym. lib. 1. tract. 3. cap. 6. n. 12. pag. 641. Sanch. lib. 1. Moral. cap. 2. n. 23. Filliuc. citat. in præf. cap. 5.* VII. Lo ſtare nel medeſimo letto *puellam plebejam, cum proco ſuo;*

ſuo; nè il Confeſſore le può per queſto negare l' aſſoluzione: *Gobat tom. 3. tr. 5. c. 32. n. 19. 20.*

VIII. E tutti gli altri atti immediati alla conſumazione: *Leſſius in præſ. citat. lib. 4. cap. 3. n. 104. pag. 150. & 997. Tolet. lib. 5. cap. 13. n. 4. pag. 772. Emm. Sà verbo* Luxuria *n. 11. pag. 443. Sanch. lib. 1. Moral. cap. 2. n. 13. pag. 7. Eſcob. tract. 1. exam. 8. n. 95. pag. 154. Laym. lib. 3. ſect. 4. pag. 16. Videatur* Opuſculum vere aureum *del P. Turani Penitenziere in Roma in difeſa del P. Benzi.*

Che il furto di Paoli 15. è un peccato più grave aſſai, che la Sodomia. *Amadæu. Guimen. ſeu Moya pag. 25. prop. 12.*

Che uno, che crede nell' iſtante A. la verità della noſtra Santa Fede, la può mettere in dubbio nell' iſtante B. Siccome anche *tuta conſcientia* può uno credere veriſimile ciò, che è contrario alla noſtra Santa Fede. *Diatriba Theol. Patr. Eſtrix pag. 80.*

Che non è evidente, che la Religione Criſtiana ſia vera, perchè, od eſſa inſegna oſcuramente: o ſono oſcure le coſe, che ella inſegna. *Teſi de' Geſuiti di Caen nel 30. Gennajo 1693.*

Che quei, che ſoſtengono che la Religione Criſtiana ſia vera, ſono coſtretti a confeſſare, che eſſa ſia evidentemente falſa. *Ibid.*

Che non ſi può concludere, che gli Apoſtoli, e nè manco i Demonj, abbiano manifeſtamente conoſciuta la Divinità di Gesù Criſto. *Ibid.*

Che non è punto certo, che gli oracoli de' Profeti ſiano ſtati iſpirati dallo Spirito Santo. *Ibid.*

Che non ſi può affermare, che i miracoli di Gesù Criſto foſſero veri miracoli, quantunque ciò negare prudentemente non ſi può. *Ibid.*

Che ſi può ben dire, che le predizioni de' Profeti non furono vere profezie, ma pure, e ſole congietture. *Ibid.*

Digitized by Google

Che non è evidente, che oggidì si trovi nel Mondo alcuna vera Religione. *Ibid.*

Che non è evidente, che di tutte le Religioni, che oggidì sono nel Mondo, la Religione Cristiana sia la vera Religione. *Ibid.*

Che non è evidente, che fra tutte le Religioni, che ci sono, la Cattolica sia la vera Religione. *Tesi de' Gesuiti di Lione nel 26. Agosto del 1697. Tesi de' Gesuiti di Roma nel 1700.*

Che ognuno può andare in Paradiso, e salvarsi in qualsisia Religione. Perchè nè la cognizione della Religione Cristiana, nè la Fede de i suoi Misteri, sono necessarie all'uomo per salvarsi. *Casuedi tom. 1. pag. 401. n. 75. Gobat. tom. 1. tract. 7. n. 622. & 623. edit. Duacens. an. 1701. Stoz.* Tribun. Pœnit. *lib. 1. part. 3. art. 3. n. 120. pag. 136. edit. ann. 1689. Estrix* Diatriba Theolog. *n. 159. pag. 83. Thes. Jesuit. Spoleti anno 1655. Idem Jesuit. Lovanien. anno 1673. Pat. Merat. in Decal. lib. 1. cap. 1. §. 1. pag. 71. n. 10. Bruyn. Darell. Castro Palas & alii.*

Che gli Scritti tutti, che noi chiamiamo, Libri de' Santi Padri, non sono altramente di essi: perchè tutti tutti sono fabbricati da una truppa di empj del Secolo XIII. (*cioè, secondo gli Autori di questo Anecdoto, gli* Ordini mendicanti) *Francolino tom. 2. disp. 7. pag. 183. vide* Cleric. Roman. contra nimium rigorem munit. *Romæ ann. 1705. Joan. Hardouin.* Chronolog. ex nummis antiquis &c. *Item* Comment. novi Testam. *ejusdem, dicat. a toto Jesuitar. cœtu D. D. Cardinali Tencin anno 1741. Moreri verbo* Hardouin. *Videatur Problema Uticense tom. 1. pag. 142. & pag. 150. ubi de Pirrhonismo Jesuitar. agitur. Videantur omnino* Dissertations historiques de Monsr. de La Croze *Roterdami 1707.* Vindeciæ veterum codicum contra Joan. Hardouin. Soc. Jesu *Et Bierling tract. de*

Digitized by Google

de Pirrhonismo historico, *sicut & Observationes* miscellaneæ Thomæ Stigii.

Che seguitare la dottrina de' Santi Padri ad occhi chiusi; ed anche il farsene onore da per tutto, servendosene come di una guida certa, ed infallibile; sa di eresia vana, trionfante, e gloriosa: *Sapit hæreticam glorificationem. Francolin. tom. 2. disput. 7. pag.* 173.

Che nell' opere tutte, o sieno Scritti de' Santi Padri, si trova un *Ateismo manifesto*. Atheisme decouvert par le R. P. Hardouin dans les Ecritis de tous les Peres de l' Eglise. *Innanzi la sua morte: e dopo di essa, nell' Edizione fatta da' Gesuiti:* Opera varia P. Hardouin, *dove si trova un opusculo espresso*. Athei detecti. *Amstelodami, & Hagæ Comitum anno* 1733.

Che le passioni ardenti spingono più d'una volta i Santi a parlare molto lontano dal vero. Ma che tale debolezza non è tanto colpevole, nè tanto rea, che Dio non la tolleri negli Autori Sacri, che ispira lo Spirito Santo, e che la Chiesa chiama Canonici. *P. Adam. Calv. destruct. cap. 7.*

Che Elia fu un uomo troppo rigido, ed inflessibile (*o come sarebbe a dire* Giansenista) *Francol. tom. 2. disp. 6. pag.* 139.

Che S. Paolo per l' impetuoso torrente del suo spirito ha avvilito la Legge di Mosè, per rilevare quella di Gesù Cristo. *Francol. nelle Tesi di Roma, Mingreval nelle Tesi di Amiens Videat. denunciat. facta Episcopo Ambianensi ann.* 1729.

Che S. Paolo nella sua Epist. *ad Rom.* ha apprestate le armi a Calvino per difendere la sua eresia, e combattere la Santa Chiesa. *P. Adam. Calv. profligat. pag. 623. P. Robert. Steph. disp. 2. subsect. 7. act. 10. subsect. 6.*

Che S. Agostino (*da' Papi, e dalla Chiesa universale*

Digitized by Google

sale chiamato Fulgidissimum Ecclesiæ Lumen. *Clemens II. in Bulla* Cum sicut nobis innotuit 28. *Jan.* 1704.) sempre sia stato nelle tenebre caliginose, e scure: E fatto non abbia nella sua dottrina l'attenzione, che far dovea. Perchè essa è indegna della gran bontà di Dio, ed ha causato nella Chiesa turbolenze infinite; mettendo molte anime nel precipizio, a rischio di perdersi in eterno. *Il gran Ludovico Molina nella sua* Concordia *quæst.* 23. *art.* 4. *&* 5. *disp.* 1. *memb.* 6. *pag.* 332. *& memb. ultim. pag.* 386. *Lo conferma il celebre P. Ghezzi nella sua Filosof. moral. con dare anche l'onorato titolo di* formale eresia *alla dottrina di S. Agostino sopra la Grazia.*

Che S. Agostino ha sinistramente spiegato le sacre Scritture a riguardo della Predestinazione. E che egli protegge l'eresia di Calvino. *Pater Pallavic. postea Cardin. tract. de* Unitate, & Trinitate Dei *ab eo in Colleg. Romano dict. Romæ ann.* 1652. *Videatur opusc. cujus titulus*: Irreverenter Dicta contra D. Aug. a Patrib. Societatis Jesu *Romæ* 1653. *Adhuc etiam* Vindiciæ Augustinianæ, *ubi dicteria Jesuitar. in Aug. notantur num.* 122. *Hæc inveniuntur tom.* 1. *operum Cardin. Norisii. Vedi Ghezzi citat.*

Che nè Gesù Cristo, nè gli Apostoli hanno insegnato espressamente il Mistero della Incarnazione, siccome nè meno il Mistero della Trinità, nè quasi alcun altro Mistero. *Berruyer apud Dom. Gaultier tom.* 1. *Epistol. Theolog. pag.* 295. Quam doctrinam propugnat omnis Jesu Societas viribus, & posse, in obsequium Berruyerii.

Che non vi è certezza alcuna, che il Santo Evangelio (che abbiamo per regola di nostra fede) sia il proprio, che Cristo, e gli Apostoli insegnarono; nè ciò si può dire, che sia di fede. Perchè

chè il Vangelo ha potuto patire parecchie alterazioni, mutazioni, e corruzioni nel decorso di più di 17. Secoli, Onde non si può dimostrare, che il Vangelo vi sia di S. Matteo, sia veramente Scrittura Santa. *Pater Tournem. in general. Mission. fact. in Civitate Condomiense anno* 1730.

Che non dovendo Iddio secondo la sua scienza impedire, che Adamo peccasse, veramente non lo potè impedire. Perchè Iddio non può in nessun modo impedire, che l'uomo pecchi; non dando a Iddio la scienza sua mezzi alcuni da prevenire le nostre colpe, che unicamente dipendono dal libero arbitrio nostro. *Berruyer tom.* 1. *Hist. Popul. Dei pag.* 25. 27. 58. 59. Quem tota defendit Societas.

Che la Chiesa Cattolica può ben sussistere senza Sommo Pontefice, e senza Vescovi. *P. Floyde Apolog. du S. Siege* per totam: *adottato dalla Comp. nella Biblioteca de' suoi Scrittori pag.* 242. *Ved. sopr. n.* 30. *pag.* 59.

Che S. Pietro non sia mai venuto in Roma, nè v' abbia sofferto il Martirio. *Joan. Hardouin. pluribus in locis, præcipue in comment. novi Testam. a tota Societate dicat D. D. Cardin. de Tencin anno* 1741.

Che è permesso di dare l'assoluzione Sacramentale al penitente, *dimidiata confessione*, nei giorni di gran concorso di confessioni. *Li Gesuiti di Malina nella Fiandra esaminati dall' Arcivescovo di quella Città l'anno* 1654. *ed il P. Paolo Segneri nel suo* Confessore istruito *prima ediz.*

Che se il Papa condannasse la Scienza media di Molina, ci sarebbero diecimila Gesuiti, che attaccarebbero con degli scritti ingiuriosi, ed infamatori la Santa Sede, e l'Autorità del Papa. *Il Generale Acquaviva in voce al Papa Paolo V. Vide Histor. de Auxil. lib.* 2. *cap.* 23.

Che

Che S. Paolo nella sua Epistola *ad Romanos* non abbia detto nè meno una parola della predestinazione degli Eletti alla gloria. *Hardouin. ad cap. 8. Epist. ad Rom.* Comm. novi Test. *ann.* 1741. *p.* 458.

Che la sentenza, che sostiene la potenza ne' Demonj, e negli altri dannati di fare colla sola virtù della natura vere azioni moralmente buone, sia la più corrente, e la più probabile. *Valenzia tom.* 1. *disp.* 4. *quæst.* 25. *punct.* 1. *pag.* 1686.

Che se un infedele fa quello, che egli può fare colle azioni naturali moralmente buone. Dio gli accorderà la sua grazia. *Pad. Georgelin. nelle sue lezioni dettate in Amiens l' ann.* 1706.

Che l' obbligazione, che ha il Signore Dio di conferire la sua grazia a chi fa tutto quello, che egli può colle forze della pura natura, procede da un patto, o da una convenzione fatta, di obbligo rigoroso, fra Dio Padre, e Gesù Cristo suo figliuolo. *Molina disp.* 1. *pag.* 31. *col.* 1.

Che questa convenzione [*quantunque sia stata condannata da Innocenzio XI. l' anno* 1679.] è vera, anzi verissima, *Molina ibi fol.* 243. *n.* 3. *e Suarez* (Quello Agostino del suo Secolo, *secondo che gridano tutti i Gesuiti*, il Maestro del Mondo: Il Corifeo de' Teologi: L' Oracolo de' tempi suoi: e l' Archivio universale della Teologia tutta insieme.) *Videat. Probl. hist. Utricens. tom.* 1. *pag.* 154.

Che l' uomo è da per se onnipotente per operare la sua salute eterna, non però il Signore Dio, che non è l' onnipotente per salvare l' uomo. *Molina quæst.* 19. *disp.* 1. *pag.* 276. *La Fontaine Constit. Theolog. propos. tom.* 1. *pag.* 231. *n.* 45.

Che quantunque la volontà d' Iddio sia onnipotente, e sia essa diretta da una infinita sapienza: non pare, che Dio possa, e nè pure sappia movere libera-

Digitized by Google

ramente la noſtra volontà. *Vazquez* 1. 2. *diſp.* 99. *cap.* 3. *pag.* 743. *edit.* 1609.

Che l' uomo ha potuto eſſere creato anco indipendentemente dal peccato di Adamo, ſottopoſto all' ignoranza, alla concupiſcenza, a tutte le miſerie di queſta vita, ed alla morte, che n'è il termine. Onde dal peccato originale non gli è venuta la morte, le miſerie ec. ma dalla natura umana. *Pat. Ant. Caſani* Controverſ. de ſtatu naturæ puræ *in compend. redd. Romæ ann.* 1724. *quæſt.* 1. *e l' accorda anche il P. Ghezzi nella ſua Filoſof. moral.*

Che il peccato originale altra coſa non è, che la privazione della grazia, e della giuſtizia; e non già l' origine della concupiſcenza, la cauſa del peccare, nè il principio del morire. *Ibid. pag.* 283. *Videantur Maldonat. tom.* 3. *pag.* 87. *Molin. quæſt.* 14. *art.* 13. *diſp.* 3. *pag.* 13. *Vazquez* 1. 2. *diſp.* 132. *cap.* 7. *n.* 28. *pag.* 595. *Suarez tomo* 6. *tract.* 5. *de peccat. diſput.* 5. *ſect.* 2. *pag.* 436. *Becan. Sum. Theolog. tract.* 2. *de peccatis cap.* 9. *quæſt.* 6. *n.* 4. *pag.* 292. *Rhodeſ. tom.* 1. *diſp.* 4. *de peccat. quæſt.* 2. *ſect.* 3. §. 2. *pag.* 451.

he quei, che dicono, che quello, *in quo omnes peccaverunt* di S. Paolo, deve intenderſi del peccato originale, che da Adamo a tutti gli uomini ſi ſia comunicato, *falſum dicunt. Hardouin. Opera poſthuma pag.* 444.

Che quello, *in quo omnes peccaverunt*, deve intenderſi de i peccati perſonali di ciaſchedun uomo in individuo: non del peccato originale traſmeſſo da Adamo a' ſuoi deſcendenti; perchè quello, *in quo*, non è relativo; ma cauſale; e ſi deve intendere così: *quia* „ *eo quod* „ *quatenus. Hardouin. ibi pag.* 446.

Che gli uomini naſcono al Mondo, non peccatori, ma degradati. *Berruyer in* præfat. Hiſt. Pop. Dei *tom.* 1.

Che

Digitized by Google

Che quantunque l' uomo naſca ſpogliato, o degradato degli onori, che Adamo perdè per lo peccato ſuo, ſempre naſce uomo, cioè, caritativo, officioſo, compaziente ec. Onde la potenza del peccare non gli viene, come figliuolo di Adamo, da Adamo Padre, ma dalla natura, come uomo ſolamente. *Hardouin. tom. 7. pag.* 305.

Che non v' è altra differenza da un uomo, che naſce nello ſtato di pura natura, cioè preſindendo dal peccato di Adamo, ad un uomo, che naſce dopo eſſo peccato, ſe non quella che paſſa tra un uomo nudo, ed un uomo ſpogliato. *Molin. quæſt.* 14. *art.* 13. *diſp.* 3. *p.* 13. *Suarez de grat.* 1. *part. proleg.* 14. *cap.* 8. *pag.* 144. *Merat tom.* 1. *tract. de peccat. diſp.* 15. *pag.* 633.

Che il Verbo divino ha potuto aſſumere una natura umana, che foſſe pazza; o permettere, che diventaſſe pazza, dopo d' averla preſa. E che non v' è dubbio, che il Verbo divino abbia potuto aſſumere una natura capace d' errore. *P. Lami tom. 6. diſp.* 24. *ſect.* 4. *num.* 114. *&* 129. *pag.* 359. *&* 362.

Che non è ripugnante al Verbo divino d' errare, o di dire una coſa falſa in ſe ſteſſa, per la natura preſa dal Verbo; ſiccome ripugnante in eſſo non fu l' aver preſa una natura paſſibile, nella quale fu tormentato, ſchernito, e morto. E ſiccome non ripugnò al Verbo in eſſa natura il patire, e morire; così non è ripugnante al Verbo l' errare, ed il mentire nell' iſteſſa natura. *Pat. Lamì ibi num.* 116.

Che il Verbo ha potuto prendere l' indole fatua, ed inſipida della natura dell' Aſino, e per conſeguenza gli errori della natura umana. *Lamì ibid.*

Che il Verbo prendendo la natura umana vizioſa, ha anco potuto contrarre le abitudini vizioſe, che

in

Digitized by Google

in essa ha trovate. Onde in questo caso ha potuto soddisfare per gli peccati della sua umanità: *ut vis, & efficacia satisfactionis eluceat. Lamì ibi sect. 2. n42. disp. 6. sect. 5. n. 137.*

Che Gesù Cristo in questa suppossizione ha potuto essere sottoposto non che alla pena temporale, che merita il peccato, ma ancora secondo alcuni Dottori moderni *Gesuiti*, alla pena eterna. *Ibi disp. 24. sect. 2. n. 56. & 57. Cours de Theologie selon la methode de la Societè.*

Che innanzi all' Incarnazione, il Verbo divino non era Figliuolo del Padre. *Verbum, non Filius. Joan. Hardouin. in paraphrasi ad novum Test. & comm. ejusdem p. 248.*

Che altra cosa è il Verbo, ed altra cosa è il Figliuolo. *Aliud Verbum, aliud Filius. Ibid. pag. 804.*

Che il Figliuolo è l' umanità sola di Cristo. *Ipsa per se humanitas. Ibi pag. 804.*

Che solo nell' istante a puntino dell' Incarnazione del Verbo, il Padre Eterno cominciò ad avere per Figliuolo Gesù Cristo: *Quem Pater Filium habere cœpit, & cœptus est Pater appellari. Ibi pag. 864.*

Che altra cosa è Gesù Cristo, ed altra cosa è il Verbo, e chi dice *Cristo*, dice un Principio completo d'operare, e di meritare senza il Verbo. *Principium agendi completum, & merendi: & quidem absque Verbo. Ibi pag. 249.*

Che l' umanità di Cristo produce sola fisicamente tutte le azioni di Gesù Cristo. *Sola principium phisice productivum. Ibi pag. 255.*

Che Gesù Cristo fu fatto Dio per la umanità sua. *Quem per unionem tum Verbo faceret Deum. Ibi pag. 255.*

Che il Padre Eterno ha glorificato Cristo facendolo Dio. *Ibi pag. 286.*

Che

Che Gesù Cristo nell' istante dell' Incarnazione cominciò ad essere Dio. *Ex quo Deus esse cœpit. Ibid. pag.* 649.

Che Cristo non è la vita eterna, se non nel senso, d' essere Cristo, che alla vita eterna c' incammina. *Ibi pag.* 250. *& pag.* 716.

Che il Verbo non è propriamente uguale al Padre. *Verbum proprie non est æquale Patri. Ibid. pag.* 307.

Che quando nel Vangelo dice Cristo: *Ego, & Pater unum sumus*, vuol significare non l' unità d' essenza, ma una uniformità, o concordia nel volere. *Ob voluntatem amborum concordem, Ibid. pag.* 243. *Il P. Berruyer sostenuto da tutta la Compagnia, anche condannato per tre volte dalla Chiesa, propugna, e difende tutte queste proposizioni, ed altre molte di questo genere.*

Che ec. ec. ec.

Chi vorrà trovare propugnato l' orribile sistema di mostruose eresie, anzi di sagrileghe bestemmie contro quasi tutti i dogmi della vera nostra Religione Cattolica; legga il P. *Harduino*, insieme coll' eco fedelissimo di sua diabolica dottrina, il P. *Berruyer* tante volte condannato dalla Chiesa, e tante volte da' Padri BENEMERITI messo in piazza. *Vedi la lettera di Monsi. Gaultier, nell' ordine la* 17. *dalla pag.* 257. *fino alla pag.* 321.

Chi vorrà poi trovare dottrina per non amare, per non pregare, e per non adorare Iddio; per non avere l' incomodo di sentire la Messa ne' giorni festivi; per non dare a i poveri limosina; per ammazzare, e tessere insidie alla vita del prossimo con tutta libertà; per fabbricare calunnie con intrepidezza; per rubare a man franca senza scrupolo; per non far restituzione del bene altrui rubato; per non farla nè pure dell' onore, e della fa-

Digitized by Google

fama, di cui ha privato il proſſimo; per non digiunare punto, ſenza mancare al precetto della Chieſa; per commettere ogni ſorta di ſporca impudicizia; per non confeſſarſi nè pure in capo all' anno, nè comunicarſi nella Paſqua; la troverà ampliſſima ne' BENEMERITI della Chieſa, da noi addotti, e da noverarſi in infinito.

Tanti ſono, che un Autore di gran commendazione a' noſtri tempi (*L' Aut. del Probl. Iſtor. di Utrech. tom. 2. pag. 218.*) fece la ſeguente diſfida a tutti i Geſuiti: *Io ſfido tutti eſſi, che fra duemila Autori loro che hanno ſcritto dal principio della Compagnia fino all' anno* 1675. e fra altri mille, che hanno ſcritto dopo; ed in tutto ſono tremila loro Autori, *non me ne danno cento, che non abbiano attaccato il Dogma: non abbiano corrotto la Morale, o non abbiano roveſciata la ſanta diſciplina:* Omnes declinaverunt.

Ma con tutto che queſto ſia veriſſimo pur troppo: e che in tremila Scrittori Geſuiti non poſſano numerarſi queſti cento deſiderati, non v' è modo, che pienamente già ſieno conoſciuti queſti noſtri SANTI BENEMERITI da tutti; perchè vi ſono molti, anzi moltiſſimi, che li credono infallibili, ed impeccabili. Ma ciò non rechi maraviglia: E' venuto il tempo ſecondo la Profezia di S. Paolo, in cui ognuno cerca il ſuo comodo. *Erit enim tempus, cum ſanam doctrinam non ſuſtinebunt, ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi Magiſtros prurientes auribus.*

Morale aisè, & doux Docteurs
Auront toujours la clef des Coeurs.

cioè

Dolce Morale, e facili Dottori
Le chiavi ſempre acquiſteran de' Cuori!

Mae-

Digitized by Google

Maestri, e Dottori *che in Cristo non credano*. Disse il Cardinale di Ossat. *Lettera 7. a Monsr. de Villeroy*. Quei pellappunto, ché nella sua Canonica previde un Santo Apostolo [*S. Jud. Thadd.*] *Subintrojerunt enim quidam homines impii, Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam, & solum Dominum nostrum Jesum Christum negantes*. Chi? I SANTI BENEMERITI.

Preghiamo per ultimo tutti i Principi, ed i Sovrani, di farsi leggere quel Trattato, intitolato *Sentimens des Gesuites pernicieux à l' autorité & a la vie des Soverains*. (*Raccolta di varj scritti contro l' istoria del P. Giovency, stampata l' anno* 1713:] dove si dimostra, che pel decorso d' anni 148. cioè, dall' anno 1562. sino all' 1710. in cui stampò la sua Istoria il P. *Giovency*, non v' è nè men uno de' loro più famosi Teologi, che non abbia fatto d' anno in anno pubblica *lezione di Ribellione contro i Sovrani, insegnando il Parricidio de' Re, e degli altri Principi*. Diabolica dottrina scandalosa, che radicata nel cuore della Compagnia, dà a vedere di essere il suo peccato originale! *Attendite a falsis Prophetis . . . . . A fructibus eorum cognoscetis eos*. „ *Et nunc Reges intelligite, eruditimini qui judicatis Terram*.

FINIS CORONAT OPUS.

„ Inde ubi clara dedit sonitum TUBA, finibus omnes,
„ Haud mora, prosiluere suis, ... *Aeneid. Lib.* 5.

Digitized by Google

RISPOSTA
PRIMA
D' UN ITALIANO
Dimorante al Servizio
DEL RE FEDELISSIMO
AD UN PRELATO
DELLA CURIA ROMANA,

Circa le presenti controversie della Corte di Portogallo co' PP. GESUITI.



BARCELLONA, MDCCLIX.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

Nella Stamperia di Antonio Michele Cervellò.
Colle necessarie Licenze.

Digitized by Google

Digitized by Google

Lisbona addì 7. Agosto 1759.

IN somma, Monsignore, ho arrivato a capire la vostra difficoltà: e dopo un lungo proemio, in cui vi diffondete circa i varj sentimenti sparsi in cotesta Curia, e le soluzioni de' PP. Gesuiti date alle relazioni, editti, e sentenze pubblicate dalla nostra Corte (quali soluzioni pur troppo ho lette in certe lettere Gesuitiche, alcune manuscritte, ed altre stampate, qualcuna col titolo di *Notizie Anecdote*), alla fine mi pare di penetrare la vostra mente in quelle poche righe, in cui mettete in bocca del . . . . li motivi, che vi pajono indurre cotesti Signori a non aderire a quel, che si richiede. Sia lodato Iddio, che alla fin fine abbiam toccato il nodo dell' argomento. Parliamo chiaro, non già da Politici adulatori, ma da persone spregiudicate. Dunque la vostra difficoltà si riduce a questo: *Che i Padri Gesuiti difendono pubblicamente, e costantemente in Roma, che tutto quanto riferisce il Manifesto del Paraguai, e la sentenza contro gli undici rei di lesa Maestà intorno a' Gesuiti, e gli errori de' medesimi Gesuiti, che la nostra Corte fece pubblicare per illuminare i suoi sudditi; tutte queste cose, dico, sono false di pianta, inventate apposta per denigrare la Compagnia, ad effetto di una vendetta privata.* Non è ella così? non vi pare, che tutto il vostro discorso quì venga a battere? Non v' è dubbio. Orsù, se io vi proverò coll' autorità della Sede Appostolica, e de' medesimi più celebri Gesuiti, che i Gesuiti sono, se non peggiori, almeno tali quali vengono dipinti in quei fogli dalla nostra Corte pubblicati; che direte voi allora? Di ragione, se non chiuderete volontariamente gli occhi per non vedere le verità più chiare, ed incontroverse, dovrete con-

Digitized by Google

feſſare, che qualora io vi atterri quel voſtro celeberrimo fondamento, voi altri avete un torto da non perdonarſi; e noi una così luminoſa ragione, che non può eſſere oſcurata da neſſun voſtro ſofiſma. Ora io ſpero, che facilmente vi proverò la mia propoſizione, ſenza che ſia neceſſario ſcartabellare di molti libri, nè ricorrere a MSS. *anecdoti*. Ma prima biſogna fiſſare lo ſtato della queſtione.

Tre ſono gli ſcritti primarj ſtampati in Portogheſe per ordine della noſtra Corte contro i Geſuiti. 1. *La Repubblica de' Geſuiti nel Paraguai*. 2. *Il Riſtretto della Sentenza di morte contro i Complici del Regicidio*. 3. *Gli errori da' Geſuiti diſſeminati nel Regno di Portogallo*. Nel primo ſi dice, che i Geſuiti ſi ribellarono nel Paraguai, ed anche nel Maragnone, ſollevando i popoli, acciocchè mano armata impediſſero la conſegna delle 7. Popolazioni fra il Braſile, ed il Paraguai: ed anche di quella porzione di terreno nel confine del Maragnone: le quali la Spagna cedeva al Portogallo in cambio dell'Iſola di S. Gabriele (dove è la Colonia del Sagramento), ed in cambio anche del Gius, che avea alla piazza di Monte-Vidio, conceſſagli nel Trattato di Utrecht fatto nel 1713. Nel ſecondo ſcritto ſi dice, *che per confeſſione della maggior parte de' rei, per teſtimonj di veduta, e di fattoproprio, coſta, che i Geſuiti co' ſuoi conſigli e maneggi furono uno de' capi della congiura contro la vita del Re*. Nel terzo ſcritto ſi fa memoria di certi errori da loro ſparſi circa la *calunnia*, *omicidio*, *bugia ec.* che hanno neceſſaria relazione col ſecondo ſcritto. Queſta è la ſoſtanza degli ſcritti, da' quali ſi ricavano i due capi ſoſtanziali, di cui vengono accuſati i Geſuiti in Portogallo. 1. *Ribellione al ſuo Re*. 2. *Macchinar la morte del Re*. E queſti ſono i due punti principali, ſu cui vi debbo diſcorrere. A cui aggiugnerò un 3. punto

Digitized by Google

te intorno *La formalità del Processo*. Or circa quei due punti vi farò vedere con ogni chiarezza, che non si dice niente in quegli scritti, che non venga confermato, e dall' autorità della S. Sede, e da' medesimi Gesuiti più rinnomati. E benchè la materia sia vastissima, e le prove innumerabili; io però mi ristringerò a tutto potere, senza perder di vista la questione.

§. I.

La Ribellione.

Di che si lagnano, Monsignore, i Gesuiti in questa parte? di esser accusati di sollevazione contro i suoi Sovrani? Che? forse questo è quel *novum crimen, & ante hunc diem inauditum* nella Compagnia? non vi sono mille fatti che lo comprovano? Ma lasciamo da parte i fatti secolari, e conteniamoci negli ecclesiastici. Incominciamo dalla Sede Apostolica. Voi già sapete le gravissime controversie, che da più d'un secolo suscitarono i Gesuiti nella Cina, e nel Malabar, sopra i *Riti* di quei popoli; difendendo i Gesuiti ch' erano leciti detti *Riti*, e negandolo tutti gli altri Missionarj sì Regolari, che Secolari, ed anche la Santa Sede; e che la prima condannazione de' suddetti Riti uscì nel 1645. con decreto della Sacra Congregazione *di Propaganda Fide*, confermato da Innocenzo X. con scomunica a se riservata: e che l'ultime due furono di Benedetto XIV. quella che incomincia *Ex quo singulari*, emanata nel 1742. contra i Riti Cinesi: l'altra *Omnium sollicitudinum*, nel 1744. contro i Riti Malabarici.

Non vi starò a raccontare questa lunga Storia, ch' è nota fino alle donnicciuole: mi ristringo soltan-

Digitized by Google

to al mio punto. Leggete queſte due Coſtituzioni, e troverete in eſſe la doloroſa Storia di tali turbolenze, con quelle circoſtanze rilevanti, che fanno al noſtro caſo. Ivi il Papa dà tutte le ſoluzioni neceſſarie per qualunque ſofiſma de' Geſuiti. Egli ci racconta, che i Decreti del Cardinal di Tournon Legato Appoſtolico nell' Oriente, emanati nel 4. e 7. di queſto ſecolo, non ebbero eſecuzione per parte de' Geſuiti. Che Clemente XI. ſi vide obbligato a confermarli più volte, e ſpecialmente nel 1715. colla coſtituzione *Ex illa die*. (*a*) Che ſotto Innocenzo XII. e Clemente XI. e ſeguenri Papi, eſſendo ſtati ſentiti in giudizio contraddittorio i Geſuiti più volte, per addurre quanto avevano a dire, nondimeno non ſi è potuto ottenere, che ubbidiſſero a' Decreti di Roma, da cui ſempre furono condannati. Che alla fine egli Benedetto XIV. ſi era veduto coſtretto a terminare queſta diſcordia per una volta colle ſuddette Coſtituzioni. Chiama i Miſſionarj ripugnanti, cioè li Geſuiti, *contumaces*, *perditos*, *refractarios*: (*b*) e in altro luogo *inobedientes & ca-*

(*a*) „ Clemente XI. nel Breve *Ex illa die*, di-
„ chiara, che da' Miſſionari diſubbidienti il ſe-
„ guente Decreto: *Non ſine gravi Pontificiæ noſtræ auctoritatis injuria, Chriſtifidelium ſcandalo, ac ſalutis animarum detrimento, ſatis diu, multumque eludatur*, E abbaſſo, chiama alle difficoltà che opponevano. *Tergiverſationes, ſubterfugia, & prætextus &c.*

(*b*) „ In virtute ſanctæ obedientiæ expreſſe manda-
„ mus, ut homines hujuſmodi contumaces, per-
„ ditos, ac refractarios a Miſſionibus abſque ulla
„ mora dimoveant. Conſtitutio *Ex quo ſingulari*
„ §. 26.

Digitized by Google

& *captiosos homines*. (*a*) E termina l'ultima Costituzione con queste parole: Che se il Generale de' Gesuiti non proverà alla S. Sede fra cinque anni gl'obbedienza alle suddette Bolle, e se fra dieci anni i Missionarj Gesuiti non faran costare, che fecero il possibile per persuadere a' Neofiti quei 3. punti, della *Salivæ*, *Insufflazione*, e *Pareas* ec. che subito gl'inibisce dall'essere Missionarj: comanda, che ritornino in Europa quei, che staranno nelle Indie; ch'egli poi manderà altri Missionarj di altre Religioni ec. Dichiara anche il suddetto Papa, ch'egli era appieno informato di questa controversia, da lui trattata, e maneggiata per molti anni fin da Prelato: onde anche riguardo a questo ha il vantaggio di una particolare cognizione della materia, per autorizzare sempre più qualunque proposizione, o parola delle suddette Bolle. Questo è il mero fatto, ricavato dalle prefate Bolle, come si può rincontrare in esse.

Or se io volessi, Monsignore, da queste Bolle dedurre tutte le conseguenze, che naturalmente ne seguono, io vi farei non una lettera, ma un grosso volume, senza dirvi nulla di superfluo: ma sic-

(*a*) „ Per Constitutionem Apostolicam adeo sole-
„ mnem, qua Clemens Papa XI. se huic contro-
„ versiæ finem dedisse testatur, justum & æquum
„ videbatur eos, qui S. Sedis auctoritatem se se
„ quam maxime revereri profitentur, humili &
„ obsequenti animo illius judicio semet omnino
„ subjicere, nec ulterius quidquam cavillari. Ni-
„ hilominus inobedientes, & captiosi homines exa-
„ ctam ejusdem Constitutionis observantiam se
„ effugere posse putarunt, ea ratione &c. E nel-
„ la Bolla *Omnium Sollicitudinum*, là verso il fi-
„ ne gli chiama *Apostolicæ legis præceptorum vio-*
„ *latores*, *refractarios*.

Digitized by Google

come mi sono proposto toccarvi soltanto i punti necessarj; mi conterrò in detti termini. La prima conseguenza adunque, che ne segue si è, che la Sede Apposolica dichiara i Gesuiti per distruttori della Religione Cattolica, quale contaminavano colle loro condiscendenze, introducendo una Religione mezza Cristiana, mezza Idolatrica. 2. Che li dichiara Ribelli alle decisioni della Sede Apposolica, a quelle decisioni, dico, in cui essa ha la maggior premura, quali sono quelle, che riguardano la purità della Religione Cristiana. 3. Che li dichiara Ribelli non materiali per ignoranza, ma per malizia: lo che non solo risulta dal racconto delle Bolle, ma specificatamente dalle parole *captiosi*, *contumaces*, *perditi*, *refractarii*, che li caratterizzano a maraviglia; poichè significano uomini pieni d'inganni; uomini disubbidienti, e ostinati; uomini contaminati da vizj, vale a dire con una superbia Luciferiana incapricciati di non voler cedere mai a' più chiari, e replicati precetti del Vicario di Cristo. 4. Li dichiara tanto più Ribelli; e scandalosi, quanto che li mette in confronto con tutti gli altri Missionarj Secolari, e Regolari, i quali non ostante i suoi diversi istituti, e diversi sistemi di dottrina, procedevano nondimeno con una maravigliosa armonia nell'adempire i Decreti della Sede Apposolica. Essendo tanto più da ridere delle difficoltà, che fingevano i Gesuiti essere insuperabili; quanto che si facevano in confronto degli altri Missionarj Francescani, Domenicani ec. i quali nella medesima Cina, ed anche in Pekino, predicavano il Cristianismo *in simplicitate Evangelica*: e parimente in confronto de' Cappuccini loro vicini nel Malabar, che catechizzando i popoli pieni degli stessi pregiudizj, non rincontravano simili difficoltà. 5. Li dichiara duplicatamente Ribelli, riguardo al particolare voto, ch'essi ne hanno di special

obbe-

Digitized by Google

obbedienza alla S. Sede in genere di Missionarj. Baſtano per ora queſte.

Che dite dunque, Monſignore, a queſta bella ſerie di conſeguenze? vi pare che ſieno ben dedotte dalle parole del Capo della Chieſa; o che ſiano ſtiracchiature degli nemici per denigrare lo ſplendore della Compagnia? Io ſfiderei tutti i voſtri più bravi Dialettici a dargli una eccezione ragionevole. Quì non v'è mezzo, Monſignore: o biſogna farmi vedere la fallacia delle ſuddette concluſioni, o pure concedermi, che non ſi può dare una pittura più viva dell'inobbedienza ſchiſmatica, e ribellione de' Geſuiti contro i Decreti Appoſtolici. Or trovatemi voi, Monſig. nella Storia Eccleſiaſtica un eſempio, non dico di Ariani, nè di altri sì fatti Eretici; ma di un corpo di Religioſi Cattolici, che per più di cent'anni reſiſta non ſolo con ſofiſmi, ma con forza aperta, e colle arme de' Gentili, alle più chiare Bolle della Sede Appoſtolica, ed a' più tremendi fulmini del Vaticano. Che ſtrapazzi tre Legati Appoſtolici *Tournon*, *Mezzabarba*, e *la Beaume*, e gli impediſca di eſercitare la ſua giuriſdizione. Che tenga molti anni in ferri un Veſcovo Vicario Appoſtolico, come Monſignor *Maigrot*, per aver difeſo i Decreti di Roma. Che faccia bandire dalla Cina un Cardinale Legato, cerchi di ammazzarlo con veleno, (*a*): e finalmente lo faccia infelicemente morir carcerato nella caſa de' Geſuiti di Macao, come ſucceſſe al Cardinale di Tournon: e coſe ſimili a tutti note, ed in cento mila ſcritti rappreſentate alla S. Sede

(*a*) „ Si può vedere queſto lagrimevol fatto del ve-
„ leno datogli, nella *Relazione del Canonico An-*
„ *gelita*, che fu compagno del medeſimo Cardi-
„ nale, e ſi trova nelle *Memorie del P. Norberto*
„ *tomo* 4. *L.* 1. *num.* 49.

Digitized by Google

Sede. Ed allora conoscerete appieno, che per Decisione della S. Sede, questo sol corpo di Religiosi ha fatti più dispetti alla Sede Appostolica, ha mostrato maggior disprezzo delle più tremende scomuniche, ha in somma dato più che fare ai Vicarj di Cristo colla sua ribellione nell' Oriente, che tutti gli altri Missionarj fino da' tempi di Costantino Magno, o della pace data alla Chiesa, insino a' dì nostri.

Nè serve che mi rammentiate le soluzioni date da' Gesuiti a simili fatti: poichè io le ho sulla punta delle dita. Ed in verità esse son tali, che si ribattono con poche parole; nè gli suffragano cosa veruna nel nostro caso. Quanto al primo, le soluzioni de' Gesuiti si riducono a quella sola. „ Che „ tutta la provvidenza della Chiesa non basta per „ poter investigare fin da Roma cosa si fa nella Ci„ na: e bisognerebbe, che il Papa andasse in per„ sona ad esaminare tutti quei luoghi, quei riti, „ quelle costumanze: altrimente tanti zelantissimi, „ ed intelligentissimi Prelati, tanti Missionarj di „ ogni genere, e dotti, e pii, colà mandati da „ Roma più e più volte, per esaminare questo im„ portante affare; tutti quanti, dico, o per mali„ zia, o per ignoranza hanno ingannato i Papi, a „ segno che Roma non ha potuto mai sapere la ve„ rità; e su questa oscurità di notizie sono emanate „ quelle tante Bolle, e condanne. " Questa soluzione più o meno chiara si trova in tutte le loro risposte. Questa medesima risulta dalle replicate istanze o per *riassumere* la Causa stessa sotto diversi Pontefici, o per ottenere *modificazioni*, o per *ispiegazioni*, o per *proroghe*, fatte da' Gesuiti in diversi tempi alla S. Sede, anche dopo le più chiare, e terminanti Costituzioni de' Pontefici, e dello stesso Benedetto XIV. condannatrici di tali Riti. Questa medesima viene confermata dal *Diario del Viaggio di Mon-*

Digitized by Google

Monſignor Mezzabarba, ſcritto dal ſuo Confeſſore *P. Viani* Religioſo Servita. E per dirvela chiaramente, queſta medeſima ſoluzione, mentre emanarono le Bolle di Benedetto XIV. mi fu data con tutta chiarezza da un autorevole Geſuita in certo paeſe. Al quale io riſpoſi, che quando anche il Papa andaſſe in perſona in quei luoghi, il ſuo Probabiliſmo ancora gli ſomminiſtrerebbe una plauſibile ſoluzione, ch' era il dire, che il Papa non intendeva bene la lingua Cineſe, nè i ſiſtemi Filoſofici di quei letterati, da cui dipende l' intelligenza di molte parole eſſenziali della Religione, e de' Riti Cineſi ec. E che, ſe non s' indrizzava a qualche Miſſionario Geſuita, non v' era in tutto il Mondo perſona, che gli poteſſe ſpiegare ſimili miſterj. Coſa, che in fatti già diſſero molti Geſuiti, come riferiſce il P. Viani.

Queſta ſoluzione poi oltre l' eſſere unicamente propria a capacitar bambocci, o quelli, che non ſanno i primi principj per poter giudicare coſa ſia vero, e veriſimile; bianco, e nero; ſi atterra, come ho detto, con pochiſſime parole; e queſte parole ſono non già de' privati, e de' nemici de' Geſuiti; ma de' medeſimi Sommi Pontefici. Clemente XI. nella Coſtituzione *ex illa die* dice, che ha ſentito le due parti ſopra l' intelligenza delle parole *Tien*, e *Xang-Ti* &c. che furono condannate. E Benedetto XIV. nelle ſue Coſtituzioni ſmentiſce tali ſofiſmi, e dice chiaramente, che i Geſuiti eſpoſero in iſcritto le ſue ragioni replicate volte, a confronto di altri Miſſionarj intelligentiſſimi delle lingue del paeſe; ed alcuni Cineſi, ch' erano in Roma: e che non avendo i Geſuiti più che replicare, fù giudicato da' Sommi Pontefici, che avevano un torto marcio.

E da queſte Bolle viene autenticata la *Relazione* del P. Caſtorano Minor Oſſervante, fatta nel 1. Gennaro

Digitized by Google

naro 1744.; e impressa diverse volte, (a) il quale fu mandato a Roma da' Vescovi Lorimense, ed Efestiense &c. per ottenere la suddetta Costituzione di Benedetto XIV., come in effetto ottenne: quale Religioso, essendo tanto intelligente della lingua Cinese, che compose un *Dizionario* di detta lingua, di cui lasciò copia MSS. in Oriente, anche richiestagli da' Gesuiti (come egli riferisce nella Relazione) ed altre si trovano in Roma; egli medesimo trattò a voce, ed in iscritto questa causa in Roma contro i suddetti Gesuiti. La di cui perizia in detta lingua acquistata per più di 33. anni di dimora nella Cina, era cotanto nota in Roma, che il Papa Clemente XII. gli mandò a consegnare tutti i libri Cinesi restati per la morte di Monsignor Nicolai [anch'egli Francescano, e pratico della lingua Cinese, e ch'era venuto a Roma nel 1700. per la medesima causa di far condannare i Riti Cinesi], acciò che il P. Castorano facesse il compendio di detti libri, come poi fece, ed esiste in Propaganda. Onde si vede, che vi erano in Roma uomini intelligentissimi della lingua, de' quali si servirono i Papi in questo esame. E tanto basta nel nostro caso per tutta risposta.

Riguardo poi l'altro punto, che tal soluzione non gli suffraghi, è chiaro, chiarissimo. Imperocchè qualunque concetto faccino i Gesuiti dell'autorità della Sede Apostolica in genere di Missioni, e decisioni ad esse spettanti; non gli giova punto, nè poco nelle presen-

(a) *Breve Notizia, o Relazione di varj viaggi, fatiche, e patimenti nell' Imperio della Cina del R. P. Carlo Horatii da Castorano, Delegato Apostolico nella Cina &c.* In Livorno 1759. per gli Eredi del Santini: Mi servo di questa edizione,

ſenti controverſie di Portogallo. Poichè ſiccome eglino nelle preſenti turbolenze ſi vogliono coprire coll' autorità di *Roma*, e far vedere, che la Curia non approva niente di quanto ſi è fatto; anzi ſe la tien da' Geſuiti; debbono di neceſſità ammettere in tutto, e per tutto le Deciſioni Romane intorno a loro nelle cauſe, che non riguardano intereſſe veruno con Portogallo: e ciò tanto più, quanto che la Corte di Portogallo in quel tempo non aveva influenza niuna in quelle condanne; anzi prevenuta in favore de' Geſuiti, di cui era piena la Regia, e da loro al maggior ſegno impoſturata, li difendeva a tutto potere. Onde anche per queſto titolo debbono ammettere in tutto rigore le Deciſioni della ſede Appoſtolica: ed in conſeguenza confeſſare, che la medeſima, non per impulſo di vendetta &c., ma con un lume ſuperiore riconoſcendoli ribelli, gli ha dichiarati tali, a marcio diſpetto di chi in oggi pretende negarlo. Se non è che i Geſuiti abbiano, come ſi dice, e lo confermano mille fatti, due ſoluzioni diverſe riguardo la S. Sede: cioè, che quando queſta decide in loro favore, è infallibile: ma quando contro di loro, allora sì ch' è fallibile in tutto, e per tutto. Ma anche queſto ſofiſma punto non gli ſuffraga, nè ſerve ad altro, che a far vedere la loro incoerenza, ed ingiuſtizia.

Mi pare dunque, Monſignore, di avervi fatto vedere colle parole del Vicario di Criſto, che i Geſuiti nel più importante negozio, cioè in materia di Religione Cattolica, ſuſcitarono nella Cina &c. una Ribellione formale contro il loro legittimo Sovrano, quale è il Vicario di Criſto: contro i ſuoi Legati Appoſtolici, contro i Veſcovi Viſitatori Appoſtolici, e contro i ſuoi Miniſtri ſubalterni, cioè contro tutti i Miſſionarj ubbidienti: e che in queſto affare ſi portarono da uomini *captioſi*, *perditi*, *refractarii*: cioè, uomini pieni di frodi per difendere contro la S. Se-

de

Digitized by Google

de i suoi sentimenti contrarj alla vera, e pura Religione: e pieni di macchine per atterrare i suoi contraddittori, che per parte della medesima li volevano costringere. E mi pare altresì avervelo provato a segno, che non mi si può objettare niuna falsità. Ma già so, che mi direte, che questi delitti si debbono attribuire ai Gesuiti della Cina, e del Malabar, e non già a quei dell' Europa, ed in conseguenza neppure a tutta la Religione. Qui per appunto aspettava, per rischiararvi la vista.

Monsignore mio, voi mi toccate una questione, che si debbe decidere co' principj della buona Logica cioè: *Se si debba credere ai Gesuiti di Europa, quando dicono, ch' essi non han che fare niente, e poi niente colla Ribellione de' Gesuiti dell' Indie, e Cina:* ed io confido tanto nella vostra dottrina, e perspicacia, che non dubito punto costituirvi giudice della causa. Ma siccome una tale questione è stata dibattuta in più libri, ed ultimamente nelle *Riflessioni di un Portoghese sopra il Memoriale presentato da' Gesuiti a Papa Clemente XIII. regnante, circa la visita del Cardinal Saldagna: in data di Lisbona* 1758. opera, che già corre per l' Europa in diverse lingue; e sarà più diffusamente spiegata nella *Seconda Parte delle Riflessioni*, che sento debba in breve esser stampata; vi rimetto ad esse, e soltanto accennerò gli argomenti.

Voi ben sapete il dispotismo, che per le sue Costituzioni ha il P. Generale de' Gesuiti in ogni Convento della sua Religione sopra tutti gl' individui, incominciando dal Provinciale fino al Laico della cucina; e la cieca ubbidienza, che per le medesime Costituzioni essi sono obbligati a prestargli. (*a*) Vi è no-

(*a*) Obedientia tum in executione, tum in voluntate, tum in intellectu sit in nobis semper omni ex

Digitized by Google

noto, che il Generale tiene in ogni Convento una spia segreta, che lo ragguaglia di tutto. Che tutti i Rettori, Prepositi, Provinciali mandano ogni anno a Roma una esatta descrizione de' suoi sudditi, in cui si riferiscono insino le doti della natura, e le propensioni dell' animo. Sapete ancora, che quei tali Missionarj dell' Oriente, di cui si lamentano i Papi, erano di tutte le Provincie di Europa, e specialmente Portoghesi, e che debbono aver una necessaria relazione colle loro respettive Provincie. Che ogni tre anni venivano Missionarj da quelle parti, per ragguagliare il Generale dello stato delle Provincie: (tralasciando adesso altri fini, ai quali erano mandati) e che questi Missionarj erano rimandati colà, ed in conseguenza v' era una intrinseca comunicazione fra il Capo, e le suddette Provincie. Avete letto nelle Bolle de' Papi, che il Generale, ed i suoi Assistenti di ogni respettiva Provincia, cioè i PP. rappresentanti l' intiera Religione, avevano prodotte le ragioni de' suoi Missionarj nelle Congregazioni, dove furono citati: e che tutte le pretensioni de' Gesuiti d'Oriente, e Suppliche proposte alla S. Sede, passavano per le mani de' Gesuiti Romani, e da loro venivano protette, nè si poteva far altrimenti in Roma, supposta l' immediata subordinazione, che tutti professano alla Curia del Generale, massime nelle cose spettan-

„ ex parte perfecta. *Constit. Societ. Jesu part. 6.* „ *cap.* 1. §. *edit. Roman.* 1593. *pag.* 196. ed in „ altro luogo. „ Cum magna celeritate, spiritua- „ li gaudio, & perseverantia, quidquid nobis in- „ junctum fuerit obeundo, omnia juxta esse nobis „ persuadendo, omnem sententiam, ac judicium „ nostrum contrarium cæca quadam obedientia ab- „ negando. „

Digitized by Google

tanti alla sua Religione. Avete inteso di più, che nelle cose favorevoli ai Gesuiti dell' Oriente, v. g. nel fatto delle *Permissioni* strappate con violenza a Monsignor Mezzabarba, e condannate dopo da Benedetto XIV., si univano quei Missionarj d' Oriente co' Gesuiti di Roma: ed in quelle poi, che dalla S. Sede emanavano contrarie agli interessi della Compagnia, allora non solo i Gesuiti Romani non aveano che fare coi Missionarj d' Oriente, ma si vedevano nell' Oriente Ribellioni contro li Decreti di Roma. Avete anche letto nelle suddette *Riflessioni* i replicati giuramenti di ubbidienza dati per iscritto da diversi Generali de' Gesuiti alla S. Sede, per fare eseguire *senza tergiversazione* nell' Indie i Decreti Apostolici; e che nessuno di detti giuramenti ebbe mai esecuzione; come costa dalle posteriori Bolle Apostoliche, che di nuovo li costringono ad ubbidire. Tutto questo, e molto di più so che vi è noto.

Or su, io non voglio adesso produrvi, ed amplificarvi il fatto del già nominato Monsignor Nicolai, Arcivescovo di Mira, e Vicario Apostolico in Oriente, di cui già vi ho detto, che morì in Roma sotto Clemente XII., il quale Prelato nel suo ritorno, avendo ragguagliato Clemente X., della sfacciata opposizione, che i Gesuiti facevano alla Costituzione *ex illa die*, massime dopo che il Generale Tamburini nel dì 11. Ottobre 1710. avea scritto al P. Grimaldi Visitatore nella Cina, che il Papa avea rivocato l'edito: *Modo hactenus habemus decretum, quo Sanctissimus Pontifex iisdem* (Ritibus) *favet*. (*a*) Il Papa lagrimando lo mandò al Gesù di Roma,

(*a*) La lettera del Generale Tamburini al Grimaldi, ed il fatto tutto il Monsignor Nicolai, col-
» la

Digitized by Google

ma, per saper del Generale la verità di questo fatto: ed avendo Nicolai objettato al Generale la suddetta lettera contraria alla replicata protesta, ch' egli nell' anno 1710. e 1711. avea fatto di ubbidire; il Generale rispose: „ Non credo aver iscritto in tal „ guisa: ma a piena asserzione preso respiro di ve„ der ne' Registri, dove si conservano tali lettere, a „ questi ricorse, e si vide appunto il fatto conforme „ alle lettere venute a Monsignor (*Nicolai*) dalla „ Cina. Soggiunse allora: aver egli (*Generale*) „ scritto così, per tener in piedi l'onore della Com„ pagnia, che in tali circostanze si figurava posto a „ brutti cimenti, e funeste perdite, per l'esuberan„ te strepito, che n' avrebbero fatto i nemici di es„ sa ..... Ma che bel bello rimediato vi avrebbe, „ e ne assicurasse S. Santità. „ Non voglio, torno a dire, produrvi questo, ed altri simili fatti, per non addurvi le prove, che sono lunghe. Siccome ancora vivono costì molti, che fin d' allora lo sentirono, da essi potete ricavare ulteriori notizie: mi contento di accennarvelo, e voglio unicamente fermarmi nelle cose di sopra toccate.

Mi bastò per ora rammentarvi le parole del suddetto P. Castorano, che fu quello, che come Vicario Generale di Monsignor Vescovo di Pekino, Fra Bernardino della Chiesa, ebbe ordine d' intimar nella Regia Pekinense i Decreti di Roma. Egli ci dice „ Che i Gesuiti di Pekino permettevano a i lo„ ro Cristiani Cinesi, e difendevano li detti Riti, „ Cerimonie ec. e non ubbidivano ad alcuni altri

„ la risposta del medesimo Tamburini, tutto au„ tenticato si trova dal P. Norberto nelle *Let„ tere Apologetiche: in Lucca* 1754. *Tomo* 2. *pag.* „ 250. *seqq.*

Digitized by Google

„ Decreti già emanati da' Miniſtri della S. Sede: e
„ di più contro ogni decenza, e ragione li detti PP.
„ avevano meſſa la detta Cauſa de' Riti, Cerimo-
„ nie ec. appreſſo l' Imperatore Gentile de' Cineſi
„ chiamato *Kanghi*. Arrivato dunque, *proſiegue il*
„ *Caſtorano*, io a Pekino, benchè al principio aveſſi
„ buone parole dalli detti PP. Geſuiti, quando però
„ volli venire all' atto della intimazione de' detti De-
„ creti del S. Offizio, e del Papa del 1704. e 1710.,
„ in verun modo non vollero accettarli; ma aſſoluta-
„ mente minacciarono di voler ſubito avviſarne il
„ detto Imperatore Cineſe, loro Protettore in que-
„ ſta Cauſa: e mi preſentarono la minuta dell'avvi-
„ ſo, o accuſa già fatta: dal che certamente ne ſa-
„ rebbe ſeguita una generale perſecuzione verſo i
„ PP. Miſſionarj obbedienti di tutta la Cina. „ (*a*)
Peggio ancora gli ſucceſſe, quando volle intimar la
Coſtituzione *Ex illa die*, come va narrando ne' nu-
meri ſeguenti: „ eſſendo ſtato per eſpreſſo mandato
„ di detto Imperatore Cineſe (*avviſato da' Geſuiti*)
„ nella medeſima Chieſa de PP. Geſuiti, con gran
„ rigore preſo, ed incatenato con nuove catene, tre
„ al collo, tre alle mani, e tre alli piedi, eſſendo
„ preſenti li medeſimi PP. Geſuiti: e poi fui por-
„ tato nelle pubbliche carceri fra malfattori ec. „ (*b*)
Or queſto medeſimo P., che ci racconta le gravi
perſecuzioni moſſegli da' Geſuiti di Pekino per la
cauſa di Dio; ci dice ancora, che eſſendo arrivato a
Roma trovò prevenuto da' Geſuiti il Cardinal Petra,
Prefetto della Congregazione *di Propaganda*, ed an-
che il Card. Davia. „ Ed in vero, *dice*, io al prin-
„ cipio ricevei varj maltrattamenti, e cappellate dal
„ detto

(*a*) „ *Relazione* num. IV. pag. 18. 19.
(*b*) „ ibi V. pag. 23.

Digitized by Google

„ detto Eminentiſſimo Cardinal Petra Prefetto: del
„ che io rimaneva aſſai ammirato, mentre zelava,
„ e faticava, ed unicamente per l'onore di Dio,
„ purità della Religione Criſtiana, e per ſoſtenere
„ le ſante Leggi, e deciſioni fatte dalla medeſima
„ Santa Sede, e non per alcuna coſa mia particola-
„ re. Col tempo però ſeppi la cauſa di tali . . . .
„ mentre il medeſimo Eminentiſſimo Card. Petra,
„ conſiderando il fine della mia venuta a Roma, e
„ la gravità della cauſa, e de' negozj ec. eſſo ſteſſo
„ mi rivelò, che li PP. Geſuiti di Roma, *anch' eſſi*
„ *amatori, e difenſori de' Riti, e Cerimonie gentili-*
„ *zie Cineſi*, mi aveano diffamato appreſſo S. Emi-
„ nenza, anche avanti il mio arrivo in Roma. On-
„ de il detto E. C. Petra mutò opinione, e dopo
„ ſempre mi ha trattato con carità, ed affetto pa-
„ terno. Seppe ſimilmente, che li detti PP. Geſuiti
„ mi avevano diffamato appreſſo l'Eminentiſs. Card.
„ Davia, antico zelante in queſte materie de' Riti,
„ e Cerimonie Cineſi . . . . Da queſti due ſponta-
„ neamente ho ſaputo il male, ed ingiuſto officio
„ fattomi in Roma dalli detti PP. Geſuiti. Da al-
„ tri io non lo ſono andato cercando: benchè dal
„ trattar meco di altri ſimili Soggetti, poteva appa-
„ rire chiaro, avervi fatto il medeſimo officio di dif-
„ famazione. „ Vi baſti, Monſignore, queſto atte-
ſtato, che vale per molti, o vogliate conſiderarlo
come da un zelante Miſſionario, riconoſciuto tale
da Roma; o come da un eſemplare Religioſo, che
ſcrive queſto poco prima di morire, proteſtando di
ſcriverlo *in Domino*, e richieſto dall'Annaliſta del ſuo
Ordine, per fargli la vita.

Ma ſe volete qualche coſa di più, leggete la *Sto-*
ria della Compagnia del P. Jouvency, ſtampata in
Roma nel 1710. e vedrete, che queſto Geſuita ſotto
gli occhi del ſuo Generale, e di tutti gli Aſſiſtenti,

Digitized by Google

anzi coll' approvazione loro, difendeva i medesimi Riti nel Libro XVIII., e XIX. E che questo si faceva nell' anno stesso, che Clemente XI. con suo Decreto confermava i Decreti del Cardinal di Tournon nella Cina, e Malabar, e condannava i suddetti Riti: ed anche nello stesso anno, che il P. Tamburini Generale de' Gesuiti scriveva a Monsignor Assessore del S. Officio, che ubbidirebbe a S. Santità: alla quale nell' anno poi seguente presentò un attestato giurato, con cui gli prometteva perfetta obbedienza, e gastigo esemplare a tutti i Missionarj Ribelli. (*a*)

Ne volete anche di più? Leggete quell' iniquo Libro intitolato: *Riflessioni sopra la Causa della Cina* ec. che i Gesuiti stamparono segretamente in Roma, e divolgarono per l' Italia. Leggete la *Difesa de' Missionarj Cinesi della Compagnia di Gesù*. Colonia 1701. e quell' altra scelerata *Lettera del Gesuita Antonio Tommaso contro il Cardinal di Tournon*, da loro tradotta in più lingue. E per rapporto al Malabar leggete l' opera del Gesuita Portoghese Francesco Lainez, venuto a Roma dal Malabar nel 1707. composta contro il Cardinale di Tournon col titolo: *Defensio Indicarum Missionum*: la quale si stampò in Italia, ma non la pubblicò che in Lisbona (quando ritornò Vescovo di Meliapor, dove alcuni tomi lasciò, e gli altri sparse nel suo Vescovato. Leggete l' altra opera del P. Broglia, Antonio Brandolini Gesuita

(*a*) „ La Lettera del Generale Tamburini a Mon-
„ signor Assessore del S. Officio nel 1710., e la
„ protesta del medesimo Generale, e suoi Assi-
„ stenti, e Procuratori fatta al Papa nel 1711.
„ furono stampate in Roma.

Digitized by Google

ſuita venuto dal Malabar ſotto Innocenzo XIII. col titolo *Giuſtificazione delle Miſſioni del Madurey* ec., a cui riſpoſe il Cardinal Lucini Domenicano nell' *Eſame, e Difeſa del Decreto del Cardinale di Tournon in Pudiſceri* ec. Roma 1729. tralaſciando per brevità altre Scritture da' Geſuiti pubblicate in Italia; ed allora vedrete, che i medeſimi Geſuiti in Roma, appoggiati dal ſuo Generale, difendevano quei Riti tante volte condannati dalla Chieſa: anzi che i medeſimi Generali davano Memoriali, e Sommarj al Papa in diſeſa di tali Riti.

Riflettete inoltre, che il P. Norberto Cappuccino, che nell' Italia pubblicò contro detti Riti le ſue *Memorie Storiche in 3. volumi*, ſtampati in Luca nel 1744. a cui aggiunſe un 4. tomo nel 1751. e due tomi di *Lettere Apologetiche*; per tal cagione fu da' Geſuiti Romani talmente perſeguitato, che non dandoſi per ſicuro della vita nè in Roma, nè in tutta l' Italia, e neppure in Francia, ſi vide coſtretto a rifugiarſi, con licenza de' ſuoi Superiori, fra i Cattolici d' Inghilterra, come egli ci racconta diſteſamente nel 4. tomo. Avvertendo, che in queſta perſecuzione ebbero maggior parte i Geſuiti di Portogallo, che gli moſſero contro perſone potentiſſime.

Ricordatevi ancora, che i due Veſcovi Geſuiti, Monſignor *Viſdelou*, e *Fouquet*, quello morto nell' Oriente nel 1737. eſſendo Vicario Apoſtolico, e queſto morto in Roma 3. anni dopo; ambidue illuminati ſuperiormente, ſi ſtaccarono nell'Oriente dagli altri Geſuiti, e condannarono la loro ribellione contro la S. Sede. Da cui nacque, che il Fouquet fu ſcacciato dalla Cina, ed il Viſdelou patì molte perſecuzioni Geſuitiche: lo che tutto potete leggere nelle *Memorie del P. Norberto. tomo 2. e 3.* E con queſti eſempj alla mano ſappiatemi dir allora, ſe i

Digitized by Google

Gesuiti di Europa vi pajono, o no, uniti a quelli di Oriente. (a)

Dun-

(a) „ Udite le parole di Monsignor Fouquet nella „ Lettera al Gesuita Goville in data li 30. Mar- „ zo 1736. che si trova nel fine del terzo tomo „ delle *Memorie del P. Norberto*. Se dunque vi „ sono Gesuiti nell' Europa, che per esser mala- „ mente informati, e probabilmente sedotti dall' „ ingannevole apparenza di una falsa riputazione, „ impiegano il loro talento, credito, e gli amici „ a secondare, e proteggere i Refratarj, è certa „ cosa, che essi non impiegano i mezzi sicuri per „ conservar l'onore della Compagnia . . . . . „ A che pensa dunque coloro, che non cessan di „ mettere in opera tutti i maneggi, e gli intri- „ ghi i più opposti alla loro vocazione per salva- „ re, e scusare l' opinione proscritta di qualche „ Missionario mal impegnato, non temendo di „ ritrovarsi con ciò in contradizione manifesta col „ suo Generale stesso (*dovea dire, colle apparenti „ proteste del suo Generale*) ad espor la Compa- „ gnia a più funeste conseguenze? E in altro luo- „ go, Qual sarà il rimedio ad un male tanto pres- „ sante? Non istiamo a cercarlo dove non è. Ab- „ biam fatto una osservazione importante, che „ non dobbiamo abbandonare. E più sotto: Pen- „ so tuttavia così, e mi lusingo, che tardi, o „ presto, quelli che governano, avranno tutta la „ loro benevolenza a questi Gesuiti fedeli, e li „ stimeranno, conoscendo, che la Compagnia non „ ha avuti, nè ha soggetti più degni. Questo „ Prelato scrivea in Roma, dove vedeva i ma- „ neggi de' suoi Gesuiti per difendere i Riti Ci- „ nesi

Digitized by Google

Dunque per parte nostra abbiamo tutte le ragioni di sopra esposte, per dimostrare l'unione de' Gesuiti Romani co' Gesuiti d' Oriente: prove tali, che portano seco l'evidenza morale. E per parte de' Gesuiti cosa abbiamo? Io non veggo altro, che la mera negativa de' fatti, fondata nelle Lettere de' Gesuiti di Oriente, e ne' giuramenti di ubbidienza presentati dal Generale al Papa, e mai eseguiti. Or ditemi un poco, Monsignore, per quale regola di Logica si debbe dar credito a i Rei, che negano un fatto, contro mille prove di tal calibro, che lo dimostrano all' occhio? che uomo sensato crederà al P. Generale, che meramente lo nega; e non crederà a tutti i fatti, e ragioni addotte, che lo persuadono?

Voglio ancora supporre, che tutta la Dialettica dell' intiera Compagnia, tutte le sottigliezze, di cui i suoi scrittori per ben due secoli riempirono migliaja di volumi; si trovino tutto in un tratto piantate, e rachiuse nella testa del P. Generale, io, che non pretendo essere in conto veruno sofista, con un piccolo discorsetto gli avrei chiusa la bocca. Fingete, Monsignore, che siamo nel caso! io la discorrerei così. P. „ Generale, la P. V. viene incolpata con „ tutta la sua Religione non solo di difendere spe-

„ nesi. Egli sapeva benissimo, che detti maneggi „ non si potean fare in faccia al Generale, ed „ agli Assistenti, senza consenso loro. Dunque „ sebbene per salvare l'onore della Compagnia, „ finge di credere, che non era interessato in „ quello; ben dà a dividere, cosa egli pensava, „ e cosa si dee pensare. Ma per meglio chiarirvi, „ unite a questo racconto quel fatto di Monsignor Nicolai di sopra citato, e non cercate altro.

Digitized by Google

„ colativamente ne' libri le reſtrizioni mentali, ma
„ molto più di metterle alla giornata in pratica: e
„ però le comanda rigoroſamente la S. Sede, che
„ faccia alla fine, che i ſuoi Miſſionari ubbidiſca-
„ no; ed ella eſibiſce queſto giuramento, ed atteſta-
„ to di ſommeſſione al Pontefice, per levare ogni
„ dubbiezza e ſcrupulo. Or s'ella non crede ancora, che i ſuoi ſudditi nell'Oriente ſiano ribelli,
„ e ſciſmatici; ella ſmentiſce tante Bolle, e Brevi, e Decreti di Roma, ed è più ſciſmatica di
„ loro. Se ſi crede tali, quali da Roma ſteſſa le
„ vengon deſcritti, ella è obbligata a far tutto il
„ poſſibile per atterrare queſti uomini ſciſmatici, e
„ ribelli alla Sede Apoſtolica, e levare queſto ſcandalo dalla Chieſa d'Iddio. E per ciò fare, non ci
„ vogliono mere parole, ma fatti indubbitati. Ella
„ dunque, ſe dice da vero, ſcriva in Oriente, e ſi
„ faccia ubbidire. Quando non venga ubbidita, ella
„ debbe tenere quei Miſſionarj per doppiamente ribelli, ed alla S. Sede, ed a lei. Dunque dee adoperare tutti i mezzi neceſſari per levarli dall'Oriente. Ella per le ſue Coſtituzioni ha un impero
„ aſſoluto colla facoltà di rivocare le antiche Coſtituzioni, e farne di nuove ſecondo il biſogno. Si
„ prevalga dunque in queſto caſo. Scacci dalla Compagnia queſti Miſſionarj iniqui: e comandi a tutti i ſuperiori, che neſſuno ardiſca neppure di ſeco loro favellare. Se ciò ancora non baſta, ricorra all'autorità del Papa, ed a quella del Re di
„ Portogallo, acciò li bandiſca da tutto l'Oriente
„ per mezzo de' ſuoi Veſcovi, e de' ſuoi Miniſtri Secolari. In ſomma diſtrugga affatto tutti i Seminarj de' ſuoi Miſſionarj: proibiſca a tutti i ſuoi
„ ſudditi di andare alle note Miſſioni: così ſarebbe
„ terminato lo ſcandalo. Ella è obbligata a ciò fa-
„ re, e per Religione, e per onore: imperciocchè

ve-

Digitized by Google

„ venendo sempre intaccata di finzione, e restrizio-
„ ni mentali, è obbligata a dar prove tali, che non
„ si dubbiti punto della sua sincerità.

„ Nè mi opponga, che il zelo della Fede Catto-
„ lica la trattiene a non far un tal passo, da cui
„ ne seguirebbe la rovina delle Missioni in quei luo-
„ ghi. Questa antica risposta, che già mi diede un
„ certo Gesuita, è un altro sofisma, ed un' altra
„ prova lampante di quanto voi altri Gesuiti vi cre-
„ dete superiori a tutti, ed anche necessarj nella
„ Chiesa d' Iddio. (*a*) Prima, perchè supponete, che
nell'

(*a*) „ Quale sia la superbia de' Gesuiti in questo ge-
„ nere, è stato dimostrato in parecchi volumi,
„ e si trova *passim* nè loro autori, che lo di-
„ chiarono senza nessuna riserva. Ma basti ora
„ leggere il loro libro tanto pregiato: *Imago pri-*
„ *mi sæculi Societatis Jesu*. Antuerpiæ 1642.
„ fol. alla pag. 410. ove essi si appellano *Eccleſiæ*
„ *præsidia, tutelares, ac vindices*. pag. 411. *Cur-*
„ *rus ille Israelis ab Eliseo invocatus*. pag. 622.
„ *Rationale affixum pectori Summi Pontificis*: pag.
„ 704. *Domus sapientiæ*. *Societas Angelorum*. *In*
„ *Societate omnes aquilæ sunt ingenio*. e cose simi-
„ li. Ma chi vuol vedere qualche cosa di più
„ curioso, legga il Gesuita Jacobus Keller nella
„ *Cavea Turturis passim*: specialmente nel cap. 11.
„ ove con tutta l' umiltà dice così: *Societas plus*
„ *ceteris Religionibus laborat*. *In ceteris Ordinibus*
„ *non adeo prompti, felices, & periti animarum*
„ *medici reperiuntur*. *Apostolici Gregis Pastoribus*
„ *non est de aliis vineæ operariis prospiciendum*,
„ *ubi Jesuitarum viget sanguis, ardor, ac pietas*:
„ *quorum studia, & sudores nemo facile æquare*
po-

Digitized by Google

„ nell' Oriente non vi siano altri Missionarj capaci
„ fuor de' Gesuiti. E questa è una chiarissima fal-
„ sità: imperocchè prima che vi fossero Gesuiti al
„ mondo, già si convertivano infedeli. Nell' Oriente
„ per mezzo de' Missionari Portoghesi: con questo
„ di più, che si ubbidiva fedelmente alla Sede Apo-
„ stolica. In secondo luogo, poichè sebbene si per-
„ desse la Missione (che non è la prima si sia ro-
„ vinata per colpa de' Gesuiti, come quella del Giap-
„ pone ec.) questo non è della vostra ispezione.
„ Roma vuol obbedienza; ed un Cristianismo puro:
„ questo non si può ottenere per mezzo de' Missio-
„ narj Gesuiti: dunque si debbono esiliare. Se suc-
„ cederà male, il Papa renderà conto a Iddio, e
„ non già la P. V. alla cui direzione non fu con-
„ segnata la Chiesa Cattolica, ma bensì al Papa, ed
„ ai Vescovi. Dunque, P. Generale mio, la P. V.
„ è obbligata a dar al Papa, a Roma, a tutto il
„ Mondo Cattolico un solenne attestato di sincera ub-
„ bidienza. Nessun Generale Gesuita l'ha mai fatto
„ per lo spazio di più di cent'anni, nè giammai ha
„ gastigato verun Missionario, quando non peccasse
„ contro il sistema della Compagnia: dunque i suoi
„ replicati giuramenti son mere parole, nè servono ad
„ altro che a confermare sempre più le vostre restri-
„ zioni mentali. Potrete voi altri con tali apparenti
„ sommessioni imposturare qualche vostro Seminarista

„ igno-

„ *potest*. In somma, per lasciare altre millanterie
„ simili, basta saper, al dire del Keller, che,
„ *quod Societati licet, nemo non sibi permissum,*
„ *& sacrum existimat*. E con questa regola do-
„ vrebbero piacer a tutti i Teologi *l'idolatrie,*
„ *peccati Filosofici*, e mille altre iniquità adotta-
„ te dall' inclita Società.

Digitized by Google

„ ignorante, o qualche Prete del medesimo taglio,
„ o qualch' altro per decrepitezza stordito; ma
„ non imposturarete mai nessun uomo di men-
„ te quadra; anzi tutto il mondo se ne ride del vo-
„ stro pensare, e del vostro coraggio nel produrre
„ tali ragioni. Voi medesimi ci date colla vostra di-
„ sciplina una buona prova di quel, che sapete fare,
„ quando volete da vero: imperciocchè, se un Gesui-
„ ta fa qualche ragazzata, o vuol uscire dalla Compa-
„ gnia ec. si scrive subito a Roma, e la P. V. lo fa
„ subito carcerare, comanda che *maceretur in corpore*:
„ lo fa digiunare a pane e acqua gli otto, e nove
„ mesi, ed anche un anno, e con tanto rigore, che
„ alcuno vi è morto tisico, ed altri poco meno.
„ Questi sono fatti certissimi, riferitimi da' medesi-
„ mi Gesuiti, o che restarono nella Compagnia, o
„ che uscirono di essa. (*a*) Che, forse non è a tut-
„ ti noto, che il P. Tirso Gonzales non solo essen-
„ do privato Missionario, e Cattedratico in Ispagna,
„ non ha potuto ottenere la licenza di stampar il suo
„ libro contro il *Probabilismo*, ch' era la dottrina fa-
„ vorita della Compagnia; ma anche dopo esser Ge-
„ nerale, se gli mossero contro gli Assistenti, e tut-
„ ta la Compagnia, insino a volerlo deporre dal Ge-
„ neralato, unicamente per impugnar il *Probabilismo*;
„ e l' avrebbero conseguito, se l' autorità di Inno-
„ cenzo XII., e la protezione della Spagna non l'aves-
„ si

(*a*) „ Lo confessa anche il Mariano nel suo libro
„ de *Societatis Morbis* cap. 14. In Societate, quod
„ miserrimum est, boni aut sine ulla causa, aut
„ saltem levi de causa affliguntur, atque etiam
„ morte afficiuntur, quoniam non videntur ablo-
„ cuturi, vel restituri: cujus rei luctuosa afferri
„ possent exempla.

Digitized by Google

„ si impediti a ciò fare? (*a*) E se tanto fecero allo-
„ ra contro il P. comune, perchè non fa ella lo stes-
„ so a proporzione contro i privati Gesuiti, massime
„ in cause di tanto rilievo? „

Questo discorso, Monsignore, considerato in tutti i suoi varj aspetti, è efficace affatto, nè il P. Generale mi saprebbe dargli una risposta da uomo. È però qualunque cosa dicano, e fingano i Gesuiti, vengono smentite da i fatti, ai quali si dee badare, e non alle mere parole di uomini già mille volte dalla Sede Apostolica convinti di mala fede nel suo operare circa le Missioni dell'Oriente, come provano le Bolle, e Decreti de' Papi, che poco anzi vi addussi. Dal che ne segue, che chiunque abbia una mera tintura di buona Logica, e consideri, che le promesse più sagrosante de' Gesuiti si trovano contradette da i fatti loro; e che voglia pesare tutte le altre ragioni, che vi sono contro di loro nella suddetta causa; debba di necessità confessare, ch' essi sono colpevoli senza veruna scusa, siccome vengono dichiarati dal Vicario di Cristo.

Già preveggo, Monsignore, che mi opporrete quello stesso, che mi avete insinuato in altra occasione, vale a dire, che non si può dire francamente senza ingiuria ad un P. Generale, che non si crede nulla alle sue proteste, e meno ancora ai suoi giuramenti. Eh, Monsignore mio, che noi non istiamo in un punto di cerimoniale, ma in un rigoroso esame della ve-

(*a*) „ Vedete questa Storia, ed i documenti auten-
„ tici di essa, nelle Lettere del P. Patuzzi sotto
„ nome di *Eusebio Eraniste*, massime nella *Let-*
„ *tera XV. e seg.* e nel fine del T. 6., e così nel
„ fine del 2. Tomo delle *Osservazioni* del me-
„ desimo.

Digitized by Google

verità. E ſiccome è permeſſo ai Geſuiti, benchè convinti con fatti paleſi, chiamare ingiurioſamente calunniatori tutti i ſuoi avverſarj; con molto maggior ragione ſarà lecito a noi, quando abbiamo tali fatti, e ragioni alla mano, dirgli con libertà Apoſtolica, che non crediamo nulla a i lor giuramenti, mentre queſti non concordano co' fatti. E poi il P. Generale fa quì la figura di Reo. accuſato e da Roma ſteſſa, e da tutto il Mondo prudente: e voi ben ſapete, Monſignore, che non ſi dà mai fede alle negative de' Rei, ma alle loro prove, che nel noſtro caſo debbono eſſere non mere proteſte, ma fatti paleſi, e indubitati: locchè mai, e poi mai, hanno eſeguito i Geſuiti, quando ſi tratta di dover correggere i ſuoi, per dar una ſodisfazione al pubblico.

Se vi pare avanzata la propoſizione, io ve la proverò, ed avrete di più queſta conferma di quanto finora vi ho detto. E tralaſciando i fatti antichi, co' quali cronologicamente diſpoſti vi avrei potuto far vedere poco meno, che da dugent' anni, una coſtante tradizione nella Compagnia di queſto modo di operare; mi attengo a certi fatti moderni, chiari, lampanti, e terminanti al noſtro caſo, poſciacchè di alcuni neppure ſono ancora finite le diſpute.

Quando il P. Harduino Geſuita Franceſe pubblicò nel fine del Secolo paſſato la ſua *Chronologia ex nummis antiquis reſtituta. Proluſio de Nummis Herodiadum*: in cui fra le altre pazzie dice, che tutti gli ſcritti attribuiti agli antichi PP. della Chieſa ſono ſuppoſti, ed inventati nel Secolo XIII. da una Congregazione di uomini empj, ed Atei; pretendendo trovar l'*Ateiſmo* negli ſcritti de' Padri; [a] e per conſeguen-

(a) „ *Vedete l'Ateiſme decouvert par le R. P. Har-*
„ *dovin dans les Ecrits de tous les Peres de l'Egli-*
„ *ſe*,

guenza distrugge affatto tutta la Tradizione, nessun de' suoi Prelati, e Confrati per anni 14. si lamentò, nè l'inquietò per questo. Ma solamente dopo che videro, che non solo i Cattolici da per tutto altamente esclamavano, ma i medesimi Protestanti più dotti [b] lo confutavano; allora i Gesuiti di *Trevoux* nel 1709. confessarono, che li principali capi di accusa contro l'Arduino erano ben fondati, e l'obbligarono ad una ritrattazione. Ma sentite che sincera ritrattazione; Poco dopo l'Harduino difese la medesima pazzia nel libro *Athei detecti*, stampata dopo la sua morte. Ma, mi direte: Anche questa edizione fu disapprovata dal Provinciale &c. è vero: ma è vero altresì, che il medesimo errore degli Scritti supposti de' PP. si trova nel *Commentario dell' Harduino sopra il Nuovo Testamento*, che i Gesuiti nel 1741. fecero stampare, e dedicarono al Cardinal di Tencin Arcivescovo di Lione, loro gran Protettore.

Veniamo ora al P. Berruyer, fedele discepolo dell' Harduino, e che lo copiò quasi parola per parola non solo in altre cose, ma principalmente nel sistema della Trinità ec. ch' egli rovina di pianta, fingendo una Trinità semi-Ariana. Questo Gesuita stampò la sua *Storia del Popolo di Dio fino al Messia*: piena d' indegnità, e di tali errori, che fu subito proibita in Roma nel 1734. Ma si acquietarono con questo i Gesuiti? Signor no, anzi la tradussero in Italiano, e la divulgarono in Italia, l'introdusse ne'

Mo-

(b) „ La Croze, *Dissertations Historiques sur di-*
„ *vers. sujets.* Roterdam 1707. idem *Vindiciæ vete-*
„ *rum codicum contra Joannem Harduinum* 1708.
„ Thomas Ittigius, *Observationes Miscellaneæ ad*
„ *Historiam Ecclesiasticam, & Patrologiam spectan-*
„ *tes*: ed altri ancora.

Digitized by Google

Monaſteri di Monache, a ſegno che in qualche Monaſtero della Lombardia ſi trovarono fino a 37. copie: ed a proporzione nelle caſe de' loro parziali, eſaltandola da per tutto come una coſa eccellente. E queſta ſimilmente ſu proibita in Roma nel 1757. Appreſſo il Berruyer diede fuori la *Seconda parte della ſua Storia, dalla morte del Meſſia ſino al fine della Sinagoga*: ed anche queſta fu proibita in Roma nel 1755. Chi non crederebbe, che a tanti fulmini del Vaticano, a tanti clamori degli uomini dotti, e pii, doveſſero acquietarſi i Geſuiti, e pieni di confuſione vergognarſene di aver prodotto, non che accarezzato, un ſimil uomo? Ma niente meno: riſtamparono queſta *ſeconda Parte, tradotta dal Franceſe da un Religioſo della medeſima Compagnia. In Venezia* 1756. *nella Stamperia Remondini*: e gli aggiunſero una *Raccolta di Diſſertazioni* ſcritte in Latino dal medeſimo Berruyer in ſua difeſa: e di più un altro libro con queſto titolo: *Difeſa della ſeconda Parte della Storia del Popolo di Dio, contro le calunnie d' un libro intitolato: Progetto d'Iſtruzion Paſtorale*. E queſte tre opere Italiane furono proibite da Benedetto XIV. col Breve *Cum ad Congregationem*, emanato nel Febbraro del 1758. in cui il Papa, dopo aver notata la nimia audacia di chi l'avea tradotto, proibiſce con Iſcomunica a ſe riſervata. *Sæpedictum opus tam Gallico, quam Italico, aliove quolibet idiomate conſcriptum .... nec non Diſſertationes, & Apologiam, propterea quod in illo, & in illis continentur propoſitiones reſpective falſæ, temerariæ, ſcandaloſæ, faventes hæreſi, atque hæreſi proximæ, & a communi, & unanimi SS. PP. & Eccleſiæ ſenſu in Divinarum Scripturarum interpretatione alienæ.*

Or quì ſi, direbbe ogni uomo dabbene, non v'è più da replicare, e biſogna chinar la teſta. Certo: e voi

e voi lo vedeste, Monsignore, cogli occhi vostri, come subito abbidirono. Morto il Berruyer nella Primavera del 1758. i Gesuiti nel medesimo anno pubblicarono in Francese la *Terza Parte della sudetta Storia, ovvero Parafrase litterale delle Epistole degli Apostoli, ricavate dal Comentario Latino del P. Harduino, per il P. Berruyer:* divisa in alcuni tomi, e piena di tutto il veleno, che v'era nelle altre sue opere; o per dirla più chiaro, di tutte le orrende bestemmie contro l'augusto Mistero della Santissima Trinità, e dell'Incarnazione. Di modo che Clemente XIII. nel Breve *Universi Dominici gregis*, emanato nel 2. Decembre 1758. con cui condanna questa opera postuma, arriva a dire: *Quod quidem ob doctrinæ fallaciam, & contortas Sacrarum Litterarum interpretationes, effusis etiam tenebris super eas aniculos, quos Christiani populi Fides, ac pietas præcipue profitetur, scandali mensuram impleuit*: e gli applica le medesime note, e censure del Breve di Benedetto XIV. Ma qui non v'è ancora tutto; nel presente anno 1759. e dopo la condanna della 3. Parte fatta da Clemente XIII. stamparono in Nancy la *Difesa del P. Berruyer*, in attestato del loro umilissimo ossequio, ed in conferma dell'appoggio, che in Roma gli danno gli altri Gesuiti.

3. Vi ho prodotto due esempi: or sentite il terzo del Cardinale Noris. Voi già sapete, e chi è che l'ignora? l'inaudite persecuzioni, che i Gesuiti tramarono a questo gran Cardinale, e gran lume della Chiesa, sì nel tempo, ch'era privato Religioso, come anche dopo esser ornato della Porpora Romana; e ciò non per altro motivo, se non se per una mera invidia alla sua eminente scienza, che gli abbagliava la vista; e per la valorosa difesa, ch'egli faceva della dottrina del grand'Augustino, che tanto dispiace ai Gesuiti. Queste non finirono già colla mor-

Digitized by Google

morte del Noris, ma si continuarono fino al presente. È pure era a tutti noto, che fra gli altri testimonj irrefragabili, che dichiarano l'ortodossia, e gran merito del Noris, v'era quello d'Innocenzo XII. a cui possiamo aggiungere, sebbene più recente, l'altro di Benedetto XIV., che nel suo Breve *Inter Maximas:* emanato nel Marzo del 1745., e diretto al Capitolo Generale degli Agostiniani congregato in Bologna; Breve, che corre stampato, ed è ben divulgato per la gran mutazione, che fece il Generalato perpetuo di detti Agostiniani; il Papa, dico, dopo aver a confusione de' Gesuiti, lodato in questo modo gli Agostiniani: „ *Maximi enim omni* „ *tempore fecimus insignem hujusmodi familiam* (Au- „ gustinianam) *tum propter ejusmodi S. Augustini tu-* „ *tissima, atque inconcussa dogmata, ab illius Alum-* „ *nis tradita, ac servata; tum propter eximios Viros,* „ *quos edidit pietate, & doctrina præstantes:* soggiu- „ gne. *Quorum instar omnium bonæ memoriæ Henri-* „ *cus, dum vixit, S. R. E. prædicta Presbyter Car-* „ *dinalis Norisius nuncupatus, cujus olim in minori-* „ *bus constituti, amicitia fruebamur, licet quarumcum-* „ *que gentium linguis celebretur, a Nobis tamen sine* „ *speciale laude, tamquam Romanæ Ecclesiæ prædictæ* „ *splendidissimum lumen, nunquam est nominandus.* „ Or che fecero i Gesuiti a questo gran luminare della Chiesa? Pur troppo lo sapete, Monsignori, e vi è passato sotto agli occhi. Ristamparono in Lione di Francia, colla data di Brusselles, nel 1744. La *Bibliotoca Giansenistica* del Gesuita Decolonia, e fragli altri Giansenisti e veri, e supposti, misero anche il Noris: a cui aggiunsero il Cardinale Bona, dell'Ordine di S. Bernardo; il Belleli, e Berti Agostiniani, Teologi Romani; il Serry Domenicano Lettore di Padova, ed altri ancora, che la S. Sede sempre ha tenuti, e dichiarati Cattolici. Roma maraviglia-

Digitized by Google

ta di una tale insolenza, la proibì nel 1749. è vero; ma è ancor vero, che i Gesuiti, mutato il titolo del libro, e fatta qualche piccola alterazione, ristamparono nel 1750. il medesimo libro con questa iscrizione: *Dizionario de' libri Giansenisti, e che favoriscono il Giansenismo*. Ma anche questo fu proibito in Roma per la medesima cagione nel Marzo del 1754. Benissimo: ed i Gesuiti mostrarono subito la loro sommessione con due lettere Latine, la prima intitolata. „ *Epistola Doctoris Sorbonici ad Amicum* „ *Belgam. Parisiis 12. Kal. Decembris* 1749. la se„ conda: *Sorbonici Doctoris ad Reverendiss. Ricchinium* „ *Sacræ Congr. Indicis Secretarium Gratiarum actio*, „ *quod Epistolam Sorbonicam nomine Sacræ Congre*„ *gationis proscribendo, egregie confirmaverit: sine lo*„ *co impressionis*. „ Queste due insolentissime lettere, degno parto della penna del Gesuita Zaccaria, come si crede, di cui appresso parlerò, mostrano bene assai i sentimenti della Compagnia. Ambedue furono poibite.

Ma si fermarono quì i nostri Reverendi? Pensate voi. Gli avventarono un altro colpo mortale sotto un pretesto più specioso. Certo Gesuita abusando della confidenza dell'Inquisitor Generale di Spagna Vescovo di Teruel, ed illudendo la di lui vigilanza, e del suo Tribunale, senza previo rigoroso esame, come si suol, e debbe fare in simili casi, introdusse di bel nuovo nell'*Indice di Spagna de' libri proibiti*, stampato in Madrid nel 1747. *l'Istoria Pelagiana*, e *Dissertazione sopra il V. Sinodo Generale* del Noris: supponendo nella sua mente, che una volta che fosse dentro ficcata, l'Inquisizione per onor suo la manterrebbe. E per compimento dell'Insolenza, essendo usciti alcuni fogli anonimi in difesa di questo Porporato, già tante volte dalla S. Sede dichiarato Ortodosso; per parte de' Gesuiti uscirono pu-

pure altri scritti rinnovando contro di lui l'antica sciocchezza del Giansenismo: acciocchè fra tante disputè restasse sempre in dubbio l'ortodossia del Noris, per sobbattere per questo lato l'autorità di S. Agostino. Ma anche qui s'ingannarono i buoni Gesuiti: perocchè non solo Benedetto XIV. in una lettera sotto il dì 31. Luglio 1748. che corre stampata, riprese la trascuraggine dell'Inquisitor Generale di Spagna, e vendicò il Noris; ma D. Manuel Guintano Bonifaz, successore di detto Inquisitor Generale, avendo pensato meglio, con pubblico editto del 28. Gennaro 1758. levò detta opera dall'*Indice*, e proibì severamente tutti gli scritti emanati contro di essa nelle suddette controversie. Quale editto corre stampato in diverse lingue. (*a*) Ed acciocchè conosciate meglio la malignità, e petulanza de' Gesuiti, bisogna sapere, che queste medesime opere del Noris erano state stampate in Ispagna con approvazione del S. Offizio, e con grandi elogj, come si meritano.

4. Sia il quarto esempio del P. Francesco Antonio Zachieri, o *Zaccaria*, come egli si vuol battezzare, Gesuita Veneziano, che intraprese di scrivere la *Storia Letteraria d'Italia*, in cui, al suo dire, *alzò un terribile tribunale* per rivedere il pelo a' maggiori uomini d'Italia: e al dire di tutta l'Italia, ed anche di tutta l'Europa, che l'ha potuto leggere, alzò un *tribunale* sì, ma per esser egli medesimo giudicato, e per far vedere fin dove può arrivare l'ignoranza congiunta alla petulanza. Questo P. Zaccaria dunque, senza aver altro peculio, che una lieve tintura di quattro seccaggini della scuola alta, e bassa, si mise in testa di discorrere di tutte

(*a*) In Roma nel 1758. nella Stamperia di Giovanni Zempel: in Spagnuolo, e Italiano.

Digitized by Google

le materie, che non intende punto, e discorrerla da Maestro. Il suo Diavolo gli fece credere, ch' egli era una cima d' uomo in dottrina, ed il *maximum quod sic* in Arte Critica. E' da crepar da ridere il vedere l' aria, ch' egli si dà nel decidere sopra argomenti, che non ha nemmen di fuga veduti. La serietà, con cui spaccia Patenti di dotto, e indotto a suo talento. L' incoerenza con cui, tralasciando il mestiere d' Istorico, la vuol fare da Critico. La parzialità con cui proferisce i suoi giudizj, senza il minimo rossore del concetto, che ne fanno gli uomini dotti. E quel ch' è peggio, l' incredibile maledicenza, e sfrontatezza, che ostenta nel suo scrivere, mentre non sa mettere due righe in carta, senza offendere alla peggio qualche avversario, per lo più con calunnia, e sempre con inezia. In somma egli è il più celebre Pedante, che sia mai comparso in iscena letteraria: pieno di se stesso, e disprezzator altiero del genere umano: e per dirvela in due parole, egli è il vero *Don Chisciotte* della Letteratura Italiana, che va cercando avventure pel Mondo, sfida tutti, per far vedere la sua bravura, e sempre se n' esce colla testa rotta. E non dico di più, perchè so che lo conoscete a fondo.

Ora questo *D. Chisciote* avendo tra tanti letterati d' Italia vilipeso con ingiurie, e calunnie, e per se, e col mezzo altrui, certa persona di rango, e di merito; questa giudicando indecoroso a se stessa entrar in contesa con simil uomo, ed amando anche la sua quiete; si rivolse al P. Generale de' Gesuiti (non mi ricordo s' era il Visconti, se il Centurione,) chiedendogli, che comandasse a quello *Storico Letterario*, che la finisse una volta, non incitasse il vespajo, e la facesse da vero Religioso. Ma che direbbe il P. Generale ad una sì prudente, e Cristiana richiesta? Rispose, *che quel Religioso stava*

fatto

Digitized by Google

sotto la protezione di un Principe Sovrano, e ch' egli non avea autorità per farlo tacere. Ho saputo la risposta da chi ha avuto mano nel maneggio. E questo non fu il solo ridorso, che si fece al Generale per simil causa. In tanto era a tutti noto, che il Sovrano, di cui si parla, essendo un Principe cotanto giusto, pio, e buon Cristiano; se avesse penetrato il vero carattere del P. Zaccaria, sarebbe il primo a bandirlo da' suoi stati.

Oh quì sì, Monsignore, che si potrebbe replicare al Padre Generale con un equivalente discorsetto a quello, che poc' anzi vi addossi. La P. V. a cui non sono ignote le doglianze, che fa tutta l' Italia contro questo P. Zaccaria; che sa esser l'opinione comune, ch' egli è messo su dal Governo della Società, per trattenere colle ingiurie, e calunnie gli scrittori non Gesuiti, acciocchè non facian veder al pubblico o i difetti de' vostri Religiosi, o le macchie della loro dottrina; ed in tal modo colla depressione degli altri far all' uso de' Maometani, regnare i soli Gesuiti; V. P. dico, è obbligata a dar un giusto riparo a tanti uomini di garbo da lui offesi. Lo faccia carcerare; lo scomunichi: e se egli neppure allora ubbidisce, e non si lascia da lei maneggiar come un corpo morto, o un bastone, a tenore delle sue Costituzioni, (*a*) lo tratti da Apo-

(*a*) „ Perinde ac si cadaver essent, quod quoque „ versus ferri, & quacumque ratione tractari se „ finit. Vel similiter atque senis baculus, qui „ ubicumque, & quacumque in re velit eo uti, „ qui eum manu tenet, ei inservit. *Constitutiones Societatis part. 6. cap.* 1. §. 1. *Romæ* 1683. „ parlando della cieca ubbidienza che debbono „ aver i sudditi al Generale.

Digitized by Google

ſtata, gli levi la ſottana Geſuitica. Scriva anche al Sovranno detto, raccontandogli il fatto, ed implorando la ſua alta giuſtizia per contenere, e gaſtigare un uomo così pernicioſo. Ella non lo fa, nè giammai ha voluto farlo; benchè a ciò fare veniſſe richieſta anche in libri ſtampati, v. g. nelle *Lettere del P. Patuzzi* Domenicano, pubblicate in difeſa del Concina. Dunque ella è d' intelligenza col ſuo Zaccaria, e tutti i di lui difetti ricadono in lui, e nel corpo della ſua Religione.

Or da queſti quattro fatti, Monſignore, che ſon freſchi freſchiſſimi, ſenza riandare le coſe più antiche, riſulta ad evidenza, che il governo della Compagnia paſſa d' intelligenza con tutte le ſue Provincie, e tutti i ſuoi membri, non ſolo in quelle coſe, che recano loro intereſſe; ma anche in quelle, che loro pajono recare vantaggio, ed onore a tutta la Società, cioè nella difeſa o giuſta, o ingiuſta de' loro più condecorati, e pregiati individui. Altrimenti perchè non ſi gaſtigarono dal P. Generale l' Harduino, il Berruyer, il Geſuita Spagnuolo, ed il Zaccaria? perchè ſi difeſero in Roma a tutte poſſe queſti 4. Geſuiti contro quei, che chiedevano gaſtigo? per qual motivo non ſi gaſtigarono gli altri Geſuiti Italiani, che traduſſero in Toſcana favella il Berruyer, dopo una condanna così rigoroſa? per qual ragione non furono licenziati dalla Compagnia quei Geſuiti, che l' andavano divolgando per l' Italia, maſſime nella Lombardia, introducendolo nelli Monaſteri di Monache (venduti per buon numero di zecchini) diſtribuendolo fra le donne ſue divote, come un libro di ſingolar dottrina, ed eloquenza? e quel che appena ſi crederà, quei medeſimi Geſuiti, che in Roma ſteſſa ſotto gli occhi de' Tribunali del S. Officio, dell' Indice, e degli ſteſſi Pontefici, che lo avean condannato, non ſolamente lo portarono

ad

ad alcuni Monaſterj di Dame ; ma di preſente, ſiccome mi viene ſcritto da due perſone degne di fede, lo vendono ſotto capotto a chi lo vuol comprare? per qual motivo ſi tollerarono quei Geſuiti che lo difeſero in Nancy? Non è queſto un mettere in tutto il ſuo lume il diſprezzo, che fanno i Geſuiti de' più ſagroſanti decreti de' Papi, quando non gli tornano a grado? non è una prova chiariſſima dell' appoggio, che il P. Generale dà a tutti i ſuoi ſudditi in queſte materie? non è un atteſtato indubitato, che il P. Generale ſagrifica l' onore della S. Sede, e la pura dottrina del Vangelo ad un mal inteſo punto di onore, nel difendere quattro Geſuiti impertinentiſſimi, ed indegni di portare la veneranda ſottana di S. Ignazio?

Io lo compatirei in qualche modo, s' egli in ciò peccaſſe per inavertenza. Ma al vedere, ch' egli è ſtato più e più volte avvertito di queſti ſcandali; che ha ſentito i clamori, che tutto il Mondo da molti anni fa contro queſto modo di operare de' Superiori della Compagnia; ch' è ſtato citato ſpecialmente in Italia dal P. Patuzzi ſotto il nome di *Euſebio Eraniſte nella Lettera Trigeſimaprima e ſeconda*, a dar una giuſta, e doverosa ſoddisfazione alle ingiurie fatte al P. Concina colli due infami libri della *Difeſa*, e della *Ritrattazione* ec. e che nondimeno non ſi è fatto niente, anzi continuò il Zaccaria, ed altri Geſuiti a profondere ingiurie contro il Concina, Patuzzi, ed altri Domenicani, e ciò in una cauſa, ſu cui la S. Sede avea ſolennemente dichiarata l' innocenza de' Domenicani: che volete ch' io, e tutti gli uomini prudenti dica in queſto caſo? E' neceſſario, Monſignore, eſſere una vera cucuzza, per non vedere la ſtretta unione fra il capo della Compagnia, ed i ſuoi membri, in tutte queſte, e ſimili materie.

Digitized by Google

Quei medesimi, che sono stati i più sviscerati per la Compagnia, quando arrivano a toccar questo tasto, confessano, che non sanno rispondere. Non vi posso citare un Gesuita più dabbene, e più amante della Compagnia, che Monsignor *Fouquet* Vescovo di Eleuteropoli. Or questo Prelato in quella sua famosa lettera diretta al Gesuita Gouville, in cui gli racconta a minuto la sua mirabile conversione da' Riti Idolatrici a' Riti della Chiesa Cattolica; confessa in questo punto la sua ignoranza, ed ammirazione: e con questa mirabile modestia dice più di quello potrebbe dire con quel suo lungo discorso, in cui mostra di provare, ch' egli non fa altro, che quello desidera il Padre Generale. Ma la ragione ch' egli non volle dire chiaramente, la capiscono tutti molto bene, che è *l' interesse della Compagnia, ed i vantaggi, che ne ricava*. Frattanto sentiteme alcuni pensieri del suddetto Prelato. „ Ma e perchè „ dunque, dirà taluno, codesti spetri, e fantasmi „ di Gesuiti (*parla di quei della Cina, e potrebbe „ dir lo stesso di quelli del Malabar, dell' Ameri- „ ca, Africa, ed Europa*) e i loro aderenti, che „ sono ben noti, non sono stati castigati, come il „ Generale nella sua dichiarazione minacciava tanto „ positivamente? Dunque minacciava da burla? Qui „ tocca a V. R. il rispondere. Potrete saper meglio „ di me le ragioni di tanta indulgenza. Io non le „ so, e malladimeno le venero, credendo, che pos- „ sano esser forti, mentre finora hanno tenuti so- „ spesi i pubblici lamenti. Stupisce ognuno, che „ uomini tanto notoriamente Rei, non siano stati „ distintamente puniti. Si mormora per vederli ono- „ rati, e qualch' uno posto in carica, tutti protetti, „ e favoriti; quando i Missionarj della Compagnia „ di Gesù, che hanno fatta vedere una pronta ub- „ bidienza a' Decreti, e un fervido zelo ad offer-

„ varli

„ vali (*sono però ben pochi*) non hanno avuto al-„ tro che molestie, disgusti, ed umiliazioni: e si „ arriva a conchiudere, che quella sommessione del-„ la Compagnia protestata dal Generale, non è sta-„ ta che di mera apparenza". *Lettera scritta alli 30. Marzo 1736. che si trova nelle Memorie del P. Norberto, tomo 2. nel fine.* Aggiugnete a queste le parole del medesimo Prelato, che poc'anzi vi addussi in una nota, ed avrete una prova compiuta di questa proposizione.

Ma rivolgiamo gli occhi alle altre Religioni: procedono forse elle in questa guisa quando si tratta di simili fatti? Non voglio, Monsignor, portarvi una filastrocca di fatti onninamente contrarj: mi basta un solo accaduto nella Religione Domenicana, ed a tutti noto. Quando il P. Candido Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, pubblicò una *Teologia Morale* non degna de' solidi principj Tommistici; vedendo il loro Generale, che allora era il P. Turco, uomo di petto Apostolico, che il suddetto Religioso, per essere immediatamente soggetto al Papa, non poteva da lui esser costretto ec. che fece? pubblicò una Enciclica a tutta la sua Religione, proibendo sotto scomunica leggere, o ritenere tal libro: e così salvò l'onor suo, e di tutta la Religione. Ecco, Monsignor, cosa fanno gli uomini, che zelano da vero l'onore di un Corpo Religioso: ma ciò per appunto è quello, che non ha fatto giammai nessun Generale Gesuita.

Se poi, Monsignor, vogliamo dare alla sfuggita un'occhiata a' fatti più antichi, oh quanti, e quanti vi avrei potuto produrre, in cui si vede il medesimo operare de' Generali, e Superiori rispettivi della Compagnia verso i suoi sudditi, nelle più gravi materie! Ma queste omai sono cose superflue, lasciando quelle, che vi ho accennate, acciocchè abbiate una sop-

soprabbondevole prova di quanto vi ho detto. Leggete quei fatti, che si trovan divolgati in più libri di fedeltà già riconosciuta; ed applicate ad ognuno le ragioni di sopra esposte ne' due distorsetti fatti al P. Generale; ed avrete una totale evidenza della mia proposizione, circa l'unione de' membri col Capo della Compagnia.

Nè io credo, che la Sede Apostolica pensi diversamente in questo punto: imperocchè osservo, che ogni qual volta ha voluto gastigare i Gesuiti per quella contumace idolatria dell' Oriente, non intimò la pena a quei di Oriente, ma al Generale in Roma. Così fece Innocenzo XI. quando nel 1680. proibì a' Gesuiti per causa della loro disubbidienza, di vestir novizj, e mandarli in Oriente: quale proibizione fu rivocata nel 1723. da Innocenzo XIII. e nel 1724. da Benedetto XIII. Tutti questi Papi suppongono ne' loro decreti intimati alli Generali, che costoro sieno consapevoli, e colpevoli di quelle contumacie: e si spiegano in modo da non poter dubitarne.

Da questa digressione necessaria per poter spianare le difficoltà ch' incidentemente venivate promovendo; ritornando all'altra parte della mia tesi, circa la *Ribellione de' Gesuiti*; dopo avervi dimostrato, Monsignore, colle irrefragabili parole de' Vicarj di Cristo, che i Gesuiti nell' Oriente sono stati Ribelli ai Papi, ed alla legge di Cristo; e che questa Ribellione veniva approvata dai Gesuiti Romani; eccomi ad attenervi la parola circa *gli Scrittori più celebri della Compagnia*. Incominciamo dagli Storici.

Non voglio citarvi il Ribadeneira, l' Orlandini, il Sacchini, ed altri antichi Storici della Compagnia, ne' quali si trovano parecchie cose favorevoli alla mia tesi; mi basta quel moderno Campione della Compagnia, il celebre P. Jouvency Francese, che stam-

Digitized by Google

stampò nel 1710. in Roma *Historia Societatis Jesu ab anno 1591. ad annum 1616. fol.* Aprite di grazia, questo Tomo, scorrete gli argomenti de' Libri, ed avrete una prova assai chiara di quel, che finora vi hò detto. Nel mentre, che non lo fate, permettetemi ch' io quì di volo vi accenni alcune cosette. Fin dal principio del Tomo vediamo la Società in diverse Provincie di Portogallo, Spagna ec. agitata da tali turbolenze domestiche, che appena si può credere, V' è duopo che un Re di Spagna, ed il medesimo Papa Clemente VIII. vi mettano le mani, e costringano a far la V. Congregazione Generale, per acquietar questa gente turbolenta; siccome il General Acquaviva confessa. (*a*) Ed il medesimo Generale stette lì per esser deposto. Lo stesso troverete in altri luoghi. Dalle private rivoluzioni passando alle pubbliche, troverete ivi un catalogo assai considerabile. Quì vedete il Jouvency difendendo la ribellione della Compagnia contro la Regina Elisabetta d' Inghilterra, e canonizzando tutti i traditori. Là lo trovate affaccendato per difendere quella contro Arrigo III. di Francia, ed anche contro Arrigo IV. Appresso lo vedete far l' Apologia del Gesuita *Guignard*, impiccato in Parigi per aver difeso in iscritto ch' era stato meritamente ucciso Arrigo III. e che lo stesso dovean far ad Arrigo

(*a*) Ut ratio iniretur, qua reduci ad quietem possent aliquot Societatis Provinciæ, quibus id magnopere necessarium esse intelligebatur: tum inprimis ut Summo Pontifici Clementi VIII. id ipsum ob eandem causam, pro sua erga Societatem nostram paterna providentia, volenti, satis fieret. Sono parole del Generale Acquaviva, *apud Jouvency L. XI. num. VIII. ad ann.* 1593. *Societatis.* 54.

Digitized by Google

rigo IV. Poi passa in rassegna tutti gli eroi della Compagnia, che presero l'assunto di negar i più notorj fatti de' Gesuiti con quella faccia tosta, ch' è propria loro: vale a dire il Cotton, il Richeaume, ed altri. Mo vi dà il titolo di Eretico ad un zelante Ministro del Parlamento, che cerca di conservar la quiete del Regno, e la vita del Re. Mò attacca il Parlamento in corpo: tutti i Senatori sono ingiusti, e nemici dichiarati de' Gesuiti, altrimente non intaccherebbero l'innocenza della Compagnia.

Mi stomaca solamente il voler riferir più fatti di una Storia così appassionata, così bugiarda, ed infedele. Contentatevi di quelle ribellioni, che vi ho accennate, per aver una qualche idea del valore dell' opera, e del merito de' Reverendi. Attendete ora a me. Mi saprete voi, Monsignore, mostrare nella Storia, non dico delle Religioni stabilite dopo il Concilio di Trento, ma delle Monacali fino dalli primi secoli della Chiesa, o almen delle Mendicanti dal secolo XIII. in quà, nella quale si trovi una tal lista di Ribellioni, di cui siano accusate non ancora passati 50. anni dalla sua fondazione? Affè d' uomo d' onore, che non la troverete.

Mi risponderete, che il Jouvency è vero che le racconta, ma anche vendica i suoi Gesuiti, e li spedisce affatto liberi della macchia di Ribellione. Ed io vi rispondo, che solo così può discorrere, chi non ha esaminato i suoi fondamenti, le sue ragioni, e gli autori coetanei. La semplice lettura del Jouvency ad uno, che abbia qualche tintura della Storia Ecclesiastica, e Profana di questi due ultimi secoli, basta per disingannarlo, e fargli toccare con mano, ch' egli ha tutti i difetti de' suoi Confratelli, e che però non merita fede veruna. Si può egli credere, che un Gesuita, che scrive in questo secolo la Storia della Compagnia, non solo dopo le tante

Bol-

Digitized by Google

Bolle, e Decreti del ſecolo paſſato contro i Riti Cineſi, e Malabarici, ma anche dopo i Decreti del Cardinale di Tournon del 1704. ec. ed anche dopo i due Decreti del S. Officio di Roma emanati nel 1704., e nel 1706. che pure condannano le ſteſſe ceremonie; e che ſtampa in Roma con licenza del ſuo Generale, a cui tutto era noto; abbia ardimento di metterſi a difendere ex profeſſo il *Nobili*, e *Ricci*, ed altri ſimili Geſuiti, che furono i primi, che praticarono tali Idolatrie? Spiegarle in un ſenſo contrario a quel, che la Chieſa ha deciſo? tentar di difenderle coll'autorità dell'Arciveſcovo di Cranganor, e dell'Arciveſcovo di Goa, e di 130. Brachmani, i quali affermarono, che quei riti erano tali quali aſſeriva il *Nobili*? Si può egli credere, che un Geſuita, che tratta queſta materia nel 1710. racconti le controverſie dannate dalla Chieſa come ſe foſſe una coſa problematica, ſenza mai dichiarare che aveano torto, imperocchè furono condannate? (*a*) In ſomma, che ſi metta con tutta la flemma a far un elogio a *Confucio*, per darci ad intendere, ch' egli ſanamente penſava? E pure tutto ciò ha fatto il Jouvency nel deſcrivere la Storia delle ſuddette Miſſioni. (*b*) Tutti i ſuoi Geſuiti trasforma in Santi: tutti ſono ſtati utiliſſimi alla Chieſa d'Iddio. Se alcun galantuomo ha oſtato a qualche ingiuſta intrapreſa Geſuitica, egli era un Eretico, o Idolatra, o nemico dichiarato della Compagnia. In ſomma fino i Demonj per bocca degli energumeni elogiavano i

ſuoi

(*a*) „ Annis conſequentibus facta ingens rerum inclinatio: nec Romæ ſolum, ſed etiam in India, certantibus hinc, inde ſententiis, agitata controverſia: epiſtolis, voluminibus, ſynodis acerrime pugnatum. „ *Juvency L. 18. pag. 506.*

(*b*) „ Ne' due Libri 18. e 19.

Digitized by Google

suoi Gesuiti. Ma non si accorgeva il poveretto, che non da altri, che da' Demonj potevano meritare approvazione simili Riti?

Questo modo di scrivere una Storia, in cui il torto è manifesto, fa ben chiaramente vedere cosa si dee sperare quando parla delle Ribellioni di Francia, Inghilterra ec. Ed in vero si può egli dar contradizione più palpabile, e più sciocca, che il dichiarare innocente il Gesuita Guignard, quando il medesimo Jouvency confessa, che *re vera* furono trovati scritti di sua mano i sentimenti a lui attribuiti; e che per mera oblivione avea tralasciato di bruciarli, secondo veniva prescritto nell' Editto Regio? (*a*) Il Re perdona a quei, che avessero scritto, o parlato contro di lui, con questo però, che sotto pena di vita tacciano *in futuro*, e brucino tutti gli scritti contrarj. Il Guignard non ha bruciati i suoi scritti, ed anni dopo gli sono trovati in mano. E si debbe canonizzar innocente? Che, era egli un fanciullo, o un vecchio sbalordito, che non intendesse le parole dell' Editto Regio, e che non sapesse cosa avea scritto? Erano forse babuassi i suoi Superiori, che avendogli comandato (tanto attesta il Jouvency) lo scrivere così, e sapendo cosa avevano pubblicamente detto, e scritto i suoi Sudditi, non facessero esatta perquisizione in tutto il Collegio, affinchè non

(*a*) „ Quod si ferales chartas penes se habuisse, „ non, ut æquum erat, laceraſſe, aut ignem pro„ jeciſſe, quemadmodum edicto præſcriptum erat, „ arguitur; [hoc enim uno defendi ſententia con„ tra ipſum lata poteſt] licebat tamen clariſſimis „ Senatoribus regiam imitari clementiam, & in„ curiæ culpam vel condonare, vel pœna ſaltem „ leviori mulctare. „ *Jouvency L. 12. ad an.* 1595 „ *num.* 27. *pag.* 52.

Digitized by Google

non restasse nemmen una riga in materia così delicata, per non incorrere la pena di vita; tanto più ch'erano stati già pria accusati di sostener quella dottrina? Questo solo, senza cercare altre prove, fa vedere il carattere Gesuitico.

Considerate ancora l'aria intrepida con cui il Jouvency nega, che nelle Scuole della Compagnia s'insegni la dottrina de' *Regicidi*. Si può egli dar una tal temerità di negar quello, che mille autori Gesuiti hanno scritto, come vi farò vedere nel §. II. di questo discorso? (*a*) Che? forse lo stamparlo in Libri, o dettarlo nelle Scuole, muta di specie? Che? forse non vi fù il Lorthoir, e molti altri, che nel fine del secolo scorso lo dettarono ai suoi Scolari? La ragione poi, che dà è Canonica: cioè, che poteva il Guignard pensare così, e non gli altri. E' vero: ma quando si vede che il Mariana fa l'elogio di Giacomo Clemente Uccisore di Arrigo III. e con parole enfatiche; (*b*) quando si leggono innumerabili de' suoi autori, che scrivono lo stesso, e citano

(*a*) Hanc enim doctrinam (*Regicidii*.) in scholis „ nostris nemo docet: hæc nostris legibus severis„ sime vetatur. Non potuit ille nimirum scripti„ tare perperam aliquid, vel sentire, quin ea la„ bes ad omnes ejus sodales pertineret? quin præ„ standa ceteris ubique, ac luenda noxa foret? „ *ibid. num.* 8.

(*b*) Cæso Rege, ingens sibi nomen fecit, cæde cæ„ des; expiata, ac manibus Guisii Ducis perfide „ peremptæ Regio sanguine est parentatum. Sic „ Clemens ille perfit, 24. annos natus, simplici „ juvenis ingenio, neque robusto corpore. Sed „ major vis vires, & animum confirmabat. „ *Mariana de Rege. cap. 6. p. m.* 54.

Digitized by Google

tano anche li Gesuiti anteriori al Guignard; si debbe dire, che tutti pensano ad un modo.

Ma non è egli, Monsignor, una prova evidente di questo mio pensiero lo stesso Jouvency? Ascoltatelo nell' encomiare il Mariana, il Suares, il Becano, ed altri Gesuiti difenditori de' Regicidi; e quegli altri ancora, ch' entrarono nella congiura contro Enrico IV.; ed allora vedrete cosa egli pensa, cosa pensavan quegli, e cosa si debbe pensare della dottrina della Società; e per legittima conseguenza, cosa si dee pensare della veracità del Jouvency.

In una sola cosa io trovo ragione al Jouvency, ch' è il dire, o insinuare, che se i Gesuiti fossero così colpevoli come gli Umiliati, e Templarj, allora sì, che potrebbero giustamente esser tutti gastigati, ed abolita la Religione. (*a*) Imperocchè facendovi io vedere con questo mio discorso, che i Gesuiti per bocca della S. Sede sono più colpevoli de' Templarj, ed Umiliati, i quali non hanno mai commossa una tal ribellione contro i Papi, nè assassinati i loro Legati, nè difeso a spada tratta l' idolatria, e Morale perversa; viene in conseguenza, che a detta del suo Jouvency, meritano lo stesso gastigo.

Or se avete veduto il Jouvency bugiardo, e difendi-

(*a*) „ Nam quod aliqui (*Mezeray ad ann.* 1595.)
„ exemplis Templariorum, & Humiliatorum utun-
„ tur, ut probent alienum ab æquitate non fuis-
„ se, unius ob culpam totum corpus puniri; dis-
„ similis est istorum Ordinum, & Societatis caus-
„ sa. Illorum enim aperta, & confessa erant fla-
„ gitia; nec ea tantum unius, aut paucorum:
„ Lapsi turpiter mores exoleverant, ac vitiata ra-
„ dix arborem a stirpe recidendam merito persua-
„ sit. „ *Jouvency ibidem*.

Digitized by Google

ditor d' idolatrie per rapporto all' Oriente ; bugiardo, e sciocco riguardo all' Occidente ; che volete sperar della sua testimonianza? Mi potreste voi assegnar un caso, in cui i Gesuiti attestino ingenuamente, che quei galantuomini, che depongono contro di loro, sian degni di fede? non si è dato mai questo caso, nè mai si darà. Se essi negano questo privilegio alla Sede Apostolica, volete, che lo concedano ai Parlamenti, ed alle università della Francia, ed anche ai Vescovi, ed al rimanente del Clero? Monsignor, siete in errore: insegna la buona ragione, che alle negative, ed interpretazioni storte de' Gesuiti non si dia fede veruna, quando vi sono tanti galantuomini, che attestano il contrario. Colle regole della buona Critica si dee esaminar, se tali galantuomini sono degni di fede. Quella eccezione Gesuitica, che un Protestante non merita fede, quando attesta contro i Gesuiti, sarà buona nelle Pandette della Compagnia, ma nelle Pandette della Legge comune è falsa, quando eglino abbiano tutti i requisiti necessarj per far fede. Non vale contro gli altri Religiosi, e dee solo valer a favore de' Gesuiti? E poi questi Padri si contradicono grossolanamente: imperocchè ci vengono co' testimonj de' Brachmani, e de' Bonzi, per confermare le loro opinioni false dalla Chiesa dannate; e non vogliono ammettere li testimonj de' Protestanti, quando anche siano veridici. Questo vi dico, acciocchè vi ridiate delle eccezioni del Jouvency, e di altri tali, ai Processi fatti contro di loro in Inghilterra, da' Ministri pubblici deputati dal Re per l' esame delle Cospirazioni. Se quei Processi non concordassero con quelli fatti in Francia, e in Roma contro i Gesuiti, via, via, gli vorrei accordar qualche cosa: ma siccome appuntino concordano, non possono aver eccezione veruna. *A fortiori* dico questo de' testimonj di tanti Cattolici di garbo contro i Gesuiti.

Digitized by Google

Trattandosi di Gesuiti, bisogna star sempre con questa avvertenza: che il *Barometro*, che misura i gradi della loro approvazione, *è l'interesse della Compagnia*. Quanti gradi di aumento danno gli Autori a questo interesse, altrettanti gradi di approvazione meritano, e ricavano. Se per avventura sminuiscono questo interesse, a proporzione cadono del merito. Se lo scemano in tutto, diventano o Giansenisti, o Tiranni. Abbiamo l'esempio recente ne' Papi, che fiorirono nel presente secolo. Clemente XI. era di prima assai lodato da' Gesuiti. Quando però inviò all'India il Cardinal di Tournon, incominciò a calar nel Barometro Gesuitico di molti gradi. Quando parimente nel 1704. 1706. 1710. confermò i decreti del Cardinal di Tournon, calò assai più. Ma quando alla fine nel 1715. pubblicò la Bolla *Ex illa die*, allora fu trattato da scomunicato, e da tiranno, siccome avete sentito da Monsignor Fouquet. Ma lo stesso Papa nel tempo stesso con una mirabile metamorfosi, cresceva di grado nella Francia, a cagion della Bolla *Unigenitus* pubblicata nel 1713. E per qual causa? La ragione è chiara: la prima Bolla era direttamente contro i Gesuiti, e quest'ultima in qualche modo a loro favore, o almen serviva di onorato pretesto a i loro fini. Lo stesso è succeduto ad altri Papi, e peggio di tutti a Benedetto XIV. che per cagion delle due Costituzioni, *Ex quo singulari*, e *Omnium sollicitudinum*, calò a segno tale nel Barometro Gesuitico, che giunse 15. gradi più di là dell'insoffribile, e fù trattato da nemico, e da Giansenista. Ecco come pensano i Gesuiti, e fra gli altri il Jouvency.

Non voglio, Monsignor, trattenervi più col Jouvency: sarebbe un discorso lunghissimo. Provedetevi, vi prego, di quella bella Raccolta in Francese, che ha questo titolo: *Raccolta di documenti spettan-*

Digitized by Google

tanti all' Istoria della Compagnia di Gesù, composta dal P. Jouvency Gesuita: opera stampata in Parigi nel 1713. ed in essa troverete una disertazione col titolo: *Opinioni de' Gesuiti pericolose all' autorità, e vita de' Sovrani*. Ivi vedrete, che dal 1562. in cui cominciarono a spiccare gli Autori Gesuiti, sino al 1710. in cui stampò la sua Storia il Jouvency, per ben 148. anni quasi tutti i suoi Autori cronologicamente disposti, insegnarono una dottrina, che tende alla Ribellione contro i Principi Sovrani. Confrontatela poi colle ragioni del Jouvency, ed allora mi seprete dir, chi la discorre meglio. Quel, ch' io so dirvi si è, che la Storia del Jouvency fu accusata in Parigi di promovere le Ribellioni: che il Parlamento obbligò i Gesuiti ad abjurare gli errori del Jouvency: e non diede all'Autore la pena meritata, imperciocchè i Gesuiti colle loro cabale, ed amicizie impedirono il fine del Processo: e poi il Jouvency si ritirò per tempo in Roma, dubitando dell'esito del Processo.

Ma senza ricorrere ad altre ragioni, mi basta un piccolo argomento, col quale, siccome io credo, si levano talmente i dubbj circa i racconti del Jouvency, che voi con tutta la vostra sottigliezza d' ingegno non saprete dargli una risposta categorica. Eccolo: I Gesuiti, al dire de' Pontefici sopra citati per più di cent'anni si mostrano Ribelli alle Costituzioni Pontificie, ed alla purità del Vangelo, che non han voluto giammai osservare nell' Oriente in onta di tutte le Bolle, e decreti, che volevano stabilirla in que' paesi: e ciò di consenso dei Gesuiti di Europa, e massimamente di Roma. Questa ostinata ribellione alla Santa Sede considerata in tutte le sue circostanze, è assai più aggravante, e più enorme delle mentovate dal Jouvency nella Francia, e nell'Inghilterra; adunque se questo Autore non merita fede nei

Digitized by Google

fatti, che risguardano i riti di Oriente, molto meno può meritarla negli altri, che racconta di Francia, d' Inghilterra ec. diversamente da quanto hanno raccontato tanti Storici celebri, e veridici, che scrissero ne' tempi stessi, e ne' luoghi medesimi, in cui succedessero i fatti. Tenete a mente, Monsignore, questo sillogismo, che mi deve servire più di una volta.

Ma proseguiamo frattanto l'argomento, e precludiamo affatto l' ingresso a qualunque sofisma. Ritorno agli Scrittori Gesuitici. Costoro difendono alla scoperta una dottrina direttamente tendente alla Ribellione. Non credo mi negherete questa proposizione, ch' è evidente. Basta aprir i libri de'loro più celebri Dottori, che troverete testi bellissimi per comprovarla: ed io per ora non voglio altri citarvi, che uno, o un altro Portoghese. L'*Emanuele Sà* fin dal Secolo XVI. difendeva, che i Regolari ribellandosi contro i loro Sovrani, non sono delinquenti di lesa Maestà: perciocchè non sono loro sudditi. (*a*) *Il P. Cosimo di Magalhaens* non solo è del medesimo sentimento, ma vuol di più, che i Sovrani stiano colle mani alla cintola, vedendo gli Ecclesiastici scannar i Secolari, senza impicciarsi in tali differenze, quasicchè non fossero membri della Repubblica Civile. (*b*) Ma più bello è il pensiero di *Antonio Fernandes*, che per liberarsi di tutte queste inutili questioni, escogitò un sistema nuovo, e grazioso, che schiva, e scioglie

(a) „ Clerici rebellio in Regem non est crimen læ-
„ sæ Majestatis, quia non est subditus Regi. *Sa*
„ *Aphor.* 15.

(b) Nullum jus occidendi Sacerdotes, aut alios Ec-
„ clesiasticos Ministros, etiamsi crimen morte di-
„ gnum admiserint, habent Laici Principes. *Ma-*
„ *galhaens Comment. in Josue, ann.* 1612. *cap.* 3.

Digitized by Google

glie tutti i dubbj. L'idea di un Re, secondo questo Gesuita, è un idea Metafisica, e fittizia, che non in altro consiste se non se nella estimazione del popolo, e dipende intieramente dal beneplacito del medesimo. (a) Di modo che secondo costui, tale idea Metafisica si può fare, e disfare a beneplacito del popolo: e secondo quei di sopra, un Regolare v. g. può ammazzare che si sia, e movere quante vorrà sedizioni contro il suo Re, senza pericolo d'incorrere nel delitto di Lesa Maestà, e neppure di poter esser gastigato da' Laici. E siccome nemmeno i Giudici Ecclesiastici possono infliggere pena di morte; così l'Ecclesiastico ribelle, ed uccisore de' Magistrati, e de' Principi, se n'anderà a spasso, burlandosi della impossibilità del suo Sovrano, fin tanto che qualche comando superiore venuto da lontani paesi non lo riduca al dovere. Che vi pare, Monsignor, di questa bella dottrina, propria a conservar la pace nelle Repubbliche?

Se rivolgerete gli altri Autori Gesuiti, voi troverete bene spesso simili dottrine, tutte atte a suscitare, e fomentare le ribellioni ne' popoli, ed indurre gli animi cattivi a fare qualunque passo il più ardito, ed iniquo: Onde non serve, ch'io vi trattenga con più autorità, bastandovi quelle accennate di sopra per dimostrarvi la Teorica de' Gesuiti. Permettetemi ora ch'io, posti questi principj, vi faccia un bre-

(a) „ Regalem præminentiam re vera non esse realem, sed vere fictitiam .... quia re vera nemo „ dicitur Rex per aliquid in se inventum re ipsa, „ sed per æstimationem, qua illum sibi multitudo „ prælegit: totum referri debet ad beneplacitum „ populare. *Fernandes Comment. in Visiones Script. in cap.* 12. *Danielis edita anno* 1616.

Digitized by Google

breve raziocinio. I Gesuiti insegnano come lecite le dottrine, che sollevano i Popoli contro i suoi Sovrani. Lo insegnar questa dottrina è peggio assai, che il meramente praticarla. Dunque gli autori Gesuiti fanno assai peggio di quello si contiene nelle Relazioni Porthogheſi. La maggiore è certa di fatto: la minore si prova facilmente. Chi insegna, che il commettere un peccato sia lecito, fa peggio assai di quello, che per fragilità lo commette. Quello fanno i Gesuiti: dunque fanno peggio assai di chi lo commette. E la ragione ultima è chiarissima; imperciocchè chi tale dottrina insegna, induce molte persone al peccato, dipingendolo come lecito: e chi meramente lo pratica, può avere una intiera persuasione del suo reato, confessarlo tale, e farlo unicamente o per passione, o per fragilità umana. Lo stesso conferma la pratica sì de' Regni più colti, che della Chiesa: perciocchè chi commette un peccato, v. g. un omicidio ingiusto, o stupro ec. viene semplicemente castigato secondo il delitto: ma chi lo difende lecito, dalle Leggi, e Civili, ed Ecclesiastiche vien castigato come Eretico. (a)

Se volete qualche cosa di più specifico, e bramate veder distintamente tutti i testi de' Gesuiti si intorno agli omicidi, che intorno le ribellioni, scorrete gli Autori, che han fatte queste Raccolte, sì per la Teorica, che per la Pratica: de' quali piacemi

(a) „ Quicumque enim dicit non esse peccatum id, „ quod est contra præceptum Dei, hæreticus ju„ dicatur: sicut hæreticus judicaretur quicumque „ diceret, quod fornicatio simpliciter non sit pec„ catum: est enim contra hoc præceptum. *Non* „ *mœchaberis*, ut Sancti exponunt. *D. Thomas* „ *Quodlib.* 3. *art.* 12.

Digitized by Google

mi qui additarvi alcuni, per vostra maggior erudizione. Tali sono *la Teologia Morale de' Gesuiti* stampata nel 1643. opera dell' Calier Dottore di Sorbona, che fu la prima in questo genere. *Il Manifesto diretto a tutti i Fedeli di Gesù Cristo, delle cattive massime, che i Gesuiti insegnano, difendono, e praticano in ogni luogo.* del Licenziato Esclapes in Ispagnuolo. *Il Teatro Gesuitico* di Francesco della Pietà: in Coimbra nel 1654. pure in Ispagnuolo, opera di Monsignor D. Idelfonso di S. Tommaso, Vescovo di Malaga; ovvero, come altri vogliono, del P. Ribas Domenicano. *Le Lettere Provinciali di Luigi Montalto* nel 1656. opera del Pascale. *L'Apologia delle Provinciali contro il P. Daniele* 1690. opera di Monsignor Petit Didier. *La Giustificazione della Morale della Disciplina della Chiesa di Roma, e di tutta l' Italia, contro il Parallelo della Morale de' Gentili, e di quella de' Gesuiti*, nel 1727. del medesimo Petit Didier. La *Morale Pratica de' Gesuiti* nel 1669. opera quasi tutta dell' Arnaldo. *La Morale de' Gesuiti estratta da' loro libri.* 1667. opera del Perrault, Dottore di Sorbona. *Le due Apologie della Università di Sorbona nel* 1643. 1644. e la *Risposta della Sorbona all' Apologia del Gesuita Causino.* Ed insieme i due *Avvertimenti della Sorbona*, ne' suddetti anni: e le *Verità Accademiche* fatte stampare dalla medesima nll' anno 1643. nel fine delle quali si trova *l' Esame di* 4. *Atti pubblicati da' Gesuiti negli anni* 1610. 1612. 1616. ec. li varj *Scritti de' Curati di Parigi*, di quelli *di Roven*, *e di Amiens*. *La Raccolta di Censure, e Conclusioni della Sacra Facoltà di Teologia di Parigi, riguardo la Sovranità de' Re* ec. *Parigi* 1720. *Collectio Judiciorum de novis erroribus* ec. *Parisiis*. 1728. *cum privilegio, & approbatione Regis*, A questi potete aggiungere Arrigo di S. Ignazio *Ethica Amoris*. 1709. e Cristiano.

Digitized by Google

Aletofilo *Artes Jesuitice in sustinendis pertinaciter novitatibus, damnabilibusque Sociorum laxitatibus*, 1705. *& editio secunda auctior nel* 1710. Liberio Candido *Tuba Magna*, della terza edizione in due tomi, Argentina nel 1717. *Le Lettere di Mosieur Covet*, nel 1717. e più accresciute nel 1755. *Le Lettere di Eusebio Eraniste in Difesa della Teologia Cristiana del P. Concina Domenicano*, in Trento 1752. seg. in 12. Tomi 8. Opera dell' Patuzzi Domenicano, e il primo Tomo della Regola delle Azioni umane ec. in Venezia 1758. *Dinelli Dominicani Epistolæ ad P. Nocetti Jesuitam: Romæ* 1753. in 8. Tomi 4. anche in difesa della fedeltà del Concina nel citare gli Autori Gesuiti. *Le Lettere Teologiche di Monsieur Gualtier* stampate ultimamente. E circa le ribellioni de' Gesuiti in Inghilterra, ed in Francia sotto Arrigo III. e Arrigo IV. non vi scordiate di consultare un testimonio coetaneo, e di gran vaglia, perchè bene informato di tutto, ch' è Nicolò Pasquier in quelle tre opere Francesi, *Investigazioni della Francia*: *Catechismo de' Gesuiti*: e *Lettere*: ed ivi troverete bellissime cose.

Per ora vi bastino questi libri, che sebbene per la maggior parte scritti in Francese, nondimeno si trovano anche in buona parte tradotti in Italiana favella: e poi a voi è sufficientemente nota la lingua Francese, Dico *per ora*, fin quanto non esce alla luce la *Gran Biblioteca Gesuitica*, che si stà preparando, e conterrà un' ampia Raccolta di tutti i trattati, e fogli volanti, sì stampati, che MSS., che riguardano i meriti della Compagnia colla Chiesa, e con i Re, nelle 4. Parti del Mondo: suddivisa ancora secondo i Regni di Europa. A cui seguirà un *Supplimento* ancor più interessante a favor della Compagnia, per non darle motivo di querelarsene: il tutto arricchito quà, e là di bellissime note. Che

quan-

Digitized by Google

quando verrà, siccome io spero, alla luce, non avrà invidia nè alla *Magna Bibliotheca Patrum*, nè alla *Bibliotheca Pontificia del Rocaberti*, nè alla *Bisantina*, nè ai *Trattati Magni de Giureconsulti*, nè alli *Corpi del Grevio, e del Gronovio*, nè ad altre siffatte, e da tutti gl' Intendenti stimate Raccolte. Opera in vero da tutti gli uomini di senno desiderata, anzi giudicata necessaria per conservar quei bei monumenti, e levar, se possibil sia, ai divoti, e male informati, le albugini dagli occhi.

Ma qui sento già rispondermi colla solita soluzione de' Gesuiti, adottata da' suoi parziali come un argomento insolubile, che io vi cito varj libri proibiti dalla S. Sede, i quali in conseguenza non meritano veruna credenza. Adagio, Monsignore, adagio. Questa soluzione è degna di un P. Daniele, che così rispose all' *Apologia delle Provinciali*, (*a*) perocchè non avea altro che replicare; ma non è degna di voi. Di grazia non vi servite più di tale risposta, imperciocchè vi renderete ridevole, vi argomenteranno *ad hominem*, e resterete convinto a segno di non poter replicare una sola parola. Eccovi la dimostrazione. Se tutti i libri proibiti dalla S. Sede son pieni di bugie, e non meritano credenza veruna, ne segue che lo stesso dobbiam dire de' libri de' Gesuiti proibiti dalla medesima. Saran dunque pieni di bugie i libri dell' *Emanuele Sa*, del *Pietro Halloix*, del *Papebrochio*, dell' *Avendanno*, del *Pellizzario*, del *Rabardeau*, del *Baunio*, del *Cellot*, del *Poza*, del *Francesco Suares* de Censuris, dell' *Estrix*, del *Raynaudo*, dell' *Arsdekin* dello *Strozzi*, del

(*a*) „ Si trova questa replica e lettera del Danie-
„ le nel 2. tomo dell' *Apologia delle Provin-*
„ *ciali*.

Digitized by Google

del *Chasteau*, del *Waestyn*, del *Marin*, dell' *Harduino*, del *Pichon*, del *Decolonia*, del *Cordara*, sotto nome di *Lucius Sectanus*, del *Benzi*, del *Berruyer*, e di altri molti Gesuiti proibiti dalla S. Sede. Saranno libri pieni di bugie, ed indegni di esser creduti in cosa veruna, il Pirot *Apologia de Casisti contro le calunnie de' Giansenisti*. 1657. il Moya, sotto nome di Amadæus Guimenius, *Opusculum singularia universæ fere Theologiæ Moralis completens, adversus quorumdam exspostulationes contra nonullas Jesuitarum opiniones Morales*. 1664. il Tellier, *Difesa de' nuovi Cristiani, e de' Missionarj della Cina Giapone, e dell' Indie, contro due libri intitolati: la Morale Pratica de' Gesuiti, e lo spirito di Monsieur Arnaud*. 1688. il Fabri, sotto nome di Bernardus Stubrockius: *Refutazione delle* 18. *Lettere di Montalto*, nel 1659. Lo stesso Fabri sotto lo stesso nome di Stubrock: *Notæ in notas Willelmi Wendrockii ad Ludovici Montalti Litteras, & in Disquisitiones Pauli Irenæi*. 1660. Lo stesso Fabri: *Apologeticus doctrinæ Moralis Societatis Jesu:* nel 1670. E come il *Pirot*, *Moya*, *Tellier*, e *Fabri* difesero i Casisti della Compagnia contro le *Lettere Provinciali*, e suoi difensori, ne segue, che questi 4. Gesuiti quanto dicono è mera falsità, ed in conseguenza quel, che dicono le *Provinciali* su questo particolare è verissimo. Ed ecco, Monsignore, dove porta l' argomento de' Gesuiti, cioè a provar, che essi sono i venditori di bugie, e non meritano veruna fede.

La verità però è, che l' argomento de' Gesuiti considerato anche da tutti i suoi varj lati, non prova nulla. Voi ben sapete, Monsignore, che vi sono due sorte di Libri di sua natura cattivi, altri riguardano il dogma, altri i buoni costumi. Qualunque Libro, o diretta, o indirettamente offenda qualch' uno di questi due capi, è proibito dalla Legge della Natura,

Digitized by Google

ra, dal Decalogo, e dal Vangelo: ed a queſta claſſe ſpettano i libelli diffamatorj ec. Quando la Chieſa ſi abbatte in qualche Libro di queſte due ſorti, lo qualifica tale, e ci fa ſaper, che ci dobbiamo guardare, come di coſa intrinſecamente cattiva. Ma ſiccome ne' ſuoi Stati ogni Principe Sovrano può proibire un Libro, per iſcanſare inconvenienti, e conſervar la pace pubblica; così ancora la S. Chieſa, che come Madre pietoſa cerca ſempre tutte le ſtrade di conſervare con dolcezza la pace, e carità Criſtiana fra i ſuoi figli; molte volte proibiſce alcuni Libri, anche che non abbiano coſa intrinſecamente cattiva, ma o in odio dell' Autore, già condannato per altri ſuoi Libri; o perchè toccano alcune coſe, che ſebbene vere, poſſon nondimeno ſuſcitar tumulti nelle Scuole, ed Univerſità, ſpecialmente fra le famiglie Religioſe, e fra gli altri Eccleſiaſtici, e con cauſare ſcandalo appreſſo gli idioti. In queſti caſi la provida Madre Chieſa leva dalle mani de' ſuoi figli più cari le arme, con cui ſi poſſon offendere, e talvolta impone ſilenzio alle diſpute: non altrimente, che una Madre amoroſa, al vedere i ſuoi diletti pargoletti ſtizzati fra loro, o in pericolo di maltrattarſi per inavvertenza, gli leva dalle mani i più innocenti giuocarelli, per non veder qualche funeſta tragedia. Onde biſogna cercare, e ſapere, quale ſia il motivo della condanna, e la qualificazione della Chieſa: per diſtinguere coſa proibiſce, e coſa no: e chinar la teſta a quello, ch'eſſa ci determina, e proibiſce. Or per quanto io ſo da quei, che aveano la mano in paſta; *Le Lettere Provinciali* ſono ſtate proibite, imperciocchè in alcune ſi rinnovavano certe coſe appartenenti al Gianſeniſmo. Ma mai, e poi mai la Chieſa ha dichiarato, che li teſti, e citazioni de' Caſiſti, che ſi trovano, e cenſurano nelle altre Lettere delle *Provinciali*, ſiano falſe: e nemmeno ha detto lo ſteſſo

della

della maggior parte de' Libri di sopra citati. Onde restano le citazioni nel grado di autorità, che possono avere dalla fedeltà con cui scrisse l'Autore. Ed io credo, che a riserva dell' *Ethica Amoris*, in cui alcune delle 200. opinioni non sono bene esaminate; tutte le altre citazioni siano fedeli.

All' incontro, la fedeltà di tutte le citazioni delle *Provinciali*, fu riconosciuta dalli Curati di Rohan nel 1656. da quelli di Parigi, di Sens, di Amiens, di Beauvais, di Lisieux, e dalla maggior parte delle Diocesi di Francia, i quali avendo esaminati attentamente le citazioni, le trovarono fedeli. Fu riconosciuta dalli medesimi Vescovi, ch' essendo già in procinto di condannarle, per i clamori de' Gesuiti, vennero trattenuti dalle esatte ricerche su di ciò fatte dai loro Curati. Fu riconosciuta dal Parlamento di Bourdeaux, che a richiesta de' Gesuiti (che le voleano proibite senza esaminarle) avendole fatte esaminare dalla sua Università, le trovò fedeli, e sincere. Fu riconosciuta da 24. Vescovi Francesi, che condannando *l' Apologia de' Casisti* del Gesuita Pirot, vennero a confermar la fedeltà delle *Provinciali*, che accusavano le medesime opinioni false del Pirot. Fu riconosciuta dalli Teologi Italiani, che vagliarono la medesima materia per rispondere ai Gesuiti: v. g. dalli PP. Concina (*a*) e Patuzzi (*b*) Domenicani. E per fine basta aver occhi, e saper cercare ne' Libri (avendo però la licenza de' Libri proi-

(*a*) „ Unum adjicio, Montaltium, ut plurimum „ fide summa transcribere opiniones Casuistarum, „ & quantum ad verba, & quantum ad sensus. *Theolog. tomo X. pag.* 89.

(*b*) Nelle *Lettere Teologiche in difesa del P. Concina*.

Digitized by Google

pròibiti) per veder da se stésso, che le propoſizioni, che accuſa il Concina nella ſua *Teologia Criſtiana*, nella *Quareſima Appellante*, e negli altri ſuoi ſcritti, ed anche il Patuzzi, ſono le ſteſſe cenſurate dal Paſcale. E quel che termina ogni diſputa, baſta riflettere, che le medeſime propoſizioni condannate da i Pontefici Aleſſandro VII. e Innocenzo XI. ed altri ſeguenti; ſono le ſteſſe, che ſi trovano accuſate nelle *Provinciali*, ed in altri Libri di ſopra citati. E però la ſola autorità della S. Sede in queſto particolare dovrebbe far arroſſire i Geſuiti, di eſſerſi ſerviti di un argomento, che alla fin fine ſi rivolta con tutta la ſua forza contro di loro. Tanto più, che i Geſuiti non poſſono moſtrar condannate le propoſizioni di quelli, che attribuiſcono ai Geſuiti tali falſità: intendo dire, fuori del fatto di Gianſenio.

Ma quel che più dovrebbe far ammutolire i Geſuiti, ſi è, che i medeſimi Geſuiti le trovarono fedeli, ed eſatte. Queſto argomento già trattato da un uomo grande del ſecolo ſcorſo, piacemi qui riferirvi per illuminarvi affatto. All' opere dell' *Hallier*, & alle *Lettere Provinciali* riſpoſero i Geſuiti in due maniere. I Geſuiti Le Moyne, Cauſſino, Pinthereau, Annato, ed altri ſi prevalſero della loro ſolita ſoluzione, *di negar arditamente, che i ſuoi Autori aveſſero difendute opinioni così laſſe, e nocive*. Laddove i Geſuiti Pirot, Moya, Fabri, Daniel, ed altri intrapreſero a difendere, *che le ſuddette opinioni ſi trovano bensì ne' loro Autori, ma ch' erano buone, e difeſe prima da altri Dottori*, alcuni de' quali (vale a dire 7., o 8.) erano Domenicani. E lo ſteſſo riſpoſero in Iſpagna i Geſuiti ſotto nome del *Dottor Aquila* nel Libro intitolato: *Che il cane abbaj, ma non mi morda:* al *Manifeſto del Licenziato Eſclapes* di ſopra citato: locchè diede motivo al Franceſco della Pietà, di confutarli nel ſuo *Teatro Geſuitico*.

Dun-

Digitized by Google

Dunque dalli primi Gesuiti abbiamo, che le suddette opinioni parvero così cattive, che i Gesuiti non voleano, che cose cotanto pernicioſe si trovassero ne' loro Autori. Ed alli secondi abbiamo, che dette opinioni si trovano bensì ne' loro Autori, ma che sono in se stesse difendibili. E da amendue le classi risulta, che dette opinioni si trovano negli Autori Gesuiti, e che sono assai pernicioſe. E ciò hà dimostrato con tanta forza, ed evidenza Monsignor Petit-Didier nella sua *Apologia delle Provinciali*, che i Gesuiti finora non gli han potuto dare risposta veruna. Or vedete adesso, Monsignore, che bella ragione hà *il* vostro Gesuita *Nocetti* di ritoccare nuovamente questa materia, e rinfacciare con aria franca al P. Concina la infedeltà delle *Provinciali*. Quasichè quel che dicono le *Provinciali* in questo punto, non lo dicessero molti altri Autori Cattolici, che non sono in conto veruno proibiti. E tanto vi basti per risposta all'argomento dedotto dalla proibizione di alcuni Libri Spagnuoli, e Francesi contro i Gesuiti.

Ma ripigliamo il filo del discorso. Finora, Monsignore, vi ho prodotto i Gesuiti più celebri, che ci fan vedere, ch'essi sono ancora peggiori di quello ci vengon dipinti ne' *Manifesti di Portogallo*. Avete su di ciò uditi gli Storici, ed i Trattatisti. Adesso sentitene i Generali. *S. Francesco Borgia* terzo Generale ci racconta il passato, e profetizza il futuro, in queste parole di una sua lettera diretta a' Gesuiti. *Si nulla habita ratione vocationis, & spiritus, quo quisque impulsus accedit, litteras modo spectemur, & alia exteriora talenta, ac dona, veniet tempus, quo se Societas multis quidem occupatam litteris, sed sine ullo virtutis studio intuebitur: in qua tunc vigebit AMBITIO, & se se efferet solutis habenis superbia: nec a quo contineatur, & supprimatur habebit: quippe si animum converterint ad opes . . . .*

intel-

intelligent illi se quidem..... opibus affluentes, sed omnino virtutum copiis destitutos..... Atque utinam jam non ante hoc totum experientia ipsa sæpius testata docuisset! (*a*) Ed ecco, che questo Santo c'insegna, che l'*ambizione*; e *superbia* della Compagnia già nel suo tempo non si potevan contenere, e nemmeno appresso si contterrebbero. Che sono i due principj della Ribellione.

Claudio Acquaviva quinto Generale de' Gesuiti, quando seppe che Paolo V. avea già mandato a scriver la Bolla condannatrice della Scienza Media; (*b*) si presentò al Pontefice, e laconicamente gli significò: *Se quidem, si forte Sanctitas sua eam infamiæ notam Societati inureret, dena Jesuitarum millia præstare non posse, qui contumeliosa & indecora Apostolicæ Sedis auctoritati non scriberent.* Quale fatto si trova maravigliosamente provato dal P. Serry. (*c*) Ed ecco, che per confessione di questo Generale, v'erano allora dieci mila Gesuiti pronti, e disposstissimi a sollevare una Ribellione contro il Capo della Chiesa in una materia Dogmatica. E lo stesso Papa Clemente VIII. Antecessore di Paolo V. quanto più bolliva la controversia *de Auxiliis*, disse al Generale de' Domenicani, che gli protestava cieca obbedienza a qualunque decisione sua: *Eandem se obsequii fidem in Jesuitis vehementer desiderare.... Sat clare perspectum habere, PP. Jesuitas velle huic nego-*

(*a*) Editionis Iprensis 1611.

(*b*) Questa Bolla si trova bella distesa nell'Archivio della *Biblioteca Angelica di Roma*, o sia degli Agostiniani, tomo 9. pag. 437. tomo 27. e tomo 34.

(*c*) Hist. Congreg. de Auxiliis l. 2. cap. 23. pag. 529. edit. 2.

Digitized by Google

negotio moras injicere, conantes mihi timorem injicere de magnis turbis inde orituris, si censuram adhibeam Molinam emittam &c. (*a*) con cui confermò il giusto sospetto che avea del fatto poco dopo succedutogli con Paolo V.

Venga per terzo un altro Generale, ch'è *Muzio Vitelleschi*, il quale molte cose dice de' suoi Gesuiti, e molti consigli gli dà per la riforma necessaria; ma per ora mi bastano solamente queste poche parole, perciocchè mi debbono servir appresso: *Ne, quæso, nobis, Patres, Fratresque, blandiamur: non pauca hoc in genere valido fræno egent: nemini parcunt: nimia agunt libertate, & licentia; non sine gravi charitatis, justitiæque interdum injuria, dum aliena seu dicta, seu facta, nuno amplificata augent, modo iultro citroque renuntiant, nunc in deteriorem partem accipiunt; ad motus animi, atque consilia Deo reservata dijudicandæ progrediuntur: haud scio, an dicendum sit, res neque gestas umquam, neque per somnium quidem oblatas commiscuntur, & jactant... HOC VITIUM LATIUS QUAM OPUS ESSET, SERPERE PER SOCIETATEM, DEPLORAMUS OMNES.* (*b*) Ed eccovi, che questo Generale ci fa saper con suo gran dolore, che i Gesuiti generalmente peccavano contro la *carità*, e *giustizia*, ed erano *maledici*, e *calumiatori*.

Dopo i Generali debbono aver luogo quei Gesuiti dotti, e bene informati, che sinceramente confessano i difetti incredibili della Società, e prescrissero i rimedi. A questa classe appartiene lo Spagnuolo Gesuita Mariana nel suo libro *de Morbis remedio indigentibus in Societate*, quale la Biblioteca della

(*a*) Ibid. p. 241-258.
(*b*) Epistola data die 4. Januarii 1617.

Digitized by Google

della Compagnia non nega, che sia del Mariana, solo dice per modo di congettura, che gli pare addizionato da una mano nemica. Ch'è lo stesso, che non dir nulla, perciocchè tutto il contesto del libro mostra, che tali erano i sentimenti del Mariana. Or questo Gesuita nel cap. 4. scrive così: *In Societate ab aliquot anni multas fuisse rebelliones, aut seditiones, ex quibus magni, & diuturni rancores, sive animorum exacerbationes promanarunt.* Nel cap. 19. *Corpus Societatis ex toto contrarium est ei, quod Fundator noster Ignatius imaginatus sibi fuerat, ac formaverat. Homines scandalizantur, murmurant, nosque infectantur, non aliam ob causam, quam quod nos adeo singulares, & interessatos, seu propriæ utilitati deditos vident.* E nell' epilogo: *Nemo, quantumlibet cæcus sit, negare potest, Societatem a recta ratione aberrare, ac propterea funditus interituram, nisi Deus opem ferat: hoc est mentem Jesuitis inspiret, ut recte momentibus parere, ipsique se reformare velint.* Tralascio altri memorandi documenti del Mariana, imperciocchè questi bastano per far vedere, ch'egli gli profetizza la ruina totale, solamente per quello spirito di disubbidienza, e ribellione che vedeva nella Compagnia. Dopo uno Spagnuolo sentitene un Gesuita Tedesco, morto in Roma, ch'è il P. Melchior Inchofer, il quale similmente nella *Monarchia Solipsorum* (*a*) ci descrive altri vizj della Compagnia consimili alli suddetti: per la qual causa ebbe a patir molto da' suoi Confratelli. Vi lascio l' arbitrio di consultarlo. Ma nel mentre se volete veder in poche righe ritratti i difetti de' Gesuiti, leggete quelle memorande parole dell' *Imago primi*

(c) Si trova questo libro stampato in varie Raccolte, ed anche separatamente.

Digitized by Google

ſæculi Societatis : (*a*) dove i Geſuiti ſi lamentano così : *Habemur multis ambitioſum genus hominum Jeſuitæ, intolerabilis excellentiæ appetitu. Hinc affectare Principum Aulas. OMNIUM JURA INVADERE. Doctrinam nobis omnem, & ſapientiam arrogare, quaſi nobiſcum nata ſit, nobiſcum moritura.* Ma poi continuate la lettura del ſuddetto libro, e vedrete con voſtra ammirazione una tal ſuperbia Traſonica, un tal diſprezzo di tutte l'altre Religioni, e quaſi direi di tutto il genere umano, che conferma a maraviglia la verità dell'accuſa. Aggiungete a queſto gli *Avvertimenti* che dà il General Vitteleſchi; e conoſcerete appieno che niente gli fu objettato, che non veniſſe verificato da' fatti.

Non crediate già, Monſignore, che dopo queſti teſtimonj vi voglia citare quelli di molti Veſcovi in oggi Venerabili, ed alcuni Miſſionarj, che morirono per la Fede Cattolica ec. quali tutti profetizzarono la ruina della Compagnia per i ſuoi vizj; o che in pratica lo dimoſtrarono agli occhi, eſſendo ſtati quaſi fino alla morte perſeguitati dalle ſollevazioni, e ribellioni moſſegli da' Geſuiti nell'Aſia, America, ed anche in Europa: no, non abbiate paura che vi tratterrà con queſte coſe, che potete leggere in libri aſſai veridici, e divolgati. (*b*) Ma non poſſo a meno di non citarvi alcune parole di Monſignor *Palafox*, Veſcovo della Puebla de los Angelos, e che poi morì Veſcovo di Oſma in Iſpagna: e ve le citarò, non per le ragioni addotte nella *Morale Pratica*, (*c*) che provano ad evidenza contro

(*a*) pag. 852.
(*b*) V. g. nel *Teatro Geſuitico*, nella *Morale Pratica*, nelle *opere di Monſignor Navarrette* ec.
(*c*) Tomo 3.

Digitized by Google

tro il Tellier, ed altri Gesuiti, che la lettera non sia nè supposta, nè che il Venerabile si sia mai ritrattato: ma per tre altri fondamenti non meno efficaci. Primo, perciocchè i Gesuiti di Roma tanto non dubitarono allora, che la suddetta lettera fosse del Venerabile Palafox, che non solo scrissero cose inaudite contro la lettera, e presentarono alla Sagra Congregazione; ma fecero colle loro cabale sparir da Roma l'originale. Ma nè pure questo gli giovò, imperocchè avendo il Venerabile lasciati i suoi scritti a' Carmelitani Scalzi in Ispagna, fra essi si trovò l'altro originale, da cui fu ricavata la copia autentica presentata alla Sacra Congregazione de' Riti, e le altre copie stampate, che corrono pel Mondo in varie lingue, e che si trovarono conformi alle copie fatte fare in Roma dalli Cardinali, e Prelati votanti nella Congregazione, che vivente il Venerabile decise la lite contro i Gesuiti. E questa contraddizione de' Gesuiti diede un tal grado di autenticità alla copia, che basta a risolvere tutti i dubbj. In secondo luogo, perocchè Roma tanto non dubitò della legittimità della lettera, che anzi essendosi introdotta questa causa nella Congregazione de' Riti, fu dalli Pontefici comandato l'esame della suddetta lettera, come parto legittimo dell'Autore. In terzo luogo, poichè avendo questa sollevazione ultima de' Gesuiti nel Paraguai spinta la Corte di Spagna ad istare al Papa Benedetto XIV. per la Beatificazione del Venerabile (ch'era sospesa fin dal tempo di Benedetto XIII. che segnò la Commissione pel Processo, *ne perirent probationes*) con iscrivere anche al Cardinale Portocarrero, suo Ministro nella Curia, acciocchè passasse tutti gli ufficj necessarj per ottenere questo effetto, lo che realmente fu fatto; il suddetto Pontefice il primo passo che fece, fu, comandare a' Gesuiti, che non ardissero scrivere con-

Digitized by Google

tro il ſuddetto Venerabile, come allora avean ſatto per cagione della lettera, ma che ſe aveſſero qualche coſa da dire, la comunicaſſero a Monſignore Veterani Promotore della Fede, ch' egli come Fiſcale *ex offitio* la produrrebbe: e queſta ſavia determinazione fu confermata dal regnante Pontefice Clemente XIII. E da queſti principj riceve nuova autorità il teſtimonio del Venerabile contro i Geſuiti, nella lettera ſcritta al Pontefice Innocenzo X. alli 8. Gennaro del 1649. e che fu ſempre tenuta in Roma come parto di un uomo veramente Appoſtolico, ed acerrimo difenſore delle Coſtituzioni Conciliari e Pontificie. Ciò ſuppoſto, conſiderate ora, vi prego, queſte poche clauſule della ſuddetta lettera.

„ Ego quidem fateor libentiſſime, Societatem Je„ ſu meritis, & ſcriptis, voce & exemplo Dei Ec„ cleſiam illuſtraſſe, & plurimum profuiſſe: ſed „ aliis etiam incommodis, ne dicam imperfectioni„ bus, ſeu vitiis graviſſimis Eccleſiæ Dei nunc obeſ„ ſe, & poſtea plus verendum obfuturam, affirma„ re coactus ſum..... Quæ enim alia Religio, „ Innocenti Sanctiſſimæ ECCLESIÆ UNIVER„ SALI TANTO FUIT IMPEDIMENTO, „ ET DISCORDIIS ADEO TOTUM ORBEM „ CHRISTIANUM IMPLEVIT? .... Quæ alia „ Religio tantas aliis Religionibus, Clero, Epiſco„ pis, & ſæcularibus Poteſtatibus, & his Chriſtia„ nis, & Catholicis, TURBAS COMMOVIT, „ æmulationes peperit, querelas concitavit, contro„ verſiis litibuſque implicavit? ..... Quæ alia Re„ ligio, etiam in ſuis incunabilis, & primitivo fer„ vore, & non a ſua fundatione quinquaginta annis „ tranſactis, a Pontifice aliquo Romano fuit graviſ„ ſime monita, & ut humilius procederet circa tria „ Superbiæ capita animadverſa, ſicut Religio Sancta „ Jeſuitarum ac Clemente VIII. Pontifice Summo

„ in

Digitized by Google

„ in ſua Congregatione anni 1592. proprio oris ora-
„ culo, ſapientiſſima oratione, & ſevera monitione
„ corrupta fuit? ..... Quæ alia Religio in Ec-
„ cleſia Dei TELONIUM exercuit, pecuniis fœ-
„ neravit, & in ſuis propriis domibus macella, &
„ alias impuriſſimas officinas in propatulo habuit? ..
„ Quæ alia Religio foro, boniſque ceſſit, & in pro-
„ fanis commerciis, & contractibus maris, terræque
„ totum fere orbem, maximo ſæcularium ſcandalo,
„ & admiratione, complevit? ..... Ac tandem,
„ Beatiſſime Pater, quid intereſt quod Jeſuitæ Eth-
„ nicas nationes radiis Fidei illuſtrare videantur, ſi
„ Ethnicorum quamplurimos non recta Sacræ Legis in-
„ dictione catechiſant, nec recte ab aliis catechiſari
„ ſinunt? Immo a Provinciis Gentilium RELE-
„ GANT, ET EXPELLUNT OPERARIOS
„ SANCTISSIMOS, ET DOCTISSIMOS, MA-
„ NU ETIAM GENTILITIA, ET ETHNI-
„ CA, ARCENT, RECLUDUNT, INCAR-
„ CERANT, FLAGELLANT?..... Tota Ec-
„ cleſia Sinica congemiſcit, Pater Sancte, & ſe non
„ tam edoctam, quam deceptam ab ipſis Jeſuitis in
„ fidei puriſſimæ documentis, & rudimentis incla-
„ mat ec.

Mi baſtano queſte parole in tutto conformi alle Bolle, Brevi, e Decreti Pontificj. Se però ne volete leggere il reſto di queſta ben lunga lettera, ed altra del medeſimo Prelato, una allo ſteſſo Pontefice ſotto li 25. Maggio del 1649. altra al Re di Spagna alli 12. Setembre del 1647. due al P. Rada Provinciale de' Geſuiti del Meſſico (le quali tre ultime furono fatte ſtampare in Iſpagna nel 1652. dal ſuddetto Veſcovo nella *Defenſa Canonica*, da lui dedicata al Re) avreſte una compiuta ſtoria delle inaudite perſecuzioni, e ſollevazioni ſuſcitate contro queſto Prelato, mentre era nell' America. Soltanto vi pre-

Digitized by Google

go a riflettere, che i Gesuiti e in Roma, ed in Ispagna, ed in altre parti di Europa cercarono di denigrare la fama di questo Prelato, degno de' primi secoli della Chiesa; ma non ottennero niente, ed egli sempre uscì vittorioso.

In difesa di un Vescovo Santo comparisca alla fine un Vescovo dabbene, ch' è Monsignor *Fouquet*, olim Gesuita, al quale non si può dare eccezione veruna, poichè per molti anni è stato nella Cina, è testimonio di veduta, ed amicissimo de' veri Gesuiti. Questi nella medesima citata lettera, in cui dimostra il suo amore verso la Compagnia, ci attesta così chiaramente la ribellione de' Gesuiti, che fa stupire. Bisognerebbe trascrivere l'intiera lettera, ch' è ben lunga: onde accennerò solamente certi luoghi. Questo Prelato distinguendo li veri Gesuiti da' ribelli nella Cina, così si spiega: „ E che? „ darem noi per avventura da quì avanti un sì vene„ rabil nome (*di Gesuita*) ad un pugno di gente ri„ bella? Mi spiace veramente d'usar termini tanto „ forti; ma non si può a danno della Madre, e „ di Madre tanto Santa, aver riguardo per alcuni fi„ gliuoli spurj, ed ingrati, che tanto le recan diso„ nore. Son pur questi pochi, di cui quì parliamo, „ che si son portati ad inauditi eccessi. Fu uno di „ loro, che profanando la cattedra della verità, *trat„ tò da Lucifero un Legato Apostolico, perchè diman„ dava l'ubbidienza dovuta a' decreti della S. Sede.* „ Un altro ancor più furioso, ardì di asserire alla „ presenza d'un secondo Legato, e di una numerosa „ Adunanza, che uno de' più gran Papi, che abbia „ governata la Chiesa, avea *commesso un peccato mor„ tale, per aver fatta, e pubblicata la Bolla Ex. illa „ die.* Ed un terzo battendo l'orme stesse di questi „ temerarj, sostenne, che *questo Papa d'immortal „ memoria, era incapace di assoluzione, fin tanto che*

„ ri-

„ *rivocata non aveſſe codeſta tanto ſalutevole Coſtitu-*
„ *zione*. Inorridiſce, per così dir, la mia penna a
„ più diffuſamente ſcrivere ſimile enormità: e vole-
„ ſe Dio ch' io ſteſſo cancellar le poteſſi col mio ſan-
„ gue. La poſterità non potrà crederle, ſe non quan-
„ do le vedrà autenticate da' teſtimonj più irrefraga-
„ bili. Quando le vedrà nelle Lettere, nelle Rela-
„ zioni, e negli Atti del Cardinal di Tournon, nel
„ Giornale di Monſignor Patriarca di Aleſſandria;
„ che dirà allora? „ E più ſotto: „ Se codeſti la-
„ menti, di cui il mondo è ripieno [*contra la Com-*
„ *pagnia*] veniſſero da' ſoli Settarj, ne ſarei meno
„ inquieto .... Ma mi ſpiace, che chi parla così,
„ ſono gli Uomini dabbene, i più Cattolici, e i più
„ affezionati alla Compagnia; quelli ancora nel con-
„ cetto de' quali ella paſſa per uno de' Corpi, che
„ ſerve meglio la Chieſa. Quante volte ho inteſo
„ gemere queſti buoni Cattolici noſtri amorevoli per
„ il pregiudizio, che ne torna alla Compagnia dalla
„ colpa di qualche particolare, che per riguardo a
„ Riti Cineſi perſiſte nella diſubbidienza a' Decre-
„ ti ..... Che fatale ſventura, che queſti ſpiriti in-
„ docili ritrovino de' Difenſori anche in Europa! Gli
„ artifizj degli uni, e degli altri; i pretesti per elu-
„ dere l' eſatta oſſervanza della Bolla *Ex illa die*, i
„ loro ſforzj per farla abolire, ſe foſſe poſſibile, non
„ ceſſan mai. „ Ed un poco più ſotto: „ Il diſe-
„ gno di ribellione alla Chieſa è una idea ſtravagan-
„ te, e aſſurda. Sì, è vero, voglio credere, che l'
„ Anonimo ſteſſo ne ſia ben perſuaſo: ma ſenza co-
„ ſpirazione, e ſenza concerto, tuttavia ſi perſiſte
„ nell' oſtinazione di non chinare il capo alle più for-
„ mali determinazioni; ſe proteſtandoſi che ſi vuol
„ ubbidire, cercanſi poi tutti i ſutterfugj per iſcher-
„ mirſi dall'ubbidienza; ſe dopo di aver i Superiori co-
„ mandata la ſommeſſione ne' più forti termini, e

Digitized by Google

„ colle più spaventevoli minaccie, si veggono poi i „ sudditi ostinarsi impunemente (*nota bene*) a non „ punto compiere agli ordini loro noti, e manifesti; „ mi si dica, che giudicherà il Mondo Cristiano? “ Indi racconta, che il Cardinal Tolomei, Gesuita anch'egli, gli avea detto. *Quest' affare delle Cerimonie ha mal cominciato, peggio ha continuato, e pessimamente finirà.* Così parla un Vescovo Gesuita ben disingannato, e che in detta lettera cercò tutte le più plausibili ragioni per salvare l'onore della Compagnia, e del suo governo; ma che con tutta quella studiata modestia lasciò traspirare benissimo cosa egli pensava.

Lasciatemi chiudere questo primo punto con una riflessione importante. Il primo Gesuita, che entrò in Portogallo, chiamato dal Re Giovanni III. che si può dire il Fondatore de' Gesuiti quà, fu il P. *Simone Rodriguez*. E questo buon servo d'Iddio si portò così bene, che fu il primo ancora ad esser discacciato dal Regno, accusato a S. Ignazio, che lo richiamò a Roma, gli assegnò giudici, lo castigò, e morì in Italia. (*a*) Il primo Confessore, che entrò nella Regia di Lisbona, fù il *P. Michele di Torres*, eletto Confessore della Regina D. Catterina vedova di Giovanni III. e questo pure si portò così bene, che fù il primo ad esser licenziato dalla stessa Regina, che lo mandò a Coimbra, e dopo scelse per Confessore un Domenicano. [*b*] Quel che successe appresso cogli altri Gesuiti introdottisi in Palazzo, lo contano le Storie della Nazione, dove si vede, che poco dopo sotto il Re Sebastiano i Comizj del Regno esclamarono, che fossero licenziati i Gesuiti.

(*a*)

(a) „ Vedete il Sacchini ad ann. 1540.

(b) „ Diego Barboza Machado *Memorie Storiche del* „ *Re Sebastiano P. 3. l. 2. pag.* 285.

Digitized by Google

(a) Tali furono i primi Confessori Gesuiti. Gli ultimi poi, cioè *Giuseppe Moreira*, cogli altri Socj, li vedete pure discacciati da Palazzo nel Settembre del 1757. per aver suscitato nel Brasile una guerra formale contro il Re Fedelissimo, ed in Portogallo molte sedizioni di conseguenza ec. Non cercate altro, Monsignore, per confermarvi sempre più nell'oppinione comune; che questi benedetti Padri entrarono nel Portogallo per suscitar Ribellioni, e rovinar la Repubblica.

CONCLUSIONE DEL PRIMO PUNTO.

Ed eccomi, Monsignore, alla conclusione del mio ptimo discorso. Vi ho dimostrato colle Bolle alla mano, che i Pontefici dichiarano i Gesuiti Ribelli alla S. Sede per lo spazio di più di cento anni: qualificandoli col titolo di *Captiosi*, *inobedientes*, *contumaces*, *perditi*, *refractarii*. Che gli Storici Gesuiti ci fan sapere, che queste ribellioni vennero attribuite a i Gesuiti anche in Europa da i Magistrati più autorevoli, e dagli Scrittori più condecorati: sebbene i Gesuiti lo vogliano negare, o nascondere. Che i più celebri de' suoi Scrittori difendono come lecita la sollevazione contro i Sovrani, o espressamente, o piantando principj, da' quali direttamente ne segue. Che i suoi Generali S. Francesco di Borgia, e Vittelleschi ingenuamente ci dicono, e con grave loro rammarico, che nella Compagnia già in tempo loro regnava lo spirito di sedizione, e ribellione, nato dalla *superbia*, *ambizione*, *e calunnia*. Che il Generale Acquaviva minacciava al Pontefice una sollevazione generale mossagli da dieci mila Gesuiti. Alla fine vi ho pro-

(a) *Ibidem*.

Digitized by Google

provato, che queste dottrine non erano mere Teoriche, ma si riducevano alla pratica, come ci fà testimonianza il Venerabile Palafox, si riguardo l'America, come per rapporto alla Cina; in cui sollevando i Gentili, ed anche i cattivi Cristiani, col mezzo loro bandirono i Missionarj ubbidienti, ed i Vescovi zelanti: locchè tutto è conforme a quello ci racconta Benedetto XIV. nelle due Costituzioni citate. E questo della Cina ve l'ho confermato con Monsignor Fouquet, olim Gesuita. Or adesso digerite questa cannonata di corsia: *I Gesuiti sono stati, e sono canonicamente dichiarati dai Papi per ribelli alla S. Sede, ed ai Vescovi ec. Il Re di Portogallo non non dice altro, se non che i Gesuiti fecero una ribellione contro di lui nel Paraguai, e nel Maragnone, ed anche contro il Vescovo del Parà, coll'impedire l'esecuzione della Bolla di Papa Benedetto XIV. Dunque il Re di Portogallo dice molto meno di quello asserisce la S. Sede contro i Gesuiti. Dunque stando al mero di lui racconto, ha tutti i caratteri di verosimilitudini.*

Bel bello, ripigliate voi a nome di molti Signori della Curia, parzialissimi difenditori de' Gesuiti: L'argomento non conchiude, e vi manca l'essenziale: imperocchè bisogna prima provare, che veramente sieno accaduti quei fatti nel Paraguai, e nel Maragnone: e ciò per l'appunto è quello voi non provate. Laddove i Gesuiti Procuratori di quelle Provincie, fatti venir a Roma dal P. Generale per illuminare i Tribunali Supremi, attestano il contrario. Inoltre, quando anche conchiudesse, non altro proverebbe fuor che i Gesuiti erano stati pel passato ribelli: ma non prova che lo siano di presente, ben sì che possono diventarci. E poi sia come si voglia, i Gesuiti in Roma buttano a terra tutti questi sofismi con esempj lampanti, ed indubitati. Essi nelle Confraternità di S. Ignazio instruiscono ne' buoni co-

Digitized by Google

costumi li suoi scolari. Nelle piazze ogni domenica predicano agli idioti. Nel Confessionale sono assidui. Alle carceri, ed ospedali bene spesso ci vanno a consolare, e confessare gli afflitti. Danno gli *Esercizi Spirituali* nel Noviziato, ed anche nell' Oratorio al Corso: e vi sono distinte istruzioni per i plebei, per i Nobili, ed anche per le Dame, il tutto con mirabile armonia. Ogni settimana fanno l' utilissimo esercizio della *Buona Morte*. E nel fine dell' anno cantano il *Te Deum* con gran concorso di Nobiltà, e plebe. Fanno pure la bella esposizione delle 40. Ore nella Chiesa del Gesù, ed anche nell' Oratorio del P. Caravite. Camminano per Roma con una mirabile modestia: alle volte i novizj colle verte sulle spalle domandano la limosina con somma edificazione del popolo: e questo pane poi lo dispensano a poveri ogni Venerdì in S. Vitale: e mille altre opere pie di tale natura incompatibili colle ribellioni ec. Questi sono fatti palesi, che persuadono che si sia: e l' accuse di ribellione sono cose inverisimili, son baje.

Ma mi dispiace, Monsignore, di vedervi cotanto versato nelle *Sommole Gesuitiche*, e così sproveduto delle *Sommole della buona Ragione*. Sapete voi quanto vale questa vostra risposta? vale tanto come tutte le altre prodotte da i parziali in difesa de' Gesuiti, ch' è quanto dire, nulla vale; ed io vi farò vedere, che con un soffio ve la mando in fumo. Eccomi al cimento, ed incomincio dalla parte in apparenza più forte, ch' è l' ultima. Ditemi in grazia, quando Innocenzo XII. Clemente XI. Innocenzo XIII. Benedetto XIII. e Benedetto XIV. spararono quelle tremende cannonate contro i Gesuiti dell' India circa i Riti Cinesi ec. si facevano in Roma da' Gesuiti quelle opere pie, che di sopra annoverate? Illustrissimo sì, Inoltre, quando i suddetti Pontefici

inti-

Digitized by Google

intimarono ai Generali Gesuiti, che ubbidissero come doveano ai decreti di Roma, e facessero ubbidire i suoi sudditi nell' Indie, altrimenti essi Generali renderebbero conto alla S. Sede (ch' era quanto dire, che i Gesuiti di Roma tenevano mano a quei dell' Indie) ed i Generali esibivano gli attestati di ubbidienza giurati ec. ec. ec., domando io a voi, Monsignore, si facevano in Roma quegli esercizj di pietà? Illustrissimo sì. Innanzi, quando i Gesuiti difendevano in Italia in tanti libracci stampati i Riti Orientali condannati dalla Chiesa; quando difendevano il libro del Benzi, pure condannato; quando traducevano, e difendevano con dissertazioni, e spargevano fra i suoi divoti le opere del Berruyer, più volte condannate dalla Chiesa, come avete udito di sopra, e come dice il regnante Pontefice Clemente XIII. *mensura scandali impleverunt*; e mille altre cose simili a tutti note; si vedevano in Roma quelle opere pie, e pompose? Illustrissimo sì? Dunque se i Sommi Pontefici, sotto gli occhi de' quali si facevano tante belle cose, non furono trattenuti dalle suddette esteriorità di divozione, anzi sotto quel manto specioso li conobbero a fondo; così noi ad imitazione di tanti Gran Pontefici, possiam fare il medesimo giudizio. E poi, Monsignor, vi fate vedere poco pratico del mondo, se vi fermate nelle sole apparenze. Volevate forse che i Gesuiti facessero in Roma, o in Europa tutto quanto facevano nelle Indie: E quanti Gesuiti sarebbero vivi a quest' ora? Non vedete voi, che la lontananza, ed anche la protezione de' Gentili dava adito a' Gesuiti di far nell' India una cosa, dove a man salva potean farla; e negarla poi in Europa, dove niuna Repubblica glielo permetterebbe. Ma vi basti ciò per ora: e conchiuderò questa prima parte con un' argomentuccio Gesuitico. *I Gesuiti chiamano Rigoristi i Gianseristi, e pu-*

Digitized by Google

pure li tengono per Eretici. Dunque ſotto un manto di rigoroſa Morale può naſconderſi un animo perfido, ed eretico. E ſe volete riflettere, che i Geſuiti ſono *Probabiliſti*, e che molti di loro condannati da' Pontefici ſono *Laſſiſti;* rinforzerete l'argomento a ſegno di non aver più riſpoſta. Ma io vi concedo di grazia, che alcuni Geſuiti ſiano veramente uomini di garbo, ed io di queſti tali ne ho conoſciuti, e trattati: ma queſto nulla giova al comune, ed al governo loro: come avverte bene il Mariana citato.

La ſeconda parte della noſtra riſpoſta pure è bella, ma parimente nulla conchiude: imperocchè v'è una certa regoluccia vecchia, che dice così: *Qui ſemel, eſt malus, ſemper præſumitur malus in eodem genere mali:* e ſe ciò ſi verifica nelle coſe leggiere, molto più ſi debbe verificare in coſe di tanto rilievo, com'è una ribellione coſtante per più di cent'anni, e molte altre, o per dirla più chiaro, tante ribellioni iniziali, quante ſono le volte, in cui s'è toccato negli intereſſi della Compagnia: foſſe egli un Papa, o un Re ſempre ſi rivoltarono i Geſuiti. E s'eſſi allora aveſſero avuto in Europa un Imperatore della Cina, o del Giapone, che li protegeſſe, come tenevan colà; poveri noi! poveri tutti gli altri Religioſi! poveri i medeſimi Sovrani! E con queſti eſempj alla mano diciamo qui in Liſbona, *che chi crede il contrario, è una vera rapa.*

La prima parte poi del famoſo argomento v'è inſuperabile. Quanto a noi vale lo ſteſſo, che quel voſtro proverbio, che dice: *domandar all'oſte ſe ha buon vino.* Ma facilmente ſi ſcioglie colla ſteſſa riſpoſta della prima parte. Che? voi, Monſignore, che ſtate in Roma, trovate difficoltà in eſaminare, coſa riſpondevano i Procuratori delle Miſſioni, quando furono uditi ſotto Clemente XI. e Benedetto XIV.? coſa diceva il Generale Tamburini, ed altri Socj,

quan-

Digitized by Google

quando richiedevano ai Papi nuovi esami delle medesime cause già tante volte terminate? Non dicevano essi ad una voce, che quanto allegavano i Missionarj ubbidienti era falso? Non vi fu nella stessa Italia una pioggia di Libri da loro stampati in difesa de' maledetti Riti dannati? Non vi furono altri, che difesero a spada tratta il Benzi, l'Harduino, il Bertuyer, anche dopo la condanna fatta da Benedetto XIV.? Non vendevano essi in Roma la finta *Ritrattazione* del Concina, anche dopo esser condannata dal Pontefice come un libello iniquo, ed infamatorio? Non calunniarono i medesimi sfacciatamente il Concina, parimente dopo che Benedetto XIV. facendogli far una ritrattazione condizionata, con questo fatto approvò tutto il resto della sua *Teologia Cristiana*? Queste, Monsignore, non sono baje, son fatti certissimi, e più chiari della luce del Sole. Dunque niuno meno de' Signori Romani dovea valersi di questa risposta, quando hanno sotto gli occhi l'esempio di tanti Papi, che in simili casi giammai credettero ai Gesuiti, che conoscevano fallaci. E non mi stuzzicate più, ve lo prego in grazia, che non ho tempo da rispondere a tante inezie Gesuitiche. Ve le accenno soltanto, acciocchè conosciate, che abbiamo risposte d'avanzo, e fatti alla mano soprabbondevolmente. Se però è vero che voi le diciate sul serio: imperciocchè da certe botte vostre incomincio a sospettare, che solo le toccate per sentirmi, ed interiormente ve ne ridette.

§. II.

Il Regicidio.

Vi ho fatto vedere, Monsignore, che i Gesuiti sono non solamente capaci di Ribellione, ma convinti

Digitized by Google

vinti per bocca di quei Sovrani, ed altre persone, a cui essi non possono dare eccezione veruna. Adesso vi farò toccare con mano, che questi medesimi Reverendi PP. sono capaci, capacissimi di ammazzare un Re. Nè vi diate a credere, ch' io voglia seccarvi con tutti i racconti sparsi quà, e là ne' Libri, che di sopra vi citai. Niente affatto: io me n' esco con un piccolo ragionamento, fondato in due brevissimi raziocinj.

Per qual cagione negano i Gesuiti l' attentato del *Regicidio?* forse perchè sono Sacerdoti, e Religiosi, e uomini Dotti, ed Esemplari, i quali in conseguenza non potevano commettere un delitto detestato da tutte le Leggi Divine, ed Umane? non è egli così? Io in verità dalle loro risposte, negative, e sofismi, non ho potuto ricavar altro: e nemmen voi mi suggerite altri motivi diversi. O bene, s' io dunque vi proverò con tutta l' evidenza, che questi *Sacerdoti, Religiosi, ed Uomini Dotti, ed Esemplari* son capacissimi di commettere i *Regicidi*, che mi risponderete voi? mi pare che dovete dar le mani, chinar la testa, e confessar alla fine, che anche voi, a dispetto di tutte le persuasioni Gesuitiche, pur pure avete conosciuto il vero dell' attentato loro contro la vita del Re Fedelissimo. Ma quì, esclamate voi al vostro solito, *Come? i Gesuiti ammazzare un Re!* Avete ragione, Monsignore: io ho sbagliato, doveva dire, *Ammazzare tutti i Re*, quando abbiano le condizioni requisite nelle Pandette della Compagnia. Alle prove.

E' noto ad ognuno, ed anche a voi, sebbene non vi siate inoltrato in questo genere di studj, che la dottrina comune della Compagnia riguardo ai Re, è questa, che qualora un Re per qualche titolo si possa chiamar Tiranno, può esser ammazzato. Con questa limitazione però, che s' era prima legittimo

Sovra-

Digitized by Google

Sovrano, ed abusò della sua autorità, in tal caso dopo la sentenza di depositione, può essere ammazzato da qualunque privato: se però ha usurpato indebitamente la giurisdizione, allora senza altra cerimonia può da chiunque esser ucciso. Così decretano quei due Luminarj della Compagnia, Valenza (*a*) e Suarez. (*b*) *Si scires quantos tibi homines nominavi!* (*c*) Che? ripigliate voi, non son essi due Casisti come gli altri? Ah, Monsignore, quanto siete in errore! Sentite a me. Egli è tradizione costante nella Compagnia, pubblicata dallo Escobar, (*d*) che già sapete, che nella Biblioteca della Compagnia ci vien descritto per dottissimo, e santissimo; che questi sono due nomini così grandi, che non v'è in tutta

---

(*a*) „ Utrum liceat provato cuilibet civi occidere „ Tyrannum? Vel est Tyrannus per pravum, & „ communitati exitiosum legitime alioqui auctoritatis usum in gubernando, aut est Tyrannus „ per arrogatam potestatem, quam vi obtineat. „ Primo modo nulli particulari licet eum occidere: nam eum tunc coercere pertinet ad rempublicam, quæ sola posset jure oppugnare illum, „ & vocare in subsidium cives. Secundo modo „ quilibet eum potest occidere. *Valentia Tom.* 3. *disp.* 5. *quæst.* 8. *punct.* 3.

(*b*) Postquam Rex legitime depositus est, ex tunc „ poterit tanquam omnino Tyrannus tractari, & „ consequenter a quocumque privato poterit interfici. *Suares Defens. lib.* 6. *cap.* 4. *num.* 13.

(*c*) „ Sono parole estatiche del Gesuita Francolino, „ parlando del Suares nel suo *Clericus Romanus*.

(*d*) „ Agnus *Jesu* Theologiæ Moralis librum obsignatum ostentat. Septem sigillis leges, peccata, „ Justi-

Digitized by Google

tutta la Cronologia de' Santi Padri, chi gli si possa paragonare: bisogna di necessità ricorrere alla Sacra Scrittura, per trovarne un qualche esempio: e solo nel cap. 4. e 5. dell'Apocalisse si presenta l'idea. Tutta quella misteriosa visione di S. Giovanni, al dire dell' Escobar, si debbe applicare ai Gesuiti. Quei quattro animali pieni di occhi davanti, e dietro, e di ale, che assistevano al trono, quando fu consegnato il libro all'Agnello, erano 4. Gesuiti. Il *leone* è Valenza, il *bove* è Suares, l'*uomo* è il Molina, e *l'aquila* è il Vasquez. Quei 24. Seniori poi colle corone di oro, erano altrettanti Gesuiti, de' quali tutti estrasse egli Escobar il sugo, che distese nella sua Morale. Per verità l'applicazione non poteva esser migliore: e non so per qual cagione l'Escobar non comentò queste parole dei 24. Seniori. *Quoniam occisus es, & redemisti nos Deo nostro in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo*,

» Justitiæ, Censuræ, Virtutes, Status, ac Sacramenta occluduntur: quæ quatuor animantibus, » Bovi fortissimo agri versatori *Suario*: volanti » Aquilæ *Vasquez*: prudenti Juris Homini *Molinæ*: ac Leoni adversus hæreses rugienti *Valentiæ* » reservavit. Considet lectores 24. *Jesuitæ seniores* » quidem, non ætate solum, sed scientia, videlicet, *Sanctius*, *Azorius*, *Toletus*, *Henriquez*, » *Lessius*, *Rebellus*, *Coninck*, *Avila*, *Reginaldus*, » *Filliucius*, *Salas*, *Hurtado*, *de Mendoza*, *Gaspar Hurtado*, *Laymanus*, *uterque Lugo Franciscus*, & *Joannes* . . . . *Becanus*, *Fagundes*, » *Granado*, *Castropalaus*, *Gordonius*, *Baldellus*, » *Sà*, ac *Meratius*. Legunt & *Præpositus*, *Grethserus*, *Turrianus*, *Polanus*, *Busæus*, *Fernandes*, *de Cordova*, & aliis. *Escobar in Summa*.

Digitized by Google

lo, & natione, & feciſti nos Deo noſtro regnum, & Sacerdotes: & regnabimus ſuper terram. Ma laſciamo a qualche piccolo Eſcobar l'incombenza di fare la eſpoſizione: non diſcorda il Vaſquez. (*a*)

Or dopo, che il Leone, ed il Bove, e l'Aquila della compagnia ſi ſon dichiarati, chi ardirebbe ſoſtenere il contrario. Ed in fatti tutti i Geſuiti poſteriori difendono coſtantemente la medeſima dottrina. Martin del Rio (*b*) Carlo Scribanio (*c*) Azor (*d*) Lorino (*e*) Konink (*f*) Santarello (*g*) Tannero (*h*) Tirino (*i*) Bauny (k) Hereau (*l*) Cauſſino (*m*) Eſcobar (*n*) Buſembaum. (*o*) Di modo che, il Becano (*p*), ed il Gretzer (*a*)

(*a*) „ in 1. 2. quæſt. 96. art. 5. diſp. 196. cap. 4.
(*b*) „ in un opera impreſſa in Anvers nel 1593. „ ſopra il *Jus di uccidere i Tiranni*.
(*c*) „ Sotto nome di Clarus Bonarſius *Amphitheatrum honoris. L. 1. cap. 12.*
(*d*) „ Inſtit. Moral. an. 1612. tomo 3. l. 2. c. 2.
(*e*) „ in Pſalm. 105.
(*f*) „ de Cenſuris.
(*g*) „ Tract. de Hæreſi ec. 1625.
(*h*) „ Tom. 3. aſſert. 2.
(*i*) „ in cap. 3. Judicum: & ann. 1632.
(*k*) „ *Nella ſomma de' Peccati*: nel 1634.
(*l*) „ in *Quintum Præcept Decalogi, quæſt.* 9.
(*m*) „ *Apologia per i Geſuiti* nel 1644. parlando „ della dottrina dell'Hereau.
(*n*) „ Tract. 1. in Quintum Decalogi exam. 7.
(*o*) „ In Quintum, & Sextum Decalogi, cap. 1. „ dub. 3. n. 8. — queſta *Medulla* uſcì nel 1645.
(*p*) „ Atque hæc eſt expreſſa ſententia Joannis „ Marianæ, & aliorum Jeſuitarum, qui hac de re „ ſcripſerunt, *Becanus in Aphoriſmis Doctrinæ Calviniſtarum.*

Digitized by Google

(a) fin dal tempo dello Scribanio asserivano, che tale era la comune dottrina della Compagnia. Ed affinchè vediate, che non solo gli esteri, ma anche i Gesuiti Portogheſi pensavano allo stesso modo, notate, che già nel secolo XVI. lo dicea ben chiaro l'Emanuele Sa (che pure nella Biblioteca ci vien dipinto per un Dottorone: ed è uno de i 24. Seniori) in quel suo libro, che gli costò 40. anni di studio, siccome dallu stesso abbiamo, ed in conseguenza dee esser una cosa assai limata. (b)

Ma niuno più chiaramente del Gesuita Mariana trattò questa materia di ammazzare i Re insino dal fine del Secolo XVI. dimodo che gli altri Gesuiti si riferiscono al Mariana come ad oracolo della materia. Questi è il Papiniano, e Triboniano della *dottrina sanguinaria* contro i Re: questi è il Farinaccio, il Criminalista della Compagnia: questi è l'oracolo di Delfo. Il Pubblico, dice il Mariana non solo può ammazzare un Re tiranno, che non voglia ritornare al buono, ma anche qualunque privato. (c) E che diremo, quando non si possan far i Comi-

(a) „ Quid vero Mariana; & alii Theologi sentiant, erudite explicatum invenies in refutatione Aphorismorum Calvinianorum. *Gretzer in Vespertilione Heretico Politico, anno* 1610.

(b) „ Tirannice gubernans juste acquisitum dominium, non potest spoliari sine judicio publico, „ lata vero sententia, potest fieri quisque executor. „ Potest autem deponi a populo etiam, qui juravit ei obedientiam perpetuam, si monitus non „ vult corrigi. At occupantem tyrannice potestatem quisque de populo potest occidere, si aliud „ non sit remedium, *Verbo Tyrannus*.

(c) „ Si medicinam respuat . . . . neque alitet se „ re-

Digitized by Google

mizi pubblici del Regno? Che bella difficoltà per un così gran Dottore! La risposta è facilissima: ogni privato può ammazzarlo: [a] Ch'è quanto dire, può ammazzarlo anche pria del giudizio del Pubblico, e di suo proprio capriccio. Ma poi se non lo potrà ammazzare così alla sfacciata? cosa si debbe, e può fare. Oh questa è un'altra graziosa domanda! Cosa? ucciderlo a tradimento con tutta prudenza, senza strepito, nè pericolo. (b) Per altro se occorresse qualche difficoltà rilevante, questa si può spianare col consiglio di uomini dotti, e gravi. (c) Ed affin-

„ Respublica tueri posset, eodem defensionis jure, & vero potiori, auctoritate ei propria Principem pubblicum hostem declaratum, ferro perimere. Eademque est facultas cuicunque privato, qui, spe immunitatis abjecta, negleta salute, in conatum juvandi Rempublicam ingredi voluerit. *Mariana de Rege, & Regis institutione* edita anno 1599. in 4.

(a) „ Reges quid faciendum, si publici conventus facultas erit sublata, quod sæpe potest contingere. Par profecto, mea quidem sententia, judicium erit. Qui votis publici favens eum Principem perimere tentaverit, haudquaquam inique eum fecisse existimabo, *ibid. cap.* 6.

(b) „ Sed non minoris prudentiæ fraudi, & insidiis locum captare, quo sine motu contingat, minore certe periculo publico, atque privato, *ibid. cap.* 7.

(c) „ Neque enim est periculum ut multi eo exemplo in principum vitam sæviant, quasi tyranni sint: neque enim id in cujusquam arbitrio ponimus, non in multorum, nisi publica vox adsit. Viri eruditi, & graves in consilium adhibeantur, *ibib. cap.* 6.

Digitized by Google

affinchè non s' insuperbiscano troppo i Sovrani colla sua autorità, e diano in qualche eccesso; gli fa saper il Mariana, che capiscano bene per una volta, che se non saranno alla maniera Gesuitica, saranno uccisi non solo con giustizia, ma anche con somma lode, e gloria dell' uccisore. (*a*) In somma sono tante le circostanze, in cui il Mariana dà licenza per ammazzare i Re, che niun Sovrano si troverà sicuro di vita nemmen un' ora. E per non lasciar nessun dubbio nella materia, il Mariana fa anche il panegirico dell' *Assassinio di Arrigo III. di Francia*.

In vano poi gli opporete i testi della Sagra Scrittura, che raccomandano l' ubbidienza a qualunque sorta di Sovrano, e gli eroici esempi, che in essa si trovano confermati dall' autorità de' Santi Padri. In vano gli opporrete il Concilio di Costanza nella Sessione XV. in cui condanna come eretico il dire: *Quemlibet Tyrannum posse & debere licite, & meritorie occidi per quemcumque vassallum suum, vel subditum, etiam per clanculares insidias, & subtiles blanditias, vel adulationes; non obstante quocumque præstito juramento, seu confœderatione factis cum eo, non expectata sententia, vel mandato Judicis cujuscumque*. Al primo vi risponderà a nome di tutta la Compagnia lo Escobar, che siccome quando quel misterioso Agnello sciolse i sigilli del libro della nuova Alleanza, non furono invitati per quell'

(*a*) „ Est tamen salutaris cogitatio, ut sit Prin-
„ cipibus persuasum, si Rempublicam oppresse-
„ rint, si vitiis, & fœditate intolerandi erunt,
„ ea conditione vivere, ut non jure tantum, sed
„ cum laude, & gloria perimi possint, *ibid.*
„ *Cap. 6.*

Digitized by Google

augusta funzione nè Domenicani, nè Francescani, nè Agostiniani, nè di altra sorta di Religiosi, ma solamente i Gesuiti, rappresentati in quelli 4. Animali, e 24. Seniori; così tocca privativamente ai Gesuiti lo spiegar i testi della Scrittura, che appartengono alle cose Morali, i quali essi spiegano nel modo di sopra detto. Ed al secondo vi dirà magistralmente il Mariana nel luogo sopra citato, che egli non trova che il suddetto decreto fusse approvato nè da Martino V. nè da Eugenio IV. nè da suoi Successori: e però nulla fa al caso nostro. Ed il Valenza con un tremendo rugito vi risponderà, che quel decreto parla solamente del Tiranno prima della sentenza: ma che dopo la sentenza, la cosa non ammette dubbio. (*a*) Ed ecco spianata a dovere la dottrina de' *Regicidi*.

Vi potrebbe affacciarsi un solo scrupolo, ed è se nel caso, che quel privato, a cui il Mariana concede la facoltà di uccidere il Sovrano anche pria della sentenza del Pubblico, e soltanto che co' fatti si possa giudicar Tiranno; se in questo caso, dico, gli venisse in mente il dubbio, se quei fatti veramente meritavano, o no, il nome di *Tirannici*; cosa dovrebbe far per isciogliere un tal dubbio? Questa questione, che a taluni parrà gravissima, al Mariana parve di niun momento, ed a bella posta fu da lui tralasciata, per non imbrogliare la mente degli uccisori; parendogli abbastanza definito co' principj del Probabilismo, che qualunque giudicio *probabile* l'assassino facesse della *Tirannia*, quantunque in contrario vi fossero opinioni più probabili al paragone; niente ostava, e poteva lecitamente ammazzarlo. Ma altri Gesuiti più scrupolosi, per levare ogni occasione d' inganno, specificarono più la decisione, e ci hanno insegna-

(*a*) „ Loco citato.

Digitized by Google

gnato, che trattandosi di deporre i Re, e farli uccidere, la decisione di questi casi spetta privativamente ai Gesuiti. Oh questo è troppo; esclamate voi: questo è troppo. Questo è un caricar senza pietà quei degni Teologi, ed attribuirgli cose mai da loro sognate! Ma non v' adirate, Monsignore: un memento di pazienza in grazia.

Il Gesuita Sebastiano Heissio, che non è mica un Gesuita dozzinale, ma un gran Dottore di Dilinga, e mezzo canonizzato nella *Biblioteca Gesuitica*, e che uscì fuori in difesa del gran Mariana, ci dichiara due cose. La prima, che non vi è pericolo, che i popoli ammazzino ingiustamente i loro Sovrani; imperocchè ne' casi dubbiosi, e quando la voce pubblica non è contro il Re (che allora senza altra cerimonia si possono da chiunque ammazzare), si debbono consultare gli uomini dotti, e gravi, e che questi sono i Gesuiti. (*a*) Ma non si potran consultare i Domenicani, Francescani, Agostiniani, Carmelitani, e Preti Secolari? Dio ne guardi! debbono di necessità esser Gesuiti, che hanno *Jure Gentium Jesuitico* la privativa. L' altra cosa, che c' insegna, si è, che il Mariana è troppo rigoroso in non voler, che si possano ammazzare con veleno: imperciocchè chi può essere ucciso col ferro, può esser anche *sans fa-*

(*a*) Habes communem Jesuitarum sententiam: ac „ proinde nihil Principibus periculi imminet, quan„ do, totius populi sensu pro Tyrannis habentur, „ si populus sequetur doctorum & gravium viro„ rum [quod Mariana exigit:] consilium: iique „ Jesuitæ sint *Heissius in Declarat. Apologetica ad* „ *Aphorismos Jesuitarum* &c. *Ingolstadii typis Ada*„ *mi Sartorii, anno* 1609. *in* 12. *capite* 3. *apho*„ *rismo* 1. *num.* 97. *pag.* 163.

Digitized by Google

con regalato di un bicchiere di veleno. (*a*) Ed in questo modo l' Heissio ci leva tutti gli scrupoli, e calma le nostre coscienze. Sieno pur benedetti questi Reverendi Padri, che col singolar merito loro sono arrivati all'alta dignità di Delegati d' Iddio, nelle cui mani, ho sempre inteso, che stava la vita, e morte de' Sovrani. Non per niente il Mariana parlava in tuono sì alto. Sapeva ben egli, ch' era *Giudice nato* de' Regicidj: e che questo gran privilegio lo dovea unicamente alla zimarra della Compagnia.

Se però vi restasse ancora qualche dubbio circa quelle parole del Mariana: *viri eruditi, & graves in consilium adhibeantur*: e non voleste acquietarvi alla esposizione dell' Heissio; ma bramaste sapere, se tutti i Gesuiti son di tale sentimento; basta vi ricordiate delle parole dell' *Imago primi sæculi Societatis*, dove si dice, che i Gesuiti hanno l' assistenza della Divina Sapienza, dal che ne siegue, che non solamente sono dotti e gravi, ma che ogni Gesuita vale per un esercito di Dottori: [*b*], e che chi legge

(*a*) „ Quærirur an eum, quem fas est ferro trucidare liceat porrecto veneno tollere. Negat Mariana, persuasus numquam licet quantumvis morte digno offerri venenum, ab ipso reo seu gnaro, seu insciò epotandum. Quæ sententia si quid vitiis habet, nimia lenitas est; neque enim tam aperte constat illicite venenatum poculum latentis pestis ignaro præberi, ut hausta pereat, cui jugulum transfigi poterat, *ibidem num.* 105. *pag.* 174.

[*b*] „ Societas Jesu est domus sapientiæ: in qua Jesuitas omnes divina regit Sapientia. *pag.* 704. Omnes Socios ajo esse senes. *pag.* 36. Quorum singuli in viros summis rebus pares formati, audeo dicere pro acie censentur. *ibi pag.* 410.

Digitized by Google

legge un libro de' Gesuiti, non ha bisogno di leggere verun altro libro in tale materia. [a]. E che vorreste di più? Tenete anche a mente, che niente più si raccomanda nelle loro *Costituzioni*, che l'uniformità della dottrina: [b] e poi conoscerete, che l'Heissio parlò più chiaro, ma che tutti pensano nella stessa maniera.

Abbiamo dunque, Monsignore, dalla bocca degli stessi Gesuiti, ch'essi non solo determinano, quando si debbano ammazzare i Re; ma si gloriano, che il decidere circa il quando, ed in quali circostanze, sia ciò un privilegio Gesuitico: *iique Jesuitæ sint*. Ma tanto in verità non si sapeva qui in Portogallo, o almeno non si diceva così chiaro: nè di ciò si fa memoria nella *Sentenza*, ma soltanto si racconta il consiglio da loro dato agli iniqui Rei.

Adesso per chiusa un piccolo sillogismo. I Gesuiti non solo dicono, che si debbono ammazzare i Re, e ciò da qualunque privato, quando probabilmente li giudichi Tiranni; ma se ne gloriano di esser gli autori di questa *dottrina sanguinaria*, e la vogliono privativamente. La Sentenza di Portogallo dice soltanto, che i Gesuiti co' loro consigli sono stati autori, ed uno de' capi della congiura. Dunque la Sentenza di Portogallo dice meno assai di quello volontariamente asseriscono i Gesuiti. Dunque

---

[a] Qui unum de Societate volumen legerit, jam „ reliquos universos de eodem argumento Doctores „ admirabili compendio se perlegisse existimet, at„ que exultet. *Jacobus Keller Caviae Turturis Cap.* II.

[b] „ Doctrinæ igitur differentes non admittantur „ in concionibus, vel lectionibus publicis, vel „ scriptis libris. *Constit. par.* 3. *cap.* 1.

Digitized by Google

que ha tutti i caratteri di verosimiglianza. Un altro sillogismo. I Gesuiti difendono, che un Re per crime d' eresia *ipso facto* resta privato della sua politica giurisdizione: questa è del Valenza. (*a*) Ed essendo spogliato di essa, *ex tunc* può esser ucciso da qualunque privato: questa è del *Suarez* citato, ambidue riconosciuti da loro per Dottori *Classici*, *& omni exceptione majores*. I Gesuiti per bocca del suo Nocetti, Favre, Zaccaria, e di mille altri Soci, hanno pubblicato in varj scritti stampati, e manoscritti divolgati in Roma, e per tutta l' Italia, che la Ribellione nel Paraguai, e Maragnone era nata dal saperssi, che il governo di Lisbona voleva contaminar la Religione Cattolica in quei luoghi coll' ingresso degl' Inglesi, ed in Portogallo colla libertà di coscienza data agli Inglesi, ed Ebrei. Dunque i Gesuiti giudicavano il Re Fedelissimo fautore di Eretici, e di Ebrei, e però incorso nelle censure della Bolla della *Cena*. Dunque secondo i primarj Gesuiti poteva e dovea esser ucciso per consiglio loro.: *iique Jesuitæ sint*.

Che se poi voleste vedere questa *dottrina sanguinaria* ridotta alla pratica, e comprovata co' fatti, io vi potrei citare molti Gesuiti condannati a morte per aver attentato contro la vita de' Sovrani. I Gesuiti *Campian*, *Skervin*, e *Briant*, impiccati in Londra nel 1581. per aver macchinata la morte

---

[*a*] „ Si crimen hæresis, aut apostasiæ a fide ita sit „ notorium, ut nulla possit tergiversatione celari, „ etiam ante Judicis sententiam incurritur ex par„ te prædicta sententia, nimirum eatenus ut sub„ diti possint negare obsequium domino hæretico, „ aut apostatæ a fide; non tamen ita ut etiam „ teneantur id ei negare. *Valentia ibid. puncto* 2.

Digitized by Google

morte della Regina Elisabetta, e cercato di sollevare i popoli. (*a*) I Gesuiti *Garnet*, ed *Hall*, alias *Olde-corne*, giustiziati in Londra nel 1605. per esser autori della cospirazione della *Polvere di schioppo* (come si suol chiamare) per far volar in aria il Re Giacomo I. ed il Parlamento. (*b*) Il Gesuita *Giovanni Guignard* impiccato in Parigi nel 1595. imperocchè si trovarono nel suo cubicolo scritti di sua mano, in cui lodava l'uccisione di Arrigo III. di Francia, e minacciava la morte ad Arrigo IV (*c*). Il Gesuita *Mourao* Mandarino nella Cina strozzato nel 1722. per aver voluto sollevare il Regno contro il suo legittimo Imperadore. (*d*) Da cui nacque una terribile persecuzione contro i Cristiani: (*e*) ed altri ancora.

Vi avrei potuto provar, che il governo della Regina Elisabetta fu turbato da mille assassini mandati da' Gesuiti per ammazzarla o col ferro, o col veleno.

[*a*] Mr. de Thou *Storia* tom. 8. pag. 541. Rapin de Thoiras Hist. tom. 6. pag. 300.

[*b*] Leggete il bel discorso del Cavalier Giovanni Croke intitolato *Actio in Proditores*: ch' essendo stato il Fiscale in questo Processo, sminuzza bene le circostanze: E nel fine di esso troverete il *Processo verbale*, e confessione ingenua del *Garnet*. Ed il Thou Stor. tom. 14. p. 481.

[*c*] Mr. de l'Etoile *Giornale*. La Haye 1741. Nicolò Pasquier *Catechismo de' Gesuiti*: ambi in Francese.

[*d*] Mr. Faure Pro-Visitatore del Vescovo di Hallicarnasso, nelle sue *Lettere* stampate in Venezia 1746. *Lettera IX. pag.* 89.

[*e*] Anecdoti circa lo Stato della Religione nella Cina cap. 5. & seq. in Francese.

Digitized by Google

nó. Il Gesuita *Palmio* in Venezia, il Gesuita *Codretto* in Parigi, ed altri inviarono Guilelmo Parri in Inghilterra per uccidere la Regina, e scopertasi la cospirazione, egli morì appiccato nel 1584. Il Gesuita *Walgott* spinse con doni Edoardo Squirre per ammazzare la medesima con veleno, ed essendosi scoperta, pur esso Squirre morì impiccato, dopo aver confessato chi l'avea spinto. (*a*) Il Gesuita *Alagon* Zio del Duca di Lerma, sendo in Napoli, e non potendo istigar il Capitano de la Garde per uccidere Arrigo IV. si unì al Duca d'Epernon, ed a certi Ministri di altra Potenza, e mandarono Ravaillac, che uccise il Re. (*b*) In somma tali, e tante sollevazioni mossero i Gesuiti in Inghilterra, tante persecuzioni patirono i Cattolici per causa loro, che i medesimi Cattolici si videro obbligati a presentar al Papa una supplica, in cui gli rappresentavano, che dacchè i Gesuiti erano entrati nell'Inghilterra, non vi era più nè unione, nè pace fra i Cattolici di quel Regno. (*c*)

E neppure si trova in Francia cospirazione, in cui non entrassero i Gesuiti. Giacomo Clemente fu istigato da' *Gesuiti* per ammazzare Arrigo III. Barriere, il primo, che volle uccidere Arrigo IV. si con-

---

[*a*] Nicolò Pasquier *Catechismo de' Gesuiti*, racconta tutti questi fatti d'Inghilterra, e sollevazioni eccitate da' Gesuiti. *Vide pag.* 212.

[*b*] Si veda il *fatto e Manifesto dello stesso Pietro Dujardin, chiamato volgarmente il Capitano de la Garde*, che si trova nel *Giornale di Mr. L'Etoile, al Tomo* 4.

[*c*] Rapin Thoiras tom. 6. pag. 421. ed il Thou nel tom. 13. pag. 599. porta la Supplica da' Cattolici presentata al Papa.

Digitized by Google

confessò pria col Gesuita *Varade*, che lo esortò, o almeno non lo rimosse, Chastel, il secondo, che gli avventò il colpo, era scolaro del *Gueret*, e *Guignard* Gesuiti. Ravaillac, quello che l'uccise, oltre l'esser assalariato da' Gesuiti, consultò in Parigi pria il caso col P. *D. Aubigny*: siccome lo stesso Ravaillac depose. L'altro Gesuita *Ambrogio Guyot* consigliò di uccidere Lodovico XIII, ed a grande stento per mezzo di molti, e potenti amici de' Gesuiti scampò la morte. (*a*) I medesimi Gesuiti nel 1584. col mezzo di Baldasar Girard fecero assassinar Guillelmo di Nassau Principe d'Orange. E nel 1599. Pietro Parene Fiammingo, per uccidere il Principe Maurizio di Nassau suo figlio; lo che tutto fu confessato da' rei. [*b*] Tralasciando altri fatti di Portogallo, e delle altre parti del Mondo ben noti, in cui i Gesuiti ebbero mano.

Vi potrei, torno a dire, citare molti di questi fatti certissimi, per comprovare la dottrina sanguinaria; ma mi basta accennarvi gli autori coetanei, che furono o Giudici in detti Proceffi, o testimonj di vista, o ben informati, e che passano appresso le persone giudiziose per uomini di somma verità: Che che ne dicano i Gesuiti, de' quali è già cosa pubblica, che chiunque racconta, e prova i loro misfatti, o li chiamano Eretico, o Giansenista. Sul che io debbo avvertirvi una cosa che per altro oggidì è assai nota, ed è, che questa parola *Giansenista* in bocca de' Papi significa uno, che ammette per lo meno alcu-

(*a*) Si veda l'*Examen des 4. Actes publieès de la parte des Jesuites &c. es annèes 1610. 1612. 1616. &c.* impresso in Parigi nel 1643.

(*b*) Pasquier *Recherches de la France*. *L. 7. cap. 29.* de Thou tom. 13. pag. 257. 268.

Digitized by Google

alcuna delle S. proposizioni condannate in Gianſenio; de' quali credo, che in oggi non ſi troverà nel Mondo un ſolo: ma in bocca de' Geſuiti ſignifica qualunque Teologo Cattolico, che non difende la dottrina della Compagnia, ſia egli Tomiſta, ſia Scotiſta, ſia Agoſtiniuno, ma queſti ultimi più di tutti. Se poi non è Teologo, la patente di Gianſeniſta gli viene ſpedita da i noſtri Reverendi Padri, ogni qual volta deteſta le baronate de' Geſuiti. Onde per queſto calcolo i Gianſeniſti ſi dividono in due claſſi: *Gianſeniſti Eretici*, condannati dalla Chieſa Cattolica; e *Gianſeniſti Cattolici* condannati da i ſoli Geſuiti. A queſta claſſe ultima appartengono quelli, che di ſopra vi citai, e che rapportano fedelmente i delitti de' Geſuiti. Intendete bene per una volta queſta diſtinzione, per non inciampare ogni tanto nelle parole de' Geſuiti. Queſti Gianſeniſti dunque vi laſcio l' incombenza di conſultare. Ma non poſſo tralaſciare di rammentarvi le parole del Geſuita *Garnet*, ſuperiore de' Geſuiti in Inghilterra, che collocato ſul palco, dove fu impiccato, ſendo toccato da Dio, ingenuamente confeſsò il ſuo reato, chieſe perdono al Re, raccommandò ai Cattolici di non far mai ſimili ſollevazioni: e con queſta Criſtiana confeſſione ſmentì quanto i Geſuiti han finto per dichiararlo innocente. (*a*). Nondimeno lo vedrete difeſo da' medeſimi

(*a*) „ Omnibus bonis Catholicis me commendatum „ habeo. Deum comprecor ut Regiam Majeſta„ tem, Reginam, Regiam ſobolem, & Dominos „ a Sanctiori Conſilio tueatur, quos quam officio„ ſiſſime ſaluto, & quibuſcum me ſimulate egiſ„ ſe male me habet. Verum non putabam illos „ ea contra me indicia, & argumenta habuiſſe, do-

Digitized by Google

mi Gesuiti, e trattato da uomo irreprensibile, e Martire nell' *Imago primi Saculi*, e nel Catalogo, ch' è nel fine della lor *Biblioteca*: siccome gli fu rinfacciato dalla Universsità di Parigi. [*a*]

La dottrina Gesuitica, che vi ho portato finora, non lascia, Monsignore, il menomo dubbio. Ma vi è un altra dottrina pure celebre nella Compagnia, che conferma a maraviglia il già detto, e ci porge soprabbondevole materia per verificare, quanto si dice nel *Ristretto della Sentenza degli undici Rei* contro i Gesuiti. Ed eccone il come. Egli è sentenza comune de' Gesuiti Portoghesi (*b*), Spagnuoli (*c*), Franceceſi (*d*), Fiamminghi (*e*), Tedeschi (*f*), Italiali [*g*], e di altre nazioni; o per dirla più chiaro, di tutta la Compagnia per bocca delle sue trombe, che sono lo *Escobar* [*h*] il *Pirot* [*i*] il *Fabri* [*k*] E ch'

„ donec coram produxissent. Tunc enim majori
„ honori duxi confiteri, quam antea me ipsum su-
„ baccusare .... Faxit Deus ne gravius cum Ca-
„ tholicis meo nomine agatur; eosque adhortor,
„ ne ejusmodi proditionibus, & rebellionibus Re-
„ gem se immisceant. Sono parole del Garnet,
„ che si trovano nel *supplicium de Henrico Gar-*
„ *neto*, che stà nel fine dell' *Actio* in *Proditores*,
„ del Cavalier Croke.

[*a*] Apologia Seconda dell' Universsità contro i Ge-
„ suiti pag. 174. seq.
[*b*] Emanuele di Sa ec.
[*c*] Molina, Pietro Hurtado, Moya, Azor ec.
[*d*] Reginaldo, Daniele ec.
(*e*) Lessio, Becano ec. [*f*] Tanneto, Layman ec.
(*g*) Amico, Filliuccio, Baldelli ec.
[*h*] Tract. V. Exam. 5.
[*i*] Apologia de' Casisti. pag. 85. seq.
[*k*] Apologeticus Doctrinæ Moralis Societatio Jesu.

Digitized by Google

ch'è lecito ammazzare chi ci vuole levare i beni nostri, e più ancora l'onore acquistato colle nostre fatiche: e molto più, se si tratta di una intera Comunità riguardevole. Nè crediate già, che questo soltanto sia lecito ai Secolari: v' ingannereste; imperocchè secondo il Lessio [*a*] Becano [*b*] Layman (*c*) Du-Bois (*d*) Tannero (*e*) Amico (*f*)

ed

(*a*) Lib. 2. cap. 9. dub. 12. n. 72.

(*b*) in 2. 2. tom. 2. q. 7. de homic. Concl. 2. num. 1.

(*c*) „ Lib. 3. tract. 3. Cap. 3. n. 4.

(*d*) „ Prefaz. al Memoriale de' Curati di Roven.

(*e*) „ Licitum est Clericis, imo Religiosis, occidere „ ad defensionem non modo vitæ, sed etiam bonorum aut suorum, aut suæ Societatis: *Tom.* „ 2. *disp.* 4. *q.* 8. *d.* 4. *num.* 6.

(*f*) „ Unde licebit Clerico, vel Religioso calumniatorem gravia crimina de se, vel de sua Religione spargere minantem, occidere, quando „ alius defendendi modus non suppetit. *Edabasso*. „ Quo jure licitum est seculari in tali casu calumniatorem occidere, eo jure videtur Clero „ aut Religioso .... immo majus, quanto major „ est professio sapientiæ & virtutis, ex qua hic „ honor Clerico, aut Religioso progignitur, quam „ sit valor, & dexteritas armorum, ex qua honor sæcularis nascitur. *Tomo* 5. *disp.* 36. *num.* „ 118. *editionis Antuerp.* Negari non potest, quin „ saltem honorem, famamque illam, quæ ex virtute, & sapientia nascitur, quique verus honor „ est, juste defendere Clerici, & Religiosi valeant, & sæpe debeant: cum hic sit proprius professionis illorum, quam si amittant, maximum „ co-

ed altri, queſta permiſſione ſi eſtende anche ai Chierici, e Religioſi. E voi già ſapete, che ſecondo il gran Molina (ch'è uno de'4. animali della viſione) per ammazzare un uomo baſta, che ci abbia rubato la ſomma di un ducato, e forſe meno. (*a*) Ed anche dopo la condanna di queſta propoſizione fatta da Aleſſandro VII. il Cardenas fiſſa la ſomma „ per cui ſi può ammazzare un uomo in un prezzo diſcreto: cioè 40. ducati. Ma il Lacroiz parendogli troppo, riduce queſto prezzo a Scudi 20. per i ricchi; e 2. Scudi per i poveri. (*b*). E queſto penſiero è così ragionevole, che un galantuomo, che veniſſe ucciſo per

G aver

„ bonum amittunt .... Ergo ſaltem hunc honorem poterunt Clerici, ac Religioſi, cum moderamine inculpatæ tutelæ, etiam cum morte invaſoris defendere. *ibidem*.

(*a*) Quando quis injuſte aggrederetur uſurpare rem „ etiam valoris *unius aurei*, vel *minoris adhuc valoris*, reſiſtente domino, aut cuſtode illius; certe neque ad culpam, neque ad pænam auderem condemnare, qui illum defendendo, interfecerit cum moderamine inculpatæ tutelæ injuſtum aggreſſorem. *Tomo* 4. *tract.* 3. *diſp.* 16. „ *d.* 6. Servatur autem moderatio inculpatæ tutelæ, quamvis arma capiantur adverſus eos, qui „ armis carent; aut etiam ſumantur validiora. „ Scio diſſentire nonnullos; ſed ego ipſorum opinionem, etiam in foro exteriori, non probo. „ *ibid. d.* 11. *num.* 5.

(*b*) „ Unum vel alterum aureum eſſe magni momenti reſpectu pauperis, cujus ſubſtantia in eo „ reſideret: e contra etiam 20. aureos eſſe exigui „ momenti reſpectu divitis. *Lacroix ad Buſembaum L.* 2. *tract.* 4. *C.* 1. *dubio* 3. *num.* 808.

Digitized by Google

aver defraudata questa somma, se si querelasse, si lamenterebbe a torto. Se però vi paresse anche troppo, attenetevi alla dipositione del Viva, che anche per uno Scudo in qualche caso è lecito ammazzare un uomo. (*a*) Quello poi, che in questa sentenza è il più comodo, e sicuro per i poltroni, e infingardi, si è, che questa uccisione si può far per mandato di procura, delegando un assassino, il quale nell'eseguirla, fa un opera meritevole. (*b*) Adesso aggiungo io: Il Re Fedelissimo avea levato ai Gesuiti immense somme, acquistate col Commercio loro nel Paraguai, e Maragnone: levati emolumenti incredibili, che ricavavano dalla schiavitù in cui tenevano i poveri Neofiti nelle suddette provincie: levato l'onore, che conseguivano nell'esser Confessori di tutta la Regia: levata la fama, e potenza ottenuta in Portogallo fin da ducent'anni colla loro Machiavellica politica. ec. ec. ec. Dunque secondo le Pandette della Compagnia, dovea esser immolato in grato sacrificio all'onore e vantaggio di tutta la Società. Ecco dunque decretato per bocca di tutta la Compagnia la morte di quel Augusto Monarca.

Mi negherete voi la *maggiore* di questo sillogismo? ma essa si trova *in terminis* ne' Gesuiti citati.

Ne-

(*a*) „ *Regulariter occidere possum furem pro conservatione unius aurei*: Propositio damnata solum „ vult id non licere *regulariter*, esto in aliquibus „ circumstantiis possit id licere. *Viva in Propos.* „ *damnatam* 19. *Alexandri VII. num.* 10. pag. „ 60. edition. Patav. 1711. vide numerum 16.

(*b*) „ Quandocumque quis juxta supradicta habet „ jus alium occidendi, id potest etiam alius pro „ eo præstare, cum id suadeat caritas. *Busem-* „ *baum ibidem num.* XI.

Digitized by Google

Negherete forse la *minore?* ma anche questa è certa di fatto. Riguardo agli Indiani, qualunque colore i Gesuiti vogliano dare alla schiavitù, in cui tenevan quegli infelici, è cosa moralmente evidente, che si diportavano in tal modo con essi, siccome fu veduto dai Generali di Guerra Portoghese, e Spagnuolo. Riguardo agli emolumenti, e vantaggi, che ne ritraevano, ella è pur cosa evidente, che anche senza altro esame, dovea esser così; atteso che quegli Indiani lavoravano li terreni a beneficio de' loro *Santi Padri*, e vivevano essi *in pauperiate Evangelica*. Riguardo poi l'onore, e fama, ed altre utilità acquistate coll'aura benigna della Regia, e col possesso de' Confessionali, e Scuole; la cosa parla da se, e l'abbiamo veduta cogli occhi nostri. E poi, quando i Gesuiti volessero negarlo, basta considerare il fracasso, che fanno per tutta l'Europa contro questa prudentissima risoluzione del Re Fedelissimo: basta leggere le satire, ch'escono alla giornata in Roma, ed in altre parti d'Italia, affine di dargli una patina affatto diversa; per conoscere con ogni chiarezza, e certezza, che profonda piaga abbia infisso nel cuore de' Gesuiti questo gastigo venutogli dalla Corte di Lisbona: ch'essi con ragione tengono pel più grave malanno, ch'abbia patito la Società insino dalla sua prima istituzione. Or posti questi principj, la conseguenza viene a maraviglia, e l'argomento conchiude.

Ma qui vi veggo storcere un poco la bocca, crollar la testa, e ricorrere alla soluzione accennatami. Li Gesuiti, dite voi, non parlano de' Sovrani, ma de' privati. Inoltre non è buona conseguenza questa: *I Gesuiti insegnano, che si possano ammazzare i Sovrani, quando levano l'onore, e l'azienda. Dunque realmente l'han fatto al Re di Portogallo.* Qual sarà mai il Logichetto di 15. giorni, che non sappia, che

dalla potenza all' atto non è buono argomento? Qui batte il punto della difficoltà, e questo è quel, che negano i Gesuiti. Onde tralasciate queste Metafisiche seccatrici, e provate quel, che dovete.

E' verissimo, Monsignore, che dalla potenza all' atto non è concludente l' argomento: ma è altresì vero, che il suddetto assioma vien da tutti limitato nel caso nostro: imperocchè quì non siamo in una mera potenza, ma in una potenza già ridotta all' atto diverse volte, e che fa una presunzione *Juris, & de Jure* contro i Gesuiti. Ma pria di provarlo, voglio premettere certe cosette. In primo luogo è falso, che la dottrina Gesuitica si restringa ai meri privati: nè voi mai dimostrerete il contrario. Anzi ampliando essi tale dottrina ai Sacerdoti, e Regolari, chiaramente apparisce, che parlano di quanto è più sagro, e venerando in questo mondo. In secondo luogo è falso, che non parlino espressamente de' Sovrani, che anzi de' suddetti parla più d' un Gesuita citato.

Ciò supposto, vengo alla prova diretta. Credo vi sovverrà quel, che avete imparato nelle scuole de' medesimi Gesuiti, che quando la maggiore di un sillogismo è universale, e la minor singolare, la conseguenza pure dee esser singolare: che è quanto dire, che quando la minor proposizione applica la dottrina generale della maggiore ad una persona singolare, la conseguenza la debba applicare alla medesima persona: altrimente van per aria tutte le Regole Aristoteliche cotanto difese da' Gesuiti. Se tenete bene a mente questo principio, ch' è in se stesso evidente, voi siete obbligato a convenir meco. Ecco il sillogismo. *I Gesuiti asseriscono, che chi leva l' onore, e l' azienda, può esser ammazzato dall' offeso. I Gesuiti dicono, che il Re Fedelissimo Giuseppe I. gli ha levato e l' uno, e l' altro. Dunque i Gesuiti dicono,*

no, che il Re Fedelissimo Giuseppe I. può esser ammazzato da' Gesuiti. Aggiungete quel *sæpe debent*; cioè, che quando si può fare una cosa lecitamente, la carità, che devesi a se stesso, e molto più alla Comunità, *spesso obbliga* ad effettuarla: e vedrete, se l'argomento conchiuda.

La *maggiore* già voi mi accordate, ch'è Gesuitica: Che la *minore* pure lo sia, non serve provarvelo, avendo voi in mano le prove autentiche: queste sono le Lettere dei *PP. Notetti, Favre, Zaccaria, ec.* stampate: e tanti altri MSS. e Satire sfrontatissime, ed insieme sciocchissime, da' Gesuiti divolgate per tutta l'Italia, nelle quali si cerca a tutto potere d'inorpellare la loro Ribellione nel Brasile: e si attribuisce al Re Giuseppe I. ed al suo Governo l'ingiuria, la calunnia, la vendetta, la tirannia contro i Gesuiti: ed avete per seconda prova le pubbliche doglianze, che i Gesuiti fanno per questa cagione in tutta l'Europa, e specialmente in Roma. E tanto i libri, come le doglianze, vi sono notissime, ed anche a me: conciosiacchè tengo costì un amico, che mi fa la finezza di provvedermi ogni Satira a misura, che n'escono. Dunque i Gesuiti da se stessi hanno precluso questo uscio: imperocchè ogni qual volta applicano la *minore* al Re felicemente regnante, gli applicano anche la conseguenza. E però la vostra tanto vantata soluzione se ne va in fumo: e ciò indipendentemente dalla dottrina *sanguinaria*, ch'è propria de' Gesuiti.

Vi do licenza, Monsignore, di consultare i più bravi Gesuiti espositori di Aristotele, sì Portoghesi, come il Fonseca, ed i Conimbricensi, sì Italiani, come il Mauro; ed anche di ricorrere ai tre famosi Avvocati delle cause spallate *Favre, Nocetti, e Zaccaria*, quei dessi, che cotanto esclamano contro la nostra Corte; affinchè vi dicano, se questo mio fillogismo

logiſmo pecca contro qualche regola della Sillogiſtica Ariſtotelica. E ſe mai vi diſtingueſſero la *minore*, dicendo ch' eſſi ſi lamentano del Governo, e non del Re: riſpondetegli, che tutto è lo ſteſſo: conciofiacchè il Governo non può prendere una riſoluzione così ſtrepitoſa, e giammai udita in Portogallo, ſenza il conſenſo, ed autorità del Re: ed in conſeguenza il Re è colpevole. E poi alla fin fine quel, che ſi potrebbe inferire ſi è, che sì il Re, che il ſuo Governo, ſecondo i principj Geſuitici, doveano eſſer uccisi. E queſto ve l' accordo: anzi ve la do per coſa certa eſſere ſtata tale l' intenzione loro, nel tentar la morte del Re; ſeguita la quale, volevano più ſicuramente rivoltarſi contro i Miniſtri. Ma per dirvi quel, ch' intendo, mi pare, che non troverete fallacia nel ſuddetto ſillogiſmo: e però dovete accordarmi, che, a tenore de' lor proprj principj, i Geſuiti ſono colpevoli del *Regicidio*.

Beniſſimo: accordo, mi replicate, che i Geſuiti ſiano maeſtri de' Regicidi, e che foſſero colpevoli di tali delitti pel paſſato; ma non accorderò mai, che lo ſiano di preſente. Queſta è una dottrina condannata dalla Chieſa per bocca di Aleſſandro VII. ed Innocenzo XI., alla quale i Geſuiti ſi ſottomiſero: e però non ſi dee badare a quel, che han detto 4. Geſuiti rancidi, ma a quel, che dicono, e fanno i Geſuiti freſchi, e moderni. Ecco un argomento validiſſimo, a cui voi non ſapreſte eſcogitare riſpoſta veruna.

Or ſentite, Monſignore, ſe sò riſpondere. Ditemi, vi prego, è egli vero, che tutte le proibizioni de' Riti Idolatrici, emanate in Roma dal 1645. inſino al 1744. portavano ſeco la ſcomunica, e per lo più riſervata al Papa? Illuſtriſſimo sì. E' egli vero, che non oſtante le ſuddette ſcomuniche, i Geſuiti nell' Oriente praticarono, e difeſero il contrario? Illuſtriſ-

ſimo

simo sì, e tanto ci dice Benedetto XIV. nelle due Costituzioni al principio lodate: a segno tale, che gli chiama *captiosi*, *contumaces*, *perditi*, *refractarii* ec. [notate bene il valore di queste parole]. Adesso vi farò un curioso dilemma. O i Gesuiti si credevano obbligati ad ubbidire a quelle condanne, e scomuniche, o no. Se non si credevano obbligati, con qual ragione gli obbligherete in oggi a credere, che sono tenuti ad ubbidire alle proposizioni condannate da Alessandro VII. e da Innocenzo XI.? Se poi mi rispondete, ch' essi si credevano obbligati, ma trovarono nella loro Morale un espediente per liberarsi dall' obbligo suddetto; vi risponderò, che con quella stessa Morale si liberarono dalle proposizioni dannate. Vi par egli, che vi sia diversa ragione? io per certo non la veggo.

Come? soggiungete, aver una Morale, che li liberi da scomuniche così chiare? Vi compatisco, Monsignore, del vostro pensare: concioſiacchè siete ancora novizio nel sistema Probabilistico. Sentitemi un momento. Tutta la Compagnia difende [a riserva del Comitolo, Rebello, Elizalda, Camargo, Munieſſa, Alfaro, Blanco, Antoine, e qualche altro parziale di Tirso Gonzales], che sebbene la Chiesa abbia condannate alcune opinioni de' Probabilisti, non ha mai condannato il sistema: e però in quanto la Chiesa non dice a chiare note, *che condanna il sistema come tale*, resta in piede con tutta la sua autorità. Anzi l' aver condannate solamente alquante proposizioni, quando si sa, che veniva dagli avversarj accusato tutto il sistema, dicono *firmat regulam in contrarium*. Così, dopo alcuni Gesuiti Francesi, ci fa sapere con gran boria il vostro *P. Zaccaria Gesuita Veneziano*. Or i fondamenti del Probabilismo son questi. 1. Di due opinioni contrarie ambe probabili, posso preferir quella, che più mi piace.

Digitized by Google

(*a*) 2. Di due opinioni una men probabile, e ſicura, ed altra al paragone più probabile, e ſicura, poſſo preferir la meno probabile, e meno ſicura. (*b*) 3. Acciocchè una opinione ſia probabile, baſta che la difenda un Dottore *omni exceptione major*. Così dopo la condanna di Aleſſandro VII. lo definiſce il Geſuita Viva, eſponendo la propoſizione 27. del ſuddetto Papa (*c*), ed il Geſuita Lacroix, am-

---

(*a*) „ Ut quamcumque duarum viarum primo diverſarum homines inierint, recta tendant ad ſuperos. *Eſcobar Thel. Mor. tom.* 1. *in prol. c.* 3.

(*b*) „ Abſque peccato licet ſequi opinionem probabilem, etiam alienam, & minus tutam (hoc eſt, quæ minus remota videatur ab omni ſpecie peccati, quam altera) relicta probabiliore, & tutiore propria, ſecluſa tamen omni injuria, & periculo proximi; dummodo opinio, quæ eligitur, adhuc ſit probabilis. Eſt communis Doctorum. „ *Buſembaum de Conſcient. Dub.* 2. *num.* 92.

(*c*) „ In eo dumtaxat caſu admitti poteſt ut probabilis non ſolum plurium, ſed etiam unius Auctoris opinio, etiamſi adverſus communi aliorum ſentiat, quoties Auctor eſt omni exceptione major. Vaſquez, & Azorius, & alii apud Tamburinum l. 1. in Decal. §. 3. docent, ad probabilitatem extrinſecam non requiri Doctorum multitudinem, ſed ſufficere unum contra innumeros, dummodo ſit doctus, & pius, & rem tractaverit ex profeſſo, firmamque rationem pro ſe habeat, nec appareat contra ipſum aliquid convincens. Quia ex tali Auctore his dotibus munito prudens judicium naſcitur. „ *Viva in Propoſit. Damn.* 27.

Digitized by Google

(*a*) ambidue seguitando i maggiori luminari della Compagnia. Dimodo che un Autore dotto, e pio, che tratti la materia *ex professo*, e porti la sua prudente ragione, quando non vi sia cosa chiara affatto convincente in contrario, questo è *omni exceptione major*, e fa la sua opinione probabile, benchè sia contraria alla comune de' Dottori, secondo il Lacroix, ed altri: *a fortiori* s' egli ha insegnata Teologia. Se poi si uniscono tre, o quattro di questi Dottori, allora non v' è più questione, che sia arciprobabile. (*b*) Anzi, benchè io la giudichi falsa, ogni qual volta la riconosco *extrinsece probabile*, posso lasciare la mia opinione, e seguitar l' opinione falsa, ma *probabile*, facendo questo giudizioso riflesso: *Mi posso ingannare, e quel che la difende può saper più di me*. (*c*) Non è ne-

---

(*a*) „ Unicus Auctor, si sit omni exceptione major, afferatque rationem, quam alii (nempe „ adversantes) non consideraverint, vel non satis „ solverint, ipse autem aliorum rationes commode solvat, quamvis doceat contra communem, „ poterit reddere opinionem suam probabilem. „ *Lacroix L.* 1. *de Consc. quæst.* 25. *num.* 155.

(*b*) „ Omnis opinio, quam tres, quatuorve viri „ doctrina, & pietate præstantes, post diligens „ examen absolute tradunt, ut veram, aut, etsi „ teneant oppositam, docent esse probabilem, est „ certo probabilis, modo nemo doctrina, ac pietate celebris talis opinionis probabilitatem in dubium revocet, licet alii communiter ut falsam „ rejiciant . . . Demonstratur assertio, quæ apud „ omnes est in confesso. „ *Terillus de Consc. quæst.* 6. *num.* 17.

(*c*) „ Si quis judicet opinionem alienam esse probabilem, quamvis videatur falsa . . . . valde „ pro-

Digitized by Google

è neceſſario inoltrarſi più nel ſiſtema Probabiliſtico, poſciachè baſtano queſti pochi princìpj, per averne un ſaggio, e provar quel che voglio.

Ciò poſto, ſupponete che ſalti in capriccio v. gr. ad un tal Geſuita *Martin Martinez* Gran Mandarino di Artiglieria nella Cina, che Ariſtotile non era nè più bello, nè più garbato, nè più ſavio, nè più antico, nè più ſtimato di Confucio: anzi per la ſaviezza, antichità, e ſtima, Confucio è di gran lunga ſuperiore. Nel reſto ambidue ſono Filoſofi, ambidue Idolatri, ed empj. Or ſiccome Ariſtotile caritatevolmente ſi rivolta dagli Scolaſtici verſo il buon ſenſo, e nel ſuo Motore, ſebbene neceſſariamente alligato alla ſua sfera, nondimeno viene interpretato criſtianamente; lo ſteſſo ſimilmente potrebbe ſuccedere a Confucio, ed a' ſuoi ſeguaci. Quindi conſiderate un poco più attentamente le parole *Xang-Ti*, Re di ſopra: *King-Tien*, onorate il cielo: *Ling-Hoen*, anima: gli pare, che per Metonimia poſſino ricevere un buon ſenſo, ed aggiuſtarſi col ſiſtema Criſtiano: Conſulta il caſo con un altro Geſuita Mandarino delle Matematiche, v. g. *Adamo Schall*, ed eſaminata fondamentalmente la materia, trovano, che

---

„ probabile eſt, quod ex principiis reflexis poſſit „ ſibi formare prudens dictamen, & ſecundum „ eam opinionem operari, dicendo: Judicio quidem opinionem illorum eſſe falſam: quia tamen „ hoc mihi incertum eſt, & Auctores me ſapientiores, qui opinionem poſſunt reddere certo probabilem, dicunt illam eſſe veram; ego quoad „ hanc operationem me accomodabo illis, & interea præſcindam a directa opinione mea. „ *Lacroix L. 1. de Conſcient. q. 49. num. 377.*

Digitized by Google

che questa opione è comodissima per promovere la conversione degli Infedeli, a cui si accorda quel che volevano : comoda per promovere gl' interessi della Compagnia, che da questa Indulgenza ricava buone entrate : comoda per perpetuar in essa il Mandarinato ; imperocchè non costa che questa gran Dignità sia stata giammai conferita ad altri Cattolici che non fossero Gesuiti : conciosiachè al Mandarinato viene annesso il peso di far ogni mese certi sagrifizj Idolatrici, ed altre cerimonie Gentilesche, che agli altri Missionarj pareano di dura digestione, e però non le voleano in corpo. Ecco dunque una opinione *probabile* patrocinata da due *Teologi Mandarini*, che sono ben altro, che due Dottori di Salamanca, o di Sorbona. Si consulta la decisione co' Gesuiti Revisori del Collegio Romano : e questi colli medesimi motivi approvano l' opinione. Eccola rivestita di un tal grado di *probabilità*, che lo stesso Imperadore della Cina con tutti i suoi sessanta milioni di uomini atti a portar arme, non ha forze bastevoli per spogliarla, e farla diventare improbabile.

Ma, Padri miei, direbbe taluno, e la condanna del Papa è forse una bagattella? Non è essa la condizione requisita dal Lacroix, e da altri, per levargli il grado di *probabilità?* V' ingannate, rispondono i Gesuiti Probabilisti, v' ingannate di pianta : il Papa per la lontananza, e cattive informazioni può essere ingannato : e di fatto è sentenza comune di tutti i nostri Dottori, che realmente sia stato così, essendosi prese l' informazioni da' Domenicani, Francescani, e da altri tali nostri nemici dichiarati. Iddio glielo perdoni ! Siamo stati prima giudicati, che uditi ne' Tribunali. Non voglio entrare in queste dispute, risponde l' altro : mi attengo al fatto. Queste decisioni Pontificie cadono sopra fatti Dogmatici, ne' quali i Pontefici sono infallibili. Che fatti

Dog-

Digitized by Google

Dogmatici? che fatti *Dogmatici?* replica il Gesuitico Probabilista: questi sono fatti *personali*, ne' quali possono sbagliare i Sommi Pontefici. Personali! risponde l'altro: Che? non vi ha fatto vedere Fra Guidone (*a*) con un ben ragionato catalogo, che quei fatti della Cina, e Malabar erano così bene Dogmatici, come i fatti di Gianfenio? Dunque se voi altri difendete, e con molta ragione, che ne' fatti di Gianfenio Dogmatici è infallibile il Pontefice, lo stesso dovete dire de' fatti Dogmatici Orientali. (*b*)

Anche

(*a*) Lettera Terza di Fra Guidone Zoccolante a Frate Zaccaria Gesuita. *In Nicopoli all' insegna della Luna l' anno* 1756.

(*b*) Non credo vi sarà uomo di senno, il quale sia per negare, che i fatti della Cina, e del Malabar siano *dogmatici*, per lo meno come quei di Gianfenio. Il metterlo soltanto in dubbio, sarebbe lo stesso, che rendersi ridicolo presso tutte le persone di qualche discernimento. Senza addurne altre prove, basta riflettere alle materie, delle quali si tratta, o volgere una semplice occhiata ai Decreti e Bolle de' Sommi Pontefici, e specialmente del Sapientissimo Pontefice Benedetto XIV. che dopo le più serie, e mature considerazioni, dopo accuratissimi esami, e certamente maggiori di quanti mai furono fatti nella causa di Gianfenio, condannarono i Riti, e Ceremonie Cinesi ec. come superstiziose, e idolatriche, ripugnanti *alla verità, e purità della Religione Cristiana*, siccome essi apertamente dichiarano, rigettando coloro, i quali contro l'espressa mente della Sede Apostolica, pretendevano che fossero punti di di-

fci-

Digitized by Google

Anche voi, Monſignore, m'immagino, che all' udire queſt' ultima ragione, giudichereſte, che non ha riſpoſta. E pure ne ha una bella, e buona, figlia legittima, anzi primogenita del Probabiliſmo: e qualunque Probabiliſta dozzinale colla dottrina di ſopra eſpoſta, ſe n'eſce d'imbroglio con una maravigliosa facilità. Via, ammettiamo per ora, vi riſponderà, che ſieno fatti Degmatici ſimiliſſimi a quei di Gianſenio: e che ne ſiegue? ſono io forſe obbligato ad operare ſecondo quella opinione? Illuſtriſſimo no: io ſo queſto giudizioſo rifleſſo. Tutto il Clero Franceſe, tutte le Univerſità della Francia, uomini dottiſſimi (che hanno d'avanzo i requiſiti ricercati da' noſtri Dottori, per far diventare una opinione probabile) difendono, che i Pontefici ſono fallibili ne' fatti Dogmatici: dunque è aſſai probabile: dunque poſſo depor la mia opinione, e ſeguitar l'opinione loro. Ciò poſto, poſſo dir, che il Papa ſi è ingannato nel fatto: ed in conſeguenza, che la ſua Coſtituzione ſi riduce ad un mero precetto, il quale debba eſſer preſo ſecondo le circoſtanze; atteſe le quali, il Probabiliſmo di bel nuovo decide, che non tiene la ſcomunica. Con queſta medeſima opinione riſpondiamo a tutto quanto riguarda il Malabar, il Giappone, l'America, e tutto l'orbe Terraqueo.

Queſto

ſciplina variabile: *perinde ac ſi*, dice Benedetto XIV. nella Bolla *ex quo ſingulari*, tra le altre coſe *ipſa Conſtitutio ſupremam Apoſtolicæ Sedis deciſionem non contineret, & id, quod agitur, non ad Religionem ſpectaret, ſed quid per ſe indifferens foret, aut quædam variabilis diſciplinæ ratio*. Se dopo tali e tante dichiarazioni Pontificie ſi può negare che i fatti de' Riti Cineſi ſiano *dogmatici*, non ſi dà fatto dogmatico al mondo.

Digitized by Google

Questo è il gran segreto del Probabilismo *Riflesso*, con cui si agevola talmente la strada del Paradiso, che si può camminare per essa ad occhi chiusi.

Sia benedetta la Madre, che diede alla luce quel gran Gesuita Antonio Terillo, Padre del *Probabilismo Riflesso*! quel desso, che c'insegna andar nel Paradiso in carrozza, ed anche dormendo! Questo si chiama sapere a fondo le materie, ed essere utile al Mondo colla sua dottrina; e non già quei seccatori Probabilioristi, che ci serrano in faccia le porte del Cielo, e ci lasciano soltanto uno stradello così stretto, che non si può entrar dentro senza infiniti stenti, e sudori incredibili.

Ed ecco, Monsignor mio, che con questa bella dottrina del Probabilismo si salvano tutte le immaginabili contraddizioni. E se a questa aggiungiamo alcuni de' suoi rami, che sono le *Restrizioni Mentali*, gli *Equivoci*, l' *Ignoranza invincibile*, e *il Peccato Filosofico*, difesi da' Gesuiti a tutto potere, voi avete la chiave maestra per fare le più belle figure nel Mondo. Potete difendere il Confucio nella Cina, e detestarlo in Roma: potete promettere al Papa l'ubbidienza in Roma, e disubbidirgli nella Cina: potete fomentare in Napoli, e Spagna la morte di Arrigo IV. e giurare in Parigi, che non vi è passato tal cosa per la mente: potete in somma ribellarvi contro il Re Fedelissimo nel Paraguai, e nel Maragnone, e negarlo arditamente in Lisbona: potete macchinar in Lisbona la morte al Re, e lamentarvi in Italia, e da per tutto dell'ingiuria, che vi fanno; della calunnia, che vi apportano; della tirannia che vi usano. Ecco i miracoli del gran Probabilismo.

CON-

Digitized by Google

CONCLUSIONE DEL SECONDO PUNTO.

Da questo discorso dunque apparisce con ogni chiarezza, ch' essendo la dottrina de' *Regicidj*, insegnata da quasi tutti i Gesuiti; anzi vanagloriandosi i medesimi, che questa è privativa loro, *iique sint Jesuita*: inoltre, essendo i medesimi Gesuiti stati gastigati per Regicidisti, ed avendolo confessato dal patibolo: difendendo di più dottrine micidiali, ed applicandole al Re Fedelissimo oggidì regnante; vengono a costituirsi talmente colpevoli di questa sanguinaria dottrina, che non si possono mai scusare. Or siccome la Corte di Portogallo non ha detto altro nel *Ristretto della Sentenza*, se non che i Gesuiti co' loro consigli aveano indotto i Rei a macchinar la morte del Re; ne segue che la Corte nel suo *Ristretto* dice molto meno di quel, che dicono i medesimi Gesuiti, e confermano i fatti: e però ha tutti i caratteri di verosimiglianza.

§. III.

Forma del Processo.

Mi resta solo il discorrervi del *Processo*, la di cui forma, secondo mi avvisate, non piace nè alli Signori Abati, che frequentano i Caffè; nè a quei Prelati, che si sono addottorati con un anno d' Instituta Civile; e nemmen ad altri personaggi di maggiore sfera, che si compiacciono di ascoltare le doglianze Gesuitiche. Anche su questo particolare ho letti alquanti scritti pubblicati in cotesta Curia, che in verità mi diedero assai materia per divertirmi. Quì corre un proverbio, che in Roma di Legge Canonica si fa la mera pratica: e di Legge Civile

si fa

si sa quel che si può trovare citato in qualche Consulente, o al più al più in qualche Trattatista: a riserva però di alcuni più dotti. All'incontro quei medesimi, che sono i più rigidi Censori del metodo Portoghese, e che sono informati delle fatiche, che si fan sulle leggi nell'Università di Coimbra; e delle strepitose dispute de' suoi Professori, molti de' quali, o nelle *Ostentazioni* in Coimbra, o nelle *Opposizioni* alle Cattedre, o nell'*Esame* che debbon fare nel Supremo Consiglio di Palazzo, per ottenere i Magistrati, difendono all'improvviso o tutto il corpo dell'Una, ovvero dell'Altra legge; e quel ch'è più mirabile, qualche volta in Palazzo si sottopongono ad essere esaminati *in utroque Jure*; e ciò da altri Professori, all'improvviso, *incommunicatis thesibus* (poichè già vi è noto, che il comunicar le Tesi in Portogallo, è un peccato riserbato.) Questi rigidi Censori, torno a dire, non possono negare, che la Legge Civile, e Canonica l'hanno i Maestri Portoghesi sulla punta delle dita: e quei pochi Autori Portoghesi, che stamparono, e che vengono con venerazione citati da' Signori Romani, lo confermano ad evidenza. E' noto poi, che da questi Professori per lo più si eleggono i Senatori de' Primarj Consiglj, e se alcuni non sono stati Professori, son per lo meno passati per tutte le Giudicature con lode. Questi son fatti indubitati. Or vedete voi cosa avran detto questi degni Professori, questi venerandi Senatori, al sentire la critica, che gli fanno così quattro pedanti, che non sanno di legge altro, che il titolo; e quattro Gesuiti, che s'ingeriscono a parlare di quello, che non han giammai studiato. Al leggere fra gli altri MSS. solamente quello intitolato: *Riflessioni sopra il Manifesto di Lisbona*, convennero tutti, ch'era un peccato, che non s'inserisse quel profondissimo, ed eruditissimo ragionamento nel *Corpo*

di

Digitized by Google

di Ragione, per norma de' Posteri. Ma lasciamoli per ora divertisi un tantino a spese vostre, e veniamo al sodo della questione.

Due sono i fondamenti, su quali si aggira il Processo contro i Gesuiti. Il primo si trova nella *Repubblica de' Gesuiti nel Paraguai*: l' altro si accenna nel *Ristretto della Sentenza contro gli XI. Rei*. Il primo è ricavato dalle Lettere de' Generali Portoghesi, e Spagnuoli, che si trovarono, e si trovano di presente in quei luoghi [cioè Gomes Freire di Andrade, ed il Marchese di Val de Bios] scritte alla Segretaria di Stato di Lisbona: inoltre dagli Scritti trovati appresso i Gesuiti, che furono fatti prigionieri in quei fatti d' armi, tradotti dagli Intendenti della lingua, e mandati alla Segretaria di Stato: in terzo luogo dalle lettere del Governatore del Maragnone, e Vescovi, ed insieme da altri documenti, ch' esistono nella medesima Segretaria, ricevuti in altri tempi ec. Questo *Ristretto* fu pubblicato in Portoghese per ordine della Corte, per far vedere a i suoi sudditi le belle galanterie, che facevano i Gesuiti nel Paraguai, e nel Maragnone. Fermiamoci quì un tantino, pria di passar all' altro documento.

Che cosa producono contro questo documento i nostri Reverendi Padri? Ciarle. Signor no, ripigliate voi alquanto adirato, producono cose grosse, che si trovano nelle *Notizie Anecdote* stampate in Toscana: nelle due finte *Lettere di Lisbona*, e di *Madrid*, pure stampate, ed altre Lettere MSS., che sono anche ben divolgate. E quali sono queste cose grosse? Eccole. Dicono, che tutto è falso, imperciocchè i Gesuiti non son capaci di far Ribellioni. Che furono i popoli del Paraguai quei, che per non voler passare al dominio Portoghese, presero l' armi. Che tutto il resto sono finzioni del Conte di Oeyras, ch' è suo nemico dichiarato, ed amico sviscerato degli

Digitized by Google

Inglesi, ed Ebrei. Ch'egli ha voluto permettere alla Nazione Inglese, ed Ebrea l'uso pubblico della sua Religione in Portogallo: e neppure di ciò sodisfatto, ha voluto maritare la Principessa del Brasile col Duca di Cumberland. E siccome i Gesuiti cercarono di frastornare il Re da' così pernicioſi sentimenti; per ciò il Conte di Oeyras, vedendo ruinata la sua macchina, prese a perseguitare a ferro, e fuoco i Gesuiti. In conseguenza, che il Conte è sospetto nella Fede Cattolica, e sospetto in tutto quanto ha fatto pubblicare contro i Gesuiti; i quali sempre hanno difeso la Fede Cattolica col proprio sangue: (*a*) Ecco dunque il Manifesto convinto di sospezione, ed i Gesuiti dichiarati innocenti.

Ho inteso, Monsignore, quali sieno le cose *grosse*: V'è altro da produrre? rispondete di no. Or sentitemi, di grazia, un pochetto: La questione dunque si ri-

---

[*a*] „ I titoli che si danno al Conte di Oeyras nelli sud-
„ detti scritti, massimamente nelle *Anecdote*, son
„ questi: *uomo vendicativo, ed interessato, feroce,*
„ *sanguinario, iniquo*: uomo pien *d'impostura, e*
„ *violenza*: autore di *manifesti bugiardi, ed ingiu-*
„ *stissimi*: che ottenne *Brevi surretizii, ed obretizii*: che pubblicò *Manifesti tessuti di menzo-*
„ *gne*: cose *notoriamente false*: *che vuol impadro-*
„ *nirsi de' beni de' Gesuiti ad esempio de' Luterani,*
„ *e Calvinisti*: che procede in tutto con *irregola-*
„ *rità, con cabale, trasportato da invidia*: che *adot-*
„ *tò le massime, e la religione degli Inglesi*: e co-
„ se simili. All'incontro si dice de' Gesuiti di Por-
„ togallo, che sono *innocenti, senza reità, e san-*
„ *tissimi, infamati, e puniti per delitti apposti a*
„ *fine di vendetta, e brutal passione*: ed altri tali
„ elogi.

Digitized by Google

si riduce ad esaminare, chi merita più fede, *se il Manifesto del Re, o la negativa de' Gesuiti* : e questo già sapete, che si risolve colle regole della buona Critica. Se il vostro Pirronismo s' inoltra a tanto, che mi neghiate l' evidenza morale ; io vi nego ancora, che vi sia Paraguai, che vi sieno colà Gesuiti, e turbolenze ec. in somma, vi nego tutto quanto non veggo : e però è finita la questione del Paraguai. Ma se mi ammettete un qualche criterio, cioè segno evidente per distinguere nelle cose Storiche il vero dal falso, credo che soccomberete alle prove . Vi voglio per un momento giudice dalla causa . Mettete l' animo in calma , e sentite in contradditorio giudizio amendue le parti.

Le ragioni per parte della Corte son queste. 1. I Gesuiti sono stati convinti dalla S. Sede per ribelli nell' Oriente, ed hanno difeso coll' arme de' Gentili per più di cent' anni fino al presente tempo , queste ribellioni contro i Sommi Pontefici. 2. I Gesuiti sono stati convinti anche dalla medesima Sede Apostolica di bugiardi , calunniatori, e spergiuri : imperocchè negavano in Roma, quello facevano nell' India : attaccavano l' altre Religioni di delitti mai sognati, quando essi erano i colpevoli : presentavano attestati giurati di ubbidienza ai Pontefici , e col mezzo di contrordini segreti fomentavano la disubbidienza nell' Oriente. 3. I Gesuiti sono stati accusati più volte ai Sommi Pontefici, di aver mosse sollevazioni in diversi Regni . 4. I Gesuiti sono stati rinfacciati in Francia più volte dai Parlamenti, e dalle Università, specialmente dalla Sorbona, di esser autori di sollevazioni. 5. I Gesuiti finalmente nel medesimo patibolo si sono dichiarati rei di sollevazione , v. g. il P. Garnet. Tutto questo si è dimostrato nel §. I. della presente lettera.

6. I Gesuiti sono stati trovati nel Paraguai con-

Digitized by Google

ducendo i sedizioſi : i quali interrogati essendo, risposero, che i loro *Santi Padri* gli avean fatti sollevare. Tenevano disposte le loro linee, e batterie, ed in esse piantati cannoni: in somma una disciplina militar Europea, che non potevano aver imparato da altri, che da' Gesuiti. Questo fatto viene attestato dal Generale Portogheſe, e Spagnuolo in faccia a due eserciti, ch' essi comandano. Questi Signori, oltre l' esser Cavalieri di sommo onore, e di somma fedeltà ai loro Monarchi (locchè viene confermato dalle loro respettive Corti), non sono stati mai accusati di esser nemici de' Gesuiti: nè i Gesuiti per quanto abbiano famigliare la calunnia, si sono mai avvisati di dargli tale eccezione. Questi Generali, sebbene volessero fingere un tal fatto, non potrebbero mai in faccia ai loro officiali, e Soldati: neppure aveano interesse veruno in tal fingere: e quel, che leva ogni dubbio, se tal cosa avessero fatto correvano un manifesto pericolo di esser trattati dalle loro respettive Corti come ribelli, perder l' onore, e la vita. Dunque meritano tutta la fede. Dall' altra parte nel Maragnone vengono accusati i Gesuiti dal Vescovo, e dai Governatori, che attestano un fatto anche in faccia a tutto il Popolo, e concorda a maraviglia con quel, che succede nel Paraguai. Dunque anche quì non v' è eccezione di sorta.

7. La Corte di Portogallo attesta di aver conosciuta manifestamente con ſicuriſſimi documenti la Ribellione de' Gesuiti. Il Re Fedeliſſimo è un Sovrano piiſſimo, e giuſtiſſimo, e di un genio manſuetiſſimo: allevato fin dalla sua prima età fra Gesuiti maestri, e confessori, pieno di venerazione per loro, pieno di amore, e che gli avea dato prove evidenti della sua Real benevolenza ne' varj beneficj conſeſſi a' Gesuiti. Lo ſteſſo si debbe dire di tutta la

Re-

Digitized by Google

Regia famiglia, ch' era intieramente prevenuta per i Gesuiti. Il Conte di Oeyras (alias il Signor *Carvalho*) suo primo Segretario di Stato, non è stato mai nemico de' Gesuiti: nè i Gesuiti, sebbene inventarono mille calunnie dopo lo scacciamento dal Palazzo Regio, non hanno giammai potuto produrre un unico fatto, che da lui sia uscito contro di loro pria dell' istituzione della *Compagnia di Commercio del Maragnone* (che fu nel 1755.) quale *Compagnia* fu allora considerata da' Gesuiti come un fulmine, che distruggeva, sradicava il commercio loro. Anzi questo Ministro pel passato sempre si mostrò affetto ai Gesuiti, a segno di far andare un anno vestiti da Gesuiti due de' suoi figliuoli, de' quali, il primogenito costì si trova nel Collegio Nazareno. Inoltre il medesimo Ministro nella sua dimora in Londra, e Vienna, sempre ha dato saggio della sua pietà, e saviezza, e fedeltà al suo Principe: ed in Lisbona, dove per altro sono assai oculati in materia di Religione, e per qualche azione male intesa talvolta un uomo vien criticato, o accusato al S. Offizio; mai si è detto una parola contro la Religione del Conte, anche pria d' esser Segretario di Stato. Dunque questo Ministro non può mai esser tenuto nè per nemico de' Gesuiti, nè per sospetto nella Religione, nè per nessun' altra ragione poco degno di fede.

8. All' incontro i Gesuiti difendono, che senza peccato mortale si può calunniare chiunque ci perseguita ingiustamente: e che non v' è obbligazione di restituire l' onore a quello, che pubblicamente ce l' ha tolto, e non vuol risarcire il nostro, dandosi in tal caso una giusta compensazione. Questa è una dottrina così antica nella Compagnia, che fin dal Secolo XVI. la difendeva il Lessio. (*a*) Nel Secolo passato

[*a*] De Just. Cap. 11. dub. 25. n. 133.

Digitized by Google

poi sono innumerabili i suoi difensori. Il Dicastillo, che pure la difende con impegno, cita Università piene di Gesuiti, v. g. quella di Vienna, e di Gratz, e molti altri Dottori Gesuiti, che l'hanno approvata. (*d*) Il Pirot (*b*) il Busembaum (*c*) il Tamburino (*d*) e mille altri. In somma il Virtelleschi, Generale de' Gesuiti, di cui vi adduffi nel §. I. l' autorità, rinfacciando ai suoi sudditi questo vizio della calunnia, si lamenta forte, *Hoc vitium latius, quam opus esset, serpere per Societatem.*

Anche dopo che Innocenzo XI. condannò questa pernicioſa dottrina nelle proposizioni 43. e 44. la difese pubblicamente il Gesuita Lorthoir nel Seminario di Tournay. E quel, che reca più maraviglia; li Gesuiti Cardenas, Viva, ed altri esponendo queste due proposizioni, col mezzo delle loro distinzioni, e sottigliezze, gli danno una tal interpretazione, che, al suo dire, anche in oggi si può diffamare il prossimo in certi casi, e supposte certe limitazioni. Di ciò parecchi, e non solo antichi, (*e*) ma anche moderni esempj nè abbiamo. Tralascio per brevità l'altre

---

(*a*) „ Quorum ego omnium censuras, & subscri-
„ ptiones apud me habeo, simul cum Cancellariis
„ earum Universitatum, qui omnes sunt septen-
„ decim: quibus annumerari possunt alii doctores,
„ & olim professores ec. *Di Castillo de Just. L. 2.*
„ *tr. 2. dis. 12. p. 4. d. 2. n. 404.* Vide *Gasp.*
„ *Hurtado dis. 4. de res, diff. 1.*

[*b*] Apologia de' Casisti p. 127. seq.

[*c*] Lib. 3. p. 2. tract. 6. c. 1. dub. 2. n. 6.

[*d*] in Decal. lib. 9. c. 2. §. 2.

[*e*] „ Si può vedere il tomo 8. della *Morale Pra-*
„ *tica*, in cui si portano, e provano innumerabi-
„ li di questi fatti.

Digitized by Google

tre conſeguenze, che ſi poſſon dedurre dalle coſe finora provate. Ecco in riſtretto coſa milita a favore della Corte di Lisbona.

Per parte de' Geſuiti abbiamo quel, che vi ho accennato di ſopra. 1. Ch'è falſo, che i Geſuiti abbiano indotti li Paraguajeſi alla ribellione. 2. Che i Geſuiti non ſon uomini da ſuſcitar ribellioni. 3. Che ſono innocenti, Santiſſimi, infamati, e puniti per delitti appoſti a fine di vendetta, e brutal paſſione. 4. Che il Conte di Oeyras ha bevuto in Inghilterra l' ereſia di Lutero, e Calvino, ed il deſiderio d' impoſſeſſarſi delli beni de' Geſuiti. 5. Che il Conte di Oeyras, uomo iniquo, e ſanguinario ec. per mera vendetta ha inventato queſta favola, per poter perſeguitare a man ſalva i Geſuiti: in ſomma ch'è ſuo nemico dichiarato. Ma domando io: ſi prova forſe in queſti ſcritti quel, che ſi aſſeriſce sì del Conte, che del ſuo ſiſtema per opprimere i Geſuiti? Niente affatto, ma ſi aſſeriſce ſolamente. E da chi? da quelli medeſimi, che ſono gli accuſati, e che tengono per lecito, e per meſtiere il calunniare chiunque non aderiſce ai ſuoi ſentimenti. *Quod vitium*, dice il Vitelleſchi, *latius, quam opus eſſet, ſerpit per Societatem*.

Or bene, Monſignore, avete udito le ragioni d' amendue le parti: avete veduto le prove: pronunziate ora la ſentenza, *Pro tribunali ſedendo, & ſolum Deum præ oculis habendo*: ma badate bene, che ſe vi laſciate rapire dalla paſſione, ſiete rovinato in eterno.

Veniamo al ſecondo Documento del *Regicidio*. Per parte della Corte vi ſono le ſeguenti ragioni. 1. I Geſuiti difendono ne' loro libri la dottrina del Regicidio. 2. I Geſuiti dichiarano ne' loro ſcritti, che il decidere, quando ſi debbono deporre, ed ammazzare i Re, è privativo de' Geſuiti. 3. I Geſuiti ſono ſta-

Digitized by Google

ti convinti di voler ammazzare la Regina Elisabetta, ed il Re Giacomo I.: locchè il Gesuita Garnet confessò pubblicamente sul patibolo. 4. I Gesuiti sono stati convinti di aver avuto mano nell'assassinio di Arrigo III. ed Arrigo IV. di Francia, per la cui causa fu impiccato in Parigi il Gesuita Guignard: e scacciati i Gesuiti dalla Francia, dove non ebbero ricetto, che alcuni anni dopo. Ed appresso furono accusati di aver persuaso l'ultimo assassinio di Arrigo IV., locchè da' testimonj coetanei, testimonj di fatto proprio, vien reso moralmente evidente. 5. I Gesuiti sono stati convinti di aver voluto levar il regno, e la vita all'Imperador della Cina, per la cui causa fu strozzato dal boja il Gesuita Maurao. 6. I Gesuiti sono stati accusati da' medesimi rei giustiziati, di aver fatto assassinare nel 1584. il Principe di Orange, e d' aver tentato di farlo anche al Principe Maurizio suo figlio: locchè fu confessato dai rei giustiziati. 7. I Gesuiti difendono, che si può ammazzare chi leva l'onore, e l'azienda: ed i medesimi Gesuiti si lamentavano amaramente, che il Re Giuseppe I. gli avea levato e l'uno, e l' altro, collo scacciarli dal Maragnone, dal Paraguai, e dalla Regia di Lisbona. Tutto questo è stato provato nel §. I. della presente lettera.

Passando alla sentenza di Portogallo (che i Gesuiti chiamano *il Manifesto di Portogallo*, dando a vedere con ciò, che non potevano combatterla, se non col supporre un' impostura, e convertire tal sentenza in quello, che non è, cioè in un *manifesto* (. Passando dunque alla sentenza di Portogallo, si dice in essa, 1., che per confessione della maggior parte de' Rei, per deposizione di testimonj di vista, e di fatto proprio, costa, (che è lo stesso, è chiaro, è manifesto dalle prove, che si hanno nel Processo) che i Gesuiti sono stati Autori, ed uno de' capi principali

del

Digitized by Google

del Regicidio attentato. II. Che cominciarono i perfidi loro disegni fin da quando furono esclusi dalla Corte, e Palazzo reale: e che perciò, essendo prima nemici, si riconciliarono col Duca di Aveyro. III. che gli effetti esecrandi di tal riconciliazione furono di collegarsi, e dichiararsi nemici di sua Maestà Fedelissima, e del suo Governo: di più, di avere di comune consenso stabilito nelle loro case di *Sant' Antonio*, e di *S. Rocco*, il progetto di macchinare la morte di sua Maestà, promettendo essi l' indennità al Duca nell' esecuzione del Parricidio, e assicurandolo, che non avrebbe nemmeno leggiermente peccato. IV. che i Gesuiti di concerto col Duca giunsero a far concorrere nell' esecrabile delitto la Marchesa D. Eleonora de Tavora. V. che avendo i Gesuiti posto in alto concetto presso la Marchesa la santità del P. Gabrielo Malagrida, sotto di questo fecegli esercizj spirituali, e si diede a seguirlo, e dipendere intieramente da' suoi consigli, VI. che per opera del P. Malagrida si confederò la Marchesa con i Gesuiti Giovanni de Mathos, Giovannni Alessandro, ed altri, e associata con essi indusse nella congiura, valendosi degli esercizj e lettere del Malagrida, varj suoi stretti congionti. VII. consta in somma che in tutte o quasi tutte le conferenze, che si tennero in casa o del Duca di Aveyro, o della Marchesa di Tavora v' intervennero i Gesuiti, i quali animarono i Congiurati all' esecuzione dell' orrendo progetto, e tolsero ad essi uno scrupolo anche di peccato veniale. Tuttociò consta ed è manifesto dalle prove evidenti, che si hanno in Processo: e si aggiungono poscia nella *sentenza* per sopra più varie presunzioni legali dedotte dal carattere, e dottrina de' Gesuiti: dall' interesse massimo, che avevano nella mutazione del Governo: dalla Ribellione del Brasile, ch' era tuttavia pendente: dalle parole dette da loro, prima del Regicidio,

in

Digitized by Google

in Lisbona, ed altrove: e da altre circostanze, e documenti ritrovati (che forse un giorno verranno alla luce): le quali tutte sono di gran forza, trattandosi di delitto di lesa Maestà del primo Ordine, e servono di maggior conferma alle prove più prossime, ed immediate, che risultano dal Processo. Eccovi accennate in ristretto le ragioni della Corte contro i Gesuiti.

Per parte de' Gesuiti abbiamo le prove, che vi accennai nell' esame del primo documento, che si riducono a tre capi. 1. Che i Gesuiti non son capaci di commettere un simile delitto. 2. Che il Conte di Oeyras è Luterano, e Calvinista. 3. Che ha inventato questa favola, per diffamare la Compagnia, ed impossessarsi de' suoi beni. Ma quì domando io di bel nuovo: si producono forse le prove di queste tre negative? Oibò, oibò, si dicono soltanto in aria di prova infallibile. E da chi? dagli accusati, dai Rei, dai Gesuiti, de quei medesimi ec. che al dire del lor Generale Vitelleschi, da me citato nel §. 1., *res neque gestas unquam, neque per somnium quidem oblatas cominiscuntur & jactant*.

Considerate, Monsignore, ben bene la rilevanza d' ambedue le prove, e poi proferite la vostra sentenza, sempre *præ oculis Deum habendo, sub pena* di eterna dannazione.

Ma quì, ripigliate voi, come già mi avete significato, che vi restano certi scrupoli, senza spianare i quali non potete proferir sentenza veruna: uno riguarda la prova, e gli altri la forma del processo. Riguardo la prova. Non è verisimile, che dopo una condanna così chiara della calunnia, fatta da Innocenzo XI. i Gesuiti difendano, e pratichino tale dottrina: dunque non l' han fatto. Riguardo poi le formalità, vi sono i seguenti dubbj. 1. La sentenza si diffonde in presunzioni legali, che sono prove sussidiarie:

rie: dunque non ha prove dirette convincenti contro i Gesuiti. 2. La sentenza si riporta al contenuto negli *Atti*, ed alla confessione de' rei: dunque quei, che non ebbero parte negli *Atti*, debbono tenerla sospetta. 3. La sentenza non dichiara quali rei siano confessi, quali convinti: dunque è nullo il processo. 4. I Gesuiti non sono stati confrontati co' rei: dunque è nullo il processo. I Gesuiti non sono stati subito castigati per la ribellione del Maragnone: dunque non son colpevoli, nè di Ribellione, nè di Regicidio. I Gesuiti in somma non sono stati citati per rispondere al Manifesto del Paraguai: dunque è nullo il processo di Ribellione. Se vi basta l'animo di sciogliere queste difficoltà, allora sarò in grado di proferir sentenza finale.

Ma, Monsignore, che circa la questione della *calunnia*, possiate aver qualche difficoltà, vi compatisco, giacchè non siete Teologo: ma che sendo voi Legale di professione, mi promoviate tali objezioni contro il Processo, in verità resto assai maravigliato. Ma cercherò di darvi sodisfazione in tutto, e mettervi in precisa necessità di proferire questa cotanto desiderata finale sentenza.

Incomincio dalla *calunnia*. Monsignor mio, la *calunnia* non è un peccato di nuova data, ma è antichissimo, e si trova chiaramente condannato e nel Decalogo, e più espressamente nel Vangelo, e se i Probabilisti trovarono maniera di spiegar il Vangelo a modo loro; che difficoltà vi si affaccia, che possano spiegar anche a lor talento le proposizioni d' Innocenzo XI.? In fatti così l' ha spiegate fra gli altri il Gesuita Viva, lasciando sempre aperta una porticella per calunniare in qualche caso. Ma senza cercare altri esempj, chi ricorre al gran Magazzino del Probabilismo, trova alla mano arme per difendersi contro qualunque batteria. Entrate, entrate ben dentro

Digitized by Google

tro nel sistema Probabilistico, e vedrete quante belle cose n'escono nel nostro caso. Un Probabilista vi dirà a dirittura, che Innocenzo XI. parla di *falsum crimen*: e però se mai il crime apposto fosse vero si può senza pericolo nessuno ingiuriare, e diffamare chiunque sia, per poter liberarsi da un'altra diffamazione vera, e tanto più s'ella è falsa. Si riduce dunque la questione ad esaminare, se il Re Fedelissimo, ed il Conte di Oeyras, meritano veramente quei titoli, che lor vengono dati da' Gesuiti, E per meritarli basta un giudizio *probabile*. Per formar poi un giudizio *probabile*, basta un Gesuita, che abbia insegnato Teologia: maggiormente, sa si uniscono 4. di questi autori, che sono *omni exceptiane majores*.

Poniamo dunque, che 4. Gesuiti Teologi discacciati dal Paraguai, e Maragnone, e pieni al solito di venerazione verso la Società, pensino, che il levar ai Gesuiti quelle pecorelle, che vivevano *in simplicitate Evangelica*, ed assuefatte alla dottrina Gesuitica, sia un levare dal Cristianesimo gli esempi di una vera sommessione ai superiori Ecclesiastici; e sia un impedire la conversione esemplare di tanti Infedeli. Che il privare i Gesuiti di quelle entrate, sia un passo violento, che snerva le forze ai Ministri Evangelici, ed impedisce il lucrar tante anime a Dio. Che il trattar i Gesuiti da ribelli in quei luoghi, sia un colpo mortale vibrato contro una Religione, che ha fatto, e continua a fare tanti servizj alla Chiesa d' Iddio: la quale in conseguenza venendo così pubblicamente screditata, non potrà essere in appresso utile alla Chiesa. Ecco un' opinione probabile dell' ingiuria gravissima fatta alla Chiesa, ed alla Compagnia. Poniamo, che quei Gesuiti scrivano ai Gesuiti di Lisbona; e gli comunichino i suoi sentimenti: Questi, ch' essendo scacciati dal Palazzo Regio, si trovano nel medesimo caso, anzi assai peggiore; impe-

Digitized by Google

rocchè dopo ducent'anni di poſſeſſo de' Confeſſionali, e della grazia della Corte, l'eſſer allontanati in un ſubito dalla Regia, dimoſtra a tutta l' Europa, che non può eſſere, ſe non ſe per delitti enormiſſimi; queſti, dico, convengono nella medeſima opinione. Ed ecco un' opinione probabiliſſima di aver i Geſuiti patito ingiuſtamente una ingiuria mai creduta. Si riflette di più, che una ingiuria di tal calibro fatta alla Chieſa, ed alla Compagnia, non può d'altronde venire, ſe non ſe da un animo perverſo, ed Eretico. Si riflette inoltre, che il Conte di Oeyras è ſtato Miniſtro in Inghilterra, e colà ben ricevuto. Dunque egli è Eretico: dunque egli ha guaſtato co' ſuoi conſigli l'animo del Re Giuſeppe: dunque ambidue meritano di eſſer calunniati a tutto potere, a tenore de' *canoni* della Società: dunque come fautori di Eretici, e giudicati tali da' Geſuiti [a cui privativamente ſpetta la deciſione] meritano la morte, anche a tradimento. Queſte conſeguenze, Monſignor mio, naſcono naturaliſſimamente dalli principj dati, ſuppoſto il ſiſtema Probabiliſtico.

Ma che obbligazioni ho io ai Geſuiti, per dover lambiccarmi il cervello, affine di ſalvar la loro coſcienza? ci penſino eſſi. A me baſtano i fatti pubblici, e certiſſimi, che provano la mia teſi: e non voglio fatti di paeſi lontani, ma coſe ſuccedute in Italia, ed anche ſotto agli occhi de' Papi. Voi ben ſapete, Monſignore, che Innocenzo XI. morì nel 1689. ora vedete coſa han fatto i Geſuiti dopo la ſua morte, e nel ſecolo preſente. Eſſi calunniarono il Cardinale di Tournon, (*a*) e Monſignor Mezzabarba,

Le-

(*a*) „ Leggete quella ſcellerata Lettera del Geſuita „ Antonio Tommaſò, che i Confratelli ſtamparo„ no in diverſe lingue, e vi ſtupirete dell'inſo„ lenza con cui calunniano un sì degno Legato.

(*a*) Legati Appostolici. Essi calunniarono di Giansenista il terzo Visitatore Appostolico Monsignor de la Beaume. (*b*) Essi calunniarono in Roma stessa il P. Castorano, e tutti gli altri Religiosi Missionarj, che volevano ubbidire ai Decreti di Roma: objettando sempre, che detti Missionarj erano calunniatori: che tanto voglion significare quelle parole di Benedetto XIV. *captiosi*, *contumaces*, *perditi*, *refractarii* ec. Essi calunniarono il Cardinale Noris non solo in vita, ma anche dopo morte nel Pontificato di Benedetto XIV. mettendolo nella Biblioteca Giansenistica, insieme col Belleli, e Berti, difenditori acerrimi della Dottrina di S. Agostino: e facendo accusare in Roma questi due ultimi come Bajanisti, e Giansenisti, in un libro anonimo, che poi si seppe ch' era dell'Arcivescovo di Vienna in Delfinato loro parziale. Essi calunniarono il P. Concina tra gli altri libri colla infame *Ritrattazione* solenne, condannata dalla S. Sede per *libello famoso*, e il suo difensore Patuzzi, in mezzo a Roma, a segno tale, che scandalezzarono tutti gli uomini savj. Potete leggere nelle Lettere di *Eusebio Eraniste*, alias *Patuzzi*, i titoli ingiuriosi, che danno al Concina. E pure il Gesuita Zaccaria loda assai le opere di questi suoi Confratelli. Essi accusarono come calunniatore il Concina a Papa Benedetto XIV. e questo gran Pontefice facendo esaminare diligentemente le di lui Opere, non trovò materia per fargli fare una *ritrattazione assoluta*, e così la fece *condizionata*, che *firmat regulam in contrarium*, e conferma che nella di lui

(*a*) „ Si veda il *Giornale* del P. Viani suo Confes-
„ sore, stampato, e divulgato in Italia nel 1739.
(*b*) „ Vedete le *Lettere del suo Provisitatore Signor*
„ *Favre*, stampate in Venezia nel 1746.

Digitized by Google

lui *Teologia* non v' è altro da riprendere. Nondimeno dopo questa solenne dichiarazione, il Gesuita Noceti intentò contro il Concina la medesima accusa di calunnia; nel libro intitolato *Veritas vindicata* stampato in Roma nel 1753. a cui rispose egregiamente il Domenicano Dinelli, ed anche il medesimo Concina in certe *Lettere Latine* anonime; (*a*) e il mentovato Eranista in varie Lettere, e nell'appendice del Tomo quarto. Tutto questo è passato in Roma sotto gli occhi vostri.

Ma cosa direte voi se io vi farò vedere che i Gesuiti calunniarono i medesimi Sommi Pontefici, e da lontano, e anche in faccia. E pure la cosa non solo è vera, ma evidente. Il Generale Tamburini nel dì 20. Novembre 1711. quando alla testa de' suoi Assistenti, e de' Procuratori di tutte le Provincie del Mondo, protestò a Papa Clemente XI. a nome di tutta la Compagnia, una obbedienza cieca a tutti gli ordini, e decreti emanati contro i Riti Orientali, e specialmente a quei due dei 20. Novembre dell' anno 1704. e dei 25. Settembre dell' anno 1710. [quale dichiarazione fu allora stampata per ordine del Papa] dice fra le altre cose: „ *Hanc esse vo-* „ *cem, hoc votum, hunc spiritum Societatis Universæ,* „ *hunc & futurum esse: Sicut procul dubio semper* „ *fuit.* „ Il Generale Retz alli 12. di Agosto del 1739. nella dichiarazione presentata a Papa Clemente XII. in cui si disaprova la contravenzione del P. Du Halde ai decreti Pontificj del 1710. contro i Riti, soggiunge: „ *Che la Compagnia siccome dal suo* „ *principio si fece un' obbligazione speciale di dipen-* „ *dere in tutto, e per tutto da' cenni del Vicario di* „ *Gesù*

(*a*) „ Stampate in *Venezia nel* 1755. *apud Simeonem Occhi* in 4.

Digitized by Google

„ *Gesù Cristo ; così si mantiene in questa ferma dis-*
„ *posizione di non scostarsi neppure un punto, da quel-*
„ *la perfetta obbedienza, che gli professa.* „ Il Papa si lamenta della disubbidienza, costringe i Generali ad osservare i Decreti di Roma; ed i riverentissimi, ed ossequiosissimi Generali replicano al Papa, *che la Compagnia sempre è stata ubbidientissima*. Non è questo un dir formalmente al Vicario di Cristo: *V. Santità ci calumnia, imperocchè noi sempre siamo stati ubbidientissimi*. Vorrei sapere cosa intendono questi Padri Generali per *Compagnia di Gesù*. Se intendono le Costituzioni di S. Ignazio, nessuno dubita che siano sante, così fossero eseguite litteralmente da' Gesuiti. Se intendono la *Compagnia in genere*, questa è una idea Metafisica, che non esiste *in rerum natura*. Se intendono però i Superiori della Compagnia, e massimamente quei di Roma [come si debbe intendere] ci vuol tutta la temerità per dir in faccia al Papa, *che questi tali sono sempre stati ubbidientissimi alla S. Sede*. E pure questo lo dicono i PP. Generali, e se ne gloriano.

Riflettete inoltre, Monsignore, che in Francia il Gesuita Patovillet nelle sue Lettere contro il P. Norberto, calunnia sfacciatamente Benedetto XIV. intorno le due Bolle contro i Riti Orientali. (*a*) E quel che fa più inorridire, nella stessa Italia il celebre P. Zaccaria in una Lettera anonima ad un Marchese di Ferrara, ha l'ardimento di calunniare il medesimo Benedetto XIV. circa le suddette Costituzioni.

Or vada adesso il P. Lagomarsini, e per far ser-

vi-

(*a*) „ Il Gesuita Patovillet &c. si trova questa no-
„ ta nella pag. seguente.

Digitized by Google

vizio al Signor Giovanni Giacopo de la Pegna, (*a*) ſpieghi la ſua polita Latinità, e clami con tutta la ſua forza in mezzo a Roma, che i Geſuiti hanno due gran pregi: l' uno ſi è parlar con gran carità, e moderazione, anche de' ſuoi nemici: (*b*) e l' altro, non iſcrivere una ſillaba, che non ſia dettata dal medeſimo ſpirito di modeſtia, e religione: (*c*) dimodoche coſtretti eziandio a difenderſi dagli ingiuſti attentati, ſempre procedono *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, e pieni di una ardente carità verſo il proſſimo. (*d*) Dica pur anche, che ſebbene i Geſuiti ſieno in

---

(*a*) In certe concluſioni intitolate: *Theſes Theologicas, & Polemicas, in Collegio Romano diſputandas, de Uſu Luminis Naturalis &c. Joannes Jacobus de la Pegna. DDD. anno* 1757. *Romæ apud Generoſum Salomoni*. La di cui prefazione è fama coſtante eſſer del ſuddetto Lagomarſini, e lo conferma lo ſtile.

(*b*) „ Alterum eſt, in familiaribus colloquiis quædam ex Chriſtiana caritate profecta moderatio: „ qua fit, ut de hominibus non bene de ſe meritis bene loquantur: eorum, a quibus læſi „ ſunt, ac lædantur, neminem lædant, nullius „ laudi quidquam detrahant, famæ omnium conſultum eſſe velint. „

(*c*) „ Qui ſint in colloquiis tam moderati, ac tam „ cauti ne quem lædant, eos facile intelligo, etiam „ cum ſcribunt, atque edunt in lucem aliquid, „ quod ad ſuam, ſuorumve defenſionem pertineat, „ non iracundia, vel odio cujuſquam incitatos id „ facere. „

(*d*) „ Quamobrem cum illa, quam dixi, loquendi „ moderatio, tum hoc præterea ſcribendi conſilium

Digitized by Google

in teorica Probabilisti, nondimeno in pratica sempre inculcano il più perfetto: (*a*) nè solamente consigliano, e persuadono le opinioni tute, ma le più tute, anzi tutissime; nè solo le più probabili, ma le probatissime: (*b*) e ch'essi sono migliori Probabilioristi, e Tuzioristi degli altri: e che volesse Iddio, che tutti seguissero il loro esempio, allora sì, che si vedrebbe detestata, e vilipesa l'improbabilità, ed innalzata la vera virtù, ed i buoni costumi. Dica pur egli queste, ed altre simili impertinenze: che noi ammirando sempre più la sua franchezza, lo rimanderemo alle scuole a studiare altri Latini, e lo pregheremo a trasportarci in buon Toscano queste parole della Costituzione *Ex illa die* di Clemente XI. *Non sine gravi Pontificiæ nostræ auctoritatis injuria, Christifidelium scandalo, ac salutis animarum detrimento*. Queste altre di Papa Benedetto XIII. nel Decreto contro i Gesuiti di Francia: *Cum bonis, & rectis corde satis constet, ipsique Calumniatores satis perspiciant, SS. Augustini, & Thomæ inconcussa, sanctissimaque dogmata nulli prorsus antedictæ Constitutionis Unigenitus censuris esse perstricta*. E quelle altre delle due Costituzioni di Benedetto XIV. *Homines contumaces, perditi, refractarii. Apostolicæ legis præcepto-*

„ ex uno, eodemque fonte ortum habere depre-
„ henditur, ex caritate adversus proximos. „

(*a*) „ Iidem quoties monent, ac præscribunt quid
„ sit faciendum; quod optimum factum sit, id di-
„ cunt fieri oportere. „

(*b*) „ Ut persuadeant omnibus rem non modo tu-
„ tam, sed etiam tutiorem, atque tutissimam;
„ non modo probabilem, sed etiam probabilio-
„ rem, ac plane omnibus, quicumque sapiunt,
„ probatissimam. „

Digitized by Google

ceptorum violatores, & refractarii. Inobedientes, & captiosi homines. E queste altre di Clemente XIII. contro il Berruyer: *Novis petulantium ingeniorum interpretationibus*: e più sotto: *Mensuram scandali implevit*. Lo pregheremo eziandio a spiegarsi, se questa Teologia Gesuitica è quella decantata Probabilioristica, e Tuzioristica, che debbono imitar tutti per diventar buoni Cristiani. Lo pregheremo inoltre, che favorista dichiararci, se quella pioggia di libracci divolgati in Italia contro il Cardinale di Tournon, e Monsignori Mezzabarba, e de la Beaume, in difesa de' Riti Orientali dannati, appartengano pure alla Teologia Tuzioristica, ch' egli desidera, che praticassero tutti per la riforma della Chiesa.

Quando io vi nomino il P. Lagomarsini, non intendo nominarvi un solo Autore, ma un'intera Biblioteca, un fido Acate del gran Zaccaria, un de' Campioni della Società. Intendo nominarvi un uomo, che nelle note, che fece alle Satire del Gesuita Cordara, e ad altri, ha dato una autentica prova della splendida carità, e moderazione nello scrivere, ch' egli cotanto loda, ed esalta ne' suoi Gesuiti. Intendo nominarvi un Teologo di mente così penetrante, che ha saputo inventar un nuovo sistema Gesuitico composto di Probabilismo in ispeculativa, e Tuzionismo in pratica, come poc' anzi vedeste. Intendo nominarvi più di 300. codici MSS. di Cicerone, e 100. stampati, ch' egli ha sfiorati per più di anni 30., affine di darci una così vasta edizione di Cicerone, che ci vorrebbe una carretta per condurla: la quale a gran beneficio della Repubblica letteraria non è mai uscita alla luce, ed è interesse comune, che giammai ne venga: altrimente lo studio di Cicerone sarebbe un pedantismo riservato al nostro Ciceronianissimo Lagomarsini. Intendo nominarvi un Scoliaste di gusto così delicato, che pubblicò un to-

Digitized by Google

mo in 4. di *Lettere Latine di Giulio Poggiano*, *frammezzate* di alcune Orazioni di detto; a cui aggiunse tre altri tomi in 4. delle sole *note*, unicamente per farci vedere i gran meriti della Compagnia nel secolo XVI. verso la Chiesa; ed i gran demeriti di tutti quei galantuomini, che ardirono toccare qualche cosetta de' difetti della Società: i quali tutti con una mirabile modestia, e pietà vengono dal caritatevole Lagomarsini dichiarati *eretici marcj*. Intendo in somma nominarvi un petto di bronzo, un baluardo di acciajo, che a tutti i colpi de' Letterati resta immobile, ed imperturbabile. Da questo grand' uomo poi spera tutta la Repubblica Letteraria, anzi lo prega caldamente, a darci una Raccolta di quelle Bolle, e Brevi, e Decreti emanati contro la Compagnia dal 1645. in fino a tutto il corrente anno 1759. sì riguardo l'Oriente, che per rapporto all'Europa: e targli quelle sue erudite, e bellissime note, per aggiustarle col suo sistema *Probabilioristico*, e *Tuzioristico*. Questa sarebbe una impresa degna di lui: un sistema più plausibile del Molinistico: un pensiero assai gradito dagli Terziarj della Società: ed un colpo mortale per i nemici della Compagnia, quando vedessero tante Costituzioni contrarie convertite in altrettanti panegirici della medesima Compagnia, e ciò per beneficio dell' ingegno del nostro incomparabile Lagomarsini. La cosa mi pare possibile, e sperabile: ed io me ne rallegro preventivamente con lui.

Or se i Gesuiti, caro Monsignore, nella Capitale del Mondo, a dispetto delle dichiarazioni de' Sommi Pontefici, calunniano così sfacciatamente, e temerariamente i loro avversarj, in cose notorie ne' Tribuli della Curia; ed anche in cose stampate: Se ardiscono accusare i medesimi Sommi Pontefici; cosa non faranno contro la Corte di Lisbona, che sta così lontana: e che gli ha levato onore, e roba: e

quel

Digitized by Google

quel che più ferisce i Gesuiti, ha mostrato agli altri Potentati di Europa, come si dee far da vero con questi esemplarissimi Religiosi? A me pare, che l'argomento è *a majori ad minus*, ch'è una strada sicura di conchiudere.

Veniamo adesso alle difficoltà contro il *Processo*: I. Intendete voi bene, Monsignore, cosa vuol dire, *consta dalla confessione della maggior parte de' rei, consta da' testimonj di vista, e di fatto proprio, che i Gesuiti son colpevoli*, e quanto di più v'ho notato? Vuol dire, ch'anno prove tali, che li potevano scorticare vivi subito, subito. Intendete voi ancora cosa vagliano quelle *presunzioni Legali*? Vagliono tanto come le prove medesime. Or siccome nelle vostre Decisioni di Rota i secondi, terzi, e quarti fondamenti, ed anchè le risposte ai fondamenti contrarj, non infringono le prove, anzi le confermano; così ancora quelle presunzioni legali servono per far vedere la somma cautela, ed accuratezza, e dirò anche carità, con cui si è proceduto in questo Processo.

2. E dove mai quei, che non ebbero parte negli *Atti*, nè gli han letti, sono Giudici competenti del merito degli stessi Atti? Che? forse costì ne' Processi, che si debbono far segreti, si fan vedere gli Atti a tutti? Che? forse il S. Offizio di Roma, o altro Tribunale mostra gli Atti al Popolo? eh no, Monsignor mio, che così non si pratica nè in Roma, nè in qualsisia altro Tribunale, almeno di Europa. Il Giudice condanna: ed il popolo minuto debbe stare a quel, che dicono i Giudici: e gli uomini dotti da poche parole della sentenza comprendono la giustizia della medesima.

Se questo vostro argomento valesse, sarebbe finita, Monsignor mio, la evidenza Morale: ed in conseguenza finite le appellazioni, l'uffizio de' Magistrati maggiori, il sistema delle Repubbliche, e per dirla

Digitized by Google

in una parola, farebbe finita la Società Civile. Noi negheressimo in Lisbona la validità di tutti i Processi fatti in Roma; e voi altri a vicenda fareste lo stesso a tutti i Processi del Mondo: e però potevate serrar la vostra Rota, e tutte le vostre supreme Congregazioni, che non avrebbero uso veruno, nè potrebbero decidere niente, quando non dassero intiera fede ai Processi altrove fatti da i legittimi, e non sospetti Magistrati. I Principi Sovrani avrebbero la bontà di far i Processi da se, se volessero proferir vera sentenza: ed il Papa, come ricercavano i Gesuiti, dovrebbe andar a far una villeggiatura alla Cina, per veder i fatti suoi bene, ed interrogar da se stesso i testimoni per accertarsi a dovere. Se vi pajono ridicole queste conseguenze, attribuitelo al principio, che avete posto, da cui dirittamente ne nascono.

Ma via, accordiamo per ora, che vi bastasse costì vedere il Processo, senza aver parte nella sua fattura. E che conchiudereste con questo? forse credereste chiudere la bocca a i Reverendi Padri? Certo. Vi risponderebbero subito, che i Notarj erano comprati, i Giudici tutti venduti al Conte de Oeyras, che voleva, che il suo sistema avesse efito: ed in conseguenza il Processo nullo dalla prima sillaba fino all'ultima. Di maniera che, se il Notaro non fosse un buon Padrasso Gesuita; i Giudici tutti Gesuiti del 4. voto, e partecipi del *Monita Secreta*; i Segretarj di Stato tutti Gesuiti Provinciali, e tutti questi eletti dal P. Generale con matura deliberazione; non vi è al mondo persona capace di far un Processo valido contro i Gesuiti. Ma questo Processo cosa conterrebbe? Conterrebbe un Panegirico continuato della Compagnia, simile a quello, che quell'altro fanatico Portoghese Antonio Franco compose de' suoi

Ge-

Digitized by Google

Gesuiti Portogheſi, in cui quanti Gesuiti numera, altrettanti Santi ci dipinge. Sentitene il titolo: *Immagine della Virtù nel Noviziato della Compagnia del Collegio di Evora* ec. Lisbona 1714. fol. *Immagine della Virtù nel Noviziato della Compagnia di Lisbona* ec. Coimbra 1717. fol. *Immagine della Virtù del Noviziato della Compagnia di Coimbra* ec. Coimbra 1718. fol. 2. volumi. Non vi sono più Noviziati in Portogallo, altrimenti avressimo altrettanti tomi di *virtù*. Ma a ciò supplì egli con questo tomo: *Annus Gloriosus Societatis Jesu in Lusitania, complectens sacras memorias illustrium Virorum, qui virtutibus, sudoribus, sanguine, fidem, Lusitaniam, & Societatem Jesu in Asia, Africa, America, & Europa felicissime exornarunt. Viennæ Austriæ.* 1720. 4. A cui aggiunse tre tomi in foglio col titolo: *Immagine del Primo, e Secondo Secolo della Compagnia di Gesù in Portogallo*: che per nostra infelicità restarono MSS. altrimenti vedressimo in quelli 150. anni, che descrive, più Santi, che Gesuiti. Ecco i Processi, che fanno i nostri Padri Gesuiti di Portogallo: ecco cosa si dovrebbe sperare, se dovessero far i Processi di *Ribellione*, e *Regicidio*. Gesuita delinquente, questo è una chimera, un ente di ragione, che non esiste *in rerum natura*, nè può mai esistere. Se vi piace questa razza di Notarj, e Giudici, servitevene pure, ma non speriate trovar niuno, che vi voglia imitare. Nel mentre come voi altri in Roma vi servite de' Notarj, e Giudici stabiliti dal Pubblico, non vi maravigliate, che noi facciamo lo stesso, e diamo intiera fede a tali Processi, e sentenze.

3. In qual parte poi si trova scritto, che la sentenza debbe dichiarare, chi è convinto, chi è confesso. La sentenza si pubblica per far sapere al popolo il delitto, per cui è condannato il reo: il co-

Digitized by Google

me ciò siasi scoperto; non ispetta al popolo il saperlo, basta, che lo sappiano i Giudici. E poi chi ha detto mai, che il reo senza esser confesso, non può esser punito di morte? Che? volete voi, che in Portogallo si giudichino i rei colla pratica di Roma? O pretendereste forse, che in Processi non fatti alla Romana, siano tutti nulli, ed ingiusti? Quà in Portogallo si fanno i Processi secondo la Legge Municipale, ch' è conforme alla Comune a tutti i Legisti ben nota: e voi non mi mostrerete mai, che per legge Comune sia precisa la confessione del reo convinto da i testimonj. Aggiungete, che quella confessione estorta con tormenti, sù cui voi fate tanta forza; vien rigettata da i migliori Politici, e Giureconsulti: ed io ho letto uno, che pure nella Curia spesso è letto, e lodato, che dice al proposito: *Mentietur, qui ferre poterit: Mentietur, qui ferre non poterit*. Ma anche quì la vostra riflessione è affatto inutile, e importuna; poichè nel *Ristretto della sentenza*, e nel *Ragguaglio* presentato a Clemente XIII.; a sufficienza si dice, che solamente il Marchese di Tavora figlio, e l'Atayde non han confessato.

4. E chi vi ha detto, che i Gesuiti non sono stati posti al confronto de rei? E quando ciò sia, che senza questa formalità, nè i rei, nè i Gesuiti siano convinti? Ricordatevi di quel, che vi ho detto nel numero antecedente, e vedrete, se abbiamo ragione da far beffe della pretensione di certi Signori Abati Romani. Anch' io ho letto, Monsignore, qualch'uno de'vostri più celebri Criminalisti, il *Farinaccio*, l'*Ursaja*, ed altri; e non trovo, ch' essi richiedano non solo il confronto de' Rei, ma neppure la confessione del nostro caso. Anzi per l'opposito trovo, che ne' delitti notorj, e pubblici, nemmen richiedono prove spe-

ſpeciali di teſtimonj: (*a*) e che il confronto de' Rei lo laſciano all' arbitrio del Giudice. (*b*) E per confermar tutto queſto, non vi è duopo di altro, che l' intendere bene la mera definizione della *Prova*. (*c*) Onde ſu di ciò datevi pace, che il Proceſſo è ſtato legalmente, e ottimamente fatto.

5. I Geſuiti non ſono ſtati ſubito gaſtigati pel delitto di fellonia: dunque ſono innocenti. Queſto argomento, Monſignore, milita contro di alcuni Giudici Criminali, che alle volte dopo due, e tre anni di prigione, impiccano un povero diſgraziato. La verità ſi è, che queſto indugiare della noſtra Corte, moſtra la prudenza del Governo, e la contumacia de' Geſuiti. Fino a tanto che il Re Fedeliſſimo ha creduto di poter ridurre i Geſuiti alla ſanità, ſi è proceduto con una mirabile circoſpezione. I Geſuiti erano convinti con ogni evidenza di eſſer ribelli nel Braſile: ed il Re ſi contentò di ammonirli, di far ſcrivere al Generale in Roma, ed altri ſimili paſſi, che troverete *ad extenſum* nelle *Rifleſſioni*

(*a*) „ Dicitur rei dubie, ad attendendum, quod „ probatio reſpicere debeat ea, quæ dubia ſunt: „ quia illa, quæ Judici aperta ſunt, nulla indigent probatione. *Urſaja Inſtit. Criminal. l.* 4. „ *tit.* 2. *n.* 5.

(*b*) Quantum attinet ad viam extraordinariam, ſeu „ ad teſtium confrontationem, hoc in arbitrio Judicis repoſitum eſt, vel ſcilicet illos formiter repetere, ut ſupra diximus; vel coram Reo confrontare, prout ſibi opportunius videtur. Farinac. q. 72. n. 139. *Urſaja ibid. n.* 84.

(*c*) „ Oſtenſio rei dubiæ, per legitimos modos, „ Judici facienda, in cauſis apud ipſum Judicem „ controverſis.

Digitized by Google

ni al Memoriale de' Gesuiti. Vedendo, che si aggravava il male, che i Gesuiti oltre di questo tentavano di sollevare il Regno, e ch' erano i motori della sollevazione della Città di Porto; cercò, che il Processo allora fatto di 4000. fogli, da cui risultava il delitto de' Gesuiti, restasse occulto, e non si parlasse di Gesuiti: ma poi segretamente fece ricorso a Papa Benedetto XIV. gli fece vedere i delitti. Il Papa s' informò segretamente co' suoi Ministri, e Nunzj [ch' è quanto dire, non essere nè *orretizio*, nè *surretizio*] ed in sequenza di ciò fece spedire sotto il 1. Aprile 1758. il Breve, *In specula Supremæ Dignitatis*, diretto al Cardinale Saldanha, per la riforma de' Gesuiti. Avendo poi il Rè toccato con mano, che l'insolenza era arrivata al colmo, nel voler levargli la vita, fece carcerare soltanto i Gesuiti più delinquenti: e dopo alquanti mesi, per altri nuovi motivi fece carcerarli tutti. Si può dare una condotta più prudente, e più regolata? E questa condotta, che prova l'amore del Re verso i Gesuiti, imperciocchè solamente costretto, si è andato mostrando rigoroso per gradi, si convertirà in delitto contro di un Re così pio, e moderato? Consideratelo voi.

6. E con qual ragione si può asserire, che i Gesuiti non siano stati citati a rispondere circa il fatto del Paraguai, e Maragnone? Che? Quelle doglianze fatte dal Re ai Gesuiti del Brasile, e al Generale Centurione in Roma, che troverete distese nella *Repubblica del Paraguai*, ed anche nelle *Riflessioni al Memoriale de' Gesuiti*, non sono altrettanti avvisi, e citazioni, per dar adito al pentimento? Quell' esser discacciati da Palazzo, non era un *monitorio* così bello, e buono, come i vostri di Monte Citorio? Che? forse volevano i Gesuiti, che il Governo di Lisbona difendesse una disputa pubblica, e

gli

Digitized by Google

gli dasse licenza di argomentare contro i punti del Manifesto? E quando mai sarebbe finita questa disputa? Se la Sede Apostolica, che ha le braccia così lunghe, che per mezzo delle scomuniche si può far ubbidire in tutte le parti del mondo da i Cattolici veramente ubbidienti al Vicario di Cristo; non ha potuto mai, e poi mai, far tacere i Gesuiti, non dico già nell'Oriente, ed in altre Corti di Europa, ma nemmeno in Italia, e nella stessa Capitale del Mondo; onde i Gesuiti contro le scomuniche, contro le condanne delle proposizioni, e de' libri, sempre replicano, e sempre vogliono esser gli ultimi a parlare, e scrivere; come potrebbe il Re di Portogallo terminare una disputa coi Gesuiti, e sviluppare un fatto col mezzo di scritture per l'una, e l'altra parte? Questo è quello volevano i Gesuiti: ma la nostra Corte erudita dall'esperienza de' Papi, e di altri Re di Europa, e sapendo che i Gesuiti negherebbero la luce del mezzo giorno, prudentemente si astenne da questo mezzo. E poi cosa avevano da dire contro fatti evidenti, e notorj a tutta l'America Meridionale? O bisognava provar evidentemente alla Corte, che i due Generali, e tutti i loro Ufficiali, e Soldati, ed insieme i Governatori, e Vescovo del Maragnone ec. erano bugiardi; o pure confessarsi manifestamente rei di fellonia.

Sia benedetta la nostra Corte, che previde il colpo, e troncò le dispute. Era noto in Lisbona, che ai Gesuiti non costano niente le promesse giurate, e neppure gli costa il trasgredirle. Mille attestati di ubbidienza esibiti ai Papi, non hanno mai operato, che i Gesuiti ubbidissero alla Santa Sede! Lo stesso si vide in Francia per cagion di quella lor *dottrina sanguinaria* contro de i Re. Sotto Arrigo III. detestarono tale dottrina; Appresso per cagion de' tre assassini di Arrigo IV. pure l'hanno detestata, ed

il

Digitized by Google

il P. Generale Acquaviva nel 1614. proibì con iſcomunica ai ſuoi il difenderla; [a] e pure dopo quel tempo ſi è veduto un torrente di Geſuiti, che dappertutto difeſero ne' loro libri la condannata dottrina. Sotto Lodovico XIII. e Lodovico XIV. l'hanno più volte deteſtata, e pure di bel nuovo la difendevano. In ſomma dopo tante traſgreſſioni delle ſue deteſtazioni, ſi videro obbligati a deteſtarla nel 1713. per cagion della Storia del Geſuita Jouvency, che difendeva il ſuo Guignard, ed altri difenditori di tale dottrina (b) Queſti ſono fatti notorj a tutti. Or con queſti eſempj, chi crederebbe ai Geſuiti? Chi ſi fiderebbe delle loro proteſte di ubbidienza? Pur troppo lo eſperimentò il Re di Portogallo; poichè per aver aſpettato il loro pentimento, ed aver in

---

(a) „ Præcipitur in virtute Sanctæ obedientiæ, „ ſub pœna excommunicationis, & inhabilitatis „ ad quævis officia, ſuſpenſionis a divinis, & a„ liis Præpoſiti Generalis arbitrio reſervatis; ne „ quis noſtræ Societatis publice, vel privatim; „ prælegendo, ſeu conſulendo; multo etiam mi„ nus libros conſcribendo, affirmare præſumat, li„ citum eſſe cuique perſonæ, quocumque pretex„ tu tyrannidis Reges, aut Principes occidere, „ ſeu mortem eis machinari. Provinciales autem, „ qui aliquid eodem reſciverint, nec emendarint, „ aut non prævenerint incommoda, quæ ex con„ trario ſequi poſſent, efficiendo ut hoc Decre„ tum Sancte obſervetur; non modo prædictas „ pœnas incurrere, ſed etiam officio privari vo„ luit. *P. Claudius Acquaviva epiſt. I. Auguſti „ ann.* 1614.

(b) „ Vedete la *Raccolta di documenti ſpettanti alla „ Storia del P. Jouvency.*

Digitized by Google

indugiato tanto a gastigarli a dovere, si vide in pericolo di perdere la vita pel consiglio loro, se l'onnipotente mano d'Iddio non faceva diversi miracoli per liberarlo.

In somma, Monsignore, il Re Fedelissimo ha insegnato ai Gesuiti le medesime materie, in cui si credevano maestri. Ogni Gesuita credeva, che l'arte dell'argomentazione era riserbata alla Società, e ch' essi soli sapevano argomentare, e conchiudere. E pure il Re di Portogallo ha insegnato non solo ai Gesuiti, ma eziandio ai Romani, come si debbe argomentare efficacemente con questa genia. Quegli argomentano con parole; il Re Fedelissimo co' fatti. Quegli ribattono gli argomenti evidenti colle sofistiche Apologie; il Re Fedelissimo colle carceri. Quelli distruggono i loro avversarj con calunnie; il Re Fedelissimo colle forche, mannaje, e fuoco. Eccovi il vero mezzo di conchiudere quando si tratta con simili avversarj. Quella era la *Dialettica Gesuitica*; e questa è la *Dialettica Regia*. E questa Dialettica Portoghese sarà, siccome io spero, più ben ricevuta dalle Corti di Europa, che quella finora usata da loro.

Lasciate, Monsignore, che i Gesuiti cantino in Roma, e pubblichino a suon di tromba quante mai ingiurie, e calunnie vorranno contro la Corte di Lisbona: lasciate, che nella Chiesa del Gesù di Roma intuonino quel lor favorito versetto, per significare, che si trovano già liberi dalle mani del gran Pontefice Benedetto XIV., che voleva fargli fare da veri Religiosi *laqueus contritus est, & nos liberati sumus*: lasciate che si pavoneggino colle loro apparature, e musiche esquisite. Noi in tanto gli faremo eco in Lisbona: e preparandogli una superba apparatura profana, che farà molto maggiore strepito in Europa, gli canteremo per le rime una lamentazione, e un

Digitized by Google

altro verſetto di noſtra invenzione, che terminerà così: *Laqueus contortus eſt, & nos ſuffocati ſumus.* Ed allora vedremo, chi è miglior maeſtro di cappella, e chi vien dagli uditori di ſenno più gradito, e lodato.

Io così l'intendo. Ma voi, che avete il *Geſuitiſmo* ſcolpito nel cuore, non date mai le mani vinte, nè potete terminar la voſtra lettera, ſenza eſclamar di nuovo: „ E come mai i Geſuiti, ſe foſſero veramente rei di tanti delitti, potevano per quaſi „ ducent'anni, o per lo meno dal principio del Se„ colo paſſato inſino adeſſo, aver ingannato tutto il „ Mondo? Queſto è un problema, che non ſi può „ ſciogliere ſenza dichiarare innocenti tutti i Geſuiti!“

Ed io pure quì eſclamo: *E come mai contro fatti evidentiſſimi debbono prevalere le prevenzioni*! Monſignore, mettiamo da parte l'eſclamazioni, e veniamo alle ragioni. Il voſtro problema ſi ſcioglie facilisſimamente. I Geſuiti ingannarono il Mondo con quattro coſe. 1. *L'apparenza di oneſtà*. 2. *I Confeſſionali*. 3. *Le Scuole*. 4. *Le Miſſioni*. E queſte quattro coſe maneggiate con arte ſono di tal natura che debbono di neceſſità produrre quell'effetto.

1. L'*apparenza* inganna il popolo idiota, e ſpecialmente le donne. Quì già ſapete, che ſi comprende la maggior parte della Repubblica alta, e baſſa: poſciacchè i nobili, che non hanno ſtudiato, nè trattato con gente di ſpirito, ſono idiotiſſimi. Moſtrate a queſta ſorta di gente cento Bolle de' Papi, che dicano, che i Geſuiti ſono colpevoli d'Idolatria nell'Oriente, che ſono dichiarati ribelli, che ſono ſcomunicati; vi faranno una riſata in faccia. Una predicuccia di un Geſuita nelle piazze, diſtrugge tutte le Bolle Pontificie. Ed ecco che tutti queſti ſono ingannati, e tutti credono far atti meritevoliſſimi

Digitized by Google

lissimi nel confidargli la loro coscienza, e famiglia.

2. I *Confessionali* terminano di perfezionare l'idea già cominciata. I medesimi Gesuiti, che nella Cina, e Malabar, col compiacer gl' Idolatri guadagnavano la loro benevolenza, e tesori; col medesimo sistema guadagnano nell' Europa i poveri idioti, ed in conseguenza si rendono padroni assoluti delle loro volontà. Tentate di persuadere ad un Cavaliero, ad una Dama, o qualche altro Signore ricco, ed ignorante, confessati da' Gesuiti, che quasi tutte le proposizioni dannate da' Sommi Pontefici nella Morale sono estratte dagli Autori Gesuiti; e che restano ancora molte altre lassissime, che ci fan vedere una Morale corrotta, e pericolosa: Vi diranno, che sono maldicenze de' Regolari principalmente del Concina, Patuzzi, e di altri molti che non cercano se non che di screditar la Compagnia. Un giorno che vadano agli esercizj della Buona Morte, o a qualche altra opera pia, o che parlino co' loro Confessori su questi punti; distruggerà nel loro animo l'impressione di tutte le proposizioni dannate. Ed ecco, che questi, ed altri simili, sono anche vinti da' loro consigli: ed in conseguenza si trovano dispostissimi a lasciargli in mano la loro coscienza, arricchirli, e permettergli signoreggiar a loro talento: perseguitando per iscrupolo di coscienza mò un Vice Re, o Governatore, che non aderisce a' sentimenti Gesuitici: mò trattando da Eretico qualche Vescovo, o pure qualche uomo dotto, che gli scriva contro ec. Ecco ingannati e Grandi del Mondo, e mezzani, e piccoli da' Confessori Gesuiti.

3. Le *Scuole* poi sono la rete, che pesca i merlotti, e li conduce senz' accorgersene al Vivaro de' Gesuiti. Imbevono nelle Scuole, e massimamente ne' Seminarj de' Nobili, i ragazzi di tutti i principj Gesuitici, cioè di una alta stima della Compagnia,

e di

Digitized by Google

e di un alto disprezzo di tutti gli altri Religiosi, sì in iscienza che in costumi. Gl' insegnano seccaggini, che non servono a nulla, e cercano di conservarli in una perpetua ignoranza. Se forse trovano qualcuno più spiritoso, con parole melate lo ingaggiano per la Compagnia: e costui col mezzo de' suoi parenti sempre suffraga agli interessi della Società. Da questi Seminaristi escono appresso Prelati, Cardinali, Marcheſi, Duchi ec. i quali tutti propagono nelle loro case, e famiglie l'amore verso la Compagnia, le raccomandano i proprj nipoti, o figli, e così va continuando il giuochetto.

4. Alla fine le *Missioni* sempre sono state per loro un fonte inesausto d' incredibili vantaggi. Con questo santo pretesto chi può condannare, che i Gesuiti invitino gli scolari per andar nell' Oriente, ed Occidente? che mandino colà infinità di quadri, di medaglie, di crocefissi, e di mill' altre cose supposte necessarie per promovere le Sante Missioni? Vi potrà darsi uomo così temerario, che voglia impedire la propagazione del Vangelo? Ed ecco che tutti vengono a cascare nella rete. In tanto col pretesto delle Missioni dell' Oriente si fa un Commercio così grande per la Compagnia, che già più di cent'anni dietro fu necessario impedirlo colle Bolle (*a*).

Quel

(*a*) Urbano VII. nella Bolla *Ex debito pastoralis* sotto il dì 22. Febraro 1633. proibisce espressamente il commercio a'Gesuiti, anche sotto il pretesto di Missione, diretta, o indirettamente; in nome proprio, o della Comunità; e ciò in scomunica *latæ sententiæ*. Locchè confermarono e strinsero anche più altri Papi, cioè Clemente IX. colla Bolla *Pastoralis officii*, nel 1669. Clemente X. colla

Digitized by Google

Quel che facevano ultimamente nell' America, avete veduto in parte nelle Relazioni di Portogallo. Inoltre ogni tre anni andavano e venivano Procuratori di quelle Provincie, i quali riguardo alla Zimarra della Compagnia non soggiaceano ad esser visitati nelle Dogane di Portogallo, e suoi Dominj e questi Padri portavano molte gioje, e molto danaro, che in buona parte andava a terminar nel Gesù di Roma. Questo danaro ha diversi usi assai rimarchevoli: e serve talvolta a levar gli scrupoli a quelle persone che incominciano ad aprir gli occhi, e non si persuadono delle ragioni Gesuitiche. A questi tali è necessario argomentare in *Darii*, ed in *Festino*: ed i Gesuiti riescono eccellentemente in questo genere di argomentare, e persuadere.

Voi avete visto pochi anni fa il Gesuita Dorignì Veneziano, venuto da Goa a Roma carico di gioje e danari, far ivi tante spese di pitture, libri, stamperie ec. per riportare in Goa, e vestir anche tanti artefici da Gesuiti, che tutti i Romani restarono maravigliati. E se non fosse l' accortezza della nostra Corte, che appena ritornato egli in Lisbona, gli comandò, che licenziasse tutti gli artefici, e vendesse gli apparecchi; avevamo un nuovo scisma Ecclesiastico, e Civile in Goa, ed in tutto l' Oriente. Voi potete informarvi nella strada de' Coronari in Roma, quanti gran cassoni di quadri di cristalli, di reliquiarj di tutte le sorti, di crocefissi, e di cose simili da molti anni mandano i Gesuiti all' India,

colla Bolla *Apostolatus officium* nel 1673. ed altri ancora fino a Benedetto XIV. Ma i Gesuiti, al solito loro, se ne sono riduti di tali Bolle, e scomuniche.

Digitized by Google

o all' America, col preteſto delle Miſſioni; e troverete, che potrebbero aver riempito provincie intere. Per una lettera venuta da Roma cogli ultimi corrieri ſappiamo, che il ſolo mercante *Pericoli* ha fatto in queſt' anno 1759. per i Geſuiti più di ſeſſanta gran caſſoni di tali robe, e ſe non isbaglio, credo ch' erano per i ſoli Geſuiti Spagnuoli. Conſiderate coſa ſarà per l' altre provincie. A proporzione poi di queſto, mandano per commercio molte altre coſe di argento, e oro, per uſo delle Chieſe, e ſempre col preteſto delle Miſſioni. Di ciò vi potete chiarir cogli occhi voſtri. Voi pur ſapete, che il *Carvalhò* Laico della Procura di Portogallo, ſempre ha venduto coſtì pubblicamente innumerabili robe dell' India, ed ancor dell' America, cacao, zucchero ec. ſotto nome di eſſer roba delle Miſſioni.

Con queſti eſempj s' introduſſe la bella uſanza che i Geſuiti dell' Aſſiſtenzia del Portogallo col ſuppoſto di ſervir ad alcuni amici in Lisbona, cominciarono a negoziare ognuno per ſe, ed a far in Roma gli Agenti de' negozj di Portogallo. L' *Antonio Cambral* Procuratore, guadagnò tanto co' ſuoi traffichi, ed agenzie, fatti parte col danaro della Provincia, parte con quei della Corte; che oltre gli ſpaventoſi regali, che faceva ad alcuni, che non hanno paura della Bolla *de Datis, & Receptis*; laſciò un monumento magnifico, ch' è l' Oſpizio fatto nella loro vigna dicontro a S. Sabina, ove impiegò dieci mila ſcudi, quando egli non avea un ſoldo del ſuo: e ciò oltre il gran danaro, che per morte ſua ſi trovò nel ſuo cubicolo, come è notorio in Lisbona. L' altro Geſuita *Emanuele Azevedo* è quì pubblico, ch' era Agente de' Veſcovi di Lamego, di Coimbria, e de' Canonici Regolari di Portogallo: Poſtulatore di molte Beatificazioni di Venerabili Portogheſi: e per dir-

dirvela in una parola, *Impicciatore* Generale di tutti gli affari di Portogallo, pel cui motivo alla fine fu esiliato da Roma. Il *Biagio Furtado*, ed *Antonio di Torres* furono Agenti pubblici del defunto Arcivescovo di Braga. Il *Giuseppe Pessoa*, che tuttavia ivi risiede, già è quì pubblico, che de' negozj di Coimbra, dove è naturale, e di molte altre parti n'è pieno. E solamente nel negozio de' Girolamini di Portogallo consta quì, che ha buscato più di mille scudi. Fino il Laico dell' Assistente, di nome *Giovacchino*, fa negozj per se, e mantiene quà nel Regno la propria famiglia con essi. In somma non v'è quì in Lisbona niuno che non sappia, che i Gesuiti col persuadere a' grandi e piccoli, che solamente i negozj che venivano per mano loro, erano veri; avevano fatto un così gran botteghino in Lisbona, che tutti i più gravi e dispendiosi negozj della Curia a loro erano appoggiati: ed essi con un disinteresse Apostolico si buscavano le Agenzie, e cambj. Per chiarirvi più di questa verità, basta che vi pigliate la fatica di rincontrare nella Dateria le Procure mandate da Portogallo per le più grosse Rassegne, e Dispense Matrimoniali; e vedrete che cantano in faccia a' Gesuiti, i quali con mirabile modestia suddelegavano una *testa ferrea*, per imposturare meglio e in Roma, e in Lisbona. E ciò oltre i negozj gravissimi, che non passano per quel Tribunale, che pure si raccomandavano a' Gesuiti.

Or se i Gesuiti in una Roma, in faccia a quei medesimi, che gli rivedevano il pelo, così sfacciatamente negoziavano, che anche ognun per se, *& nomine proprio* buscava quattrini, per promovere appresso i suoi vantaggi ec. Che maraviglia è, che sotto il sagrosanto nome delle *Missioni* facesse il corpo della Società un immenso commercio, e guada-

gno, del quale avea positivo bisogno per coprire i difetti de' suoi Socj. In fatti la cosa è sempre andata così. E questo gran lucro delle Missioni, di cui la povera Società avea bisogno in Roma è l'unica causa, per cui i Generali non gastigarono mai quei sudditi ch'erano loro utili, ancorchè ripugnassero a tutte le Bolle di Roma.

Chi sarebbe dunque, Monsignore, che in faccia a questi 4. numeri di Sommario ardisse dichiararsi contro i Gesuiti? I Sovrani, che nascendo già grandi, e pratici delle bricconerie, ed iniquità de' privati, non sospettano facilmente male delle persone, molto meno darebbero orecchio alle denunzie contro i proprj Confessori. I Confessori avendo tirato un cordone intorno a' Sovrani, non gli lasciavano penetrar niente. E se taluno ardiva presentarsi al Sovrano, era rovinato dalle calunnie. Or non tutti hanno la vocazione di morir martiri: o almeno di guastar i fatti suoi in perpetuo. E però tanti Ministri fedeli, tanti uomini di garbo, non potevano prestare a' Re quei servizj che volevano. Il rimanente del Popolo già voi sapete, che nè può esser illuminato, nè lo vuol essere. Restavano dunque quattro galantuomini cogli occhi aperti dalla lettura o dalla sperienza, i quali non aveano altro sfogo, che il comunicare fra loro i proprj sentimenti, e lamentare la ruina della Repubblica; e ciò in segreto, per non esser trattati da Giansenisti. E' vero, che di tratto in tratto o per causa di sollevazione, o di qualche delitto de' Gesuiti, si facea qualche risentimento, ed i Re venivano a qualche passo forte; ma siccome non si levava la radice, ch'era l'allontanarli, e sradicarli affatto, si ricadeva di bel nuovo nel medesimo abisso. La Corte di Roma, che dovea più che l'altre risentirsi, perocchè era la più pre-

Digitized by Google

pregiudicata, e ingiuriata; con la sua indolenza gli dava adito a far sempre peggio. L'impunità già si sa che moltiplica i delitti; e però i Gesuiti che conoscono ben le Corti, siccome le conosceva Giugurta Re di Numidia, tenevano tutti zitti, e non solo dominavano, ma trionfavano. Eccovi la soluzione del vostro problema, la quale potevate ricavare dalle cose insino quì dette. Anzi vi dovreste maravigliare, se posti quelli principj, fosse accaduto in contrario. E quì vedrete l'obbligazioni che hanno tutti al Re Fedelissimo, di averli guariti della cecità che pativano.

Vi ho risposto, caro Monsignore, a' vostri scrupoli per soprabbondare: imperocchè mi bastava negarvi un supposto: concioſiachè voi supponete in tutti i vostri dubbj una cosa apertamente falsa: La sentenza contro gli XI. rei non è sentenza diretta contro i Gesuiti. Si trovano, è vero, toccati in essa per dar un ragguaglio intero de' Capi della congiura; ma non è fulminata direttamente contro di loro. Sebbene quel che incidentemente si dice, basta per formar ad essi un processo, e condannarli a morte. Inoltre è falso, che la Corte di Portogallo abbia pubblicato il suo Manifesto e Repubblica o per norma degli altri, o per piacere agli altri. Mai tal cosa: questo è un errore inventato da' Gesuiti per poter inveire contro la Corte, e poscia addottato da' loro terziarj, o dagli idioti. Il Re non rende ragione de' fatti suoi a niuno. Soltanto fa sapere a' suoi sudditi i delitti de' rei, affinchè si astengano, e li detestino. Il Re è quello, che parla in quegli scritti a' suoi sudditi, e parla nella sua lingua, e parla secondo lo stile delle leggi Municipali. Che poi piaccia, o non piaccia a voi altri, gl' importa tanto, quanto gl' importa piacere al Gran Turco. Se si

Digitized by Google

trovano tradotti in Italiano, ed in altre lingue per mera erudizione de' dilettanti di novità, queſto nè pregiudica all'intenzione della Corte, che non li fece per voi altri; e neppure al merito della cauſa, in cui tutto ſi trova molto ben regolato, e fondato nella legge comune. Quando in Portogallo ſi farà qualche ſcritto, o Proceſſo, con animo di piacere a' Signori Romani, allora ſi avrà la provvidenza di mandar pria a Roma alquanti Notari ad imparare nella Curia a fare i Proceſſi per darvi piacere. Nel mentre che non ſi penſa a queſto, contentatevi di addattarvi alle idee delle noſtre Leggi, ſiccome noi ci addattiamo alle voſtre, per intendere i voſtri Proceſſi, le voſtre Deciſioni, le Bolle, Brevi, Reſcritti, e coſe conſimili proprie di Roma. E tanto vi baſti per tutta riſpoſta a' voſtri dubbj.

CONCLUSIONE DEL TERZO PUNTO.

Alla fine, Monſignore mio ſtimatiſſimo, ſiamo felicemente al termine del mio diſcorſo, ed al punto di coſtringervi a proferire una finale ſentenza, e decidere, ſe ha ragione la Corte, ſe i Geſuiti. Vi ho addotto tutti i motivi, vi ho riſpoſto a tutte le difficoltà promoſſe, ed a qualch' una anche, che ho preveduto ſi poteva promovere. Tocca a voi eſaminare ogni ragione ſeparatamente, conſiderare tutte le ſue relazioni, e votar alla fine all' uſanza dell' Areopago, in cui ſi trattavano le cauſe di notte, e all' oſcuro, per non commoverſi dal coſpetto de' rei. Se vi laſciate prevenire dall' apparenza de' Geſuiti, voi non ſiete in grado di giudicare. Imitate la S. Sede Apoſtolica, che a diſpetto di tali apparenze, li caratterizza nelle Bolle tali quali eſſi ſono.

Ma

Digitized by Google

Ma non credete già che vi baſti lo ſtare in cervello contro di loro: dovete ancora illuminare quei pregiudicati, di cui è piena la Curia, acciocchè ſi ſpoglino affatto de' lor pregiudizj, e ſi riducano al caſo di poter parlare a propoſito ſu queſte materie. Voi ſiete legale, avete una buona mente, ſtate in un impiego decoroſo, e ſiete al caſo per perſuadere più d'uno. So che alcuni pregiudizj vi aveano ingombrata la mente, quali ho cercato diſtruggere con queſto diſcorſo: e ſebbene capiſſi dalle voſtre lettere, che talvolta parlavate in ſenſo degli altri, cioè di quelli o terziarj de' Geſuiti, o che ſi laſciano impoſturare da loro; nondimeno ho ſuppoſto ſempre che foſſero voſtri i penſieri, per poterli più coerentemente confutare, e darvi tutte quelle notizie, che forſe non avevate, e dalle quali dipende onninamente il giudicato. E queſto per l'appunto è quello, che talvolta non ſi trova in cotesta Curia.

Dalle relazioni più accurate, e da' teſtimonj di viſta degni di fede ſappiamo, quanto i Geſuiti procurino tener all'oſcuro la Corte di Roma intorno ai fatti, che accadono nelle altre parti di Europa, e maſſimamente nell'Aſia, ed America. Eſſi raccolſero per mezzo delle loro divote Secolari, e Monache, tutti quanti mai eſemplari han potuto aver delle *Rifleſſioni al Memoriale preſentato da' medeſimi Geſuiti al regnante Papa Clemente XIII.* Eſſi perſuaſero col mezzo de' ſuoi emiſſarj, alle primarie perſone di Roma, che il leggere ſimili ſcritti, e tutti gli altri dalla Corte di Lisbona divolgati contro di loro, ſia un peccato riſerbato a i ſoli Geſuiti: e con queſto mezzo impediſcono conoſcere il vero a quei medeſimi, che hanno più intereſſe nello ſcoprirlo. Padroni della mente de' giovani, che allevarono ne' loro principj; padroni della volontà di quei, le cui coſcienze

Digitized by Google

dirigono ; ſignori aſſoluti di quegli altri , che comprano co' loro doni , cercano di tener tutti allo ſcuro , ed in ſilenzio , e tiranneggiare a loro talento .

E' coſa da piangere a calde lagrime il veder , che eſſendo la Curia Romana la più pregiudicata da' Geſuiti ; quella , che ha ſperimentato tante volte le loro cabale , raggiri , e negative falſe ; quella , che ha teſtimonj recenti delle loro eſecrande contravenzioni ec. nondimeno non s' illumini una volta , anzi ſi laſci di bel nuovo impoſturare dalle medeſime ragioni mille volte ribattute . Roma è la più intereſſata in eſſer illuminata , e Roma è quella , che reſiſte con ogni maggiore sforzo ai lumi , che le vengon comunicati . Voi , voi altri Signori Prelati ſiete obbligati ſotto grave peccato a leggere tutti i libri , che n' eſcono : a conſiderare le ragioni , che ſi portano : a rincontrare le autorità , che ſi citano : ed a crivellare ben bene il merito de' teſtimonj , che in eſſi ſi adducono . Oggi ſiete Prelati , domani Cardinali , e ſempre Giudici o diretti , o indiretti delle cauſe , che accadono nel Mondo , come queſta de' Geſuiti . Mò ſiete conſultati dal Papa , mò da un Cardinale , mò da altri Prelati , mò da' Miniſtri . E ſe non ſiete informati a dovere , con che coſcienza potete aprir bocca , e proferire giudizio in una cauſa , che non avete ben bene ſtudiato ? Vi pare egli , che baſti ſentire la campana de' Geſuiti , e non l' altra della parte contraria ? ovvero ſi può dare un uomo più ſcordato del ſuo dovere , che a diſpetto di tutte le ragioni più luminoſe , che gli vengono preſentate per parte di un Monarca così pio , e moderato , voglia dar ſolamente udienza alle parole melate de' Geſuiti : vale a dire di quegli uomini da tanti anni ſcreditati e in Roma , e in tutto il Mondo ?

Avete

Digitized by Google

Avete bel dire, che i vostri Uditori studiano le cause per voi altri: ch'essi hanno il peso di rincontrare le autorità, ed esaminare le ragioni contrarie. Primieramente con questo non isciogliete la difficoltà: imperocchè s'è vero, come di fatto è, riguardo almeno di molti, che voi altri gli rimovete i libri contrarj, e gli fate uno scrupolo di coscienza nel leggerli; siamo da capo: Inoltre vi accecate volontariamente con questi pensieri, e siete inescusabili appresso Iddio, e gli uomini: Chi non è capace, Monsignor mio, di studiar le cause da se, nemmeno è capace di fare scelta di un Uditore degno, quando non venga gridato dalla fama pubblica, la qual bene spesso sbaglia in materia di scienze, e nasce da principj molto deboli. Dal che ne siegue, che l'impegno, e la cabala è quella, che non di rado provede simili soggetti, e non già la scienza, ed il merito. Ma quando anche incontraste un Uditore capace, chi vi garantisce la sua buona volontà? Chi la sua sincerità, ed integrità? Sciegliete pure uno Scolaro de' Gesuiti, uno che ami il danaro, uno pieno di ambizione di avanzarsi nella Curia (*tre qualità che o unite, o separate troverete in molti, e molti*) e fidatevi allora della sua Morale, della sua integrità, del suo onore, e della premura, che ha della vostra coscienza, e decoro. Egli andrà a casa del Diavolo, e vi strascinerà dietro anche voi. Negli obblighi del proprio ufficio, caro Monsignore, non si dà ignoranza invincibile. Chi non è capace di amministrare una carica a dovere, debbe dimetterla. E quando le circostanze sian tali, che non possa senza gravissimi incomodi farlo, debbe colla diligenza supplire le sue mancanze. Quindi dee cercare le persone più capaci, e non fidarsi di un solo: debbe aver tutte le notizie necessarie per ben giudicare delle materie: ed

alla

Digitized by Google

alla fine debbe esaminare con una straordinaria diligenza tutte le ragioni, che militano per l'una, e l'altra parte, per poter rinvenire il vero. Ed ecco che ricadiamo nel mio primo pensiero, della necessità di cercare tutti i libri contro i Gesuiti, leggerli, ed esaminarli bene. Queste non sono ipotesi mie, sono i primi principj della buona ragione, del Decalogo, e del Vangelo: contro i quali non v'è ragione, non v'è sofisma, non v'è Gesuitismo, che tenga. Non vi lusinghiate, Monsignore, nè voi, nè gli altri vostri Socj, colle belle idee, che v'ispirano i Gesuiti: perciocchè, quando si riducono a questa pietra di paragone, si trovano tutte false. Una sola occhiata data di fuga ai principj, e fonti della Legge Cristiana, distrugge in un baleno tutti i Gesuitici sofismi, e tutte le vostre vane speranze. Aggiungete, che i medesimi Gesuiti vi somministrano soprabbondevoli, e chiarissimi motivi per illuminarvi. Essi si vantano della lor gran potenza: essi esaltano le gran protezioni: essi si vanagloriano e in voce, e in iscritto, che coll'aura di Palazzo atterreranno tutti i loro nemici: ch'è lo stesso, che dire, inganneranno il Papa, ed i Tribunali Supremi, coll'idea di ottenere i loro fini. E non basta ciò per renderli sospetti a chiunque si sia?

Tutti sappiamo, che il Sommo Pontefice Clemente XIII. felicemente regnante è un Papa degno de' tempi Apostolici, giusto, esemplare, intelligente, e pieno di buona volontà verso i Cattolici Monarchi. Che il Cardinal Nipote è un Angelo di costumi, e di cuore. Che gli altri Cardinali di Palazzo sono venerandi per la loro saviezza, e costumi. Onde della retta intenzione, della bontà, e degli altri pregi, che costituiscono un vero Cristiano, ed un uomo di onore, non si dubita punto. Quel, che si dubi-

Digitized by Google

dubita si è, delle macchine Gesuitiche, tante volte adoperate in vantaggio della Compagnia, ed in ruina della Chiesa. La medesima nimia bontà, e clemenza de' Principi è spesse volte nociva: imperocchè sendo essi buoni, non inclinano a sospettar male degli altri, resistono alle persuasioni contrarie, e talvolta si lasciano sedurre. Di questo abbiamo mille esempi in Roma, ed anche nel secolo presente. Clemente XI. era un gran Papa, santo, dotto, pratico degli affari ec.; e pieno di una sincera brama di terminar le turbolenze nell' Oriente. Spedì colà due Legati, mandò Vicarj Apostolici, fece tutte le diligenze immaginabili per iscoprir il vero, condannò i Riti Idolatrici con Decreti, e Bolle ec. in mezzo a questo apparato vede carcerati i suoi Legati: morto di veleno, e di miseria il suo Cardinal di Tournon: cacciati via gli altri, e la ribellione più che mai in piedi. Trova anche autenticamente, che il Generale di Roma incoraggiva i suoi Gesuiti alla ribellione, e ne vede con evidenza gli effetti. Esclamano tutti, aspettano che sia carcerato il Generale, e che sia distrutta una Religione, che ardisce far fronte a' Sommi Pontefici. Si confrontano co' Gesuati, e co' Templarj, ed altri, le cui Religioni, sanza aver ardito tanto, furono abolite, e distrutte; e si aspetta che lo stesso, succeda ai Gesuiti. Ma che un residuo d'amore per la Compagnia consigliò quel Pontefice ad ascoltare i potenti impegni, che adoperarono i Gesuiti, e finalmente a soccombere alle spaventose macchine, che fecero giuocare in loro favore, si contentò colle minaccie, colli Decreti, e co' Brevi. Si loda il suo buon cuore, e la sua gran carità: ma è opinione comune, che in questo la sbagliò: e che s'egli avesse fatto allora quel, che tutti aspettavano, non avrebbe lasciato tanta materia per far nuove Bolle ai suoi

Suc-

Digitized by Google

Successori: nè si vedrebbe in questi ultimi tempi un altro Vicario Apostolico, Monsignor de la Beaume, non solo carcerato, e strapazzato ma pubblicamente assalito in mezzo ad un fiume per essere ucciso a colpi, o sommerso; e ferito il suo segretario, ed egli morto poi vittima de' Gesuiti: cose a tutto il Mondo notorie.

Per evitar dunque questi inconvenienti, e poter far un grande, e necessario servizio alla Chiesa, voi, Monsignore, siete obbligato a insinuarvi con destrezza, e rispetto nell' animo di certi vostri amici . . . e fargli quel ragionamento, che vi ho detto. Sia la tesi del vostro discorso sempre questa: *Che non si attribuisce un solo delitto ai Gesuiti da i Principi secolari, massime dal Re Fedelissimo, ch' essi Gesuiti non abbiano parimente commesso anche verso la S. Sede* Dimodo che anche il Regicidio è stato da loro tentato contro il Vicario di Cristo nella persona del Cardinal di Tournon, e di Monsignor de la Beaume, che rappresentavano il Papa senza far conto ora dei sospetti, che si hanno di aver fatto lo stesso, riguardo di qualcuno de' medesimi Papi. Per provarlo, avete materia d' avanzo nel presente mio discorso. Si è veduta chiaramente, e con una sperienza costante di più d' un secolo, e mezzo, che non è possibile ridurre giammai i Gesuiti all' ubbidienza dovuta nè ai Pontefici, nè ai Re; nè fargli mai abbandonare quelle inique dottrine Idolatriche, e Morali, già condannate tante volte dalla Chiesa: dunque v' è obbligo preciso di giustizia, e carità di levar dalla faccia del Mondo questi perturbatori de' popoli, questi corruttori del Vangelo, questo scandalo della Chiesa Cattolica.

Monsignor mio, ho detto abbastanza: voi supplirete il resto. Soggiungo solamente una cosa: Portogal-

Digitized by Google

gallo piange in oggi di non ever aderito alle ſuppliche, che gli ſono ſtate fatte più volte contro gli attentati de' Geſuiti nelle 4. parti del Mondo ſoggette al dominio Portogheſe: Roma piangerà un giorno di non aver fatto lo ſteſſo. E ſenza altra ceremonia caramente vi abbraccio, ec.

IL FINE.

Digitized by Google

ERRATA	CORRIGE.
p. 16. l. 24. Clemente X.	Clemente XI.
p. 17. l. 23. Mi bastò	Mi basta
p. 30. l. 28. l' introdusse	l' introdusseto
p. 38. l. 9. ricadono in lui	ricadono in lei
p. 55. l. 3. dell' Calier	dell' Hallier
p. 61. l. 28. Opinioni	opinioni , a riserva di qualcuna pretesa corrotta,
p. 63. l. 23. quanto più	quando più
p. 65. l. 7. *aliquot anni*	*aliquot annis*
l. 19. *momentibus*	*monentibus*
p. 74. l. 20. *verisimilitudini*	*verisimilitudine*
p. 76. l. 17. *mensura*	*mensuram*
p. 77. l. 11. della nostra	della vostra
p. 88. n. 3. licet	licere
l. 6. si quid vitiis	si quid vitii
p. 113. l. 2. divertisi	divertirsi
p. 116. l. 5. Europa	Europea
p. 121. l. 29. uno scrupolo	ogni scrupolo
p. 122. l. 19. de quei	da quei

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RISPOSTA

A D

ALCUNE LETTERE

SCRITTE

ALCUNI GIORNI ADDIETRO

E SPARSE

PER L' ITALIA.



LUGANO, MDCCLIX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALCUNE LETTERE
SCRITTE, E SPARSE
PER L'ITALIA
DA' RR. PP. GESUITI.

PRIMA.

Copia di Lettera ſcritta da Lisbona a Madrid traſcritta dall' originale, e tradotta dalla lingua Spagnuola.

AMico. Dopo di ſignificare a V. S. il deſiderio, che mi eſiſte di ſapere che godete ottima ſalute, dico intorno a' Geſuiti di quì, de' quali V. S. mi dimanda; Primo, che la Bolla è ſtata dalla Nobiltà, e dalla plebe molto mal ricevuta, e non manca ancora, chi dice, che crede ſia ſtata da alcun ſubalterno ſpedita falſamente per eſſere indegna della prudenza, e letteratura del Papa defonto, oltre il mancarle alcune formalità. Secondo, che quelli, che hanno più diſcorſo, e riflettuto, giudicano, che l'eſecuzione della Bolla

Digitized by Google

viene mal commessa a un soggetto, che patisce due grandi eccezioni; l'una d'essere ignorante, che non sa dire quattro parole seguite; conlideri V. S. che qualità per esser Giudice d'un Corpo come la Compagnia, e introdurre la riforma in tale Congregazione: l'altra eccezione è di essere emulo mortale de' Gesuiti, che è ancora una buona circostanza per essere giudice. Terzo, che gridano fino le pietre delle strade, che in quest'affare s' è cominciato già a mancare alla carità, e all'amabile ordine della correzione fraterna. Ciò che si doveva far prima era avvisare il Generale, che introducesse riforma, se si mancava in che, e poi conferire la giurisdizione a Persona savia e disinteressata. E ultimamente con che diritto spargere per tutta l'Europa il decreto, o Bolla della commissione dopo subito d'averla ricevuta, come ha fatto il Signor Commissario avanti di intimare la Commissione? Se a me m'incaricassero di giustificare un furto di V. S., e prima d'esaminare un testimonio solo, publicassi a tutti la commissione, e il decreto, che mi avessero addossato, non mi terrebbero tutti per un indegno violatore del segreto, e dell'onore? Quanto de' sedici capitoli, che si sono publicati col titolo. *Motivu Regis Lusitaniæ &c.* da tutti si è conosciuta la poca sussistenza e fondamento, e tutti sedici si sono ridotti ad un solo; che è, se commerciano, o non commerciano. Io secondochè rispondono i Padri, ho udito, che non hanno altro commercio, se non quello, che esercitano tutti i Vescovi, tutte l'altre Religioni, e Clero, ed è di que' generi, che loro avanzano, ed è loro necessario il venderli per conseguire come in cambio, ciò che non hanno. Per

esem-

esempio avanza loro grano, e bombace, è manca loro danaro per pagare censi, garzoni, vino, e cento altre cose simili, e così è necessario supplirlo col grano, e bombace, di cui abbondano. In fine è noto a V. S., che con i Gesuiti io poco tratto, e quel poco molto superficialmente, onde per questo titolo poco m' interesso ne' loro affari, ma non sò, come non apriamo gli occhi, giacchè per una parte fino da quando incominciarono queste istorie ci vediamo così tribulati in tutto il Regno, e per l'altra vediamo ancora, che i Gesuiti sono all' istesso modo, come l'abbiamo sempre visti, con una tribolazione, e tempesta così orribile, come la presente, e senza aprire le labbra neppure per querelarsi, li vediamo andare alle carceri, assistere all'infermi, attendere all' ospedali, accorrere a' moribondi, allevare la gioventù, compire con incomparabile diligenza ciò che spetta al culto Divino, essere uomini Apostolici su i pulpiti, assidui ne' Confessionarj (giacchè pei nostri peccati appena troviamo più chi ci ascolti) insegnare nelle scuole, consolare gli afflitti, e portarsi dovunque v' è di bisogno. Dicamisi dunque, che altro corpo si trova nel Mondo, che faccia tanto bene alla Republica? Sappiamo, che s' esiliarono da Venezia, si scacciarono dalla Francia sotto Enrico IV., e che escirono a due a due a piedi esiliati uomini di 70., o 80. anni che causava compassione il rimirarli, ma finalmente la verità ebbe il suo luogo. Stanno essi arrostiti nel fuoco della persecuzione: questa fu la prima pietra di questo edifizio, e tali avranno da essere ancora le altre, che vengono appresso. Ciò che posso assicurare V. S. è, che qui non v'

è Religione, nè uomo onorato, che informato di ciò, che passa coi Gesuiti, non sia andato ad offerir loro ciò che sono, e quanto possono. Il concorso alle loro Case è più numeroso. Le limosine alla Casa Professa se erano prima come uno, adesso sono come sei. Io per me nulla devo loro se non in quanto sono parte del Publico. Ma se *Amicus Plato*, più lo ha da essere la verità, che domina sopra tutto.

Tutto a comandi di V. S.

SE-

Digitized by Google

SECONDA

LISBONA 15. Gennaro 1759.

IL tempo non consente di soddisfare alla vostra curiosità. Privata ingiuria, non insulto al Trono precipitò due famiglie a macchinare l'esecrando reicidio. Vendetta, e interesse, mossero il turbine, che batte i Gesuiti. Negoziazione, complicità di congiura, e altri titoli per farli rei, sono colori. Le ricerche tutte, e processi fanno fede della loro innocenza; essi però debbono essere rei, il sistema dee avere esito. Voi li udirete cacciati dal Regno, e forse, ciò che stordirà, obbligati a svestire il loro abito; dissipati pel Regno con proibizione d'uscirne. Non arrivate ad intendere questo mistero? Divisi per l'Europa porterebbero in giro la loro innocenza. Le Indie vanno ad essere negoziazione degl'Inglesi, e gl'Indiani dovranno da essi comprar caro ciocchè la Provvidenza de' Padri Parochi faceva loro facile. Ma il tempo và a fornire delle catastrofi ben più funeste. La Tragedia avrà di che far fremere d'orrore i più ferali teatri. Non sarà mai, che io più lungo tempo dimori in questo Paese, che va ad annerire per tutte l'età la fama del più mansueto de' Re. Spero di presto rivedervi.

Affezionatiss. per servirvi
N. F.

Digitized by Google

LETTERA PRIMA.

Amico Cariſſimo.

VI ringrazio della copia traſmeſſami delle due lettere, che ſuppongonſi ſcritte in Lisbona, e mandate a Madrid, e di quindi a Genova, dove voi mi ſcriveſte, che giravano per le converſazioni, e facevano molto ſtrepito, e molto effetto a favore de' Geſuiti. Io ve ne ringrazio perchè avevo curioſità di vederle, ſtante una mia aſtrologia, che avevo fatto dentro di me, cioè che queſte due lettere foſſero finte, e ſuppoſte. Io ho avuto il piacere di ritrovare, che la mia aſtrologia non è ſtata fallace. Sappiate dunque, che queſta è una delle ſolite, e vecchie impoſture de' Padri Geſuiti, che ſon tanto a loro naturali, quanto il fiſchiare agli uccelli, e il nitrire ai cavalli. Queſte due lettere non ſon fatte nè in Lisbona, nè in Madrid, nè coſtì in Genova, ma in Roma dal P. Carlo Nocetti, il di cui ſpirito, come quello anche del P. Faure, ſi è fatto conoſcere per le confutazioni fatte al P. Concina, e per molti altri libelli infamatori, ed obrobrioſe ſcritture ſparſe contro gli uomini più letterati d'Italia; il quale non ſolo ha fatto queſte due, ma altre cinque; ed è ciò tanto vero, che avanti, che voi me ne ſcriveſte parola, erano ſtate vedute quì tutte e ſette. Vero è, che non ho vedura coſa, non dico più falſa, ma più ridicola di queſte lettere. I buoni Padri, che dalla loro gioventù ſino alla vecchiaja ſono avvezzi mattina, e giorno a converſare, a parlare, a trattare con ragazzi, e giovanetti, a poco a poco ſenza avvederſene, e inſen-

Digitized by Google

insensibilmente si formano una idea, che tutto il genere umano sia così, e non se ne prendono la minima soggezione, credendo, che tutti gli uomini sieno bambocci. Questa loro idea vien fortificata dai loro divoti, i quali dipendono ciecamente dalle loro parole, come se fossero altrettanti oracoli, e ciò, o per la loro melensagine, e goffezza, che fa loro apprendere questi Padri per tante deità, o dalla furberia, e dall' astustzia degli uomini scaltri, che conoscono bene il carattere di questa gente nera, ma credono (per lo più falsamente) di dovere adorarli, per non guastare i fatti loro.

Finge l' autore di queste lettere di non trattare con i Padri, dicendo, che quel poco, che tratta è molto superficialmente: *Onde* (soggiunge) *per questo titolo poco m' interesso ne' loro affari.* Ma di lì a poco mostra d' essere uno de' loro, dicendo: *Ci vediamo così tribulati in tutto il regno*: e più abbasso dice: *Giacchè per i nostri peccati appena troviamo più chi ci ascolti* (parlando de' Gesuiti.)

Ma se questo compositor di lettere, non l'avesse confessato, si vedrebbe da ognuno, che leggesse scorrendo anche all'infretta queste due lettere. Poichè chi avrebbe l'ardire di spaciar tante bugie in faccia al Mondo, delle quali la falsità è così chiara, quanto è chiaro il lume del sole nel mezzo dì? Dice primieramente, che la *Bolla è stata dalla nobiltà, e dalla plebe molto mal ricevuta.* Questo stesso fa vedere, che la lettera non è composta in Lisbona, perchè per quanto si supponga sfrontato l'autore di essa, non si sarebbe arrischiato a dire una menzogna in una Città, dove *fino le pietre delle strade* (pur usare una frase di questo men-

Digitized by Google

menzogniere) alzerebbero la voce per ismentirlo. Si è veduto, e si vede se questo Breve sia stato mal ricevuto, e i Gesuiti lo sanno pur troppo a loro spese, e l'Autore poco più sotto lo confessa dicendo: in una parentesi: *Giacchè per i nostri peccati appena troviamo chi ci ascolti*. Ed ecco, che *mentita est iniquitas sibi*. Prosegue l'Autore con una temerità inaudita, che questo Breve si crede falso, e spedito da un subalterno, come se questo potesse non dico essere realmente, ma esser possibile, e credibile. Che pretende questo sciocco, che un Breve stampato non sia venuto a notizia della Corte di Roma? O che la Corte di Roma sentendo promulgato un Breve di tanta importanza, e a cui si dà attualmente esecuzione, e sapendo esser falso, e non si ritrovare ne' suoi registri, se ne stia quieta, e indolente? Oltre che non potendo essere questo Breve stato fatto, se non ad istanza del Re di Portogallo, fa un bell'onore a quel Monarca, supponendolo reo d'un delitto così enorme, qual'è il falsificare una lettera Pontificia. Fa anche un bell'onore a Benedetto XIV. con dire, che questo Breve è *indegno della prudenza, e letteratura* di quel Papa, poichè voglia, o non voglia con tutte le sue ciarle, e bugie, il Breve è legittimo, e si conserva originale nella Segreteria de' Brevi, come *unusquisque de populo* lo può vedere. Dice poi, che ad esso *mancano alcune formalità*. Si faccia avanti questo correttore de' Brevi, e cacciando fuori il suo dottissimo formulario, lo corregga, anzi si faccia eleggere per correttore de' Brevi Apostolici, perchè da qui innanzi escano fuori con tutte le formalità, che la sua gran mente saprà concepire. Ma chi non sa, che questa canzona Gesuitica è tan-

tanto vecchia, che omai è più ſcreditata delle novelle, che raccontano a' bambini ſtando al fuoco a ſtar le vecchiarelle? Se il Papa fa una Bolla con tutte le maggiori ſolennità, che ſi poſſin mai deſiderare, ma che non ſia favorevole, o di guſto della Società, quella Bolla ſi ſpaccia da' Socj per falſa, finta, o ſuppoſta, o ſurretizia, o orretizia, o per opera de' miniſtri ſubalterni emanata ſenza ſaputa del Papa, e però di niuna forza, e autorità, e da non ne far conto alcuno, come ora appunto dicono da per tutto de' due Brevi di Benedetto XIV. e CLEMENTE XIII. contro il P. Berruyer, e quindi ſegue, che tutti lo ritengono preſſo di ſe, e lo leggono alla diſteſa ſenza curare la ſcomunica riſerbata ad aſſolverſi dal ſolo Pontefice. Se poi ottengono, Dio ſa come, un ſemplice decreto dalla Segreteria di qualche Congregazione, allora i Padri lo decantano come un oracolo della Santa Sede, come un dogma della Chieſa, emanato dal Vicario di Geſù Criſto, proveniente dal Capo della Fede, dal centro dell'unità della Religione, da Roma maeſtra, e regolatrice della noſtra credenza. Ma queſti meſchini artifizj, come ho detto, ſono tanto divenuti in bocca loro comuni, che fanno ridere, e non fanno per la loro viltà ſpecie alcuna in neſſuno. Ma non finiſce quì l'Autore a farſi conoſcere di qual pelame egli ſia coperto. Con una temerità, che non è commune con neſſuno, ſe non con quelli, che ſono rilevati ſotto la diſciplina dell'umiltà Geſuitica, viene a fare il panegirico al degniſſimo Sig. Cardinal Saldagna più riguardevole per la ſua ſavieza, e per la ſua Eccleſiaſticità, che per la ſua naſcita, e per la ſua Porpora. Lo taccia *d'eſſere tanto ignorante, che*

non

Digitized by Google

non ſa dire quattro parole ſeguite, e d'eſſere *emulo mortale de' Geſuiti*. Di qui ancora ſi vede, che la lettera non è fatta in Lisbona, nè per publicarſi ſe non in Italia, dove neſſuno ha veduto, o parlato a queſto Cardinale, perchè altrimenti migliara, e migliara di perſone butterebbero in faccia all'autore quel famoſo *mentiris impudentiſſime* del P. Valeriano. Quanto poi all' eſſere *emulo de' Geſuiti*, è coſa da riderſene amaramente. E che vuole emulare queſto gran Cardinale ne' Geſuiti? Forſe lo ſporco Commercio, e l'avidità enorme d' arricchirſi *per fas, & nefas*, come ſi ſi vede da per tutto in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni occaſione? Ovvero l'uſurparſi l' intere Provincie, e toglierle al ſuo legitimo Sovrano? Vuol' egli emulare il ſollevare i ſudditi contro il loro Principe legittimo aſſegnatoli da Dio; ovvero l' inſidiare con aſſaſſinj i più nefandi, e i più deteſtabili alla vita medeſima degli Unti del Signore? Ma la ſuperbia di queſto falſo facitor di lettere gli fa credere d' eſſer collocato ſopra una tanto glorioſa altezza, che tutto il Mondo abbia ad emulare, ed invidiare il ſuo ſtato, e ſia chi ſi voglia, ſia Cardinale, ſia Principe, o Monarca, o anche Papa. Queſta medeſima ſuperbia gli fa credere, che per eſſere giudice, e riformatore *d' un corpo come la Compagnia*, non baſtino tutte le più eccellenti qualità umane, ma ci voglia una Deità ſceſa apposta dal Cielo; tanto grande è la vaniſſima ſtima, che fanno i Padri della loro Società, che la collocano infinitamente più alta di tutte le coſe celeſti, terreſtri, ed infernali.

Si duole poi, che la Compagnia non è ſtata trattata con carità, e che prima biſognava farle

una

una correzione fraterna, ed avvisare il Generale, A far questa doglianza ci vuole una fronte di bronzo, o di materia più dura, se è possibile. Il sentire un Gesuita, che insinua divotamente la carità fraterna, mi fa la medesima specie, che m' avrebbe fatto il veder saltare in pulpito Apicio a predicare il digiuno; o Cartusce a declamare contro i borsaroli, E poi non è pubblico un breve di Benedetto XIV. contro il commercio de' Gesuiti promulgato molti anni addietro, che credo, che sia qualcosa di più d'una fraterna correzione? e non esiste una benignissima lettera del Re di Portogallo diretta al Generale, in cui si enumerano distintamente tutte le gravissime mancanze de' suoi sudditi? Si duole inoltre, che il Signor Cardinale riformatore abbia pubblicato il suo primo Decreto, ma non dice l'innumerabili calunnie sparse da' Gesuiti contro il Papa, contro il Re, contro i Cardinali, contro i Ministri, e contro chiunque tornava loro a proposito, e che questa nube di calunnie aveva ingombrata tutta la faccia dell' Europa; e allucinato ogni genere di persone, le quali calunnie son tanto note, e tanto vere, che per non lasciarne principio di dubbio, seguitano a spargere tuttavia, e ognuno ogni giorno ne sente qualcuna di nuovo. E poichè hanno colle loro prestigie incantato la maggior parte del genere umano, che per sua natura si beve le bugie, come le spunghe succhiano l'acqua, ne segue, che le loro menzogne sono apprese dalla più gente per dogmi di Fede. Ma notate di grazia la sciocchezza di questo scrittor di lettere a mal tempo. Per mostrare, che il Sig. Cardinale di Saldagna col pubblicare il Decreto, è *un' indegno violatore del segreto, e dell'*

ena-

onore, porta questo esempio veramente grazioso, ed obligante. Scrive all'Amico così: *Fate conto d' essere un ladro, e che io v' abbia a processare per verificare il vostro furto.* L'esempio per certo è obbligante, e gentile, ma fa vedere, che questa lettera è finta, perchè nessuno, che non fosse matto sfacciato, scriverebbe così ad un suo Amico, nè portarebbe un esempio così ingiurioso.

Finalmente dopo un sì bel breambulo viene a trattare la materia, e comincia con una bugia tanto più lucida, quanto è più lucido il sole delle stelle anche nebulose. Afferma, che tutti i delitti imputati ai Gesuiti, si riducono a un solo, cioè al commercio. Io mi vergogno a ribattere questa bugia, e perderei il tempo, e lo farei perdere a voi, perciò lascio rispondere, e ribatterla all' universo Mondo, che ne è pienamente ormai informato, e più ne sarà coll'andare del tempo.

Venendo dunque a parlare del Commercio, poteva, come ha fatto in altri punti, negarlo; ma bisogna, che questa bugia gli sia parsa, tanto grossa, che non abbia creduto, che ci siano fauci cotanto dilatate, che la potessero inghiottire. Confessa dunque, che i Gesuiti commerciano. Ma che fa? Ribattezza questo trafico con un' altro nome, perchè sotto quest'altro nome si lusinga di farlo passare per innocente. Questa compra, e vendita, e questo traporto di mercanzie, e questi barrati, e tante lettere di Cambio, vuole, che non sieno altro, che un vendere le grasce, che avanzano nelle raccolte de' proprj fondi. Mi par giusto di sentire il racconto d'Arlicchino, di quando giunto in una non so qual Città, fu alloggiato in un gran palazzo a spese del pubblico, e per maggio-

re

Digitized by Google

re onorificenza, e ſicurtà meſſegli le guardie alla porta, e dopo alcuni giorni fu condotto a ſpaſſo ſopra una cavalcatura, perchè vedeſſe i luoghi più coſpicui della Città, e che per tutto dove paſſava, gli s'affollava intorno il popolo con altiſſime acclamazioni, e perchè poteſſe con più agio contemplare la magnificenza delle fabbriche, fu meſſo ſopra un giumento, che marciaſſe a lento paſſo; e perchè era d'eſtate, e il paeſe copioſo di moſche, aveva dietro uno, che ſi pigliava la briga di cacciargliele di ſu le ſpalle: Tutto queſto era vero, e tutto era ſeguito così ad Arlicchino; ma in verità, non era ſtato altro, ſe non che era ſtato meſſo prigione, e condotto ſu l'aſino per la Città, e fruſtato dal Boja. Nella ſteſſa guiſa è vero quel che dice qui l'Autore. I Padri cambiano mercanzie con mercanzie, e molte le cambiano con moneta d'oro e d'argento, o con lettere di cambio, e di eſſe ne hanno pieni i magazzini per tutto il Mondo, e le fanno traportare, o le trapportano colle lor barche dove è più opportuno lo ſmerciò delle medeſime. Ma a dirla confidentemente tutto queſto imbroglio in lingua povera, communale ſi chiama trafficare, negoziare, commerciare, mercanteggiare, e che ſo io, e il mutargli nome non fa più effetto di quel che faceſſe a quel Turco, che fattoſi mal Criſtiano battezzava il cappone chiamandolo baccalà per poterſelo mangiare il venerdì, ed il ſabbato.

Andando innanzi nella lettura di queſta lettera per far giuſtizia all'Autore di eſſa, biſogna, che io confeſſi, che comincio a trovarci delle verità. Eccone una. Dice egli ſcordandoſi della figura che ſi era meſſo a fare di non eſſer Geſuita:

ta : *ma non so come non apriamo gli occhi, giacchè per una parte fin da quando cominciarono queste istorie, ci vediamo così tribolati in tutto il Regno*. Ringraziato sia Dio, che egli viene alle cose del dovere, e parla da uomo serrato, e veritiero. Ma bisognava, che insinuasse questa verità a' suoi Socj, acciocchè *aprissero gli occhi*, com'egli dice, cioè restituissero ai Rè di Portogallo, e di Spagna le Provincie usurpate, e non si rivoltassero contro di loro a mano armata; abbandonassero il commercio &c. in vece di sostenere quest' enormità, e avere la sfacciataggine d'implorare per esse la protezione Pontificia con un memoriale scandoloso, del quale essi medesimi si vergognano, e con una maggiore sfrontatezza arrivano fino a negare, che il memoriale sia fatto da loro, ma sia un'impostura de' suoi avversarj. E oltre questo lasciassero di sollevare i sudditi in varie parti del Regno contro il loro leggittimo Monarca; e per mettere il colmo alla loro iniquità, di mescolarsi nell'assassino orrendo della Sacra Persona Reale.

Soggiugne poco appresso un' altra verità, la quale è pur troppo vera, dicendo: *Per l' altra parte vediamo ancora, che i Gesuiti sono all' istesso modo, come gli abbiamo sempre visti*. Ciò si verifica *ad unguem* dalla fondazione di questa mostruosa Società fino al dì d'oggi. Anzi non solo sono stati, e sono tuttavia sempre i medesimi in tutte le parti del Mondo, nella Cina, nel Madurey, nell'America, nella Spagna, nella Francia, in Roma, e finalmente per tutto; talchè pare, che siano formati colle stampe, o colle forme, come si fanno le palle da balestra. Ben' è vero, che dopo questa verità soggiugne una menzogna, che oscura quel lampo di vero, che gli era scap-

pato

pato non so come dalla penna, aggiungendo, che si rimirano *con una modestia, e pazienza somma in mezzo a una tribolazione, e tempesta sì orribile, come la presente, e senza aprire le labra neppure per querelarsi*. O questa veramente è grossa e majuscola. Bisognerebbe, che questo Autore ci dicesse, che cosa significa nel suo vocabolario la parola *modestia*, e *pazienza*. Chiama forse *modestia* e *pazienza* il resistere coll'armi in mano per due anni a due Monarchi, che ripetono il suo? E' forse *modestia*, e *pazienza* l'accumulare armi, e fucili a migliara per sostenere una ribellione? E' *modestia*, e *pazienza* il sollevare i sudditi contro il proprio Sovrano? E' *modestia*. e *pazienza* il far scaricare contro di Lui per toglierli la vita tre archibugiate? E' *modestia*, e *pazienzu* andar pubblicando in Roma, e nell' altre Città d' Italia, e per tutta l' Europa, mille calunnie contro la Real Persona di S. M. F., e contro il suo felicissimo governo? E' *modestia*, e *pazienza* il minacciar castighi da Dio al Re, al suo Ministerio, ed a tutto il Regno, con il pretesto che perseguitano la Compagnia? Fa di poi una lunga numerazione di molte opere esternamente buone, che fanno i Gesuiti per dar la polvere negli occhi al volgo ignaro, e alle persone goffe, e che s' appagano dell' apparenza. Così facevano i Farisei, che non erano *sicut cæteri homines*, ma nell' istesso tempo perseguitavano Gesù Cristo, e i suoi Discepoli, e tutti quegli, che sostenevano, e predicavano la verità; e nell' istesso tempo sollevarono il popolaccio Ebreo a chieder la liberazione di Barabba ladro, e la morte del Salvatore innocente, e l'ottennero.

Questo fingitore di lettere inebriato dal calore

Digitized by Google

dello ſcrivere, anzi del tutto accecato, tocca certi punti, che ſe non foſſe ſtato affatto fuori di ſe, non gli avrebbe toccati giammai. Rammenta l'eſpulſione de' Geſuiti dalla Francia per l'attentato commeſſo nel aver tramata l'uccisione d'Enrico IV., per cui fu pubblicamente impicato il loro P. Guignard. E' vero, che furono poi rimeſſi; non già perchè *finalmente la verità ebbe il ſuo luogo*, come dice l'autore, ma per intrichi, e cabale, e maneggi tanto noti, e tanto pubblici, e narrati tanti libri, che ſtimo opera perduta il ripeterli quì.

Mi ha fatto poi ridere la finale di queſta prima lettera, chè è una Guaſconata più millantatoria di quelle del Capitano Spaventa dell'Iſtrioni. Dice, che *non vi è religione, nè uomo onorato, che informato di ciò, che paſſa coi Geſuiti, non ſia andato ad offerir loro ciò che ſono, e quanto poſſono. Il concorſo alle lor Caſe è quì numeroſo* (notate, che ſopra ha detto, che non ci è più uno, che gli dia retta, e che gli aſcolti, *mendacem oportet memorem eſſe*;) aggiugne, che *le limoſine alla Caſa Profeſſa, ſe erano prima come uno, adeſſo ſono come ſei*. Per rintuzzare, e coprir di vergogna, ſe è poſſibile, queſta millanteria, e queſta grande ſparata, e farne una piena vendetta, fatemi di grazia il ſervizio, voi che avete de' corriſpondenti a Liſbona, di mandar copia di queſte lettere a qualcheduno, che le ſparga per quella Città, perchè i Portogheſi arrivino a capire fino a qual grado d'altezza, e di ſublimità ſieno capaci i Geſuiti di condur la menzogna, e quanto poca paura abbiano delle verità, e d'eſſere ſcoperti ſporcamente in bugia. Quando avrò più tempo, riſponderò anche alla ſeconda

let-

Digitized by Google

lettera, e farò copiare anche l'altre cinque per mandarvele. Il reſpondere a tutte, e forſe anche alla ſeconda mi par quaſi tempo ſprecato, poichè ò ripetono le ſteſe coſe, o portano fatti notoriamente falſi, e che ogni dì più con autentiche prove ſi dimoſtrano menzogneri. E con tutto l'oſſequio reſto.

Affezionatiſs. per ſervirvi.
N. N.

LETTERA SECONDA.

Molto Reverendo Signor Mio.

VOi mi domandate quel che ſi debba giudicare, e come parlare delle *vertenze*, che ſono in Portogallo tra quel Monarca, e i Geſuiti per ſtar ſicuri in coſcienza, e non gravar l'anima ſua. Perchè ſe ſi giudica (dite voi) e ſi parla favorevolmente del Rè, ſi viene a condannare i P.P. come commercianti, uſurpatori di provincie, ſollevatori de' popoli, autori di rebellioni, e di reicidio promoſſo, e attentato. Se ſi credono innocenti i Geſuiti, e ſi predicano per tali, ſi viene ad aggravare il Rè di mala maniera. Io vi dirò ſchiettamente quello, che ho penſato ſu queſto punto ſcabroſo, che ha il precipizio da ambe le parti. Ci comanda la Legge di Dio fondata

Digitized by Google

sulla carità, che abbiamo ad avere per il nostro prossimo, che noi non interpretiamo in sinistra parte le azioni di esso, e non solo non formiamo giudizio del suo operare, ma nè meno ne sospettiamo, quando il suo operare non sia evidentemente, e notoriamente malvaggio, e che ci costi di certo il fatto, e il dritto, cioè, che il nostro prossimo abbia certamente commessa quell' opera, e che l'opera certamente sia cattiva. Quindi l' Apostolo ci avverte, che la carità *non cogitat malum*, e ci comanda, che non si facciano simili giudizj. *Nolite ante tempus judicare*; fondato sulla minaccia di Gesù Cristo, che s' intima, che chi giudica male del suo prossimo, sarà sottoposto al rigoroso, e tremendo Giudizio di Dio: *Nolite judicare, ut non judicemini.*

Dall' altro canto Gesù Cristo medesimo ci comanda, che noi non giudichiamo il nostro prossimo secondo l' esterna apparenza, ma secondo la verità: *Nolite judicare, secundum faciem, sed justum judicium judicate.* E in un altro luogo più chiaramente ci dice, che non si creda a ognuno, ma si stia attenti, se l'opere, e le parole del nostro prossimo abbiano da Dio l' origine, e per ultimo fine Iddio: *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint*, il che non si può fare se non con star guardinghi, ed esser sospettosi. E ci accresce il sospetto con dire la ragione; che è, l' esserci nel Mondo molte persone, che fingono. *Quoniam multi pseudoprophetæ exierunt in Mundum*. E altrove con frase diversa c' inculca lo stesso dicendoci: *Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.* Come concilieremo questi due insegnamenti, e questi due precet-

ti,

ti, che sembrano tra loro contrarj, e che uno distrugga l'altro? Ma l' infinita Sapienza increata ci ha instruiti così chiaramente, che non ci è da prendere errore, quando ci troviamo nel caso, che ambedue si devino mettere in pratica, come ci troviamo di presente per quello, che è seguito in Portogallo.

Ha quel Re Fedelissimo con un processo leggittimo, e regolato, fatto da 24. Giudici, che hanno sempre goduto la fama di unioni onorati, e probi, e dotti, fondato su le confessioni de' rei, e su la deposizione de' testimonj di vista, e di fatto, e sul confronto di essi con le dette confessioni, giudicato alcuni rei, e di congiura, e di parricidio commesso nella persona del proprio Sovrano, e ha giudicato altresì, che alcuni Gesuiti, che sono prigioni, sieno stati i promotori di tal congiura, e di tal orrendo misfatto. Ora quì in questo caso, che si deve fare? Si deve giudicare innocenti i Gesuiti, perchè così dicono i loro Confratelli di Roma, e esequire il precetto della carità, che *non cogitat malum*, e dell' Apostolo, che comanda, che non si giudichi avanti al tempo, e di Gesù Cristo, che ci dice, che non si giudichi, se non vogliamo esser giudicati? Ma se vogliam giudicare innocenti i Gesuiti, e usar seco questa carità, bisogna mancare alla carità, e alla giustizia contro la sacra persona del Re, de' suoi Ministri, e de' suoi Giudici; anzi a credergli i maggiori scellerati del Mondo, e secondo alcune lettere finte, e sparse per difesa de' Gesuiti, e certamente fatte, o fatte fare da essi, credere il Re un incontinente, un adultero, un vendicativo, un crudele più di Nerone, e di Caligola, un falsario, uno che si abusa della sua potestà, e dell' amministra-

Digitized by Google

zione della giustizia per isfogo delle sue passioni, e per giungere a i suoi fini scellerati; e i suoi Ministri non meno, o anzi più iniqui di lui, che per un vile interesse, o per una scelerata vendetta prostituiscono la verità, la giustizia, il loro onore, e la loro anima; il che non ha fondamento nessuno nè pur per creare nella mente un principio remoto d' un lieve sospetto, non che di fissarne un giudizio fondato, e fermo, come sarebbe, qualora si giudicassero innocenti i Gesuiti, e si credesse quello, che vanno disseminando da per tutto; la qual cosa non ci sarà Casista quanto si voglia lasso, che a forza di probabilismo possa assolverla da peccato mortale.

Per lo contrario sembra, che non debba esser colpa men grave il credere rei di tante scelleratezze i Gesuiti; cioè d' usurpazione d' intere provincie a due Sovrani, che gli hanno tanto beneficati, nel che si accumulerebbe il più nero reato, qual' è l' ingratitudine, rei d'un commercio sporco, lucrosissimo, e universale, di sedizione, e ribellione; di reicidio tentato con una congiura, e ridotto dal canto de' congiurati all'esecuzione, e per di più aver ciò macchinato con la coperta della Religione. Il creder questo sembra, dico, che non possa scusarsi da colpa grave, particolarmente, che questo giudizio si vene a formare di persone ecclesiastiche, anzi di Sacerdoti, e Sacerdoti regolari d' un ordine tanto accreditato, e rispettabile, che le azioni de' suoi alunni, *& quæ pro Dei gloria, & salute mortalium gesta per eos sunt, quæque generosa indole quotidie geruntur, in libro vitæ non auro scribi modo, sed insculpi etiam manu cælesti dubitari non licet*; come dice il Padre Sacchino nella dedicatoria della terza parte

te

te della ſua Iſtoria della Società, delle quali lodi non ſi può trovare un teſtimonio più antentico di un P. Sacchino. Baſta dire, ch' egli era Geſuito, cioè, ſecondo molti, infallibile. Pare dunque, che contro a un tal giudizio ſi poſſano ripettere i medeſimi precetti Divini: *Charitas non cogitat malum*, e il *nolite judicare ut non judicemini*; onde pare, che ſiamo riſtretti in un bivio molto ſtrano, e pericoloſo, e dovendo neceſſariamente eleggere una delle due ſtrade, a qualunque uno ſi appigli, faccia di meſtieri andare al precipizio, e gravarſi la coſcienza d' un gran peccato. Molte perſone quì in Roma, e le più diſtinte, e graduate ſenza ſapere, nè penſare più là, ſe ne ſono ſtrigate alla prima, e hanno deciſo francamente, che i Geſuiti ſono innocenti, e che pecca mortalmente chi dice diverſamente, e parla, e penſa in loro ſvantaggio, o legge libri, o aſcolta diſcorſi, che dichino male di eſſi, e l' hanno infino inſegnato con grande enfaſi pubblicamente ſu la Cattedra della verità quì in Roma. Ma conſiderando per un breve momento col ſolo lume della ragione dato da Dio a tutti gli uomini, e non con una preventiva paſſione, che ci abbia acciecati affatto ſenza ſapere il perchè, tutta queſta dubbiezza in cui ci troviamo, la vedremo chiaramente diſſipata. Perchè chi ſi fa a credere rei i Geſuiti, non giudica male, ma ſi riporta a un giudicato legittimo, e autentico, che ſi è obbligati a crederlo retto, e giuſto, non ci coſtando evidentemente il contrario, il che non ſolo non ci coſta, ma ne anco ne abbiamo tanta dubbiezza, o per le coſe paſſate, o per le preſenti da poterne creare alcun ſoſpetto ſenza temerità, e perciò ſenza peccato. Anzi le coſe

Digitized by Google

passate provano una strabocchevole propensione de' Portoghesi a favore de' Gesuiti, e la vita, e la condotta del Re Fedelissimo nel governo de' suoi Stati ha stabilita la fama di un Re pio, giusto, e cristianamente moderato.

Costui, dico, non cade nelle proibizioni ripetute da Gesù Cristo, e poi da S. Paolo. *Nolite judicare*, perchè non giudica lui, ma se ne sta a un giudizio fatto con tutta maturità, e nelle forme prescritte dalle leggi, e da chi ne aveva da Dio tutta l autorità. (S. Paolo a Rom. 13. 1. e 2.) *Non est enim potestas, nisi a Deo. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi damnationem acquirunt.* E si noti, che S. Paolo parla di Principi Gentili, e non Cristiani. Ma per non errare nel nostro giudizio, dopo avere soddisfato al primo precetto, da me riferito sopra in principio, e veduto, che secondo quello siamo tenuti a creder giusta la sentenza del Re, e rei Gesuiti, passiamo all'altro precetto, che ci sembrava contrario, e si vedrà, che non solamente non contradice al primo, ma lo conferma, e che con esso si comferma, e chiarisce quel più, che noi siamo obbligati a tener per deliquenti i Gesuiti. Ci comanda Gesù Cristo, che noi non giudichiamo secondo l'apparenza; e oltre la dottrina speculativa, ce ne da la pratica, dicendoci: *Attendite a fermento Pharisæorum, quod est hypocrisis*; dandoci con ciò a vedere, esserci alcuni, che sotto il mantello della pietà possono nasconder vizj enormi; e tali erano i Farisei, e soggiunge essercene anche molti altri, onde più manifestamente parlando a' suoi Discepoli gli dice in universale: *Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus*

fecus autem sunt Lupi RAPACES. Per lo che fanno contro all' insegnamento di Gesù Cristo que' devoti, che giudicano *secundum faciem*, e per uno scrupolo originato da' un ignoranza crassa, vista la pelle di pecora, non vogliono nè pure spingere la vista a dar un' occhiata all' interno per paura di non vi scoprire la sostanza, e la natura del lupo; e mentre credono di fare un ossequio a Dio, trasgrediscono i suoi sapientissimi ammaestramenti, senza pensare alla serie quasi infinita de' malanni, che si tira dietro questo loro scrupolo deplorabile, e pernicioso in rovina della Chiesa, e della Repubblica. Non così faceva S. Paolo (*Epist.* 1. *c.* 4.) come si deve da quello, che scrive a' Corinti, tra' quali erano alcuni falsi predicatori superbi, e gonfi di se stessi, che con le belle parole, e con un esterno ben composto gl'inganavano. Dice l'Apostolo, che si sarebbe portato in persona per riconoscere da per se, se erano veri, o falsi profeti, ma che non si sarebbe acquietato all' apparenza, che per lo più è fallace: *Cognoscam non sermonem eorum, qui* INFLATI *sunt, sed virtutem, non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute*. Ma comechè la cognizione dell' interno è riserbata solo a Dio, non ha lasciato Gesù Cristo d' avvisarci, come si deve fare per conoscere quello, che questi falsarj nascondono nel loro guasto cuore. Perciò dice, che dopo averci ammoniti a guardarci da questi lupi avidi, e rapaci, coperti di pelle d'agnello: *A fructibus eorum cognoscetis eos*; poichè se si porrà ben mente alle loro opere, si troverà, che tra alcune apparentemente buone, se ne appiatano molte sostanzialmente pessime. Imperocchè i vignajuoli non colgono dalle

spi-

spine l'uva, nè fichi. *Nunquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?* Stante che l'albero buono fa frutti buoni, e il cattivo gli fa cattivi. *Sic omnis arbor bona fructus bonos facit, mala autem arbor malos fructus facit. Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis vos*; ripetendo nella conclusione il suo assunto per dargli maggior forza, e farcelo meglio capire, e imprimercelo nella mente, prevedendo divinamente, che molti suoi ministri quantunque sollevati in alto, e in tempi più illuminati non ne resterebbero persuasi. E per maggior nostro schiarimento ha fatto registrare ne' santi Evangelj le prediche, che egli fece ai Farisei, acciocchè noi le potessimo adattare all'occorrenze. *Vae vobis* (diceva loro) *quia mundatis quod deforis est calicis, & paropsidis, intus autem pleni estis rapina, & immunditia*. Non si può negare, che i Gesuiti nell'esterno non sieno netti da molte macchie, dalle quali non sono esenti molti altri Religiosi. Il loro abito non solo lontano da ogni scompostezza, e da ogni superfluità, e sovverchia attillatura, ma negletto, e sprezzato, e sordido quasi ad arte, il loro mantello sempre lasciato cadere fino in terra anche nelle più gran sanghe, e più sozze, l'andar sempre accompagnati, sempre tornare a casa al primo imbrunir della notte, non mai accompagnati nè a piedi, nè in carrozza con secolari, se non fossero persone cospicue, o in occasione di qualche opera pia: Sempre impiegati o a fare scuola, o a udir confessioni, o ad assistere a nobili, o moribondi, o a predicare fino sulle piazze, o su' cantoni: Sempre impiegati in dare esercizj, in far

mis-

missioni, e in compor libri d'ogni specie; quest' è appunto pulire, e quel tener mondo il di fuori: *Mundatis quod deforis est calicis, & paropsidis*. Ma si spinga poi un poco lo sguardo al loro interno, e vedremo, se sono cloache piene d' immondezze. Non già, che io voglia, che si penetri ne' segreti de' loro cuori, che questo è un giudizio riserbato solo a Dio, e che solamente se l'usurpano questi Padri, quando vogliono giudicare i loro avversarj, contro i quali hanno pieni innumerabili volumi di maldicenze, e di calunnie senza altro fondamento, che dei loro vani sospetti, de' quali non possono assegnare nè pur un minimo esterno fondamento. Voglio, che si giudichi dell' interno de' Gesuiti dall' opere loro esterne, patenti, e innegabili, seguendo la regola Divina, e infallibile, che ci insegnò Gesù Cristo per conoscere le persone simili ad essi, e riferita di sopra, cioè: *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Ora che frutti si veggono spuntare dal cuore di questi Padri, e spuntare manifestamente, e non solo spuntare, ma crescere in alberi sformati, come quello visto in visione da Danielle: *Arbor in medio terræ, & altitudo ejus nimia. Magna arbor, & fortis, & proceritas ejus contingens cœlum: aspectus illius erat usque ad terminos universæ Terræ.* (*Dan.* 4. 7.) Almeno questo albero misterioso era un solo; dove che da questo terreno d'indole malvagia se ne veggono germogliare molti, e molti, e tutti velenosi, dei quali pochi ne numererò per non esser prolisso in cosa nota a tutti, fuori che a quelli, che sono, o vogliono essere senz'occhi, e per usare tutta quella maggior carità, che si può usare senza intacco della giustizia. Il primo è l'orgoglio, che non ha

pari

pari nè nell'antiche, nè nelle moderne istorie: la vendetta, da cui hanno origine le calunnie, e gli omicidj; e l'avarizia, che secondo l'Apostolo, è la radice di tutti i mali. L'orgoglio, come ognun sa, è un affetto sregolato, con cui si ama, e si apprezza la nostra propria eccellenza, o grandezza, che fa che noi ci compiaciamo di noi medesimi dentro di noi, in vece di tenerci in una totale sommissione a Dio, e nello stato, in cui ci ha messi, e per lo contrario procuriamo di alzarci quanto più si può, studiandoci di dominare gli altri, e fare in maniera, che gli uomini non stimino, e non ammirino altri che noi. Ora se questo orgoglio in tutta la sua pienezza, ed estensione regni nella Società, non ha bisogno di lunghi silogismi. Basta leggere i suoi storici, e l' *Imago primi sæculi* stampata in Anversa l' anno 1640. libri così pieni d'alterigia, di burbanza, e di superbia, e dove si veggono tutti i caratteri dell' orgoglio messi in prospettiva, e specialmente in questo ultimo nominato, che i Gesuiti stessi (cosa affatto singolare) se ne son vergognati, e l' hanno soppresso.

Or questo è uno de' più spicciati caratteri dell' orgoglio l'affettare, e mettere in mostra, e far pompa de' vantaggi, e de' doni, che si sono ricevuti o dalla natura, o dalla grazia, o che uno si crede o si vanta d'aver ricevuti, benchè effettivamente non li possegga, e faccia ciò per essere stimato dal Mondo. E questo appunto è quello, che hanno fatto i Gesuiti in quei loro nauseanti volumi, dove non si ravvisano altro che elogj iperbolici di ogni religioso, che urti loro nella penna. Tutti son santi, tutti dotti, tutti prudenti, eloquenti, mortificati, e pieni di virtù morali

eroi-

Digitized by Google

eroiche, operatori di miracoli, e prognosticanti il futuro. Tutti i Papi, tutti i Re, tutti i Principi, e gli uomini segnalati per dignità, sublimi per dottrina, per santità, le repubbliche, le Comunità si dice da essi avergli encomiati, desiderati, e ricercati con ardore. Non hanno avuti altri nimici, che il diavolo, e gli Eretici, o se l'evidenza de' fatti, la loro notorietà innegabile ha tirato pel collo i detti Storici a narrare qualche contrarietà, che abbiano incontrato in alcun luogo da' Cattolici, si asserisce con racconti ridicoli, e puerili, e falsi a occhi veggenti, essere stati sempre costoro sedotti dal demonio, o da Luterani, o da' Calvinisti, e poi da un secolo in quà da' Giansenisti, che i Gesuiti trovano, e veggono da pertutto. Se un Papa, o un Re fa una disposizione, che non sia totalmente di gusto della Compagnia, subito si sparge per tutta la Terra, che il Palazzo Apostolico, o la Corte di quel Re è piena di Giansenisti; benchè quei, che sono accusati così, non sappiano se il Giansenismo sia una droga, o una malattia, o un animale simile all' Articù del Brasile.

Dovrei ora parlarvi della vendetta, e dell'avarizia di questi Padri, i quali due vizj enormissimi, Dio sa se io potessi ricoprire con tutte le mie facoltà, ed estinguere col mio sangue, se lo facessi volontieri, e con tutto il mio cuore. Ma sono tanto chiari, e patenti, e tanto noti a tutto il Mondo, che è impossibile l'appiatarli, o il tentarlo; oltre che sarebbe vanità, e affettazione ridicola, sarebbe un tradir la verità, e apparir mendace senza giovar loro un minimo che. Ma prima di parlare di queste mostruose enormità, voglio con qualche esempio comprovarvi, che quello,

che

Digitized by Google

che vi ho detto dell'orgoglio, e dell'alterezza de' Gesuiti, è fondato su' fatti notorj, e pubblici, ma non lo voglio fare in questa lettera, che ha già pieno due fogli, e che se non vi ha nojato (come temo) almeno vi ha tolto il tempo di prolungarvi in questa lettura. Mi basta d'avervi per ora provato, che per creder giusto il procedere del Re di Portogallo, e de' suoi Ministri, ci sono tutti i più forti, i più autorevoli, e più legittimi motivi, e nessun motivo, non dico per crederlo, ma nè pure per sospettarlo ingiusto, temerario, invidioso, maledico, (come alcuni hanno avuto il coraggio di dire) iniquo, e scellerato, come sarebbe, se avesse finto, e inventato tutta questa, che i Gesuiti chiamano impostura, e calunnia. Poichè la dottrina, che insegna con tutto il fondamento della legge naturale, e Divina il più celebre Teologo della Compagnia Francesco Suarez *tom. 3. de Relig. lib. 6. cap. 16. num. 6.* circa al Papa, si adatta come ognun può da per se stesso veder chiaramente a tutti i Principi Sovrani, e a tutti quelli, che hanno legittima giurisdizione. Dice questo dotto Scrittore parlando di alcune dispense concedute dai Papi, che si debbono sempre giudicare legittime, e giuste, e ne adduce questa ragione: *Non est enim verisimile Pontifices doctissimos, & pios temere usos esse sua potestate in re tam gravi, sed adminimum existimasse hanc partem probabilissimam, ac ferme certam, maxime dum non solum tractetur, an hoc liceat, verum etiam an factum teneat*, E se dei Papi si deve così giudicare, e con tutta giustizia, eziandio in cose non tanto gravi, cioè, come dice dopo il Suarez, in concedere, o in revocare grazie, e privilegj, e dispense; e se così bramano, e vogliono i Papi, che sia giudi-

cato

cato delle loro operazioni, vorranno certamente, che nella ſteſſa guiſa ſi giudichi delle operazioni del Re Fedeliſſimo, ſenza comparazione veruna tanto più importanti, e più gravi. E reſto ec.

Affezionatiſs. per ſervirvi
N. N.

LETTERA TERZA

Amico Cariſſimo.

QUando mi è giunta alle mani la voſtra lettera, mi ha ricolmo di gioja credendo, che ella conteneſſe la riſpoſta a tutte le mie domande, ſopra le coſe accadute coſtì in Portogallo, onde doveſſe appagare pienamente la mia curioſità. Ma la prima ſola riga mi ha levato in tutto di ſperanza. Dunque dovrò ſtar ſempre tra il sì, e il nò, e coi penſieri ſempre agitati, ſe i PP. Geſuiti ſieno innocenti, o ſian rei? I tanti ſcritti, e le lettere che vengono di coſtà, e di Spagna, li dipingono moſtri ricoperti di varj, e tutti enormiſſimi delitti. Dall' altro canto i ſuoi intrinſeci, e che gli hanno tutto giorno in pratica, gli vogliono netti da ogni quantunque minima colpa, e l'iſteſſo afferma il P. Generale, non già ad un'amico privato, ma al Sommo Pontefice nel ſuo per ſempre celebre Memoriale, e non

e non solo dice, che non son rei, ma che neppure essi medesimi *sanno persuaderſi* di esserlo, e di più, che nè anche *pare poterſi supporre*, e la ragione fortissima, che ne adduce il P. Generale, e che persuaderebbe, e convincerebbe chi si sia è, che la Compagnia *desidera, e procura per quanto è possibile d'esser libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana, e specialmente la moltitudine*. Ne volete voi di più? Veramente i Gesuiti sono uomini di un'altra specie. Gli altri possono, e debbono dire col Comico: *Homo sum, nihil humani a me alienum puto*. De' Gesuiti non si può dire *Aliquid humani passi sunt*. Queste parole d'un Gentile, in bocca d'un Gentile stanno bene, e non in bocca de' Compagni di colui, *qui non noverat peccatum*, e con licenza del P. Berruyer Gesuita soggiungerò, che nè meno era possibile, che vi si trovasse, perciò anche io ero del parere, che questi delitti imputatigli fossero falsi, sentendo di più dal Generale asserire al Vicario di Colui, che dee giudicare i vivi, e i morti, che la Società fa tutte le *diligenze possibili*, perchè in essa non si possa trovare un minimo di quei nei, che si perdona come sequela quasi necessaria della misera condizione umana. Ma una di queste *diligenze* fu insegnata dal terzo Generale S. Francesco Borgia in una lettera ai Padri dell' Aquitania, ed è che nel vestire i novizj non abbiano riguardo alla letteratura, e agli altri talenti esterni, come sarebbe un cognome splendido, un patrimonio pingue, un'eredità grassa, e poco remota, e cose simili. *Cum ergo in campum nostrum zizania multis; ac variis modis per fraudem induci queat; eo tamen ex capite maxime formidarim, si minime nobis curæ esset spiritum nostra-*

ſtrarum Conſtitutionum retinere in admittendis ad Societatem noſtram hominibus. Nam ſi alia intentione procedatur, quam quæ a noſtris Conſtitutionibus requiritur, certiſſimæ ruinæ porta aperietur. Ora io rifletto, e vi avrete riflettuto ancor voi prima di me, che i Geſuiti non uſano queſta diligenza, ma uſano diametralmente tutto il contrario; per lo che mi ſon mezzo ricreduto, e temo, che non ſi ſia verificata, o ſia proſſima a verificarſi la profezia, che quivi ſoggiunge il Santo: *Sane ſi nulla habita ratione vocationis, & ſpiritus, quo quiſque impulſus accedit, litteras modo ſpectemus, & alia exteriora valenta, ac dona; Veniet tempus, quo ſe Societas multis quidem hominibus abundantem, ſed ſpiritu, & virtute deſtitutam mœrens intuebitur; unde exiſtet* AMBITIO, *& ſeſe efferet ſolutis habenis* SUPERBIA, *nec a quo contineatur, &* SUPPRIMATUR *habebit. Quippe ſi animum converterint ad opes, & cognationes quas habent, intelligent illi ſe quidem propinquis, &* OPIBUS *affluentes, ſed ſolidarum virtutum, ac ſpiritualium donorum copiis egenos, & vacuos. Itaque hoc primum eſto conſilium, & in capite libri ſcribatur, ne tandem aliquando experientia doceat, atque utinam nondum* DOCUISSET, *quod mens demonſtratione concludit.* Io poi adeſſo concludo in un altro modo, e dico: Se nel 1569., cioè 190. anni fa i Geſuiti ſotto un Generale ſanto, erano come lui ſteſſo confeſſa, ambizioſi, e ſuperbi, e attaccati all'intereſſe, e da ciò l'eſperienza aveva dimoſtrato eſſerne provenuti tutti quei mali, che il Santo aveva previſti, onde ſoſpirando dice: *Utinam nondum* (experientia) DOCUISSET, *quod mens demonſtratione concludit*, cioè che i Geſuiti eran mendichi, e deſerti d'ogni virtù,

Digitized by Google

e voti de' doni ſpirituali, in ſomma *agghiacciati dentro, e di fuor caldi.*

In ſepolcri dipinti gente morta, *Solidarum virtutum, & ſpiritualium donorum copiis egenos, & vacuos*; come mai ora che ſono tanto più ricchi ſenza comparazione, e che la loro ſuperbia *aſcendit ſemper*, fino a bravare tutto il globo terraqueo, dicendo: *Non timebimus, dum turbabitur terra*, ſi dovrà credere, che non ſia probabile, anzi che ſia quaſi impoſſibile, che poſſano eſſer alcuni di loro caduti in qualche colpa? E la maraviglia mia maggiore è, che quelli, che non ſono della Compagnia, onde l'amor proprio, e l'affetto innato concepito per eſſa, non gli dovrebbe acciecare, ſieno tanti ciechi, che quantunque *ex officio* doveſſero invigilare, acciocchè nella Società ſi conſervi il buon ordine, non concepiſcono dopo tante prove, e dopo un grido univerſale, non ſolo un minimo ſoſpetto, e non vogliano far ricerca, ma nè meno vogliano gettar gli occhi ſopra qualunque minima coſa, che potrebbe pienamente informargli, e vorrebbero, cha nè pure ne foſſe detto parola da anima viva. Io volentieri imparerei da loro, come penſino diſtrigarſi dal tremendo giudizio di Dio. Suppongo, che eſſi credino di doverſegli preſentare circondati da una ſchiera di Geſuiti, che abbiano ſotto il braccio i volumi de' loro Caſiſti, e che con l'autorità di eſſi, e con la loro viva voce perorino la cauſa di coloro, che oſtinatamente gli han creduti, e gli credono in queſto Mondo innocenti, e uomini impeccabili, e infallibili. Ma Gesù Criſto verrà col ſuo Santo Evangelio, e il leggerà a tutti, e in maniera, che tutte le Nazioni lo intendino ſenza, che altri glielo poſſa vietare, o impedire, e ſe-

Digitized by Google

e secondo quel codice Divino giudicherà tutto il genere umano; e guai a chi non lo avrà letto avanti, o lettolo non lo avrà osservato puntualmente, ma avrà dato orecchio a' falsi maestri, e alle cieche guide de' ciechi. Questi varj pensieri m' ondeggiavano per la mente, e facevanvi come una tempesta; dove un flutto cozzo con l'altro, e ora mi spingevano da una parte favorevole a' Socj, ora mi rigettavano verso l' opposta. Pur sempre prevaleva la prima per l'antiche prevenzioni create nel mio capo fin da putto, quando andavo a scuola al Collegio Romano, dove io ero istruito a rispettare tutti que' Padri come tanti numi, e i miei maestri, come tante deità. Questo era lo splendido carattere, che io m'ero formato nella mente di questi Padri; onde alle prime scritture venute di costà, facilmente davo uno sfogo favorevole. Venne il decreto del Sig. Cardinal di Saldagna, in cui si diceva, che aveva trovato le case piene di magazzini, e i magazzini pieni di mercanzie. Io dicevo tra me; queste saranno provisioni per uso de' Padri, i quali essendo pieni d' una economica provvidenza per paura d' una da loro preveduta carestia, si saranno provveduti per molti anni. Si diceva, che erano mercanzie vili, fino a quantità di pesce salato; ma io andavo tra me dicendo: Questi Padri saranno mortificatissimi, e dati strabbochevolmente alla penitenza; onde credevo, che lo facessero per domare la carne, domando la gola, e per patire quel più. Ma tuttavia stavo dubbioso, sapendo che tutto quello, che riluce, non è oro. Mi sovvenivano in contrario ai buoni pensieri, che mi suggeriva la prevenzione verso de' Gesuiti, quel che scrive con troppo di verità il dottor

Digitized by Google

Massimo della Chiesa, il quale non si può dire, che fosse mosso da spirito di partito, o per essere un Giansenista, e malevolo della Società: *Vidi quosdam, qui posteaquam renunciavere sæculo*, VESTIMENTIS, *dumtaxat, & vocis professione, non rebus, nihil de pristina conversatione mutarunt*. RES FAMILIARIS MAGIS AUCTA, *quam imminuta*; e in un altro luogo aggiunse: ALII NUMMUM ADDUNT NUMMO, ET IN MARSUPIUM SUFFOCANTES MATRONARUM OPES VENANTUR OBSEQUIIS. Ma tra molti luoghi de' PP., che mi ferivano la memoria, ci faceva più breccia quello di Cassiano, che più ci calzava: *Acquirere pecunias gestiunt, quas nec ante possederunt, vel certe quas habuerant, retinere non desinunt, aut quod est lugubrius, etiam* AMPLIFICARE *desiderant &c. Qui si in veritate viam perfectionis inquirerent, hoc potius orta virtute perficere niterentur, ut scilicet exuti non solum pecuniis, sed etiam affectionibus pristinis, & distensionibus universis, semetipsos singulares, ac nudos, ita ut &c. curam non modo aliorum nullam, sed ne sui quidem gererent*. Mi pareva, che questi passi rendessero probabilissimo il Commercio, che il Signor Cardinal di Saldagna dice nel suo Decreto d'aver ritrovato molto esteso presso i Gesuiti, e che avessero meno forza le parole, benchè venerabili del P. Generale, che dice, *che ne meno si può sospettare* ne' suoi figli una tal razza di delitti; tanto più che non si parava alla mente, che in questi giorni, e su i nostri occhi i PP. hanno incassato circa a centotrentamila scudi tra l'eredità di Monsignor Riccardi, e quella del giovane Pegna, che hanno vestito del loro abito pochi mesi sono, e tra il vitali-

Digitized by Google

talizio di nuova invenzione fatto con la zitella Galeotti fatta il dì 11. di questo mese monaca in Torre di Specchi per una mirabil vocazione passata sotto il rigidio esame de' medesimi PP., che l' hanno provata con la pietra di paragone de' loro Santi, e fruttuosi esercizj. Pure queste sono *jactus retis*, come dicono i legisti, nè a me tocca ad esaminare, se queste pesche sieno fatte con le reti ordinarie, e permesse, o con le reti proibite.

Venne dipoi la sentenza della giustizia eseguita sopra i congiurati, dove si riportavano i fondamenti della certezza di questa congiura, i quali erano *le confessioni della maggior parte de' rei, e le deposizioni di molti testimonj di vista, e fatto proprio, che colle medesime confessioni combinavano*, e che da esse si provava, che tre Padri Gesuiti, e altri loro confratelli con le dottrine loro avevano fomentata, e promossa questa congiura per volere racquistarsi il dispotismo in codesta Corte, e coprire l'usurpazioni fatte da essi nell' Affrica, e nell' America, o nell' Asia Portoghese, e la guerra dichiarata con una formale ribellione negli Stati del Brasile, e del Paraguai, alla testa della quale comparivano questi Padri, quali venivano a trattar a guisa di Sovrani co' Generali delle due Corone, e le ribellioni di Porto; cominciai a titubare ne' miei pensieri, e avrei cominciato a creder veri questi delitti, se non avessi inteso poi, che il P. Malagrida il primo de' tre Gesuiti imputati d' assassino nella Sacra Persona di S. M. F., era un Santo Santissimo da canonizzare a voce di popolo senza processo. In questa dubbiezza dunque ricorsi a voi per saperne il netto, ma voi mi buttate in fac-

Digitized by Google

cia alla prima: *Il tempo non consente di soddisfare la vostra curiosità*. Ma poi mi sono rincorato, perchè ho veduto, che dopo finito di scrivere la prima riga, *il tempo* è venuto; sicchè poco mi avete tenuto a disagio, e poco mi è convenuto aspettare, poichè subito mi discifrate l'enigma con dirmi, che le due famiglie de' Congiurati hanno macchinato l'esecrando reicidio per un'*ingiuria privata, non per insultare al Trono*. Per dirla, amico caro, questa è una distinzione metafisica di quelle tante che sono sparse in tutta la Morale della Società. Si può dunque ammazzare un Re senza far insulto al suo Trono, e alla sua Corona. Dunque chi ammazzò il S. Arcivescovo di Conturbery con l'intenzione diretta solo a Tommaso Becket, prescindendo dalla dignità Vescovile; anzi chiunque ammazzerà una persona sacra per una privata querela, che non abbia connessione col sacerdozio, non commetterà sacrilegio. Ma lasciando la questione teologica a' dottissimi Casisti, dico, che questa precisione mentale commette un altro esecrando reicidio, perchè uccide l'onore, e la fama più stimabile della vita di quel Monarca, facendolo comparire un violento tiranno capace d'ingiurare due famiglie delle più nobili d' Europa, ed ingiuriarle in modo, che le abbia indotte a bruttarsi le mani nel sangue del suo Sovrano. Mi soggiungete ancora la causa, o sia *il turbine, che percuote i Gesuiti*, dicendo: che è stata una *vendetta* di chi si è voluto di essi vendicare, e l'*interesse*. Ma la vendetta supponendo un'ingiuria, come voi stesso avete detto, bisogna bene, che i Gesuiti la commettessero grande; ed enorme, perchè un Re sì pio, e clemente, e piuttosto di soverchio indulgente, facesse a

un

Digitized by Google

un tratto una metamorfosi sì strana, e divenisse vendicatore, e interessato. Nè vendetta, nè interesse può pure aver mosso nè il Re, nè i Ministri; perchè qual'ingiuria gli hanno fatto mai i Gesuiti? Amico, a dirvela schietta, voi non mi appagate col tacere, e m'imbrogliate col parlare; sicchè ho fatto un cattivo negozio a ricorrere a voi per fissare i miei pensieri. Ma nò, perchè dopo mi schiarite il tutto dicendomi, che il *Commercio*, e *la negoziazione*, *e la complicità nella congiura*, *ed altri titoli*, *sono colori falsi* inventati per vendicarsi de' Gesuiti. Ora son quieto, e da quì innanzi seguiterò a difendere i Gesuiti come innocenti. Ma ohimè colle parole susseguenti, colle quali volete provare questa loro innocenza, distruggete tutto. Voi dite, *che le ricerche tutte*, *ed i Processi fanno fede*, che sono immuni da ogni macchia di colpa. Ma le ricerche, e i processi secondo la sentenza di essi pubblicata d'ordine di S. M., mostrano tutto il contrario. Forse voi mi risponderete quel che dicono qui gli amici miei, e de' Gesuiti, che questa sentenza non prova niente. Ma il Re non l'ha fatta dar fuori per provare, ma solo per una narrativa, e perchè si sappia, com'è andata la cosa. E a chi è egli obbligato, fuori di Dio, a render conto delle sue sentenze, onde abbia dovuto apportare tutte le prove legalizzate, come si porterebbero davanti a un giudice? Oltre che avendo detto, che tutto costà per *la confessione della maggior parte de' rei*, *e per le deposizioni di molti testimonj di vista*, *e fatto proprio*, *che colle medesime confessioni combinano*; questo è più che sufficiente per provare, essendo queste le capitali, e più valide prove, che si possin dare in linea di

Digitized by Google

criminalità. E che prove maggiori desiderano costoro, che dicono, che queste non bastano? Vorrebbero forse vedere il Processo tutto intiero? Ma questo che proverebbe? Gli si potrebbe dare di falso, e dire, che fosse fatto da Giudici, e Notari corrotti, che avessero scritto tutto quello, che gli è parso, tanto più che voi m'asserite, *che essi devono esser Rei. Il sistema deve aver esito*, cioè, che codesti inquisiti esecutati, o non esecutati sono stati processati, come Gesù Cristo, contro di cui fu data prima la sentenza, *reus est mortis*, e poi pensato a fare il processo. Avvertite, che questa vostra è una molto franca, ma altresì ardita, e pericolosa asserzione, e anche totalmente inverisimile. Sicchè per convincere questi critici sciocchi, e questi increduli appassionati, e ciechi, bisognava, che tutti veniissero costà ad assistere agli esami, alle deposizioni, alle confessioni de rei, e alla contestazione de' testimonj; e poi non m'impegno che non ostante tutto questo, non avessero negato, e arcinegato il tutto. Voi passate poi alle profezie, e facendola da persona ispirata, predite, che i Gesuiti saranno cacciati dal Regno. Comechè la cosa è futura, e possibile, non vi contradico. Dite eziandio, che saranno obbligati *a svestir l'abito, cosa che farà stordire*. Ma non dovrebbe far questo effetto, sentendo, che in Francia molti l'hanno fatto spontaneamente, e molti lo farebbero anche in Roma, se non fossero (il che fa *stordire* davvero) tanto sostenuti, e palpati, benchè sembri, che la coscienza, ed anche la prudenza umana, e l'onore dovesse dettare con forti stimoli ad ammonirli, a riprenderli, correggerli, e gastigarli. Nè la vostra profezia finisce quì, e giac-

chè

chè ci avete messo mano, volete fare da Profeta compito. Ci dite dunque, che *saranno dissipati pel Regno con proibizione d'uscirne*. Questo pure può essere, e non essere, e l'esito mostrerà, se siate un bravo Profeta, o un Profeta da pochi bajocchi. Poi volto a me, mi dite, che *non arrivo ad intendere* questo mistero. Quì sì la vostra profezia si è verificata, perchè in verità nè pure arrivo a comprendervi questo mistero, ma è anche vero, che non ci ho fatta riflessione, perchè non ho la scienza media delle cose possibili, e perchè anche seguendo ciò, probabilmente non ci sarà mistero nessuno, onde è pazzia lo stare a lambiccarsi il cervello per indovinarlo; ma certamente non sarà quel mistero, che voi vi figurate, cioè che i Gesuiti *divisi per l'Europa, porterebbero in giro la loro innocenza*. Che forse vi credete, che Iddio sia per contrasegnarli con una marca contraria a quella di Caino, che come quella dimostrava lui reo, così questa mostri questi innocenti? Perdonatemi poi se io ingenuamente vi dico, che l'altra profezia, che segue, mi ha fatto ridere, cioè che l'Indie dovranno comprar dall'Inglesi tutto ciò, *che la providenza de' Parochi faceva loro facile*. Or via, si è saputo finalmente quel che fanno i Missionarj nel Paraguai. Si credeva, che convertissero l'anime, e le guidassero al Paradiso; ma al vedere pensano a provvedergli le mercerie, e le chincaglie. E poi levate i Gesuiti dalle Parocchie del Paraguai, e del Maragnon, succederanno per l'appunto gl'Inglesi? e tra gl'Inglesi, e i Gesuiti non ci è verun ceto di mezzo? Bisogna bene essere goffo, o creder goffo tutto il Mondo a credere, che gl'Inglesi vadano al Paraguai. Di più voi dite, che levati i Gesuiti da quelle Parrocchie, l'

Digitized by Google

Indie vanno ad essere negoziazioni degl' Inglesi. Ma amico caro; avvertite, che l'Indie son grandi, e come mai può essere, che i Gesuiti del Paraguai facciano argine, e ricoprino tutte l'Indie, e le difendano dal commerciare cogl'Inglesi? Finite poi la vostra profezia in una forma, che merita quella denominazione, che diede Agamenone a Calcante appellandolo Profeta de' malanni, poichè mi fate vedere l'inferno aperto, e *catastrofe funeste, e Tragedie, che somministreranno l'orrore di teatri più ferali*. Per dirvela schietta queste profezie non sono alla vostra portata. Bisogna lasciarle fare ai Gesuiti, a volere, che elle si verifichino, come si son verificate costà addosso al Re, e in Francia. su la vita del Vescovo di Lusson, ai quali profetarono, che sarebbe brugiato vivo, e in fatti poco dopo prese fuoco il suo palazzo; e poi che sarebbe morto in breve, essendo scampato dall'incendio, e così fu, perchè morì di veleno. Del quale affare avrete forse veduta una ben distinta relazione data alle stampe, e altre simili profezie, che si son verificate, perchè sanno loro il modo di farle avverare senza fallo, delle quali ve ne potrei portar molte, se la lettera non fosse troppo lunga. Quanto poi all' abbandonare cotesto paese, vi consiglio ancor'io, e a venirvene quà, perchè io vi possa godere, e crediatemi, che benchè siete FORESTIERO, sarete quì ben accolto.

Non voglio per altro lasciare d'avvertirvi, che venendo qua, trovarete questo paese disgustoso in maniera, che siccome voi avete voglia d'abbandonar cotesto, così io son tentato fortemente di voltar le spalle a questo quì:

Ultra Sauromatas hinc fugere, & glacialem Oceanum, dirò col Satirico; poichè dove questa Città,

Digitized by Google

tà, che aveva fama d'esser la Sede, e il centro della verità, è divenuta la sentina, dove colano tutte le falsità, le bugie, le menzogne, e le calunnie, anzi dove nascono, o crescono, o si spacciano, e si abbracciano come verità di fede senza veruna esitazione, e ogni dì (dico ogni dì senza veruna eccezione, e preso quell'*ogni dì* in senso il più rigoroso) se ne creano, e se ne arrecano delle nuove; e Dio guardi se uno sotto voce ardisse, non dico di negare una di queste imposture tanto falsa, che il lume della ragione: e il senso comune vi repugnasse, ma se ardisse con tutta la riserva di rivocarla qualche poco in dubbio, poco manca, che non sia preso a sassate. Io non ve ne porto gli esempj, perchè questa lettera diverrebbe un grosso volume. Pur ve ne voglio dire una. Venne una lettera, che si finge scritta in Genova dal Padre Francesco Maria da Novara Predicatore Cappuccino, a voi noto, e venuto da Lisbona, e scritta in Genova il dì 20. Decembre 1758., dove sono tante bugie, quante sono le righe, come potrete vedere senza portarvene le prove col solo leggere questa lettera, la quale è la seguente.

Copia di Lettera di un Padre Cappuccino venuto da Lisbona scritta ad un altro Cappuccino in Milano e da questo mandata al P. Rezzonico della Compagnia di Gesù, che era stato suo maestro.

Genova 20. *Decembre* 1758.

Giacchè mi sono alquanto rimesso in forze per potervi scrivere un pò più lungamente, voglio quì dirvi alcune cose, per le quali ancora desiderava di venirvi a trovare in Milano. Il mio viaggio da Lis-

bona a Genova l'ho fatto con un Figliuolino del primo Ministro di Portogallo, che veniva accompagnato da un Padre Domenicano Dottore Conimbricense. Uomo d'alto intendimento, ma di spirito Diabolico, e per tale fu conosciuto in Genova da quanti trattarono con lui. Questo Padre doppo le ruine di Lisbona servì di consigliere al primo Ministro di cui è parente, in guisa tale, che il Domenicano, e non il Ministro governava il Regno. Questo Padre medesimo è quello che ha composto e fatto stampare que' falsi appassionati racconti del Paraguai contro de' P. Gesuiti, che forse avrete veduti anche voi. Non contento poi di avere in mille guise oppressi, e screditati nel Regno di Portogallo i Gesuiti, ha tentato, e tenta aggravarli per tutto il Mondo. Per tal fine partì egli di Portogallo per Roma portando seco un cassone di questi libretti fatti da lui stampare anche in lingua latina perchè siano da ogni Nazione intesi. Io ho letto e in Lisbona, e per tutto il viaggio fino a Genova il contenuto di essi, e vi ho trovato cose falsissime, e del tutto inventate, mentre io sono stato poco meno di quattro anni nel Rio Gennaro, vicinissimo al Paraguai, e vicino al luogo della guerra fra gli Indi Portughesi, e Spagnuoli di dove ogni settimana venivano lettere alla Città del Rio Gennaro, e specialmente dal Generale Portughese, che militava contro delle Indi chiamato Giuseppe Gomez Freire, al suo fratello Antonio Gomez Freire Governatore della Città, e delle Provincie del Rio Gennaro amicissimo de' Missionarj Cappuccini, il quale veniva spesso a visitarci nel nostro Hospizio, e ci manifestava quanto gli scriveva il suddetto General suo fratello. Ora non gli fu mai scritto, nè egli mai disse che i P. Gesuiti fossero gli Autori di quella guerra, nè capi dell' Esercito Indo, nè che avessero insegnato e comandato agl' Indi

di

di tagliare il capo a tutti i Portogheſi che poteſſero pigliare: nè che ſianſi trovati in un luogo cinque milioni di piaſtre de' Padri Geſuiti, nè tant' altre falſità, e calunnie ſtampate ſu l'accennati libri. Poſſibile, diceva io nel leggerli, che di tante coſe non ne doveſſe ſapere qualcuna io ancora, che era pure confidente di quel Governatore, ed amico de' primi conſiglieri del Rio Gennaro! Aggiungaſi di più, che que' libretti furono ſtampati nell'inverno paſſato eſſendo io giunto in Lisbona colla flotta del Rio Gennaro, la quale ſola poteva portare le notizie del Paraguai, perchè l'altre flotte, che vengono dalla Baya de tutti Santi, o del Pernambuco non poſſono avere altre notizie del Paraguai, fuor che quelle, che ſono mandate per mare del gran Porto del Rio Gennaro; mentre la Baya è diſtante dodici gradi, ed il Pernambuco diciotto dal Paraguai, fra le quali Provincie non vi è communicazione per Terra ferma, eſſendovi frapposti monti impertranſibili, e vaſti deſerti, abitati ſolo dalle fiere, e da' Gentili ſelvaggi ferociſſimi, che non permettono l'acceſſo, o il paſſaggio di perſona alcuna. Non poſſono dunque i Ponti della Baya, e del Pernambuco, e conſeguentemente le flotte, che da eſſi partono avere altre notizie del Paraguai, che quelle che ricevono per mare del gran porto del Rio Gennaro. In queſto Porto io mi ſono imbarcato per Lisbona nel primo Vaſcello da Guerra a cui era ſubordinata la flotta di venti altre Navi. Il primo ſolo Vaſcello porta le lettere, che alle altre Navi di ſeguito è proibito. In eſſo io era con molti Cavalieri, ed ufficiali, e col Generale comandante, che doveva eſſere più di tutti informato della Guerra fatta cogl' Indi. Egli era mio penitente, ed aveva meco una grandiſſima confidenza, ed io ſolo abitava nella ſua camera. Anche quì doveva pur ſapere alcuna coſa

del-

delle notizie, che si portavano per la Corte di Portogallo, e pure tra le molte cose che seppi, non ho mai inteso, nè mai udito parlare di niuna delle tante accuse stampate. Conchiudo dunque, che essendo stato rappresentato al Re di Portogallo come la ruina di Lisbona fu manifesto gastigo mandato da Dio per l' ingiustizie inesplicabili del suo primo Ministro, che tutto il popolo sospirava di vedere cacciato di Corte, incorse alle prime il detto Ministro la indignazione del Re: ma egli si adoprò tanto, che si difese, e si rimise nella grazia del Re: allora pensò di vendicarsi di quanti gli caddero in sospetto di essere stati Autori, o complici delle rappresentazioni contro di lui fatte. Prese in sospetto principalmente i PP. della Compagnia di Gesù, che aveano molto accesso alla Corte, e machinò subito, e continua a machinare la loro ruina, per cui serve di promotore, e procuratore il suddetto Domenicano suo parente, a tal fine da lui mandato a Roma.

La guerra de' Portughesi, e Spagnuoli contro degli Indi è stata cagionata da continui ladronecci, che li Spagnuoli, e molto più i Portughesi contigui alle Aldee faceano nelle case, e campagne de' poveri Indi, i quali ricorsi a' PP. della Compagnia, come a loro Parochi, ebbero in risposta, che si difendessero da simili ladronecci. Gli Indi si presero una maggior libertà, e non contenti della difesa, incominciarono ad uccidere quanti Portughesi entravano nelle loro Aldee. Questi congregarono gente armata per la vendetta, e quelli altresì per la difesa. Questo è il vero principio della suddetta guerra. Quanto vi scrivo ho avuto più volte occasione di dirlo a molte persone di qualità per giusta difesa de' Padri della Compagnia, e specialmente l'ho fatto col Vescovo di Vigovano, il quale nel mio passaggio per colà mi ha voluto seco a pran-

pranzo, e mi disse, che il Duca avea richiesto da lui informazioni sopra i libri già detti. Io ho provato di mostrargli le grandi falsità, e l'oppressioni ingiuste de' Padri della Compagnia tentate dal primo Ministro di Portogallo per pura vendetta; e per grazia di Dio l'efficacia delle mie parole ha fatto gran colpo in quel Prelato; e l'ha fatto fin'ora in quanti hanno meco parlato di queste cose.

Ma tutte le menzogne, che sono in questa lettera, le quali avrete vedute, e toccate con mano da voi medesimo, son certo che tal ora vi avranno mosso a riso, e tal ora vi avranno mosso a sdegno.

Primieramente il Cappuccino dice d'essere stato quattro anni al Rio Gennaro, quando egli vi andò coll'ubbidienza dell'attuale Procurator Generale, il quale lo richiamò 14. mesi doppo, ne' quali mesi si comprende anche l'andare, e il ritornare: e questa è la prima menzogna.

La seconda è più grossa, e consiste in questo, che il detto Cappuccino non è andato mai al Brasile, o fiume Gennaro, e per conseguenza non è dimorato mai nelle vicinanze del Maragnone, o Gran-Parà, dove sono insorte le ribellioni de' Padri Gesuiti. Ciò apparisce dalla suddetta ubbidienza, la quale è per la missione del Congo.

La terza è, che dato, e non concesso, che il detto Cappuccino nell'andare in Affrica, o nel suo ritorno in Europa avesse toccati quei Porti, che si nominano nella falsa, e calunniosa lettera, è del tutto inverisimile, che egli avesse contratta stretta amicizia col Governatore di quelle Piazze, ed è poi totalmente incredibile, che egli avesse ascoltata la sua confessione, poichè non essendo destinato per quelle missioni, non poteva avere la facol-

coltà di confessare in quei luoghi, nè si può presumere, che quei Vescovi lasciassero confessare un Religioso, che era di passaggio, e che dalle Patenti, che avrebbe dovuto esibire, si sarebbe veduto, che era mandato al Congo. Inoltre come poteva questo Cappuccino avere imparato tanto presto, e tanto bene la lingua per intendere le confessioni? Da tutte queste cose sole si vedrebbe chiaro, che *mentita est iniquitas sibi*. Ma oltre a ciò, se fosse stato qualche tempo in Lisbona, avrebbe saputo, che quel P. Domenicano onorato dall'Autore iniquo di questa lettera con uno di quelli elogj, che i Gesuiti sogliono prodigamente profondere sopra tutti gli altri Religiosi, e sopra chiunque non sia a loro venduto, chiamandolo Domenicano di *spirito diabolico* per parlare con modestia, e moderazione, avrebbe saputo, dico, che egli fu chiamato dal primo Ministro non per Consigliero, ma per dar sesto a quella parte di libri della sua Libreria, ch'erano scampati dalle fiamme doppo il gran tremoto, e che questo Domenicano attese solo a questa incombenza, in maniera che passavano i 15. e 20. giorni, che nè pur vedeva in viso il Ministro. All'Autore di questa falsa lettera, e a suoi Compagni parrà ciò incredibile, perchè essi quando mettono piede sopra la soglia della porta di strada d'una casa, diventano tosto intesi di tutto quello, che vi si fa, e vi si pensa, e in tutto voglion metter mano, e vogliono, che tutto si faccia a modo loro. Ma non solo questo Domenicano, ma anche quasi tutti gli altri Religiosi non son soliti di far così, e non escono de' limiti della loro incombenza.

Per altro tutte queste falsità, e impostture sono un nulla rispetto a quello, che, ora vi dirò; dal

che

Digitized by Google

che comprenderete a qual grado incredibile d'enorme temerità, e sfrontatezza arrivano questi Padri. Sappiate per ultimo, che questa lettera è finta di pianta, e che questo Cappuccino non l'ha scritta mai, e nè meno ha prestato il nome, talmente che era facile lo scoprirne la falsità, e tuttavia hanno avuto l'ardire inenarrabile d'attribuirgliela. Ma l'onorato Religioso ha fatto la seguente legittima, e autenticata attestazione, e legalizzata nelle forme, che vedrete quì appresso.

NEL NOME DEL SIGNORE AMEN

Cesena questo dì 21. Febraro 1759.

IO infrascritto attesto, e dichiaro in mia coscienza, ed anche col mezzo del giuramento in Anima mia, e per la pura, e mera verità di non avere mai, e poi mai scritto, o fatto scrivere d'alcuna persona, alcuna minima lettera, biglietto, o altra scrittura contro il primo Ministro, e Regio Ministero del Fedelissimo Re di Portogallo, e ne meno contro il Reverendiss. P. Giuseppe de Santa Maria Gajetana dell'Ordine di S. Domenico, che meco venne in Nave da Lisbona a Genova, nel mese di Giugno dell'anno prossimo passato mille e settecento cinquant'otto. E tanto attesto, dichiaro, e fo palese a tutto il Mondo.

Io Fra Francesco Maria da Novara Predicator Cappuccino affermo mano propria.

In Christi Nomine Amen. Die vigesima secunda mensis Februarii 1759.

In mei præsens & personaliter constitutus supradictus admodum Rev. P. Franciscus Maria de Novara Concionator Cappuccinus mihi &c. recognoscendo

sur-

Digitized by Google

supradictam fidem dixit fuisse scriptam & subscriptam propria ejus manu & charactere. Et omnia, ac singula in eadem fide contenta fuisse; & esse vera, & ita confirmavit tacto pectore more sacerdotali &c. super quibus &c.

Actum Cesenæ in conventu S. Severi in studio mei ibidem præsentibus Fabio Rambelli, & Dominico Polini Testibus rogatis.

Ita est Paulus Ant. Beni Civis & notarus publicus Cæsenæ.

Oltre l'attestazione suddetta del P. Francesco Maria de Novara, sentite anche l'attestato illustre, e molto onorifico, per mostrare la buona fede de' poveri Cappuccini, fatto dal P. Definitore, Procuratore, e Commissario Generale di quell' Ordine.

Frater Amatus Lambullensis Ordinis FF. Minorum Sancti Francisci Cappuccinorum Definitor, Procurator, & Commissariis Generalis (L. I.)

Universis, quorum interierit, novum facimus, & testamur, ex altera parte signaturam esse veram & genuinam P. F. Francisci Mariæ a Novara Ordinis nostri Concionatoris, & Provinciæ S. Josephi a Leonissa Alumni; eidemque fidem esse adhibendam. Insuper declaramus; quod non obstantibus &c.; Si unquam prædictum P. Franciscum Mariam a Novara, contra excellentissimum Dominum D. de Caravaglio Majestatis suæ Fidelissimæ primum Ministrum, aut Rev. Patrem Josephum a S. Maria Gajetano Ordinis S. Dominici, quidquam, & quomodo scripsisse, firmis constet probationibus, partes suas Superiores sint adimpleturi, meritasque ab eodem

Pa-

Digitized by Google

tre Franciſco Maria a Novara pœnas reperi turi.

Datum Romæ in Conventu noſtro Immaculatæ Conceptionis, ſub ſigno, ſigilloque noſtro, anno Domini milleſimo ſeptingenteſimo quinquageſimo nono; die vero ſecunda menſis Martii.

F. Amatus Lamballenſis Procurator Generalis Ord. Cappuccinorum ut ſupra.

Ora di queſte falſità, bugie, menzogne, impoſture, e calunnie, ſe vertete quà, troverete piena Roma da un capo all'altro, e ſe vorrete viverci, biſognerà, che non diate ſegno neſſuno, nè colla teſta, nè cogli occhi, nè colle ſpalle, e poi molto meno colla lingua di non le credere, anzi di dubitarne. Perciò fate bene i voſtri conti, e guardate, che con queſta voſtra traſmigrazione da Lisbona a Roma, non caſchiate dalla padella nella brace. Addio.

Affezionatiſs. per ſervirvi
N. N.

P. S. In queſto punto mi arriva una lettera di Parigi, della quale vi voglio traſcriver quì il primo capitolo, perchè concerne l'argomento medeſimo di queſta mia, tralaſciando il rimanente, benchè parli della ſteſſa materia; ma deſcendendo a molte coſe individuali, e dette con molta libertà, e chiarezza, ho ſtimato bene il ſopprimerlo. Non vi ſto a dire, che l'Amico, che mi ſcrive è un uomo ſolitario, ritirato, e indifferente per le coſe tutte del Mondo, e che non bada ſe non a' ſuoi ſtudj, perchè lo vedrete da voi nella maniera dello ſcrivere; ma ho caro, che veggiate, come ſi penſa fuori di Roma,

Digitized by Google

ma, e se qui si vuol che si pensi a roverscio, e la politica, e l'ignoranza fa pensare stortamente a quegli, che hanno più d'autorità, tuttavia gli uomini savj, e illuminati sparsi pel Mondo non si possono con la prepotenza acciecare, nè impedire dal predicare la verità col nostro disonore; e mentre si crede di sostenere il credito della Compagnia, se le fa perdere quel più, e quel ch'è peggio, si perde anche noi.

Parigi 21. *Maggio*. 1759.

Le gazzette ci avvisano cose molto afflittive della vostra Corte. Mi si riportano le disposizioni, in cui ella è di dar mano alla difesa de' Gesuiti di Portogallo contro quel Re, che hanno trattato sì indegnamente, Eglino hanno usurpata una parte considerabile de' suoi Stati nell' America, vi hanno ridotti quei popoli nella più dura schiavitù, vi si mantengono a forza aperta, sono sette anni, che disputano l'ingresso ai suoi Commissarj, e alle sue truppe e hanno sollevate delle sedizioni nel Portogallo medesimo: hanno *inspirato* la ribellione nella capitale, e nella Corte stessa di questo Sovrano, hanno in fine formata una congiura contro la sua vita, e contro la sua Real casa, per far passare la corona in altri. Come mai il Capo della Chiesa ardisce di mostrarsi favorevole a scellerati rei di tanti delitti? Io penso, che questo sia, perchè egli non li crede colpevoli; ma almeno la presunzione a prima vista è pel Sovrano, per i suoi ministri, per i giudici, e per i testimonj, e non per gli accusatori. Ci vorrebbero le prove più complete dell'innocenza di essi per obbligarli a dichiararli in lor favore.

Do-

Digitized by Google

Dove ſono le prove delle ricriminazioni, che i Geſuiti fanno contro il Re nelle lettere, e negli altri ſcritti, che queſti Religioſi ſpargono nella Corte del Papa in Roma, e per l'Italia, e che arrivano fino in Francia? Le leggi non ammettono l'accuſato a far prova delle ſue ricriminazioni contro i ſuoi accuſatori, ſe non dopo, che ſi ſiano pienamente giuſtificati de' delitti, che gli ſono imputati. La voſtra Corte comincia al contrario: ammette, e crede medeſimamente le ricriminazioni ſenza prova alcuna giuridica, e avanti, che gli accuſati ſi ſiano giuridicamente giuſtificati. Queſta ſovverſione è anche più ſtrana, trattandoſi di Geſuiti, che hanno per maſſima ſtabilita, che ſia permeſſo di calunniare i ſuoi accuſatori, e i ſuoi giudici, e che non hanno mai laſciato di mettere in pratica queſta maſſima, ognivolta che un Geſuito, o più ſiano ſtati attaccati, o che uno abbia voluto reprimere i loro diſordini. L. hanno meſſa in pratica contro i Papi medeſimi, come contro Clemente VIII., contro Innocenzo XI., Innocenzo XIII., e Benedetto XIV. L'accuſare il Re Fedeliſſimo di volere ſtabilire ne' ſuoi Stati un tollerantiſmo aſſoluto, e ſenza eccezione, e proſeguire queſto diſegno con tanto calore, che trovando dell' oppoſizioni per la parte d'un corpo Religioſo, che aveva goduto fino allora la ſua confidenza, il ſuo affetto, e i ſuoi favori, ſi determini a un tratto a caricarli de' più neri delitti, e pretendere di prenderli per ſempre, e toglier loro l'onore, e la reputazione, e cacciarli da' ſuoi Stati, e confiſcare tutti i ſuoi beni, e far morire i più zelanti per la ſtabilità della Fede cattolica coi ſupplizj più crudeli, e i più infami, è uno

ac-

Digitized by Google

accusarlo d'una malizia più nera di quella del demonio, è un rendersi colpevole, rispetto a lui, d'una colpa più enorme di quella di coloro, che hanno insidiato alla sua vita. Ora il Generale, e tutta la Società si è renduto colpevole di queste accuse contro il Re; adunque il Generale; e tutta la Società meritano d'esser processati come rei di lesa Maestà di primo capo, e questo processo si dovrebbe fare da tutte le Potenze. La Corte di Roma al contrario ascolta favorevolmente queste orribili accuse, e si dichiara a favore di quelli, che le fanno, senza che ne apportino la minima prova. Pensa ella all'obbrobrio di cui si coprirà agli occhi di tutti gli uomini, che riflettono, e amano la giustizia! Pensa ella, che sia per essere con de' buoni scritti messa in buon lume una condotta sì parziale, e sì ingiusta, e che altri non sia per fare aprire gli occhi alle Potenze Sovrane sopra i danni, de' quali si minaccia *la* protezione di quest' Uomini rei d' usurpazione, di ribellione; di sedizioni? e di reicidio, e che non sieno per prendere li spedienti più mortificanti per la vostra Corte, e può essere i più funesti per la Religione, e per la Chiesa? Si vede bene, che la vostra Corte si lascia adescare dalle proteste d'ubbidienza alla S. Sede,, e dal zelo per i suoi decreti, che i Gesuiti ripetono senza fine, e dalle proteste, che essi fanno d'esser perseguitati, e accusati per questa ubbidienza, e per questo zelo; onde la lor causa è la causa medesima della S. Sede, che per conseguenza li deve proteggere. Ma che hanno che fare quì i decreti, e i dritti della S. S.? I Gesuiti non sono accusati, e processati d'altro, che d'usurpazioni, e di ribellione nell' America, malgrado i decreti moltiplicati della S. Sede: per le sedizioni, e le turbolenze, che hanno sollevate nel Portogallo, e per la con-

Digitized by Google

congiura che hanno fatta per togliere al Re la vita, e alla sua famiglia la Corona. Mentre che i Gesuiti disprezzavano in America i decreti della S. Sede, il Re ha mostrato a' detti decreti la più gran sommissione, facendo molti editti per farli eseguire. Dopo ch'egli si è veduto obbligato di procedere contro questi Religiosi, ha mostrato per i diritti della S. Sede tutto il rispetto, e tutti i riguardi. Alla S. Sede si è tosto indirizzato per la riforma di questi Padri, e in virtù del Breve di Benedetto XIV. il Card. di Saldagna ha faticato per questa riforma. Quando questo Monarca parimente si è veduto assassinato con tanta indegnità, ha prese le misure urgenti, e necessarie, che non poteva far di meno, per ridurre questi scellerati in stato di non li poter nuocere, ed è ricorso nel medesimo tempo alla S. Sede, e davanti al Papa, e gli ha dimandato il concorso della sua autorità (di cui non aveva bisogno) per punire questi Sacerdoti colpevoli. Poteva egli avere maggiori riguardi per la S. Sede? Giacchè dunque la corte di Roma non si muove in vista della giustizia, ma unicamente per quello, che le è utile, e vantaggioso per mantenere la sua autorità, dovrebbe per questo motivo medesimo prender le parti del Re contro i Gesuiti. Ma fino a quando la Corte di Roma si lascerà ella ingannare da tutte le proteste d' ubbidienza, e di zelo per i diritti della S. Sede, che le fanno i Gesuiti? Quante prove non ha ella, che i Gesuiti non mettono avanti quest' ubbidienza, e questo zelo, se non quando lo ricercano i loro interessi; e che ogni volta, che la S. Sede ha voluto reprimere i loro disordini, o non secondare le loro mire, eglino hanno mostrato un disprezzo, e uno spirito di ribellione, di cui non si trova esempio, fuori che negli eretici più arrabbiati? Voi sapete meglio

di

Digitized by Google

di me i fatti istorici, che mostrano questa verità. Io mi ristringo a ricordarvi. Che questi Religiosi furono i promotori segreti de' quattro famosi articoli dell'Assemblea del Clero nel 1682. per mortificare Innocenzo XI., che non era ad essi venduto. 2. Che il P. Arduino ha insegnato, che S. Pietro non è stato mai a Roma. Ecco un'attentato, che i Gesuiti hanno fatto per attaccare tutta l'autorità del Papa, quando era loro interesse. Resti persuasa la vostra Corte, che un dì si pentirà d'essersi lasciata scappare un'occasione di distruggere una Società tanto realmente nimica della S. Sede, quanto di tutta la dottrina Cattolica della Chiesa, e delli Stati. Vedrà tutti i mali, che questa Società ha fatti, e vorrà rimediarvi, ma non sarà più in tempo. S'aspetti di vedere svelata agli occhi dell'Universo la sua cattiva condotta. Sarà fatta giustizia alla pietà, e buona intenzione del Papa, ma sarà dipinta coi più vivi colori l'ambizione, l'avarizia, le prevenzioni, e l'ignoranza della Prelatura, che guadagnata da questi Padri, si abusa della confidenza del S. Padre per ingannarlo, e sacrifica alle sue passioni la tranquillità della Vita di lui, e l'onore del suo Pontificato, &c.

BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUENCHEN

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

